NAMI1PR

LA POLEMICA
L'ultima sigaretta di Torino vietato fumare anche all'aperto
MOLINO – CON UN COMMENTO DI LOEWENTHAL – PAGINA 19

LA SALUTE
Malan, il malore di Ndicka e la politica a caccia dei No vax
EUGENIA TOGNOTTI – PAGINA 23

LO SPORT
La tenerezza del grande Berruti seduto di fronte ai suoi eredi
GIULIA ZONCA – PAGINA 29

LA STAMPA

MARTEDÌ 16 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.105 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

BIDEN PRONTO A MANDARE NUOVI AIUTI SE LEGATI AL SOSTEGNO ALL'UCRAINA. LA UE: SERVE UN SUPER SCUDO ANCHE PER KIEV

Risposta all'Iran, Israele diviso

Drammatico gabinetto di guerra. I falchi: attacchiamo. L'Occidente prova a frenare Netanyahu

BRESOLIN, CECCARELLI, GRIGNETTI, LOMBARDO, MAGRÌ

Non si può lasciare Teheran senza risposta. Il consenso in Israele è unanime e trasversale, a livello politico e militare. Il «don't» di Biden telefonato a Netanyahu sembra destinato a restare inascoltato. – PAGINE 2-7

IL COMMENTO

Il risiko delle tre guerre in gioco il Medio Oriente

ETTORE SEQUI

Gli sviluppi cui assistiamo in Medio Oriente sembrano la rappresentazione di una "Policrisi", scenario in cui le crisi interagiscono e provocano shock con dimensioni superiori alla semplice somma dei singoli eventi. Attorno alla crisi di Gaza si intersecano alcuni conflitti, diversi tra loro, ma che in parte si sovrappongono e si rafforzano reciprocamente: il conflitto tra israeliani e palestinesi per la definizione di futuri assetti politici e territoriali; il conflitto intra-palestinese tra Hamas e Anp per la rappresentanza dei palestinesi; il conflitto tra Iran e i suoi sostenitori e gli Stati Uniti e Israele. È attraverso queste lenti che dobbiamo osservare la crisi di queste ore tra Israele e Iran. La Repubblica Islamica non poteva non rispondere all'azione israeliana contro il consolato iraniano a Damasco. Ne sarebbe uscita eccessivamente indebolita. La risposta iraniana ha voluto lanciare un messaggio di forza ai partner e agli avversari: l'Iran può e intende rispondere agli attacchi. Il messaggio sottostante è: non vogliamo una conflagrazione regionale. – PAGINA 3

Mattarella: serve subito un esercito europeo

Ugo Magri

L'ANALISI

Perché Gaza è ancora più isolata

FRANCESCA MANNOCCHI

Venerdì scorso, Binyamin Achimair, un quattordicenne israeliano è scomparso alle 6.30 del mattino da Malachi Hashalom, un avamposto di coloni israeliani nei pressi di Ramallah, centro amministrativo della Cisgiordania. Secondo la ricostruzione dei media israeliani il giovane si era allontanato per pascolare il bestiame e i suoi familiari hanno lanciato l'allarme quando hanno visto tornare una pecora sola, non accompagnata né dal resto del bestiame, né dal ragazzo. Migliaia di unità di volontari si sono uniti alle ricerche per ore. – PAGINA 5

PARLA IL GENERALE USA

Petraeus: la risposta stavolta sarà contenuta

ALBERTO SIMONI

«Quel che è successo l'altra notte – dice il generale David H. Petraeus, già capo della Cia – è stata una grande vittoria per Israele». – PAGINA 4

A PROCESSO PER LA CORRUZIONE DI UNA PORNOSTAR: MI BATTO PER 300 MILIONI DI MIEI CONCITTADINI

Trump, sfida all'America

FRANCESCO SEMPRINI

JABIN BOTSFORD / EPA

L'INTERVISTA

Don Winslow: "Va fermato è in gioco la democrazia"

ALBERTO INFELISE

«Penso sia meglio spendere le mie energie in una nuova battaglia». Una battaglia contro Donald Trump, i suoi sostenitori e la sua possibile rielezione. – PAGINE 16 E 17

LA TELEVISIONE

Strappo di Amadeus "Vado al Nove" E la Rai ora rischia di perdere Sanremo

BRAVETTI, CORBI, GAVINO

E alla fine lo "sventurato" rispose: me ne vado. Amadeus lascia la Rai senza che ci sia stata, pare, una reale volontà di trattenerlo dopo lo stra-successo di Sanremo. – PAGINE 8 E 9

LA POLITICA

La corsa dei cacicchi il Pd in un vicolo cieco

MARCELLO SORGI

Da qualche giorno la politica italiana è alle prese con i "cacicchi". Cacicchi del Nord, che per bocca del Fondatore Bossi contestano per la prima volta apertamente il leader della Lega Salvini. Cacicchi del Sud che rischiano di far saltare i nervi alla segretaria del Pd Schlein. Qualcuno potrebbe dire che il problema non è nuovo, e già D'Alema oltre vent'anni fa denunciò l'esistenza dei ras locali che a poco a poco prendono un potere incontrollabile. – PAGINA 23

I DIRITTI

La trappola nel Pnrr per minare l'aborto

Francesca Schianchi

Morire per il figlio la scelta di Azzurra

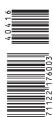
Loredana Lipperini

BUONGIORNO

Leggere Lolita

MATTIA FELTRI

Gli iraniani non vogliono la guerra contro Israele, perché non hanno nessun problema col popolo israeliano e perché sono già in guerra contro il dittatore Ali Khamenei; il regime iraniano e Hamas usano la questione palestinese per i propri comodi; la battaglia deve essere né contro gli israeliani né contro i palestinesi ma contro tutte le dittature; le democrazie occidentali dovrebbero smetterla di fare affari col regime iraniano; noi abitanti delle democrazie ci siamo adagiati nella sicurezza fragile dei nostri privilegi; la disobbedienza civile delle donne iraniane è commovente; la nuova generazione di iraniani mette in crisi Khamenei perché non parla la sua lingua: lui li tortura e li uccide, loro gli cantano e ballano in faccia; la difesa della libertà di questi popoli è la difesa della libertà di tutti. Queste parole, che dovrebbero appartenere a tutti i leader, tutti i giornalisti, i professori universitari, le femministe, gli intellettuali, più in generale a tutti gli abitanti delle democrazie occidentali, sono state pronunciate – in una formidabile intervista sul Corriere della Sera – da Azar Nafisi. È un'importante scrittrice iraniana, vive negli Stati Uniti, ha scritto *Leggere Lolita a Teheran*, un commovente romanzo sulle ragazze iraniane che si riuniscono di nascosto a scambiarsi libri proibiti dalla loro teocrazia. Che sia lei a ricordarci il decalogo delle nostre libertà, a tracciare gli esatti confini delle drammatiche contrapposizioni del mondo, dice molto di lei e, purtroppo, dice molto anche di noi e della nostra insipienza a pancia piena. Un giorno, forse, le toccherà scrivere *Leggere Lolita Ovunque*.

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Netanyahu tra due fuochi

Gabinetto di guerra spaccato: la decisione sulla rappresaglia ancora rinviata
Il premier stretto tra Usa e irritazione dei falchi: "Risponderemo con saggezza"

AFP

Divisi sulla risposta all'Iran
A sinistra, il gabinetto di guerra riunito a Tel Aviv
A destra, un caccia israeliano

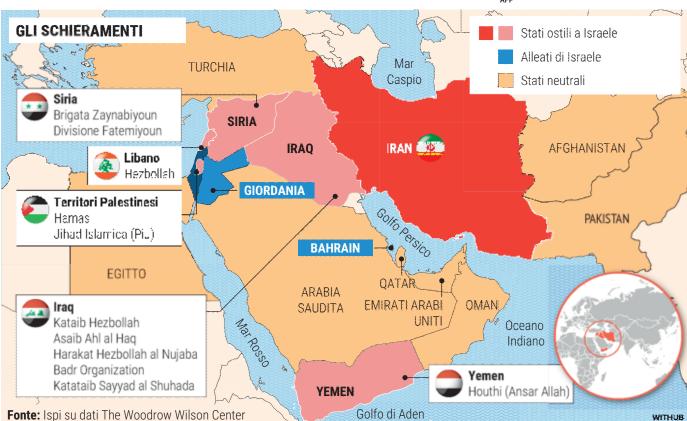
LA GIORNATA

FABIANA MAGRÌ
TEL AVIV

Non si può lasciare Teheran senza risposta. Il consenso in Israele è unanime e trasversale, a livello politico e militare. Il «don't» di Joe Biden telefonato a Benjamin Netanyahu sembra destinato a restare inascoltato, tanto quanto quello rivolto dal presidente degli Stati Uniti agli ayatollah nel tentativo di disinnescare l'attacco iraniano. Le opzioni sul tavolo del gabinetto di guerra coprono ogni possibile sfumatura, dalla ritorsione per le vie diplomatiche a una risposta muscolare, ma – secondo fonti citate dal *Canale 12* israeliano, tutte sarebbero «dolorose» per l'Iran. Ma anche dosate in modo da non scatenare una guerra regionale e tale da ottenere il via libera degli Stati Uniti.

Un funzionario israeliano ha detto che tra le opzioni militari prese in considerazione ci sarebbe un attacco a una qualche infrastruttura iraniana che invierebbe un messaggio, ma eviterebbe di causare vittime. Alcuni media iraniani – rilanciati sulla piattaforma *X* da analisti e osservatori – ritengono che una operazione sia «imminente», in base alle misure di massima allerta prese dalle difese aeree iraniane. Se le feste religiose possono giocare un qualche ruolo di deterrenza, questo potrebbe essere il caso di Pesach, la Pasqua ebraica che inizia la sera del 22 aprile con un «seder», una cena rituale, che quest'anno sarà celebrato in ogni caso in un clima, già di per sé, di trauma. Il senno del poi maturato in sei mesi a Gaza è la bussola con cui stanno cercando di orientarsi i ministri israeliani alle prese con il dossier Teheran.

Dalle indiscrezioni intercettate dai media locali dopo una seconda giornata di consultazioni (conclusa con un aggiornamento della seduta), il primo ministro Benjamin Netanyahu starebbe premendo sul freno mentre, al contrario, l'ex capo di stato maggiore Benny Gantz – prestato al governo di crisi, ma che del premier è il principale rivale politico – starebbe spingendo per una risposta in tempi brevi.

"King Bibi" per una volta frena e non vuole sciupare l'alleanza con gli arabi moderati

I FALCHI

Itamar Ben-Gvir
Il ministro della Sicurezza nazionale chiede un'azione immediata e "devastante" contro gli ayatollah

Benny Gantz
L'ex ministro della Difesa sostiene la necessità di rispondere in tempi brevi per ristabilire la deterrenza

Bezalel Smotrich
Il ministro delle Finanze spinge per una risposta muscolare unita dal pugno di ferro con i palestinesi a Gaza e in Cisgiordania

LE COLOMBE

Gideon Saar
Il deputato e ministro senza portafoglio del Likud è stato tra i pochissimi a mostrare perplessità sull'attacco

Tamir Hayman
L'ex capo dell'Intelligence militare sostiene che un attacco affrettato potrebbe nuocere alla coalizione pro Israele

Yoav Gallant
L'attuale ministro della Difesa pensa che la risposta debba essere posticipata per evitare passi falsi

«Risponderemo all'Iran, ma dobbiamo farlo con saggezza e non di pancia. Devono essere sotto stress come hanno messo noi sotto stress» ha dichiarato ieri il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ai ministri del Likud. Netanyahu sa di aver riguadagnato il sostegno internazionale che le immagini di devastazione a Gaza avevano ridotto ai minimi termini. Sabato notte ha assaporato i frutti della normalizzazione con gli Stati arabi della regione, nata per fini pacifici di collaborazione e crescita economica ma testati con successo in un momento cruciale. Passare alla storia come il premier di Israele che è riuscito a stringere relazioni con i Paesi arabi sunniti è un obiettivo irresistibile per Bibi, come lo chiamano tutti.

Gantz, invece, ha ben presente che più tardi Israele risponderà all'attacco dell'Iran, più freddo sarà il sostegno internazionale e più decisa si farà l'opposizione degli Usa e degli altri alleati della nuova coalizione. Per il capo della Casa bianca, è fondamentale «evitare un'escalation in Medio Oriente». Ma per adesso il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale John Kirby si è limitato a ribadire che gli Stati Uniti «non sono coinvolti nell'eventuale risposta israeliana», ma ha scaricato sul governo di Netanyahu la responsabilità di «decidere da solo se ci sarà una risposta» all'Iran e in quali termini. «Non c'è altra scelta», ha sintetizzato il ministro della difesa israeliano Yoav Gallant al telefono con il capo del Pentagono Lloyd Austin. Il Ramatkal Herzi Halevi parlando dalla base di Nevatim, uno dei target dell'attacco iraniano, ha confermato che «la risposta ci sarà». Gli scenari – secondo gli analisti – vanno da un contrattacco diretto sul territorio iraniano come ha fatto Teheran

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

REUTERS

con quello sullo stato ebraico, a una forte reazione che colpisca gli alleati del regime degli Ayatollah nella regione, oppure azioni mirate sui capi delle Guardie rivoluzionarie.

Un ufficiale dell'aeronautica militare ha detto a *La Stampa* che «l'esercito in generale e l'aeronautica in particolare sono pronti a difendere nuovamente Israele se necessario. E a compiere anche altri tipi di azioni di difesa e di attacco se necessario». «Abbiamo la capacità di arrivare lontano», ha detto ancora il generale riservista. «L'abbiamo dimostriamo altre volte nel corso della nostra storia e in passato. Anche questo – ha spiegato – fa parte della proposta che abbiamo messo sul tavolo per il nostro governo». «Come Defense Force – ha poi aggiunto – siamo pronti e mettere a disposizione del gabinetto di guerra tutte le informazioni su ciò che possiamo o che non possiamo fare. Si tratta di una varietà di

L'operazione su Rafah andrebbe invece avanti, con i preparativi per evacuare i civili

opzioni. La decisione se utilizzarne una, e quando, spetta al nostro governo».

Forse per smentire le voci di un ritardo nell'operazione Rafah, nel sud di Gaza, l'ufficio del capo della Kirya Gallant ha informato che il ministro ha tenuto una riunione sulle «operazioni civili necessarie» da intraprendere prima dell'offensiva dell'esercito, quindi sulla «evacuazione dei civili» dalla città valico e «sull'espansione dei mezzi per portare cibo e attrezzature mediche nella Striscia di Gaza». —

L'ANALISI

Ettore Sequi

Le tre guerre incrociate per il dominio del Medio Oriente

È in atto una "Policrisi" che moltiplica gli effetti: Gaza, il duello con gli ayatollah, il Libano Teheran si conferma come attore razionale. Ora sta a Israele decidere l'eventuale escalation

ETTORE SEQUI

Gli sviluppi cui assistiamo in Medio Oriente sembrano la rappresentazione di una "Policrisi", scenario in cui le crisi interagiscono e provocano shock con dimensioni superiori alla semplice somma dei singoli eventi.

1. Attorno alla crisi di Gaza si intersecano alcuni conflitti, diversi tra loro, ma che in parte si sovrappongono e si rafforzano reciprocamente: il conflitto tra israeliani e palestinesi per la definizione di futuri assetti politici e territoriali; il conflitto intra-palestinese tra Hamas e Anp per la rappresentanza dei palestinesi; il conflitto tra Iran e i suoi sostenitori e gli Stati Uniti e Israele. È attraverso queste lenti che dobbiamo osservare la crisi di queste ore tra Israele e Iran. La Repubblica Islamica non poteva non rispondere all'azione israeliana contro il consolato iraniano a Damasco. Ne sarebbe uscita eccessivamente indebolita. La risposta iraniana ha voluto lanciare un messaggio di forza ai partner e agli avversari: l'Iran può e intende rispondere agli attacchi. Il messaggio sottostante è: non vogliamo una conflagrazione regionale. La reazione dell'Iran è certamente coerente con un piano generale di medio-lungo periodo e con alcune sue preoccupazioni tattiche.

Gerusalemme è al bivio e Netanyahu cerca di ritardare la propria fine politica

2. L'obiettivo strategico di Teheran è di estendere in maniera invasiva la propria influenza nella regione; scacciare gli Stati Uniti dal Medio Oriente; distruggere o indebolire irreparabilmente Israele e intimidire gli Stati sunniti dell'area. Per ottenere questo risultato l'Iran mira a creare una "Mezzaluna sciita", zona di influenza e continuità territoriale attraverso Yemen, Iraq, Siria e Libano e porsi come potenza egemone nell'area. L'obiettivo sarà ancora più solido se e quando l'Iran si doterà di capacità nucleare. Questo piano rappresenta una minaccia mortale per Israele, già oggi accerchiata dai "clienti" dell'Iran, ma anche per le monarchie del Golfo e per l'Egitto, anche poiché tale progetto rischia di minare perfino la stessa legittimità dei regimi sunniti. Tra tutti, un esempio: con la sua proposta, già avanzata da Khomeini, di internazionalizzare la custodia delle Città Sante dell'Islam, sottraendola alla sola dinastia Saudita, Teheran potrebbe mettere in discussione le stesse radici di legittimazione di quest'ultima.

L'Iran ha anche alcune serie preoccupazioni e priorità tattiche di più breve termine: a) mantenere la stabilità interna della Repubblica Islamica malgrado le difficoltà politiche, una seria crisi economica e la crescente disaffezione verso il regime; b) salvaguardare al massimo i propri sostenitori regionali, a partire dal "gioiello della Corona", Hezbollah, in Libano. Ciò spiega anche perché Hezbollah sia stato finora utilizzato con relativa parsimonia nella crisi di Gaza, e in fondo abbia fatto il minimo sindacale, proprio per evitare di essere eccessivamente depauperato dalle reazioni di Tel Aviv; c) preparare una successione senza scosse alla Guida Suprema Khamenei, vecchio e malato; d) ultimare senza eccessive interferenze od ostacoli il proprio programma nucleare. Sono tutte ragioni che suggeriscono all'Iran prudenza tattica al fine di evitare possibili shock esterni che potrebbero compromettere questo piano. Una rappresaglia iraniana eccessivamente limitata avrebbe proiettato una pericolosa immagine di debolezza. Per contro, una risposta eccessivamente aggressiva avrebbe trascinato l'Iran in un confronto diretto con Israele e potenzialmente con gli Stati Uniti. Cosa che per ora l'Iran non vuole e non può permettersi.

3. La misura della reazione iraniana conferma, dunque, che l'Iran è un attore razionale. Ora sta a Tel Aviv decidere un'eventuale escalation. Il meccanismo è chiaro: Netanyahu viene spinto a una reazione muscolare dai propri alleati di governo dell'ultradestra; gli Stati Uniti e i principali alleati lavorano invece per evitare una reazione eccessiva. Risultato: la forza che prevarrà (interna o internazionale) sarà cruciale nella decisione di Netanyahu. Resta comunque la necessità di assicurare una indispensabile deterrenza e dunque vi è da attendersi una reazione anche se non immediata. Occorre però tenere conto di un importante aspetto psicologico e di contesto: alcune componenti del governo e della opinione pubblica di Israele pensano che questa crisi rappresenti una opportunità per assestare un colpo robusto all'Iran e ai suoi sostenitori.

4. Tel Aviv si trova oggi di fronte a una contraddizione che presuppone una scelta. Israele ha un importante interesse strategico: contrastare il piano iraniano e, a tal fine, fare causa comune con Paesi del Golfo ed Egitto, grazie anche al sostegno americano, riprendendo gli accordi di Abramo e concludendo l'accordo, il cui negoziato è per ora sospeso, con l'Arabia Saudita. Ciò presuppone tuttavia la necessità di accettare il principio di uno Stato palestinese in Cisgiordania e Gaza. Su questo i Sauditi sono stati chiari. Tale interesse strategico contrasta però con l'interesse tattico di Netanyahu, determinato a ritardare o evitare la propria fine politica. Egli sembra quindi propenso a continuare ad appoggiarsi all'ultradestra israeliana che vede come un anatema la possibilità di uno Stato palestinese. Dalla decisione su come affrontare questo nodo dipenderà in buona parte la capacità di contenimento dei disegni iraniani nell'area. —

Il premier è spinto a una reazione muscolare dagli alleati dell'ultradestra

ATTA KENARE / AFP

Gli abitanti di Teheran festeggiano in piazza dopo l'attacco di missili e droni dell'Iran contro Israele

CASO PORTATO ALLA PROCURA GENERALE

Denuncia contro Bibi: "Ospite nella villa di un miliardario Usa durante gli attacchi"

La permanenza del primo ministro Benjamin Netanyahu nel fine settimana nella villa di Gerusalemme del miliardario americano Simon Falic (dotata di un bunker antiatomico) potrebbe costituire reato. A denunciarlo è il Movimento per il Governo di Qualità in Israele, che ha chiesto di indagare sulla questione, secondo quanto riporta il *Times of Israel*. In una lettera indirizzata al Procuratore Generale Gali Baharav-Miara e a Shlomit Barnea-Farago, consulente legale dell'Ufficio del Primo Ministro, Hiddai Negev afferma che, al di là della questione etica del soggiorno del premier a casa di un cittadino straniero in Israele, le azioni di Netanyahu potrebbero aver violato il divieto per i funzionari pubblici di accettare regali: «I servizi di alloggio e sistemazione in una villa spaziosa, forniti senza corrispettivo, possono equivalere a un regalo vietato e a una violazione delle norme relative alla ricezione di benefici». R.E. —

JENA

COSA

Il dilemma amletico di Salvini: "Cosa farò da grande?"

jena@lastampa.it

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

La partita di Biden

Il presidente americano riceve il premier iracheno Al Sudani "Subito il rilascio degli ostaggi e il cessate il fuoco a Gaza" Punta a un'azione comune per aiuti militari a Israele e Ucraina

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

È nello Studio Ovale con al suo fianco il premier iracheno Al Sudani che Joe Biden ribadisce che il sostegno americano alla sicurezza di Israele è incrollabile e che Washington non si fa distrarre da missili e droni iraniani e continua a perseguire – sul fronte del conflitto di Gaza – la trattativa per il rilascio degli ostaggi e un cessate il fuoco esteso, di sei settimane.

Dal weekend di fuochi di guerra in Medio Oriente, Biden esce con la convinzione di aver frenato i pruriti di Netanyahu (ma è il suo ministro Gantz il più falco in queste ore) e rafforzato l'alleanza internazionale e anche il blocco arabo.

La condanna del G7 e l'ipotesi di sanzioni contro i Guardiani della Rivoluzione su cui le capitali stanno confluendo sono sottolineate anche da John Kirby, portavoce del Consiglio per la Sicurezza nazionale Usa. La linea americana è che tocca a Israele decidere come e se rispondere, ma intanto la prima prova è stata un successo: il sistema di difesa israeliano ha impedito ai proiettili del regime di bucare lo scudo e i danni sono prossimi allo zero.

> John Kirby
> "I raid iraniani sono stati un fallimento"

«Oggi Israele è in vantaggio strategico e l'Iran è debole, l'attacco è stato uno spettacolare e imbarazzante fallimento», spiega Kirby che smentisce ricostruzioni di stampa su un avvertimento da parte dell'Iran agli Usa su obiettivi e tempi dell'attacco. «Ridicolo».

Anche perché l'offensiva, ribadisce, è stata massiccia e con l'obiettivo di voler infliggere perdite e danni seri allo Stato ebraico.

Biden ha diversi fronti aperti, non vuole che il fronte mediorientale si surriscaldi sino ad arrivare a un conflitto aperto, ma il linguaggio – «E' Israele che decide la risposta» e «Noi non offriamo o presentiamo alcuna alternativa» – apre il campo a molte ipotesi.

Netanyahu e Biden si sono sentiti sabato notte, e si telefoneranno ancora; le linee di comunicazione sull'asse Gerusalemme-Washington sono costanti, ma alla Casa Bianca guardano con attenzione e suspense a quello che accade a meno di due miglia: il Congresso è al lavoro su una legge di spesa per aiutare Israele. I repubblicani sono attivissimi in questo. Il premier Netanyahu ha avuto un colloquio con il capo della maggioranza repubblicana alla House, Steve Scalise, quest'ultimo gli ha ribadito il pieno appoggio alle decisioni che il premier prenderà e garantito il sostegno su nuovi finanziamenti.

Lo Speaker della Camera Mike Johnson è il crocevia di tutto. E pure i "fronti" di Biden alla fine hanno nel pivot-Johnson la chiave.

Lo Speaker ha trascorso ore domenica e anche ieri con i suoi consiglieri per la sicurezza, poi ha dato il via libera alla presentazione di 16 disegni di legge legati a Iran e Israele – da sanzioni, a incremento degli aiuti – ed è finito nuovamente sotto pressione dalla Casa Bianca. Domenica pomeriggio insieme agli altri tre leader del Congresso ha parlato con Biden, si è sentito recapitare il solito messaggio. «Metti al voto la legge sui fondi supplementari per la sicurezza». In sintesi, i 95 miliardi (di cui 60 per l'Ucraina) già passati con voto bipartisan al Senato. Languono nel cassetto dello Speaker. Alla Fox Business Johnson ha detto di voler in settimana far votare nuovi fondi per Israele ma ha evitato di menzionare l'Ucraina. La Casa Bianca ritiene che l'attacco iraniano offra l'occasione di spingere il Congresso a stanziare i fondi per Israele, Ucraina e Taiwan una volta per tutti a dimostrazione del valore delle alleanze; ma ieri il movimento Freedom Caucus, numeroso e assai scettico sul sostegno a Kiev, ha alzato le barricate: «Non pensi nessuno di approfittare di questo, non voteremo aiuti a Kiev». Kirby ha già anticipato che alla Casa Bianca si opporranno a una «legge di spesa contenente solo Israele». Il gruppo repubblicano si è radunato ieri nel tardo pomeriggio in una sala del Congresso, ordine del giorno: «Il recente attacco a Israele e la spese supplementare per la difesa». Se c'è sintonia sul sostegno a Israele – politico, militare ed economico – sull'Ucraina invece l'opposizione è netta e forte. Sulla testa di Johnson pende fra l'altro la mozione di sfiducia che Marjorie Taylor Greene ha presentato. Scatterà subito se lo Speaker farà votare un pacchetto sull'Ucraina sgradito ai trumpiani e non solo. Si lavora a testi più complessi, come prestiti e congelamento degli asset russi. Di questo, ed è un altro fronte per l'Amministrazione Biden, discuterà Janet Yellen con i colleghi del G7 a Washington

> Joe Biden
> Siamo impegnati a raggiungere un cessate il fuoco che impedisca un'altra escalation

DAVID H. PETRAEUS "L'attacco diretto dei pasdaran cambia la dinamica in Medio Oriente"

"La difesa israeliana ha vinto il primo round la risposta arriverà ma non sarà un'escalation"

L'INTERVISTA

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«Quel che è successo l'altra notte – dice il generale David H. Petraeus, già capo della Cia – è stata una grande vittoria per Israele, una dimostrazione del successo di un sofisticato e funzionale schema di difesa aerea contro droni e missili. Grazie all'assistenza di britannici e americani l'attacco è stato sventato. Ma sarebbe sbagliato limitarsi a questa considerazione, quanto avvenuto è il primo attacco iraniano sul suolo israeliano. E questo cambia la dinamica».

Quali conseguenze nell'immediato e a lungo termine immagina?

«Il Consiglio di guerra israeliano valuterà la necessità di una risposta. Avverrà nei modi e nei tempi che la leadership israeliana sceglierà».

Sarà un salto verso l'escalation?

«Ritengo che faranno sì che questa risposta non genererà ulteriori accelerazioni del conflitto».

Cosa attende Israele per agire?

«Anzitutto tiene aperta la via diplomatica, prima vedrà cosa Stati Uniti e i Paesi del G7 faranno in termini di sanzioni. E guarderà anche alle azioni Usa nella regione».

A questo proposito gli Stati Uniti hanno cambiato la postura militare. Hanno spostato cacciа-torpedinieri, mosso verso Suez la portaerei Eisenhower e utilizzato le batterie anti missili in Iraq. Prevede un ulteriore rafforzamento in termini di uomini e mezzi americani in Medio Oriente?

«Il Comando Centrale Usa (quello che guida le missioni in Medio Oriente, *ndr*) sta analizzando se servono ulteriori strumenti partendo da diversi scenari».

Quali ipotizza possano essere?

«Anzitutto si ragiona su cosa direttamente possono fare le forze iraniane e poi non dimentichiamo la capacità offensiva delle cosiddette milizie filoiraniane nella regione. I risultati di queste analisi arriveranno poi al Pentagono e lì il segretario Austin e il suo staff decideranno».

Direttamente, è il caso del Golfo e della zona del Mediterraneo, o indirettamente come in Ucraina e nel Pacifico, Washington è impegnata su tre fronti: sono crisi aperte, conflitti, zone di tensione permanente. Ognuna necessita sforzi economici, di tecnologia e di investimenti. Oltre che la volontà politica di affrontare queste situazioni. L'America è in grado di essere presente sui tre teatri e in ruolo di leadership?

«Senza dubbio, gli Usa sono capaci di gestirli tutti insieme e a questo proposito ritengo anche che questa settimana vedremo il Congresso approvare le misure di assistenza supplementari per Israele e anche per l'Ucraina e Taiwan».

Che forma assumeranno questi aiuti? A Capitol Hill al momento si discute di varie soluzioni…

«È imperativo che la Camera passi rapidamente il testo già approvato da una maggioranza bipartisan al Senato (95 miliardi di dollari, di cui 60 per l'Ucraina) per rafforzare i nostri alleati».

L'attacco iraniano ha mostrato il doppio volto dell'America verso Israele. Totale sostegno dentro l'Amministrazione alla difesa dello Stato ebraico, ma le differenze con Netanyahu sulla gestione del conflitto a Gaza sono profonde. Che impatto avrà il raid iraniano sulla guerra israeliana contro Hamas?

«L'offensiva di Teheran ha riacceso l'attenzione, rinnovata, sulle attività maligne

David H. Petraeus

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Pronti allo scontro
Soldati israeliani si preparano alla guerra con i miliziani di Hamas al confine tra la Striscia di Gaza e lo Stato ebraico: il blitz a Rafah per ora è sospeso

REUTERS

questa settimana. Il segretario del Tesoro non ha anticipato un piano ma vuole sondare i colleghi, fra cui Giancarlo Giorgetti, per capire a che punto gli alleati sono sull'idea di ricorrere all'emissione di bond garantiti dagli asset russi per finanziare la resistenza ucraina. —

dell'Iran e dei suoi proxy e sin generato un po' di solidarietà, simpatia persino per le posizioni israeliane. Detto questo, la leadership dello Stato ebraico sa che deve ancora distruggere i quattro rimanenti battaglioni di Hamas. E per citare quanto ha detto Gantz, ministro della Difesa: “Non mandi i pompieri per spegnere solo l'80% delle fiamme”».

Resta la questione di come farà a sconfiggere totalmente Hamas, ed è quello che Biden in fondo imputa a Netanyahu…

«È imperativo che gli israeliani si sforzino per ridurre al minimo le vittime civili, garantire l'accesso di un livello sufficiente di aiuti umanitari a Gaza e comincino a ripristinare i servizi fondamentali e a ricostruire le case distrutte e le infrastrutture. Questo è anche il momento in cui Israele potrebbe lanciare, così facendo, il messaggio alla popolazione che la vita per i civili a Gaza sarà migliore senza Hamas». ALB. SIM. —

L'ANALISI

Francesca Mannocchi

Perché il caro prezzo dell'attacco lo pagheranno solo i palestinesi

Nella Cisgiordania già piegata dalla crisi aumentano le violenze dei coloni e la povertà

FRANCESCA MANNOCCHI

Venerdì scorso, Binyamin Achimair, un quattordicenne israeliano, è scomparso alle 6.30 del mattino da Malachi Hashalom, un avamposto di coloni israeliani nei pressi di Ramallah, centro amministrativo della Cisgiordania. Secondo la ricostruzione dei media israeliani il giovane si era allontanato per pascolare il bestiame e i suoi familiari hanno lanciato l'allarme quando hanno visto tornare una pecora sola, non accompagnata né dal resto del bestiame, né dal ragazzo. Migliaia di unità di volontari si sono unite alle ricerche per ore, finché, il giorno dopo, con l'aiuto di un drone, il corpo è stato ritrovato nelle vicinanze.

Dopo il ritrovamento i coloni israeliani hanno scatenato una reazione furiosa contro le comunità palestinesi, secondo il gruppo israeliano per i diritti umani Yesh Din 10 villaggi in Cisgiordania sono stati attaccati. In particolare, ad al-Mughayyir, sono state bruciate 12 case e varie automobili, a Qusra, a sud di Nablus, tre case e diverse automobili sarebbero state danneggiate dagli incendi; e a Beit Furik, a est di Nablus, ci sono state segnalazioni di scontri tra coloni e palestinesi. Nel villaggio vicino, Douma, sono state date alle fiamme 15 case e 10 fattorie e, secondo fonti dell'Associated Press, l'esercito giunto sul posto ha protetto i coloni anziché tentare di fermarli. Il risultato degli scontri, oltre ai danni fisici dei villaggi, è di 25 feriti e una vittima: il palestinese Jehad Abu Alia, di 26 anni.

Anche un fotografo del quotidiano israeliano Yedioth Ahronoth, Shaul Golan, arrivato al villaggio di al-Mughayyir per documentare gli eventi, è stato attaccato da un gruppo di coloni armati. Ha dichiarato al suo giornale che passeggiava cercando di scattare foto quando un gruppo di uomini mascherati è uscito da un campo di ulivi e ha cominciato a bruciare le case vicine. Si è nascosto sotto un tavolo mentre i coloni si avvicinavano e avvertiti da un bambino lo hanno picchiato, rompendogli un dito e sequestrando la borsa della sua attrezzatura per bruciarla. Hanno perquisito le tasche per portare via le schede di memoria nascoste. Golan ha cominciato a gridare di essere ebreo, non arano. Gli hanno risposto: e non ti vergogni?

«Erano 20, 30, alcuni indossavano uniformi dell'esercito, mi hanno preso a calci in testa e nello stomaco, lasciandomi nudo, gettando via le chiavi della moto» per impedirgli di tornare a casa.

È solo l'ultima drammatica cronaca della Cisgiordania in fiamme, l'altro fronte della guerra, dove dopo il 7 ottobre 460 palestinesi sono stati uccisi dal fuoco israeliano e dove nelle ultime ore i gruppi in difesa dei diritti umani affermano che i palestinesi siano stati «abbandonati alla violenza selvaggia delle milizie di coloni armati».

«Una forma di violenza autorizzata dallo Stato», secondo Omar Shakir, direttore di Human Rights Watch per Israele e Palestina. Una violenza che non è scalfita dalle sanzioni, anche perché colpendo i singoli non colpisce l'impalcatura complessiva, cioè i funzionari, i leader politici che hanno costruito l'impunità su cui le loro azioni si poggiano e hanno anzi facilitato la violenza armata dei gruppi dei coloni. Distribuendo armi d'assalto e continuando a sostenere l'espansione delle colonie illegali.

Al rogo
L'auto di un palestinese bruciata dai coloni ebrei
LAPRESSE

Economia sull'orlo del baratro

Poco meno di un mese fa, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), un'agenzia delle Nazioni Unite focalizzata sul miglioramento degli standard lavorativi in tutto il mondo, ha dichiarato che il conflitto israelo-palestinese stesse spingendo il tasso di disoccupazione palestinese nella Cisgiordania occupata e a Gaza a oltre il 50%. Tradotto in numeri significa mezzo milione di posti di lavoro persi e - dice il rapporto - se la guerra continuasse fino alla primavera inoltrata raggiungerebbe un tasso record del 57%.

Ruba Jaradat, Direttrice regionale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro per gli Stati arabi ha affermato, a marzo, che la distruzione delle infrastrutture, delle scuole, degli ospedali e delle imprese a Gaza ha «decimato interi settori economici e paralizzato l'attività del mercato del lavoro, con indicibili ripercussioni sulla vita e sui mezzi di sussistenza dei palestinesi per le generazioni a venire». In Cisgiordania, negli ultimi mesi sono 100 mila i posti di lavoro andati persi, per il blocco dei permessi e quello fisico dei lavoratori impediti a lasciare le proprie comunità dai più di 650 check-point permanenti e temporanei in tutto il territorio, che hanno aggravato la crisi economica, immobilizzando di fatto i lavoratori. Dal giorno del massacro in Israele, adducendo ragioni di sicurezza, i palestinesi in Cisgiordania, che abitualmente lo facevano, non possono recarsi in Israele, privati della fonte primaria, spesso unica, di reddito e, a sei mesi dall'inizio della guerra a Gaza, l'intera economia è sull'orlo del baratro.

Nella sola Nablus, come riporta il Washington Post, le forze israeliane da tempo controllano le quattro uscite dalla città, due sono chiuse dall'autunno, le altre aperte a singhiozzo e chiuse arbitrariamente. Nelle altre strade, quelle fuori pista, in campagna, hanno installato cancelli meccanici o posto cumuli di terra e massi per bloccare il passaggio in entrata e in uscita, con la conseguenza che i villaggi sono tagliati fuori gli uni dagli altri, e i lavoratori rimangono bloccati ore nel tentativo quotidiano di lasciare la città. Secondo la Banca Mondiale, i salari dei lavoratori transfrontalieri ammontano a 5,5 miliardi di dollari all'anno, circa un terzo dell'economia combinata della Cisgiordania e di Gaza, territori in cui il prodotto interno lordo pro capite nel territorio ammonta a soli 4.500 dollari all'anno, mentre oltre il confine, in Israele, è pari a circa 55.000 dollari.

Dopo gli attacchi di Hamas del 7 ottobre, Israele ha imposto ampie restrizioni all'economia palestinese, ha revocando i permessi di lavoro di oltre 170.000 lavoratori palestinesi, secondo la Banca Mondiale, così che decine di migliaia di persone che lavoravano illegalmente in Israele sono ora senza lavoro, secondo il gruppo israeliano per i diritti B'Tselem, negli ultimi cinque mesi Israele ha eretto dozzine di nuovi posti di blocco militari e bloccato l'accesso alle città e ai villaggi sulle strade principali e l'aggravarsi delle restrizioni ha soffocato il commercio e la produzione locale, impedendo ad altri 70.000 palestinesi di tornare fisicamente al posto di lavoro.

In più il governo israeliano ha trattenuto per mesi le entrate fiscali che raccoglie per l'Autorità Palestinese, perciò l'AP, che controlla parti della Cisgiordania, ha tagliato i salari dei suoi circa 140 mila lavoratori che nell'ultimo trimestre dello scorso anno non hanno ricevuto stipendio. «Il colpo peggiore alla nostra economia dalla fondazione dell'Autorità Palestinese, nel 1994», ha detto Manal Farhan, vice ministro dell'economia dell'AP.

I segni della mancanza di liquidità ci sono tutti: donne che provano a vendere oro nelle botteghe delle città, i bambini mendicano o vendono caramelle ai bordi delle strade, i negozianti con una lista di debitori che si allunga ogni giorno di più, madri di famiglia che provano a raccogliere metalli e lamiere da rivendere per sfamare i figli, perché gli uomini sono a casa, ormai in maggioranza disoccupati.

Il rischio è che le difficoltà economiche si traducano in tensioni sociali.

Khalil Shikaki, accademico che dirige il Centro palestinese per la politica e la ricerca sui sondaggi a Ramallah, teme che la crisi economica possa diventare un ulteriore ingrediente «di una miscela facilmente infiammabile», numeri alla mano. Intervistato un mese fa dall'emittente americana NPR ha sottolineato che dall'inizio della guerra, il consenso intorno ad Hamas in Cisgiordania è più che triplicato, dal 12%, pre 7 ottobre, al 42% secondo i più recenti sondaggi. Dati che si combinano agli attacchi dei coloni che portano un numero crescente di palestinesi a ritenere che non sia possibile una soluzione diplomatica alla crisi, che l'unica sia la violenza come risposta alla violenza.

«La Cisgiordania è in ebollizione», aveva detto Shikaki, «e aspetta solo la scintilla che potrebbe portare a una grande esplosione».

«Il popolo palestinese è abituato alle crisi», ha detto Iyad Kordi, segretario generale della Camera di Commercio di Nablus, ma «quello che vedo adesso, non l'ho mai visto». Quest'inverno, i funzionari locali hanno affermato che centinaia di famiglie hanno contrattato per la prima volta denaro, cibo o riscaldamento di base».

Il timore è che la scintilla possa essere determinata dalla sovrapposizione delle crisi: la disperazione economica, l'espansione degli insediamenti, l'annessione di terre palestinesi senza precedenti, i disordini e gli scontri quotidiani tra palestinesi e coloni, il controllo dei movimenti. Che tutto questo, cioè, stia inesorabilmente portando, soprattutto i più giovani dei campi profughi impoveriti, a unirsi ai gruppi armati in un presente che vedono sempre più privo di soluzioni politiche e riempito solo da povertà e violenza. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL CASO

Uno scudo per l'Ucraina

Il blocco orientale dei Paesi Ue in pressing per inviare difese aeree sul modello di quelle israeliane Varsavia: "Ora subito sistemi antimissile per proteggere Kiev"

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Usare tutti gli strumenti diplomatici possibili, incluse le sanzioni, per condannare le azioni dell'Iran e ribadire il proprio sostegno a Israele dopo l'operazione militare di sabato, ma frenando al tempo stesso Tel Aviv per evitare una reazione capace di infiammare il Medio Oriente. Il tutto cercando di tenere alta l'attenzione sulla situazione umanitaria a Gaza e su quella militare in Ucraina, che dopo lo sciame di droni spediti sul territorio israeliano ha trovato un motivo in più per tornare a chiedere «con urgenza» l'invio di sistemi di difesa antiaerea. I 27 leader dell'Unione europea si riuniscono da domani a Bruxelles per un vertice straordinario che inizialmente era stato convocato per discutere esclusivamente della situazione economica. Ma i recenti eventi sulla scena internazionale hanno stravolto l'agenda del summit che non potrà certo ignorare l'attualità e che dovrà trovare un doppio difficile equilibrio, tra le diverse crisi internazionali e anche tra le posizioni degli Stati membri che continuano a presentare evidenti sfumature.

La discussione sul report

I 27 al lavoro per frenare l'escalation in Medio Oriente

economico che sarà presentato da Enrico Letta è stata spostata a giovedì, mentre domani sera la riunione verrà aperta da un videocollegamento con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. La questione dello scudo aereo per Kiev è ritornata prepotentemente sul tavolo dopo l'offensiva di Teheran. «Bravo Israele per aver respinto un enorme assalto aereo iraniano, coordinato da più direzioni - ha fatto presente Radek Sikorski, ministro degli Esteri polacco -. Le capacità antimissile di Israele dovrebbero essere rafforzate e difese simili dovrebbero essere inviate all'Ucraina». Un appello lanciato in modo ancor più esplicito e provocatorio da Martin Dvorak, ministro degli Affari Ue della Repubblica Ceca: «L'attacco notturno degli Ayatollah contro Israele è stato respinto con successo grazie a una rapida risposta internazionale e alla volontà di difendere lo spazio aereo. È un peccato che non si difenda vigorosamente anche lo spazio aereo sopra l'Ucraina... ».

Israele è stato sostenuto nell'operazione di sabato notte dagli Stati Uniti, dal Regno Unito, ma anche dalla Francia. Un assist per Kiev, che tramite il suo ministro degli Esteri Dmytro Kuleba ieri è tornato a chiedere «con urgenza» uno scudo aereo per fermare i sempre più frequenti bombardamenti russi: «Anche se non potete fare in Ucraina ciò che avete fatto in Israele - ha detto - dateci ciò che ci serve e lo faremo noi». Sabato il governo tedesco ha annunciato l'invio di un nuovo sistema Patriot, che si aggiungerà ai 4-5 già in dotazione, ma per l'Ucraina non basta. Ne servono almeno altri sette nell'immediato e, secondo Zelensky, ne servirebbero in totale 26 per proteggere l'intero territorio. Nell'ultima bozza di conclusioni del Consiglio europeo è stato inserito un capitolo sull'Ucraina nel quale si sottolinea «la necessità di fornire con urgenza all'Ucraina sistemi di difesa aerea e di accelerare e intensificare la consegna di tutta la necessaria assistenza militare, incluse le munizioni».

Il vertice straordinario dei leader Ue si svolgerà in parallelo con la riunione dei ministri degli Esteri del G7, in programma a Capri. E prima ancora, oggi pomeriggio, ci sarà una videoconferenza straordinaria dei 27 ministri degli Esteri Ue, convocata da Josep Borrell. «Siamo sull'orlo del precipizio e dobbiamo toglierci da lì», ha avvertito ieri l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, che domenica sera ha avuto un colloquio telefonico con il suo omologo ira-

Borrell avverte "Siamo sull'orlo del precipizio, dobbiamo subito toglierci da lì"

niano Hossein Amirabdollahian. Ieri alcuni governi - tra cui Germania, Repubblica Ceca e Belgio - hanno richiamato gli ambasciatori iraniani nei rispettivi Paesi per chiedere spiegazioni sull'attacco di sabato. Durante l'incontro virtuale di questo pomeriggio, dedicato interamente alla situazione in Medio Oriente, si discuterà anche dell'ipotesi di nuove sanzioni contro l'Iran, in particolare contro soggetti legati ai programmi per lo sviluppo dei droni e dei missili. Alcuni governi europei vorrebbero inserire le Guardie della rivoluzione iraniana nella lista delle organizzazioni terroristiche, come chiesto dal Parlamento Ue un anno fa. Ma il Consiglio si è sempre opposto perché, come spiegato in più occasioni da Borrell, al momento non ci sono le basi legali per farlo. I ministri Ue oggi ribadiranno anche la richiesta di un cessate il fuoco a Gaza per consentire l'accesso agli aiuti umanitari. —

Disarmati
Per proteggere l'Ucraina servirebbero almeno 26 sistemi Patriot; a sinistra, il fronte di Bakhmut e un missile russo in un campo di Zaporizhzhia; a destra, Selydove, Donetsk

ANATOLII STEPANOV / AFP

L'agenda stravolta dai conflitti

Il vertice straordinario
I 27 si riuniscono da domani per un vertice straordinario che inizialmente era stato convocato per discutere la situazione economica

L'intervento di Zelensky
La riunione verrà aperta da un videocollegamento con Zelensky. La questione dello scudo aereo è ritornata prepotentemente sul tavolo

3

Il G7 degli Esteri
Il vertice si svolgerà in parallelo con la riunione dei ministri degli Esteri del G7. Oggi videoconferenza straordinaria dei 27 ministri degli Esteri Ue

A cento giorni dall'inizio dei Giochi il presidente pensa a misure straordinarie

Incubo terrorismo sulle Olimpiadi francesi Macron: "Pronti piani B in caso di minacce"

IL RETROSCENA

DANILO CECCARELLI
PARIGI

A poco più di cento giorni dall'inizio delle Olimpiadi, il presidente Emmanuel Macron esce per la prima volta allo scoperto e ammette quello che ormai era nell'aria da tempo: in caso di una concreta minaccia terroristica sono già pronti i piani B e C.

Il riferimento, arrivato durante un'intervista rilasciata a BfmTv dal Grand Palais dove si terranno le prove di scherma e taekwondo, è soprattutto alla faraonica cerimonia inaugurale che si terrà sulla Senna il 26 luglio. La prima nella storia dei Giochi a svolgersi al di fuori di uno stadio, con più di 10 mila atleti che sfileranno sul fiume a bordo di imbarcazioni. Una vera sfida in termini di sicurezza per un Paese che ha recentemente innalzato al massimo livello del piano antiterroristico Vigipirate. Macron ha evocato la possibilità di spostare al Trocadéro o allo Stade de France l'appuntamento, facendo un'importante retromarcia su quanto dichiarato negli ultimi mesi dal governo e dalle autorità. Nelle scorse settimane era stato dimezzato a 326 mila il numero di spettatori che assisteranno all'apertura dei Giochi sulle rive della Senna, le cui acque preoccupano per la loro qualità in vista delle gare di triathlon e nuoto previste nel fiume dove Macron ha promesso di farsi un bagno con la sindaca Hidalgo.

EPA/AURELIEN MORISSARD

Emmanuel Macron

Ma l'inquilino dell'Eliseo si è comunque mostrato rassicurante e ottimista: «le forze dell'ordine sono mobilitate ad un livello eccezionale», ha garantito il presidente alla vigilia dell'accensione della fiamma olimpica a Olimpia, in Grecia.

Macron vuole sfruttare l'evento di questa estate anche come vetrina diplomatica. In tal senso, il presidente ha ribadito la volontà di lavorare sul piano internazionale (in particolar modo con l'omologo cinese Xi Jinping, in Francia a maggio) a favore di una "tregua olimpica" per i conflitti in Ucraina e in Medio Oriente.

E sulla presenza di atleti israeliani, che gareggeranno regolarmente a differenze dei russi costretti a partecipare sotto colori neutrali, il capo dello Stato ha sottolineato che Israele non è un «Paese aggressore» come Mosca. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Per il presidente va colmato il "deficit di attenzione anche in Medioriente". Bacchetta Bruxelles e cita Einaudi: "Esistere uniti o scomparire"

Mattarella scuote l'Alleanza atlantica "Rafforzare il fronte del Mediterraneo"

IL RACCONTO

UGO MAGRI
ROMA

Parlare di sicurezza non porta voti, specie in campagna elettorale. Ma per quanto trascurato, il tema esiste, purtroppo. Da Gaza all'Ucraina, dal Sahel all'Iran si moltiplicano i conflitti, ovunque la pace è sotto attacco. Il cerchio si stringe. Come difendersi non è più una domanda banale. Per nostra fortuna abbiamo un ombrello che ci protegge, ricorda Sergio Mattarella celebrando l'anniversario dell'Alleanza Atlantica, sottoscritta il 4 aprile 1949. Per tre quarti di secolo la Nato ha tenuto i suoi 32 membri al riparo dalle prepotenze altrui. Ha perseguito finalità di mutuo soccorso perfettamente in linea con i valori della Carta costituzionale italiana e con il multilateralismo che sta alla base delle Nazioni Unite. Questa sua vocazione solidale non è mai venuta meno, garantisce il Capo dello Stato, «a dispetto della retorica bellicista russa tesa ad attribuirle inesistenti logiche aggressive ed espansionistiche».

Se l'Alleanza ha un mostrato un difetto, il limite è quello opposto: di Nato non ne abbiamo abbastanza, perlomeno non quanta ce ne vorrebbe nella fase storica attuale. Per respingere gli attacchi da Est, l'Alleanza rischia di lasciare scoperto il fianco meridionale; con la conseguenza di trascurare, sottovalutandolo, il nuovo potenziale epicentro delle tensioni internazionali. Come un grande fronte temporalesco, l'instabilità si sta allargando da Sud in direzione del Mare Nostrum e dell'Italia che vi sta proprio in mezzo. Bisogna rimediare in fretta, avverte il presidente. Va colmato il «deficit di attenzione all'area mediterranea e a quella medio-orientale» perché «gli eventi in corso sono eloquenti», si commentano da soli. Non ci sono solo la guerra tra Israele e Hamas, o gli sciami di missili e droni lanciati da Teheran: si affacciano minacce imprevedibili, «ibride e non convenzionali», che qualcuno potrebbe essere tentato di usare contro di noi. Mattarella non fa esempi. Ma dobbiamo essere preparati a sfide nuove, avverte; la capacità di farvi fronte dev'essere a 360 gradi.

Il presidente è allarmato anche per un altro motivo: l'Europa sta facendo poco e certo non abbastanza per tutelare se stessa. Lo dichiara a chiare lettere nel convegno della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (Sioi). Ci fu un momento, a metà degli anni Settanta, in cui sembrò che potesse decollare il progetto di una difesa comune europea, di pari passo con la fine della Guerra Fredda; ma poi i propositi restarono sulla carta, nulla si fece di concreto e, come accade ai profeti disarmati, più volte in questi anni l'Unione è stata «mera spettatrice di eventi di cui subiva gli effetti negativi». Un duro giudizio, quello del presidente, accompagnato da un invito a porvi rimedio. Non solo la Nato ma pure l'Ue, sono le sue parole, «è chiamata a elevare il livello del suo impegno e a farlo con urgenza» in questo contesto «caratterizzato da minacce di straordinaria intensità». Attenzione però: il presidente non incita affatto al riarmo europeo, a destinarvi ancora più risorse; il suo richiamo nulla ha in comune con le accuse di Trump al Vecchio Continente che non spenderebbe abbastanza per cannoni e aerei e munizioni varie. Si tratta semmai di spendere meglio. Mattarella pone una questione di coordinamento tra i Paesi Ue. Il ridotto stato di integrazione, spiega, «produce limitate capacità pure a fronte di grandi impegni finanziari». Se ciascuno continuerà a procedere per conto suo, le risorse per la sicurezza collettiva non saranno mai sufficienti. Ecco perché serve una difesa comune, di cui la stessa Nato avrebbe bisogno per diventare più forte risaldando «uno dei suoi pilastri, oggi il più fragile». Che siamo noi europei. Non a caso Mattarella ha concluso citando un illustre predecessore, Luigi Einaudi, che nel 1954 aveva sintetizzato il dilemma dell'Europa nella scelta tra «l'esistere uniti o lo scomparire». —

> **La deterrenza**
> La funzione deterrente della Nato è stato elemento di garanzia della pace
>
> **L'unità**
> Non ci può essere separazione tra sicurezza del fianco Nord e del fianco Sud dell'Alleanza

LAPRESSE

Le nuove sfide
Sergio Mattarella, a 75 anni dalla firma del Trattato del Nord Atlantico, ha sottolineato l'importanza della scelta fatta nel 1949 e la sua attualità; nella foto, esercitazioni Nato in Lituania

I generali sollecitano la politica "che non decide". Telefonata di Meloni al re di Giordania. Ora la preoccupazione è il Libano

L'accusa dei vertici militari italiani all'Europa "Incapace di organizzare una difesa comune"

IL RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

I generali vedono nero. Aumentano le situazioni di rischio e le forze armate potrebbero essere chiamate a fare quello per cui esistono: combattere per difendere la patria. Allo stesso tempo, però, la minaccia è talmente vasta che un singolo Paese non può farcela. Si parla tanto di Difesa europea. Già, ma l'Europa dov'è? Un convegno organizzato al Senato dalla fondazione Italia protagonista, di cui è animatore Maurizio Gasparri, mette insieme i Capi di stato maggiore. E i massimi generali, uno dopo l'altro, riservano stilettate a una politica che non decide mentre il mondo va in fiamme.

Apre il generale Teo Luzi, comandante generale dei carabinieri: «In realtà non c'è una politica comune europea, che sarebbe propedeutica a una difesa comune. Perciò io mi domando: qual è la politica dell'Ue sull'estero?». Il generale Luzi ha un esempio che tocca da vicino i carabinieri: «Da 18 anni esiste a Vicenza un comando europeo, che è una casa comune di 7 polizie ad ordinamento militare. Può operare in missioni all'estero a bassa intensità, per mantenere la stabilità dopo un conflitto. Ebbene, in 18 anni non è mai stato attivato». Lo segue a ruota il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Luca Goretti: «Io devo capire se c'è la volontà politica in questa Ue. Dobbiamo svegliarci dal torpore di un ombrello protettivo che si chiama Nato e vedere se effettivamente siamo in grado di poter offrire ai cittadini una nostra autonomia». La sua risposta è quantomai perplessa. «Serve che le forze armate siano uno strumento credibile. Quindi servono i mezzi, gli uomini, l'addestramento». Sferzante è il capo di stato maggiore dell'Esercito, Carmine Masiello. «Prima è venuto l'Afghanistan, nell'estate del 2021, e tutti abbiamo detto: basta, serve una Difesa europea. E non è successo niente. Poi è arrivata l'invasione dell'Ucraina, nel 2022. Abbiamo detto: basta, serve una Difesa europea. E non è successo niente. Poi l'attacco di Hamas. Ora l'Iran».

Le esercitazioni Nato "Iron Spear" con truppe di Paesi europei

I generali vedono le invidie, le gelosie, l'incapacità dei politici di sciogliere i nodi. E fremono. «Noi militari i nostri compiti a casa li sappiamo fare. Ma per arrivare a una Difesa europea serve una fortissima volontà politica». Masiello non si capacita di come sia mancato finora uno scatto. Fa una proposta. «Nel dominio spaziale, dove italiani e francesi hanno ancora una posizione e nessun Paese europeo può farcela da solo, creiamo un budget e un Comando spaziale europeo». Conclude l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, capo di stato maggiore della Difesa, prossimo presidente del comitato militare Nato: «Mi associo al ministro Tajani. È ragionevole prevedere già dalla prossima legislatura europea una figura di commissario ad hoc per la difesa».

Il monito dei vertici militari risuonerà per l'ennesima volta a Bruxelles, dove domani e dopodomani si ritroveranno i leader dell'Unione. Si parlerà della polveriera in Medio Oriente, e, come ha anticipato il presidente Michel è probabile che questa volta la discussione si concentrerà molto sul Libano. Il fronte a Nord di Israele - lo confermano fonti di governo italiane - è quello che preoccupa di più. Ed è dove si muove con più familiarità il contingente italiano della missione Unifil. Vanno coinvolti tutti i principali attori dell'area. Ieri Giorgia Meloni, anche in qualità di presidente del G7 ha dato il via a un giro di telefonate e ha sentito il re di Giordania Abdullah II, che è stato fondamentale nell'intercettare missili partiti dall'Iran.

Ora i timori degli Stati Uniti e degli alleati sono rivolti alle prossime mosse di Netanyahu. Perché a una reazione israeliana potrebbe corrispondere un'ulteriore reazione degli ayatollah, questa volta non ampiamente annunciata come è stata nella notte tra sabato e domenica. La prossima volta, teme la diplomazia occidentale, i missili potrebbero partire da Hezbollah, le milizie libanesi manovrate da Teheran e posizionate a Sud, al confine con Israele. Il tempo a disposizione per far scattare lo scudo a difesa dello Stato ebraico potrebbe non essere sufficiente. Anche per questo ieri, il ministro degli Esteri Antonio Tajani, durante l'audizione di fronte alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, pur non escludendo l'ipotesi di ulteriori sanzioni all'Iran («ma sarà una decisione da prendere insieme» in seno al G7), ha invitato Israele «a far prevalere il buon senso, desistendo da ulteriori reazioni che potrebbero innescare una spirale di violenza dannosa per tutti». —

Il conduttore ha formalizzato la scelta e ha pubblicato un video: "Mai chiesto favori per i familiari"
Ha pesato la multa per le scarpe di John Travolta. E anche Fiorello si prende un anno sabbatico

Amadeus, l'ora dell'addio "Nuovi sogni dopo la Rai" Ranucci e Sciarelli in bilico

IL CASO

MARIA CORBI
ROMA

E alla fine lo "sventurato" rispose: me ne vado. Amadeus lascia la Rai senza che ci sia stata, pare, una reale volontà di trattenerlo se è vero che dopo lo stra-successo di Sanremo gli sarebbe stato chiesto di pagare la multa in arrivo per il pasticcio delle sneakers di John Travolta ballerino del *Qua Qua,* su cui c'è il sospetto di pubblicità occulta.

C'è sempre una "goccia" che fa pendere una decisione da una parte piuttosto che da un'altra. Le ragioni alla base della scelta, invece, sono note da tempo: nuovi stimoli e responsabilità e molti soldi (si dice tra i 10 e i 15 milioni), quelli che gli offrono il gruppo Discovery-Warner Bros sul canale Nove per un contratto plurienale. «Non è stata per me una scelta facile - ammette Amadeus - anche in considerazione degli sforzi importanti fatti dalla Rai per trattenermi e senza che io abbia mai fatto alcuna richiesta per favorire i miei familiari o per escludere miei passati collaboratori», qui il riferimento è per la compagna Giovanna Civitillo e per l'ex agente Lucio Presta. «I programmi che ho avuto la possibilità e la gioia di realizzare (Sanremo compreso) appartengono al pubblico ma rappresentano per me, un pezzo di cuore e di vita. Ora è tempo di nuove sfide professionali e personali. È tempo di nuovi sogni».

L'annuncio al dg Rossi è arrivato dopo giorni di indiscrezioni. Dopo l'addio, Amadeus su Instagram è adagiato su una poltrona di super lusso firmata da Fornasetti e sorride sornione al sound del brano "Relax, take it easy" di Mika. Meno zen l'umore dei dirigenti Rai. Per viale Mazzini perdere Amadeus dopo Fabio Fazio non è cosa da poco, non solo per il "valore" (sia di share che di entrate pubblicitarie), ma anche per l'effetto imitazione che si sta innescando. Un po' come il gioco del castello di carte, dove una porta via l'altra; e a volare verso Discovery potrebbero essere altre star della casa, come Sigfrido Ranucci, Francesca Fagnani e Federica Sciarelli. Massimo Giletti rilancia il timore che dopo Amadeus anche Fiorello possa lasciare la Rai: «Il fatto che un'azienda forte perda un altro numero uno mi lascia perplesso anche per il grande rapporto che Amadeus ha con Fiorello. Non vorrei che tutto ciò portasse a qualche altra stranezza». Quel che si sa, per ora, è che Fiorello è intenzionato a prendere un anno sabbatico.

Ma andiamo con ordine. Con Sigfrido Ranucci il malumore è antico per una trasmissione, *Report*, che scava nelle opacità del potere. E con il governo Meloni ha scavato a fondo con inchieste che hanno dato molto fastidio, soprattutto quelle sulla famiglia La Russa e il padre di Giorgia Meloni. Il giornalista ha dovuto rispondere in commissione di vigilanza Rai, subire le minacce di querela fatte da esponenti della maggioranza, e la denuncia di Maurizio Gasparri annunciata sui social con un post scritto in terza persona. Adesso l'ultimo tentativo di metterlo a tacere mandando in onda questa estate non l'intera serie del programma ma solo cinque puntate (ed è facile immaginare quali puntate saranno archiviate). Ipotesi che ha sollevato le proteste dei grillini in commissione vigilanza Rai.

Poi c'è il caso Francesca Fagnani, corteggiata dalla concorrenza. Non solo Mediaset (Piersilvio Berlusconi sarebbe un suo fan) ma anche dalla Nove che, approfittando delle acque agitate in cui naviga la Rai, vorrebbe fare l'*en plein* portandosi a casa tutti i campioni di share "pubblici". E tra questi anche Federica Sciarelli, volto storico

Chi ha già abbandonato il servizio pubblico

Fabio Fazio
Il conduttore di "Che tempo che fa" ha spostato il format sul Nove

Bianca Berlinguer
La giornalista dopo una carriera in Rai è passata a Mediaset

Corrado Augias
Il giornalista dopo l'addio alla Rai conduce un programma su La 7

Chi potrebbe scegliere di andarsene

Sigfrido Ranucci
Conduce "Report", testimone ereditato da Milena Gabanelli

Francesca Fagnani
La conduttrice di "Belve" potrebbe scegliere di spostarsi

Federica Sciarelli
La giornalista su Rai 3 conduce "Chi l'ha visto?" dal 2004

> Amadeus
> Lavorare in Rai è stato un orgoglio
> Ora è tempo di nuove sfide professionali

Così su La Stampa

Mister 100 milioni

Il retroscena sugli investimenti messi in campo da Discovery per portare Amadeus a Nove: 100 milioni di euro per produrre un nuovo talent musicale e un quiz quotidiano da affidare al presentatore

SANDRO RUOTOLO Il responsabile informazione Pd: "Sangiuliano simbolo dell'occupazione"

"L'odio del governo ha reso inospitale la tv impoveriscono l'azienda per vendetta"

L'INTERVISTA

«L'odio e la fame di vendetta del governo Meloni hanno reso la Rai una casa inospitale». Per Sandro Ruotolo, responsabile informazione, cultura e memoria della segreteria Pd, il centrodestra sta dimostrando la sua «debolezza culturale».

Cosa sta succedendo in viale Mazzini?

«È una situazione di abbandono, non c'è più l'idea del servizio pubblico inteso come una ricchezza di voci e di idee. Il governo sta impoverendo la Rai per portare avanti un'idea di odio e vendetta. Questa classe dirigente di destra sta attuando quello che Previti disse nel 1996, "non faremo prigionieri"».

C'è un disegno politico?

«Prima del governo Meloni c'era il pluralismo. Siccome non possono proporre la cultura del ventennio fascista, occupano tutto, ma non sempre hanno delle prime firme per farlo. L'icona di questa debolezza culturale si chiama Gennaro Sangiuliano, il giovane missino che fa il ministro della Cultura».

In che senso?

«La Rai ha avuto sempre personaggi e dirigenti di area. Sangiuliano ne è la dimostrazione: un governo politico di estrema destra che preleva il direttore del Tg2 per metterlo a fare il ministro squalifica la Rai. In campagna elettorale in Abruzzo ha detto che gli avversari restano "comunisti", lui era e resta un missino. Ed è il simbolo dell'occupazione della Rai che vuole questa destra».

Secondo lei viale Mazzini sta perdendo i pezzi migliori?

«Certo. Prima di Amadeus se ne sono andati Fazio, Annunziata, Gramellini, Augias... Così si impoverisce la Rai e gli ascolti continuano a calare. Cosa sta succedendo? Vorremmo saperlo anche noi».

Lei che idea si è fatto?

«Amadeus era un investimento culturale. Lui e gli altri sono pezzi da 90. Uno pensa alla star, ma dietro alla star c'è un gruppo di professionalità e talenti. Se viene meno il rapporto di fiducia ti demotivi».

Magari è semplicemente il mercato?

«Non sono loro che se ne vanno, è la casa che è diventata inospitale. Non mi permetto di chiedere ad Amadeus perché se n'è andato. Però dico che è un patrimonio e non andava perso. Io soffro se vedo la crisi della Rai, che dovrebbe essere la tv di tutti e non lo è, perché è diventata tele Meloni e oggi sta diventando una cosa piccola piccola. Hanno l'ossessione dell'egemonia culturale e intanto pensano soltanto a occupare le poltrone».

Qualcosa si salva sulla tv pubblica?

«La risposta è facile, dico *Report*. Ma poi se voglio altro devo girare su La7. Bruno Vespa c'era anche nel Novecento».

Come giudica le nuove regole della par condicio?

«Le ha volute Palazzo Chigi. È una destra destra che si vendica, che vuole prendere tutto. Però poi gli ascolti che calano, la qualità che viene meno, gli introiti pubblicitari, non li pagano Fratelli d'Italia o i suoi alleati: li paghiamo tutti noi col canone.

SANDRO RUOTOLO
EX SENATORE
ORA NEL PD

> Anche nelle aziende di Berlusconi c'era pensiero critico
> Ora stiamo andando in area Orban

POLITICA E TELEVISIONE

Verso il canale Nove Amadeus in Rai ha condotto anche 5 Festival di Sanremo: ora nuovi progetti sul Nove

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

di *Chi l'ha visto?*, complice il fatto che il prossimo anno compie 67 anni, età in cui scatta la pensione. «Ho un bel po' di riposi accumulati. È l'età che passa, c'è poco da fare», ha detto la giornalista in una recente intervista. Quindi o si deve fare un patto col diavolo, complice l'azienda, per bloccarla, oppure vedremo. Anche la giornalista ha qualche malumore in tasca, soprattutto per il fatto che sia stata messa in onda sulla stessa rete una trasmissione che ha dei punti in comune con la sua, come anche delle citazioni della scenografia, ossia *Far West* condotta da Salvo Sottile che in molti vedono come il naturale successore alla zarina della cronaca nera. Insomma per la Rai tanti film da citare, da *Titanic* agli *Ammutinati del Bounty*, con la premier Giorgia Meloni che minimizza e rimanda la palla del gradimento della politica Rai alle elezioni: «Io penso che i cittadini lo possono giudicare se c'è un controllo sulla Rai». —

La crisi ricade sugli italiani».

Possono influire la campagna elettorale per le europee?

«I programmi di approfondimento influiscono, certamente "l'ha detto la Rai" è ancora forte. Ma è anche vero che i giovani stanno su internet».

La vendita di Agi ad Angelucci rientra in questo disegno di occupazione di cui lei parla?

«C'è un conflitto d'interesse enorme, stiamo entrando in area Orban, è devastante. L'Agi nacque proprio per garantire indipendenza e autonomia. Non è un'operazione imprenditoriale, ma politica, come è stata la discesa in campo di Berlusconi tanti anni fa. Il peccato originale si chiama Silvio Berlusconi, ma anche nel berlusconismo c'erano dei piccoli segnali di pensiero democratico: dentro alle sue aziende consentiva un pensiero critico. Oggi è peggio».

Addirittura?

«La legge bavaglio, la galera per i giornalisti, la Rai, l'Agi. È in atto una colpevolizzazione dei giornalisti e della libertà di cultura». ANT. BRAV. —

Perdere Sanremo

La convenzione con la Rai dura fino al 2025. Il sindaco: "Dopo? Tocca alla prossima giunta"
Il mondo discografico giudica le strutture obsolete e spinge per spostare il festival

IL RETROSCENA

ANTONIO BRAVETTI
GIULIO GAVINO
ROMA-SANREMO

Il Festival si fa thriller. E se, dopo Amadeus, la Rai perdesse anche la grande gara della canzone italiana che negli ultimi anni ha segnato record di ascolti e di pubblicità? Sembra impossibile, ma la dipartita dello showman che lo ha condotto per cinque edizioni, mette in allarme viale Mazzini e non solo. «Il Festival è della Rai fino al 2025 - dice il sindaco di Sanremo Alberto Biancheri - poi si vedrà». Panico. C'è infatti chi ipotizza che dal 2026 la kermesse possa passare di mano, soprattutto a fronte delle battaglie legali che i discografici stanno facendo da tempo "punzecchiando" l'esclusiva a viale Mazzini e sostenendo che un evento come Sanremo, con il giro d'affari di decine di milioni di euro che genera, debba essere oggetto di una gara d'appalto. Europea, sostiene qualcuno.

> **L'evento vale decine di milioni di euro ed è obbligatorio che sia trasmesso in chiaro**

Questione spinosa se si considera che, come prevede la Gazzetta Ufficiale, la finale del Festival, per il valore culturale che ha per il Paese, debba essere necessariamente trasmessa in chiaro e di conseguenza dalla Rai, l'unica in grado di far arrivare il segnale in tutta Italia. Le canzoni in gara, insomma, valgono quanto le partite della nazionale e i discorsi di Sergio Mattarella. «Per legge il Festival deve essere trasmesso in chiaro - spiega Biancheri - perché per l'Italia rientra nelle trasmissioni di interesse culturale e storico, come il discorso del presidente della Repubblica a Capodanno, la prima della Scala, la processione del Venerdì santo e molti altri eventi. Chi si può permettere un investimento del genere in questo momento? Deciderà che verrà dopo di me».

Già nel 2023, all'alba della 73ª edizione poi vinta da Marco Mengoni, si parlò molto di una cordata interessata a intromettersi tra comune e Rai per la convenzione. «Il Festival senza Rai è come il pesto senza basilico», si affrettò a sottolineare allora il presidente della regione Giovanni Toti. Il giro d'affari è un piatto ricco, che fa gola a tanti.

Per le strade. Il festival attira a Sanremo e nei comuni limitrofi migliaia di persone ogni anno

Il primo festival La prima edizione del Festival si tenne a Sanremo nel 1951, nel Teatro del Casinò, che lo ospitò fino al 1976. Poi all'Ariston

L'indotto economico Il giro d'affari, tra alberghi, ristoranti, commercio, è stato di circa 18 milioni di euro. Più 60 di raccolta pubblicitaria

Sessanta milioni di raccolta pubblicitaria quest'anno, una cifra cresciuta del 20% rispetto a dodici mesi prima. Un indotto da circa 18 milioni di euro tra alberghi, ristoranti, shopping e tanto altro. Decine di migliaia di ospiti e circa tremila addetti ai lavori. Alberghi pieni in tutta la riviera, si arriva fino a Nizza per cercare un posto letto, come hanno fatto quest'anno Russell Crowe e John Travolta. «Quasi quasi cambio di nuovo città - cantava quest'anno la vincitrice Angelina Mango - che a stare ferma a me mi viene la noia».

Le polemiche sulla permanenza del Festival a Sanremo non sono una novità. Si accendono ogni tanto. Non sono pochi quelli che ritengono la città inadeguata a ospitare la kermesse. Le strade, il teatro, gli alberghi: tutto diventa oggetto di critica. «Senza investimenti - osservava quest'anno Enzo Mazza, il presidente della Fimi, la federazione delle major discografiche italiane - diventa sempre più fosforescente la distanza tra la modernità di un Festival di grande successo e l'obsolescenza di una città che non vuole crescere». Spostare altrove la gara canora? Perché no, ragionano in tanti che fanno parte dell'industria discografica.

Per ora il sindaco Biancheri ribadisce l'ufficialità di quanto sottoscritto con viale Mazzini: il Festival non si muoverà da Sanremo fino al 2025. La convenzione costa alla tv pubblica 5 milioni, di cui 2,3 vanno al Teatro Ariston per l'affitto. Il primo cittadino della città dei fiori rimanda la palla per la nuova convenzione, e le relative procedure, al sindaco che uscirà dalle urne delle amministrative di giugno. Ma si farà un appalto? «Il comune per il Festival cede momentaneamente l'utilizzo del marchio, a determinate condizioni, mica mette all'asta la manifestazione nel suo complesso. Quella viene prodotta dalla Rai. Noi nei vari ricorsi al Tar che ci sono stati presentati contro abbiamo sempre sostenuto la bontà della procedura adottata e fino ad oggi ci è stata data ragione. Credo sia interesse della città proseguire su questa linea». Intanto, saluta e ringrazia lo showman dei record: «Amadeus ha contribuito a far crescere in modo esponenziale il Festival, in televisione e nella nostra città. È un grande professionista e un amico di Sanremo».

E siamo già al toto-presentatore. I bookmakers danno un testa a testa tra Carlo Conti e Paolo Bonolis; più dietro Alessandro Cattelan, Stefano Di Martino (che sempre secondo gli allibratori potrebbe finire a condurre *Affari tuoi*), Maria De Filippi, Milly Carlucci. Biancheri si toglie un sassolino dalla scarpa: «I miei Festival hanno visto all'opera Carlo Conti, Claudio Baglioni e Amadeus. Ed è stato un crescendo per la città e per gli ascolti. Bonolis non lo conosco personalmente. Certo che se penso alle sue dichiarazioni sull'Ariston e al fatto che aveva chiamato carciofi i fiori di Sanremo, ha dimostrato di non avere molta attenzione e sensibilità per la città che il Festival l'ha creato, l'ha fatto crescere, ha alimentato un mito e un modello che appartiene a tutto il Paese. Personalmente vedrei molto bene il ritorno di Conti, è un grande professionista che ha saputo legare molto con Sanremo». —

MINIMUM PAX

Car condicio

LUCA BOTTURA

L'ex sindaco pistolero di Treviso, il 94enne Giancarlo Gentilini, guida ancora l'auto e ieri ha investito un podista. Il suo rammarico: "Purtroppo non era extracomunitario".

Il senatore fratellista Malan, che usa i social con la grazia di una betoniera impazzita, ha sostenuto indirettamente che il romanista Ndicka abbia accusato problemi cardiaci per colpa del vaccino. La famosa banalità del Malan.

Stellantis cede solo in parte alle pressioni del Governo per cambiar nome alla nuova "Milano" prodotta in Polonia: si chiamerà "Junior". Respinti i suggerimenti di La Russa, che voleva ribattezzarla "Salò", e della famiglia Berlusconi che propendeva per Arcore. Inutili anche le pressioni del Pd: il marketing Alfa ha detto che "Boh?" è un nome poco sfidante, mentre la proposta Cinque Stelle (Alfa "Fottiti") è risultata poco internazionale. Accolto, infine, il suggerimento di Renzi: "Chiamatela come volete basta che me ne recapitiate una gratis a Dubai".

Grave imprevisto sulla riforma del Governo che prevede associazioni antiabortiste nei consultori: i consultori sono tutti chiusi da anni causa obiezione di coscienza.

"Il campo largo non è morto", ha assicurato ieri Elly Schlein prima di deporre una corona di fiori.

New York, vacilla la difesa di Trump sui pagamenti alla pornostar Stormy Daniels: "Era la nipote di Mubarak".

Torino, divieto di fumo a meno di cinque metri da altre persone. In forse la campagna elettorale di Cirio.

Argentina, inflazione al 300 per cento ma Milei è sereno: "Un mojito, per piacere".

Iran, Israele valuta attacco informatico: "Per confonderli e terrorizzarli pronti a trasmettere Mario Giordano a reti unificate".

Puglia, il Pd medita di convergere sul candidato della Destra: "È il solo modo di farlo perdere".

LA POLITICA

La segretaria dem: "L'alternativa alla destra non è morta, ma non sia problema solo mio"
Conte: "Non strumentalizzo il caso Bari, non punto a prendere un voto in più dei dem"

Pd-5S, sfida europea Schlein: domenica il sì alla candidatura

In Puglia
Il presidente del M5s Giuseppe Conte al Consiglio regionale della Puglia per discutere di candidature

ANSA

IL RETROSCENA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Elly Schlein non vede l'ora che arrivi il 10 giugno. Che si superino le elezioni europee, alle quali è certa che il Pd farà un buon risultato, anche se si rifiuta di fissare asticelle, perché «portano jella». L'importante, comunque, è che passino. A quel punto, infatti, «Conte si darà una calmata», per dirla con un parlamentare molto vicino alla segretaria. Dentro al partito il livello di sopportazione per le continue frecciate da parte del presidente 5 stelle ha da tempo superato il livello di guardia, tanto che nelle ultime settimane la segretaria si è vista costretta a rispondere per le rime, come mai aveva fatto in passato. «La nostra comunità esige rispetto, nessuno osi farne una macchietta prendendo problemi che ci sono e spalmandoli su tutto il Pd», ha ripetuto a proposito delle vicende pugliesi.

L'ex premier nega di muoversi in una logica di competizione elettorale, addirittura si indigna di fronte alle accuse: «Sono stufo di sentirmi dare dell'opportunista, di leggere che il M5s vuole prendere un punto in più del Pd». Anzi, invita i dirigenti dem a «rilassarsi», perché «se supereremo il Pd alle elezioni europee non lo farò valere come motivo di leadership». Al Nazareno, ovviamente, nessuno ci crede, «lo dice solo perché sa che il sorpasso non è realistico», spiegano fonti dem. Mentre dal quartier generale 5 stelle sottolineano che «è inutile parlare ora della leadership del campo progressista, mancano tre anni alla fine della legislatura». In ogni caso, se l'obiettivo di Conte non può essere il sorpasso, è certamente quello di mantenere un distacco ridotto dal Pd. Cioè confermare nelle urne il dualismo con Schlein, che ad oggi viene fotografato dai sondaggi. Difendere l'attuale posizione per continuare a pretendere un rapporto «paritario». Mentre Schlein e i suoi vogliono approfittare delle Europee per scavare un solco più ampio e ribadire che «il Pd è il perno di qualsiasi alternativa alla destra», come ripete sempre la segretaria.

Lei, anche per ottenere questo risultato, sarà in campo in prima persona: domenica mattina, di fronte alla Direzione convocata al Nazareno, annuncerà la sua candidatura presentando le liste Pd, ormai in fase di completamento. Probabilmente sarà capolista al Centro e nelle Isole, in posizione più defilata nelle altre circoscrizioni. Ma l'importante è metterci la faccia, visto che la sua presenza in lista, secondo alcune rilevazioni commissionate dai dem, può valere fino a 2 punti in più. E un eventuale boom di preferenze consoliderebbe la sua leadership.

Conte, invece, non sarà della partita europea e non ci sta a vedersi relegato come socio di minoranza del campo progressista. Inoltre, ha capito che la strategia unitaria porta voti al Pd e molti meno al Movimento. Quindi, quando si crea l'opportunità, rompere non è per forza un male, a maggior ragione se lo si fa sventolando la bandiera della legalità. Come avvenuto a Bari, dove il leader M5s ha prima fatto saltare le primarie e poi affossato con una battuta il possibile candidato comune, l'ex magistrato Nicola Colaianni. Schlein gestisce l'irritazione, ma non devia dalla sua linea, perché «la costruzione dell'alternativa non mi sembra così morta – spiega – da quando ci sono io, abbiamo fatto l'alleanza in 4 regioni su 5 e chiuderemo accordi ampi in 22 capoluoghi su 27». L'ultimo, ieri, a Cagliari, sul nome di Massimo Zedda come candidato dello schieramento che ha vinto le Regionali con Alessandra Todde. Certo, aggiunge la segretaria in tono di sfida, «non vorrei fosse un problema solo mio, ma interesse anche di altri». L'alternativa non sarà morta, ma la linea Schlein-Conte è muta da più dieci giorni: non si sentono dallo strappo di Bari del 4 aprile. E, manco a dirlo, non si incroceranno nei prossimi giorni in Basilicata, dove sono attesi entrambi per i comizi a sostegno di Piero Marrese, il candidato comune alla presidenza della Regione nelle elezioni di domenica e lunedì. —

A BARI

Assessore indagato Decaro lo revoca

Avrebbe ricevuto fondi europei per 8,8 milioni di euro per organizzare corsi di formazione contro la disoccupazione giovanile. La maggior parte dei corsi però, secondo l'accusa, non si sarebbe svolta. Per questo l'assessore al Bilancio del Comune di Bari, Alessandro D'Adamo, è indagato dalla Procura europea per la sua attività imprenditoriale, concorso in truffa aggravata ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. Il sindaco Antonio Decaro appena saputo dell'indagine ha revocato la delega al suo assessore perché «l'esercizio di importanti funzioni pubbliche quali quelle di assessore deve essere privo di sospetti». —

La leader a Palazzo Grazioli

GEDI

Dopo la conferenza stampa nella nuova sede della Stampa estera a Roma – in quella che una volta era casa Berlusconi – ieri Elly Schlein è stata portata a visitare il passaggio segreto ricavato da una libreria. "Beh, un ingresso come un altro", si è schermita la leader Pd

L'INTERVISTA/1

Nicola Colaianni

"Da Conte pesanti battute in libertà Avrei potuto garantire unità alla coalizione"

L'ex magistrato ritira la disponibilità a candidarsi sindaco di Bari per il centrosinistra

ROMA

Per il suo settantottesimo compleanno, giovedì scorso, Nicola Colaianni aveva ricevuto la proposta di candidarsi a sindaco di Bari per la coalizione di centrosinistra. «Mi avevano assicurato che sul mio nome si sarebbe riusciti a ricomporre le divisioni e correre uniti – spiega l'ex magistrato – ma evidentemente non tutti erano d'accordo». Un passato da parlamentare nel Pci e poi nel Pds, Colaianni ha capito che la sua avventura da aspirante sindaco non sarebbe nemmeno cominciata leggendo *La Stampa*, in particolare l'intervista a Giuseppe Conte, nel passaggio in cui commentava con feroce ironia il suo profilo di candidato: «Rigenerazione in questo caso suona provocatorio, considerata la sua età», le parole del presidente M5s.

Professor Colaianni, ci è rimasto male?

«Ma no, Conte nemmeno lo conosco. La considero una battuta in libertà, come spesso capita ai politici. Certo, ha pesato nelle mie valutazioni, perché ho capito che sul mio nome non c'era quella compattezza che mi avevano prospettato».

Nichi Vendola, da cui era stato contattato, l'aveva fatta troppo facile?

«Evidentemente sì, ma non solo lui. C'era la convinzione che, con la mia disponibilità, si potesse arrivare velocemente a una soluzione positiva. Io avevo molti dubbi sul ritorno in politica dopo tanti anni, ma volevo dare una mano a uscire da uno stallo negativo per la città di Bari. Ho detto sì per spirito di servizio, a patto che si chiudesse subito».

E invece…

«E invece hanno iniziato a parlarmi di riunioni da fare e di interlocuzioni avviate. Quando ho chiesto chiarimenti, anche dopo aver letto la dichiarazione di Conte, mi hanno detto che si stava trovando un accordo tra i partiti a livello locale. I tempi si sono allungati e, allora, mi sono tirato indietro: non sono più abituato a questi tatticismi, non ho più l'età, su questo ha ragione Conte».

> **Il tempo stringe**
> E' ora di presentare le liste chi si candiderà deve avere il sostegno pieno di tutti

Peccato, perché sia Leccese che Laforgia erano pronti al passo indietro, no?

«C'era una sostanziale convergenza su idee e programmi, entrambi ancora stamattina (ieri, ndr) mi hanno detto di essere pronti a ritirarsi se i partiti avessero dato il via libera alla mia candidatura».

Conte non ha voluto: ha preferito continuare a cavalcare gli scandali baresi?

«Non lo so, di certo le vicende degli ultimi mesi hanno accentuato questo esame approfondito delle carte d'identità dei candidati. Per certi versi, è un bene, un fattore di crescita della comunità. Ma il tempo stringe, tra poco bisogna presentare le liste e chiunque voglia mettersi in gioco deve percepire un sostegno pieno da parte di tutti».

Pensa che le inchieste siano state strumentalizzate a fini politici?

«Guardi, il reato di scambio elettorale politico-mafioso è stato introdotto quando io ero in Parlamento, l'ho votato, lungi da me sminuirne la gravità. Ma bisogna vedere se, a seguito di quel reato, sia stata influenzata o deviata l'attività della pubblica amministrazione, in questo caso del Comune di Bari o della Regione. Una circostanza che, per quanto ne sappiamo, non si sarebbe verificata. Altro discorso è quello del trasformismo, che è sempre un male e che non va favorito: su questo tema c'è una chiara responsabilità politica del centrosinistra in Puglia».

Ritiro definitivo o potrebbe ripensarci?

«No, ho fatto il magistrato, certi giochetti non sono nel mio stile, mi fermo qui». NIC. CAR. —

I partiti in bolletta

Le forze politiche non riescono a sopravvivere ai tagli drastici dei fondi pubblici
In attivo solo quella della premier sostegno decisivo dal 2 per mille e dai gruppi parlamentari

L'ANALISI

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

La cura dimagrante ha sfiancato i partiti, e a dieci danni dall'abolizione dei finanziamenti pubblici la discussione sul sostegno alle forze politiche torna d'attualità. Lo stato dei bilanci delle forze politiche è assai precario: il contributo del 2 per mille non basta quasi mai a coprire le esigenze e le donazioni dei privati - con il tetto di 100mila euro - non riescono a colmare quasi mai la differenza. Basta scorrere gli ultimi rendiconti disponibili - quelli relativi all'esercizio 2022 - per avere un quadro d'insieme di grande difficoltà, fatta eccezione per Fratelli d'Italia: complessivamente i partiti hanno fatto registrare un patrimonio netto negativo di circa 106 milioni.

La nuova legge sul finanziamento imposta dal governo Letta nel 2014 ha colpito come uno tsunami. Bastano alcuni dati per avere un'idea: il Partito democratico nel 2009 aveva un patrimonio

Lo tsunami è iniziato con la legge voluta dal governo Letta dieci anni fa

netto di 168 milioni, ridotto a 600mila euro nel 2022. I dipendenti del Nazareno nel 2013 erano ancora 180, ora sono 107, di cui solo 75 a carico del partito - gravati da contratti di solidarietà - mentre cinque sono in distacco e 27 in aspettativa. Spiega il tesoriere Michele Fina: «A settembre scadono i contratti di solidarietà e dovremo capire se rinnovarli o se potremo farne a meno. Quando sono arrivato (un anno fa, ndr) i dipendenti erano circa 120, 95 dei quali a carico del partito. La riduzione è stata possibile grazie a pensionamenti, distacchi, incarichi nei gruppi parlamentari».

Già, perché i gruppi parlamentari ormai stanno soppiantando "il partito" nella gerarchia, ribaltando lo schema del passato. Camera e Senato infatti distribuiscono ancora una rilevante somma a sostegno delle spese dei gruppi: circa 52 milioni nel 2022 (30,8 da Montecitorio e 22 da Palazzo Madama). Soldi ripartiti in base alla consistenza dei gruppi e che possono essere usati solo per le attività istituzionali. Di fatto, gli eletti hanno ormai molti più mezzi dei dirigenti di partito che non sono presenti in Parlamento.

La drastica riduzione del personale ha riguardato anche Forza Italia, partito gravato da 98 milioni di debiti, perlopiù nei confronti della famiglia Berlusconi. Una situazione che ha costretto i vertici nel 2015 a licenziare una cinquantina di dipendenti su circa ottanta, con oneri per il personale calati dagli 1,8 milioni del 2013 agli 1,1 milioni del 2022. Da un anno c'è un nuovo tesoriere, il manager Fabio Roscioli scelto da Antonio Tajani al posto dei politici che tradizionalmente occupano quella carica.

Sono stati ripristinati i contributi carico di parlamentari e consiglieri regionali (900 euro al mese da ciascuno) e si lavora per aumentare la raccolta di donazioni private. Contributi agli eletti li chiede anche il Pd, e non solo. In tanti hanno cominciato a chiedere una somma "una tantum" ai candidati alle politiche, che grazie alle liste bloccate e ai collegi uninominali possono evitare o quasi la fatica della campagna elettorale.

Bilanci difficili anche per la Lega del vicepremier Matteo Salvini, che pure si è sdoppiata. Ovvero in Lega Nord, cioè il "vecchio" partito, e "Lega per Salvini premier". Un modo, tra l'altro, per non caricare il nuovo soggetto politico del noto debito di 49 milioni che andrebbe restituito allo Stato. Nonostante ciò, la Lega per Salvini premier nel 2022 ha chiuso con un patrimonio netto negativo pari a 25mila euro e 1,5 milioni di debiti. Il Movimento 5Stelle, pur registrando un patrimonio netto di 415mila euro, accumula debiti per 1,1 milioni. Sorride solo Fratelli d'Italia della premier Giorgia Meloni, che nel 2022 ha 2,6 milioni di patrimonio netto e appena 259mila euro di debiti.

Il Pd, infine, è in testa alla classifica delle donazioni grazie al 2 per mille: nel 2022 otto milioni di euro, seguito da FdI con 4,8 milioni. In totale, i contribuenti hanno concesso ai partiti con il 2 per mille 24 milioni. Possono sembrare tanti, ma proprio il caso del M5s - che ha sempre combattuto i finanziamenti pubblici - dimostra che la politica ha bisogno di soldi: la struttura "leggera" del Movimento mostra i suoi limiti nelle elezioni amministrative e regionali, dove la mancanza di una rete capillare si riflette in risultati sempre peggiori di quelli delle politiche. —

I precedenti

Lo scorso 10 aprile in un fondo per La Stampa Flavia Perina ha proposto di riscrivere una legge per il finanziamento dei partiti: **«L'unica soluzione per dare piena attuazione all'articolo 49 della Costituzione e rendere effettiva la democrazia interna»**

Il referendum del 1978
I cartelli affissi durante la campagna per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti del 1978

ANSA

600 mila
in euro, il patrimonio netto del Pd nel 2022

2,6 milioni
i fondi a disposizione di Fratelli d'Italia

1,5 milioni
i debiti della "Lega Salvini premier"

L'ex ministro Dc, protagonista di Tangentopoli, era leader della corrente andreottiana

Pomicino: "La politica non è gratis Ha bisogno di finanziamenti statali"

L'INTERVISTA/2

PAOLO CIRINO POMICINO
EX MINISTRO DEL BILANCIO DC

ROMA

Parla volentieri del finanziamento dei partiti Paolo Cirino Pomicino, e non potrebbe essere altrimenti. L'ex ministro del Bilancio di Giulio Andreotti è tra i tanti travolti dall'onda di Tangentopoli, condannato al processo Enimont dopo avere ammesso di avere preso soldi, riabilitato nel 2011. Il suo ragionamento nasce proprio da qui: «Quel denaro era un contributo alla mia corrente politica – precisa – io non ho nemmeno una casa di proprietà alla mia veneranda età. La politica e la democrazia hanno un costo. Chi dice il contrario mente. Come dice la vecchia cultura cattolica: non si dicono messe senza soldi».

La politica ha un costo, ma lo scorso dicembre abbiamo celebrato i dieci anni dall'abolizione del finanziamento ai partiti. Bisogna tornare indietro?

«Una politica povera è largamente condizionabile dalle

Il denaro della tangente Enimont era solo un contributo alla mia corrente politica

forze economiche, che non si lasciano mai votare naturalmente. È un limite alla democrazia. Il costo può essere coperto in parte con l'intervento pubblico – con i contributi ai gruppi parlamentari – ma il dramma vero che questo paese non risolve da 40 anni è che se un privato, un'azienda dà un contributo si ritiene subito che sia la premessa per un fatto corruttivo. L'esatto contrario di ciò che avviene nei paesi protestanti. È una responsabilità antica sia della Dc che del Pci, che immaginavano che il denaro fosse "lo sterco del diavolo" e non spiegavano alla società dell'epoca il costo ineludibile dei partiti di massa».

Però prendiamo il caso Enimont: allora il finanziamento pubblico ai partiti c'era, ma i soldi pubblici non hanno impedito l'illegalità…

«Innanzitutto l'illegalità era la mancata dichiarazione alle Camere dei contributi ricevuti e niente altro. All'epoca vigeva il pregiudizio di cui abbiamo parlato e chi dava un contributo non voleva si sapesse. Inoltre il finanziamento pubblico era oggettivamente modesto. Se pensate a quanti dipendenti aveva il Pci! Ma il punto è che il finanziamento dei privati dovrebbe essere legale, purché sia alla luce del sole e abbia un tetto non "salottiero" ma ragionevole. E le società pubbliche se danno contributi devono darli a tutti. Ma secondo me è meglio che non li diano. Così risolviamo il problema».

Ma, scusi: chi dà i soldi non si aspetta un tornaconto?

«Questa domanda conferma il pregiudizio. Ma perché non si capisce che qualcuno può voler sostenere un partito o un uomo politico senza niente in cambio? Ci rendiamo conto che il paese sta andando in default perché la politica non c'è più? Chiaramente i soldi devono servire alla politica e non andare ad aumentare un patrimonio personale. Ma per controllare basta seguire il tenore di vita delle persone. La democrazia americana autorizza la raccolta pubblica dei soldi necessari alle elezioni presidenziali e nessuno criminalizza chi sostiene la politica. Io, come tanti altri, non mi sono mai fatto condizionare da chi mi dava un contributo come hanno dimostrato le mie 40 assoluzioni».

Con il sistema che propone non avremmo le inchieste di questi giorni sulla compravendita di voti?

«Certamente. Siamo arrivati al punto che il voto costa solo 50 euro, si è svalutato pure il voto… Io nel passato non ho mai visto qualcuno che comprasse i voti. Io prendevo 180mila voti, che facevo: compravo 100mila voti? Vogliono la politica povera per condizionarla. La politica è una passione che difficilmente passa quando c'è. Oggi scarseggia e i risultati sono sotto gli occhi di tutti». A. D. M.

L'onda dei migranti

Preoccupazione del governo per nuovi massicci sbarchi La premier domani torna in Tunisia per concedere altri fondi al Paese L'ira di Saied per l'idea di un hotspot Meloni lo rassicura: "Non si farà"

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Non c'è niente di peggio per la campagna elettorale di nuovi sbarchi di migranti sulle coste italiane. Fratelli d'Italia ha già pronti i proclami sulla diminuzione degli arrivi, ma gli ultimi dati mostrano che le partenze dal Nordafrica sono ricominciate. Sulle coste tunisine si ammassano i disperati. Un problema da gestire e il rischio di un danno di immagine nel momento più delicato, in quella che Giorgia Meloni ha definito la parte più debole del suo governo. L'idea di dipendere dalle condizioni del mare fa paura alla maggioranza e così si corre ai ripari.

La prima mossa è il ritorno a Tunisi. Nel palazzo di Cartagine la premier è attesa da Kais Saied, il vulcanico presidente da qualche tempo ha ridotto le sue intemerate contro gli immigrati subsahariani e soprattutto contro i Paesi occidentali. Ma in occasione dell'arrivo dell'ospite italiana torna ad alzare i toni: «La Tunisia, che tratta i migranti umanamente, rifiuta di essere sia un luogo di transito che di insediamento». La modalità non è nuova, frasi roboanti per mandare un messaggio agli europei e magari cercare di strappare qualche risorsa in più. La premier domani sarà a Tunisi, con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e quella dell'Università Anna

Gli arrivi dal Paese nordafricano sono crollati, ma nell'ultimo mese boom di partenze

Maria Bernini. Meloni era già stata al palazzo di Cartagine lo scorso mese di giugno con Ursula von der Leyen, per firmare il memorandum tra l'Unione europea e la Tunisia. Stavolta però la premier sarà sola, si tratta di una visita bilaterale e non europea. L'Italia arriverà in Tunisia con un pacchetto di iniziative (oltre che di soldi) sotto il segno del cosiddetto Piano Mattei. Il modello è quello degli accordi siglati con l'Egitto il 17 marzo. Oltre a una serie di partnership nel campo della formazione, dell'agricoltura e dell'energia, Roma offre un aiuto da 50 milioni di euro per il supporto al bilancio tunisino, meno disastrato rispetto a un anno fa, ma sempre in grande difficoltà. C'è poi una nuova linea di credito di Cassa depositi e prestiti per le piccole e medie imprese.

Un modo per dire al Paese nordafricano «non veniamo a parlare soltanto di migranti». Ma è ovvio che il capitolo principale del dossier riguarda il controllo delle partenze e in generale dei flussi di immigrati subsahariani in transito verso l'Europa. La tensione è salita con l'ipotesi di un hotspot nel Sud del Paese, per raccogliere gli stranieri provenienti dal Sahel. Fonti di governo smentiscono che l'accordo con l'Albania possa essere replicato in Tunisia, «non sarebbe nemmeno praticabile». Meloni, però, dovrà convincere i suoi interlocutori che il piano non è concreto, anche perché lo stesso Saied è intervenuto per dire un No secco alla creazione di «una nuova Lampedusa» come l'ha ribattezzata una testata autorevole come *La jeune Afrique*. Secondo il periodico panafricano, il sito scelto sarebbe Tataouine, luogo strategico nel deserto, non lontano dal confine libico, dove passa la rotta dei migranti diretti a Sfax.

A Palazzo Chigi celebrano i risultati degli sbarchi. Ma i segnali di allarme non si possono trascurare. I dati del Viminale, elaborati dall'Agenzia Nova, parlano di almeno 16.090 migranti sbarcati in modo irregolare in Italia dall'inizio dell'anno al 15 aprile, un calo del 52% rispetto allo stesso periodo del 2023. «Siamo soddisfatti», commentano fonti del Viminale. Ma i tecnici avvisano che la tendenza si può invertire rapidamente. In un mese, dal 15 marzo al 15 aprile, sono arrivate 9.539 persone, ovvero il 60% del totale da inizio anno. C'entrano le condizioni del mare ovviamente, ma anche un certo movimento dei Paesi del Nordafrica che i servizi stanno monitorando con una certa preoccupazione. La situazione più preoccupante resta quella della Libia, ma anche in Tunisia: dopo mesi di segno negativo, sono tornate le partenze, oltre 5.500 in un mese.

Le questioni internazionali occupano le giornate della premier, con la parentesi ieri del Vinitaly a Verona, «ci ho tenuto particolarmente a essere qui oggi facendo uno sforzo significativo» ha detto arrivando a Verona. Siamo in Veneto e, tra una degustazione e l'altra, è inevitabile parlare di autonomia, il ddl caro alla Lega, specie da queste parti: «Abbiamo dimostrato che il provvedimento sta andando avanti, e potrebbe arrivare in Aula il 29 aprile, ma il governo non fa pressioni sul Parlamento». La presenza del governatore del Veneto Luca Zaia impone di parlare del terzo mandato dei presidenti di Regione, escludendo ancora una volta un'iniziativa del Governo, «che sarebbe una forzatura». La questione, ha notato, «interessa vari partiti, per cui se poi si trova una maggioranza, se c'è una disponibilità, si vedrà a livello di Parlamento». —

Sbarchi Un gruppo di migranti salvati dal naufragio e sopra la premier Giorgia Meloni con Bruno Vespa al Vinitaly di Verona

REUTERS/YARA NARDI

> **Terzo mandato**
> Non credo che se ne debba occupare il governo perché queste sono materie che si devono vedere a livello parlamentare

Nelle file del Carroccio al Nord cresce il fronte contro il generale. Lui: "I malumori non mi interessano"

Centinaio: "Bisogna candidare i leghisti Vannacci alle Europee? Io non lo voterò"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Difficile trovare parole più nette, quasi violente, di quelle con cui il vicepresidente del Senato, Gian Marco Centinaio, ripudia l'idea di candidare il Generale Roberto Vannacci nelle liste della Lega alle Europee. «Il mio entusiasmo per questa ipotesi è a -2000. La Lega deve candidare leghisti - sostiene -. Già uno che deve meditare se candidarsi o no non lo sceglierei mai. Se si presenterà nella mia circoscrizione, non lo voterò. Sceglierò uno della Lega che si è fatto il mazzo sul territorio».

Centinaio non è da solo. Come raccontato ieri su questo giornale, sono sempre più numerosi gli uomini del Carroccio che al Nord osteggiano il Generale: i governatori del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, Massimiliano Fedriga e Luca Zaia; i capigruppo di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo; il presidente della Camera Lorenzo Fontana; e altri si aggiungono, giorno dopo giorno. Un cannoneggiamento continuo che punta a far naufragare la grande scommessa di Matteo Salvini per queste Europee.

Ex ministro Il senatore della Lega ed ex ministro Gian Marco Centinaio

Nessuno si azzarda ad affondare un colpo diretto contro il leader. La tradizionale disciplina di partito e il rispetto delle gerarchie tengono Salvini al riparo dagli attacchi, almeno fino al giorno del voto. Eppure, la rivolta nordista contro Vannacci non può non insinuare un dubbio nella testa del leader, che in questo momento di difficoltà non può permettersi spaccature. Resta quindi in piedi l'ipotesi di proporlo capolista solo nella circoscrizione del Centro Italia, tenendolo lontano dalla Padania, anche se chi è vicino a Salvini continua a tenere aperte tutte le porte. Se però il leader dovesse forzare la mano e candidarlo anche al Nord, «i nostri militanti sui territori si ribelleranno. Sarebbe masochistico».

Ecco perché una candidatura nel Centro Italia resta, sulla carta, la più appetibile. Vannacci però non sembra intenzionato a fare nulla per farsi ben volere (e magari votare) dai leghisti. I malumori contro di lui, dice il Generale, «mi interessano poco. Non ho mai chiesto di far parte di un partito». E ancora: «Io mantengo la mia identità». A Bruxelles non porterebbe quindi le idee della Lega, ma «quelle contenute nel mio libro». E la candidatura «è una mia decisione: sono padrone del mio destino». —

Tre relazioni della Banca d'Italia finiscono nell'inchiesta su Visibilia: la ministra del Turismo accusata (con altre 16 persone) di aver falsificato i bilanci
Le anomalie: imprese presentate come start-up per non dover mostrare perdite e fatture retrodatate come garanzie per ottenere i finanziamenti

Garanzie di fondi pubblici e bonifici sospetti quei giri di denaro tra le società di Santanchè

L'INCHIESTA

MONICA SERRA
MILANO

Facendo carte false e nonostante fossero già «fortemente indebitate con le banche», le società di Daniela Santanchè hanno ricevuto due prestiti dalla Popolare di Sondrio per 2 milioni 740 mila euro in tutto. Nel primo caso la richiesta è stata firmata, nel secondo riuscita così a ottenere la garanzia di fondi dello Stato, dichiarando «investimenti» o il «pagamento di fornitori» mai effettuati. Che giro abbiano fatto quei soldi pubblici e a cosa siano serviti lo racconta una delle tre relazioni che Marco Pacini e Stefano Guarnieri della Banca d'Italia hanno depositato l'11 aprile. E che sono finite agli atti dell'inchiesta che vede la senatrice di Fratelli d'Italia accusata, con altri sedici tra amministratori e sindaci del gruppo Visibilia, di aver falsificato per sette anni i bilanci delle società. Tra i vari bonifici annotati, in particolare, uno dei più consistenti, da un milione di euro, è stato effettuato proprio a favore della D1 Partecipazioni, di cui Santanchè è proprietaria al 90 per cento (salvo poi concedere l'usufrutto all'allora compagno e direttore del Giornale, Alessandro Sallusti) e Visibilia Srl al 10 per cento.

Dopo essersi vista respingere la richiesta di finanziamento da 3 milioni di euro nell'ottobre del 2011, Visibilia Srl ha chiesto, alla Bps, 2 milioni l'anno successivo. E, in qualità di amministratrice unica, questa volta Santanchè ha firmato la domanda, «sostenendo falsamente» che la società fosse una start up, evitando così di dover «presentare i bilanci in perdita» e «limitandosi a presentare un bilancio previsionale che si sarebbe rivelato irrealistico».

In Aula La ministra del Turismo Daniela Santanchè in aula al Senato durante la mozione di sfiducia

ANSA/ANGELO CARCONI

Non è ben chiaro come, ma Visibilia Srl è riuscita a ottenere un mutuo da 2 milioni di euro «assistito da garanzia del Fondo pubblico per le Pmi gestito da Mediocredito centrale, controgarantito da fondi comunitari». Per averlo, tra l'altro, a supporto della richiesta sono state allegate 103 fatture per gli «investimenti» da effettuare (ristrutturazione degli uffici, impianti, rete informatica, arredi e così via) che la società avrebbe dovuto realizzare con quei soldi garantiti all'80 per cento dal fondo pubblico. Peccato che le fatture fossero tutte retrodatate, «addirittura nel 2009 e nel 2010». Che fine hanno fatto i soldi? Dall'analisi dei conti della società «le principali movimentazioni sono verso Società europea di edizioni spa (editore del Giornale) e N.m.e. New Media Enterprise Spa (editore del free press Metro)» - quotidiani su cui la Visibilia veicolava la propria attività pubblicitaria - altre banche e (nel marzo 2013) verso la D1 Partecipazioni, al 90 per cento di Santanchè. Qualche pagamento ai fornitori arriva solo nel 2014, ma poca roba: 390 mila euro. Nel frattempo, al contrario di quanto scritto nei bilanci previsionali, il fatturato si dimezzava e «di frequente» le rate non venivano pagate. Tanto che il finanziamento è stato poi volturato due volte: prima da Visibilia Spa, che otteneva un allungamento del piano di rientro, poi da Visibilia Srl.

Nel novembre del 2020 è la Concessionaria a ottenere un finanziamento da 740 mila euro, secondo quanto scrive la Banca d'Italia, sempre dalla Popolare di Sondrio, beneficiando della garanzia del Fondo delle «Misure temporanee in materia di aiuti di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza Covid». Sempre dichiarando il falso (la società veniva anche questa volta presentata come una start up), i soldi stanziati per «garantire liquidità per il pagamento dei fornitori, del personale, degli agenti e dei tributi vari» sono stati in realtà utilizzati «in parte per finanziare l'aumento di capitale di Visibilia editore Spa e in parte per ripianare la situazione debitoria che si era formata prima dell'emergenza covid». Anche su questi profili di ipotetica truffa si stanno concentrando ora le indagini del Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf coordinato dalla procuratrice aggiunta Laura Pedio e dai pm Marina Gravina e Luigi Luzi. —

Le tappe della vicenda

Sotto inchiesta
La ministra Daniela Santanchè è indagata dal 5 ottobre 2022 per falso in bilancio della società Visibilia. A fare esplodere il caso un'inchiesta di "Report"

"Campagna d'odio"
La ministra risponde in Senato alle accuse parlando di "campagna d'odio". Le opposizioni chiedono le dimissioni e si preparano a presentare una mozione di sfiducia

Secondo filone d'inchiesta
Nel frattempo si chiude anche un secondo filone per truffa ai danni dell'Inps per la cassa integrazione a Visibilia durante il periodo Covid. Intanto la mozione di sfiducia viene bocciata

RITIRATI GLI EMENDAMENTI IN COMMISSIONE

Diffamazione e carcere per i giornalisti Fratelli d'Italia si arrende alle pressioni

Le proteste della Fnsi e delle opposizioni unite allo scetticismo di Forza Italia, Lega e Noi Moderati costringono FdI al dietrofront sul carcere per i giornalisti. Il senatore meloniano Gianni Berrino ha ritirato gli emendamenti al disegno di legge sulla diffamazione a mezzo stampa che avrebbero introdotto pene fino a quattro anni e mezzo di carcere per i giornalisti e sanzioni pecuniarie fino a 120 mila euro. «Ora avanti spediti», si augura Berrino, che è anche relatore del provvedimento all'esame della commissione Giustizia di Palazzo Madama. Per il M5s rimane «inquietante anche solo il tentativo che è stato messo in campo». Secondo il centrosinistra, la rinuncia alla modifica più eclatante è solo uno specchietto per le allodole. «Resta un provvedimento orrendo, – commenta il senatore Pd Filippo Sensi – una vendetta che penalizza e punisce il lavoro dell'informazione e sul quale dobbiamo fare una opposizione durissima, senza sconti. Tolta la foglia di fico, resta la vergogna». Il testo di base conferma, per ora, tutte le norme più punitive: in particolare, le multe fino a 50mila euro per il reato di diffamazione se il cronista è consapevole della falsità di quello che scrive; l'obbligo di pubblicare «senza commento, senza risposta e senza titolo» le rettifiche; nessun intervento per dissuadere le querele temerarie. Anche la Federazione Nazionale Stampa Italiana rimane scettica nei confronti del disegno di legge: «Il ritiro degli emendamenti che reintroducevano il carcere per i giornalisti non è ravvedimento, ma qualcuno deve aver spiegato al senatore Berrino le sentenze della Corte costituzionale e di quella europea», commenta il presidente Vittorio Di Trapani: «Resta un ddl pessimo e liberticida». Oggi, i capigruppo di maggioranza si riuniranno alle 14 nell'ufficio della presidente della commissione Giustizia del Senato Giulia Bongiorno per fare un punto sugli emendamenti. Già mercoledì la commissione potrebbe riprendere l'esame delle proposte di modifica, su cui si attendono i pareri del governo. — SER. RIF.

LA POLITICA

Le Regioni potranno coinvolgere associazioni pro vita nei consultori
L'opposizione annuncia battaglia, Schlein: "Ci opporremo duramente"

"Il governo usa il Pnrr per attaccare ancora il diritto all'aborto"

REPORTERS

Flash mob dell'associazione "Pro Vita" a Torino nel maggio 2023

IL CASO

SERENA RIFORMATO
ROMA

Una norma di Fratelli d'Italia, nascosta nel quarto decreto Pnrr, apre le porte dei consultori alle associazioni anti-abortiste. L'attacco alla legge 194, ancora una volta, punta ai luoghi protetti dove le donne dovrebbero essere libere di avviare un'interruzione di gravidanza. Se il provvedimento diventasse legge, chi si rivolge a un centro sociosanitario per un aborto potrebbe trovarsi davanti i volontari dei gruppi pro vita. Pronti a interferire nelle fasi più delicate della scelta. La sorpresa è all'articolo 44 del quarto decreto per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, oggi e domani al voto (blindato dalla fiducia) dell'aula della Camera: le regioni, nell'organizzazione dei consultori, «possono avvalersi, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, anche della collaborazione di soggetti del terzo settore che abbiano una qualificata esperienza nel campo del sostegno alla maternità». Una definizione vaga, ma cucita su misura alle associazioni anti-abortiste. La modifica è stata aggiunta al decreto il 12 aprile, nell'ultima seduta dei lavori di commissione: un vero e proprio blitz in extremis prima dell'approdo del testo in assemblea. La firma dell'emendamento – comunque approvato da tutta la maggioranza – è di Lorenzo Malagola, deputato di FdI alla prima legislatura, unico segno particolare l'evidente simpatia, ricambiata, per i gruppi dell'ultraconservatorismo cattolico. Il meloniano viene spesso citato da Pro Vita e Famiglia, l'associazione anti-abortista «dell'amico Paolo Coghe» (così lo definisce Malagola su Facebook). Insorgono le opposizioni. I primi a scovare la norma sono stati i parlamentari Cinquestelle delle commissioni Affari sociali: «Viviamo in un Paese in cui è già difficile accedere alla pratica, in cui le donne devono viaggiare fuori provincia o fuori regione per riuscire ad abortire - commentano -. E mentre gli altri inseriscono la tutela del diritto all'interruzione di gravidanza in Costituzione, l'Italia sceglie di fare un ulteriore passo indietro». La segretaria del Pd Elly Schlein promette battaglia: «Ci opporremo duramente». La leader dem punta il dito contro la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che più volte ha smentito di voler rivedere il diritto all'aborto: «Abbiamo sempre detto di fare attenzione, – commenta Schlein – perché per intaccare il diritto all'aborto non avrebbero avuto nemmeno bisogno di toccare la legge, basta fare una cosa come questa». Per la senatrice Pd Cecilia D'Elia, «invece di garantire alle donne servizi, lavoro e stabilità economica il governo attacca la libertà di scelta» e introduce «figure appartenenti ad associazioni senza competenze e professionalità specifiche» dentro «presidi fondamentali per la salute sessuale e riproduttiva, come sono i consultori». Il segretario di +Europa Riccardo Magi nota che «mentre il Parlamento europeo chiede che l'interruzione di gravidanza entri nella carta dei diritti fondamentali dell'Ue, il governo Meloni si mette alla guida dei Paesi Ue che vogliono cancellare questo diritto». Per Luana Zanella, deputata di Avs, «non è accettabile che attraverso un emendamento subdolo dell'ultima ora si preveda la presenza nei consultori pubblici di associazioni o ong anti abortiste». La Casa internazionale delle donne promette una «mobilitazione generale» contro «un attacco alla libertà e all'autodeterminazione delle donne». Nella maggioranza solo il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli si espone in difesa della norma: «Nessuno vuole riformare o abrogare la 194. Ma applicarla nella sua interezza». Secondo il deputato di FdI «l'emendamento approvato al Pnrr» va nella direzione di «offrire senza oneri per lo Stato la possibilità di riflessione» come previsto dalla legge sull'aborto all'articolo 1, che parla di «contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza». Dal 2021, fra le polemiche, una sperimentazione simile è attiva in Piemonte: i consultori possono collaborare con associazioni che hanno nello statuto «la finalità di tutela della vita fin dal concepimento». A queste organizzazioni vanno anche le risorse del fondo ad hoc "Vita Nascente": un milione di euro nel 2024. —

La norma proposta da Fratelli d'Italia è "nascosta" nel decreto Recovery

D'Elia (Pd): "Invece di garantire servizi e lavoro, la destra attacca la libertà di scelta"

IL PROCESSO

Caso mascherine per Arcuri chiesti 1 anno e 4 mesi

Per Domenico Arcuri, ex commissario straordinario per l'emergenza Covid, è stata chiesta una condanna a un anno e quattro mesi di carcere dalla Procura di Roma davanti al gup. Il processo che si svolge con il rito abbreviato è legato all'indagine su una fornitura di mascherine dalla Cina commissionata nella prima fase dell'emergenza pandemica, 800 milioni di pezzi ritenuti irregolari. Nei confronti di Arcuri l'accusa è di abuso d'ufficio. —

LA STORIA

Il dramma di Azzurra

Malata di tumore e incinta, interrompe le cure fino al parto muore a 33 anni col figlio di 8 mesi, ma non si parli di sacrificio

LOREDANA LIPPERINI

«Chi è in grado di attenersi sempre al piccolo sentiero tra la parola e il silenzio?», si chiedeva il poeta William Butler Yeats nel 1901. Bisognerebbe ora percorrere quel piccolo sentiero e provare a raccontare una storia di vita e di morte così com'è, senza proiettarci nulla, senza farne bandiere, senza inchiodarla a un'ideologia.

La storia è quella di Azzurra Carnelos e di suo figlio Antonio: si svolge in provincia di Treviso e inizia a oscurarsi nel 2019 quando, così ci vien detto, la ragazza sogna sua nonna che le raccomanda di farsi controllare il seno. Lo fa, c'è un nodulo, il nodulo si rivela un tumore maligno, cominciano le cure. Sembra andare tutto bene. Nel 2023 Azzurra Carnelos annuncia di essere incinta: è febbraio. A luglio, durante un controllo, scopre che il cancro si è ripresentato: a quel punto, decide di posticipare le cure fino alla nascita del bambino, che viene infatti anticipata a 32 settimane per poterle riprendere. La terapia, però, non ha l'effetto sperato e Azzurra Carnelos muore a 33 anni, quando Antonio compie 8 mesi.

> Sarebbe giusto non trasformare una storia di vita e morte in un inno all'amore materno

La storia è dunque questa: nessuno di noi, noi che non abbiamo conosciuto Azzurra Carnelos almeno, sa altro se non i nudi e dolorosi fatti, dunque ignora come sia stata presa la decisione e ignora anche se di decisione si sia trattato, o semplicemente di possibilità da percorrere per provare a salvare tutte e due le vite.

Quello che sarebbe bello e giusto e rispettoso fare è evitare la parola sacrificio e non trasformare una storia di vita e di morte in un monumento all'amore materno. Sarebbe bello e giusto che parlassero le persone che amavano Azzurra Carnelos e che sono state da lei amate. Tocca precisarlo, perché troppe volte, in casi analoghi, è scattata la reazione militante che contrappone la sventurata, ingiusta morte di una giovane donna al cinismo di chi interrompe la gravidanza. Non è ancora avvenuto, stavolta, e magari – sarebbe bello e giusto e rispettoso – non avverrà. Eppure, ieri, su un quotidiano online, la notizia della morte di Azzurra Carnelos veniva data accanto a un'inchiesta sulle coppie no kids, giovani uomini e giovani donne che decidono di non essere genitori. Probabilmente in modo inconsapevole, si contrapponevano così bene e male, altruismo ed egoismo: quando, in ogni caso, si tratta di decidere della propria vita, o anche, se così è stato, della propria morte, perché la parola autodeterminazione non dovrebbe essere vuota, e dovrebbe valere sempre, anche quando ci appare scomoda, anche quando ci fa paura o vorremmo usarla per i nostri fini.

Perché dirlo? Perché la contrapposizione fra buone e cattive madri c'è sempre stata, e in tempi di realismo capitalista peggiora. Ricordo ancora quando, oltre dieci anni fa, una scrittrice raccontò in un romanzo la propria depressione post-partum e un critico la recensì così: «D. inaspettatamente scopre di essere incinta di una bambina che non vuole, partorisce e va in depressione. Che razza di madre sarà? Si sente colpevole perché non prova affetto per la figlia: ma attraverso peripezie recupera il senso della maternità. Peccato, ci si aspettava un bell'infanticidio». Ricordo quando, a ogni manchevolezza, si scatenano gli insulti: per esempio quando, cinque anni fa, un bambino con una gravissima malattia venne abbandonato al Sant'Anna di Torino e quegli infelicissimi genitori vennero messi in croce da un branco di magnifiche supermamme.

Non dovrebbe essere così. L'amore materno, diceva la filosofa Elisabeth Badinter, è un sentimento umano, «e, come tutti i sentimenti, è incerto, fragile e imperfetto». Bisognerebbe, invece, stringersi a chi ha dovuto dire addio a una giovane donna, liberarli dal peso della retorica altrui, spesso in pessima fede, piangere una vita giovane che si spegne: questo dovremmo essere capaci di fare, e ci riusciamo sempre meno, perché sovrapponiamo sempre i nostri pensieri alle storie degli altri. Ancora Yeats, in una bellissima poesia delle sue, scrisse: «Noi conosciamo il loro sogno; ci basta sapere che chi sognava è morto». Dovrebbe bastarci, sì. —

Azzurra Carnelos, morta a 33 anni, otto mesi dopo la nascita di Antonio

Le tappe

1 La malattia
Nel 2019, Azzurra sogna la nonna che le consiglia di eseguire dei controlli: li fa e scopre di avere un tumore maligno al seno

2 La decisione
A febbraio 2023 rimane incinta, a luglio il tumore prima sconfitto ritorna. Decide di rimandare le cure a dopo il parto

3 Senza lieto fine
Nasce Antonio e sta bene. Ma quando Azzurra riprende le cure è tardi, muore lasciando un figlio di soli 8 mesi

Le tappe dello scandalo

Ottobre 2016
Il presunto pagamento di 130 mila dollari

Secondo i pm, l'allora avvocato di Trump Michael Cohen paga 130 mila dollari a Stormy Daniels in cambio del silenzio su una relazione con Trump nel 2006

5 novembre 2016
Trump vince le elezioni e Cohen chiede i soldi

Il 5 novembre 2016 l'ex tycoon vince le elezioni. Febbraio 2017, Cohen avrebbe incontrato Trump per concordare rimborsi di un presunto pagamento alla pornostar

IL RACCONTO

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

> Il tycoon
> Questo processo è un attacco all'America, difendo la libertà di 300 milioni di americani

Trump l'ora del giudizio

L'ex presidente a processo per il caso pornostar: attacca i giudici ma rischia quattro anni

Il copione è apparso la fotocopia di quello di un anno fa, quando Donald Trump fece ingresso nelle aule di Centre Street mirando da una parte sulla protesta mediatica, dall'altra puntando l'indice verso «l'utilizzo della giustizia come arma politica». Anche ieri fuori dalle aule, come ad aprile 2023, era presente un gruppo di sostenitori, che distribuiva alla folla dollari falsi in pezzi da 100, alludendo ai pagamenti che Trump nega di aver mai fatto al suo ex avvocato. E poi, c'era anche uno sparuto gruppo di detrattori, separati da transenne e polizia. Davanti, la schiera di telecamere, più utili alle dirette degli anchor che a immortalare il tycoon, come di consueto entrato dall'ingresso laterale del tribunale di Manhattan. Una storia già vissuta anche nei contenuti: «Questo processo è un attacco all'America», ha detto l'ex inquilino e attuale candidato alla Casa Bianca, prima dell'inizio del processo penale relativo ai pagamenti alla pornostar Stormy Daniels, il primo per un presidente o ex presidente Usa.

Su di lui pesano 34 capi di imputazione relativi alla falsificazione di documenti finanziari con cui avrebbe nascosto un pagamento di 130 mila dollari alla pornostar effettuato nel 2016, poco prima delle elezioni, in modo che non rivelasse la loro relazione. Pagamento avvenuto - ed è questa una delle accuse mosse - con fondi della campagna elettorale, un reato considerato «criminale» per lo Stato di New York. Mentre un anno fa a Trump dovevano essere formalizzate le accuse, ieri si è aperto il processo vero e proprio con la selezione della giuria, che dovrebbe durare almeno due settimane: una fase complessa poiché mira a individuare candidati che non si siano già fatti un'opinione sulla vicenda garantendone così imparzialità. Il gruppo dei potenziali giurati vanta infatti 500 persone. Il procedimento vero e proprio invece dovrebbe durare circa sei settimane, arrivando potenzialmente ad una decisione a giugno. L'ex presidente rischia fino a quattro anni di carcere.

Prima di giungere in Aula al tribunale di Manhattan, il tycoon ha denunciato ancora una volta la «persecuzione politica» orchestrata dall'amministrazione di Joe Biden. "Non è mai successo niente di simile prima, ogni studioso di diritto ha detto che questo caso non ha senso e non doveva essere portato avanti - ha tuonato -. È un assalto al nostro Paese, un Paese che sta fallendo, gestito da un uomo incompetente coinvolto in questo caso. È un attacco ad un avversario politico. Per questo sono orgoglioso di essere qui». L'ex presidente dice di voler essere presente a ogni udienza per vigilare sull'operato di Corte e giurati, così come un anno fa aveva invocato le manette e la foto segnaletica da usare come manifesto elettorale.

Il tycoon, del resto, in queste occasioni non si risparmia, tanto da definire, alla vigilia dell'udienza, i due testimoni chiave, Daniels e Michael Cohen, suo ex avvocato personale e faccendiere, «due bugiardi, due sacchi di spazzatura». Il legale è colui che ha materialmente staccato gli assegni per la pornodiva e per la coniglietta di Playboy Karen McDougal (anche lei ha all'attivo una relazione con Trump) e poi, secondo il procuratore distrettuale di Manhattan Alvin Bragg, è stato rimborsato dalle aziende di Trump che hanno iscritto la cifra in bilancio come «spese legali». Per questo e per avere mentito al Congresso è stato condannato a tre anni nel 2018, e ora sarà uno dei testimoni chiave.

Gli avvocati di Trump sperano in un'assoluzione piena che si tradurrebbe anche in una vittoria politica per il candidato repubblicano. Del resto, già un anno fa il foro aveva sollevato dubbi sulla solidità del castello accusatorio messo in piedi dal procuratore Alvin Bragg. In particolare, sulla fragilità nello stabilire una solida relazione causale tra l'aver falsificato do-

---

Ci ha lasciato

Giovanni Battista Judica Cordiglia

Con profondo affetto e gratitudine ne danno il triste annuncio i figli Massimiliano e Giancarlo. Si unisce al dolore la nuora Carlotta. "Ciao nonuuu". Giorgio e Luca. Rosario mercoledì 17 aprile ore 18 e funerali giovedì 18 ore 10,30 presso Duomo di Torino. Il presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 16 aprile 2024

On. Fun. Mecca & Chiadò Srl
Tel. 011.9210148

Adesso e per sempre insieme. Elisa, Giovanni, Andrea e famiglie.

Arrivederci DIDONE, con la zia, che già hai riabbracciato, ti sei portato via gli anni più belli della nostra vita. Ci mancherai tanto. Da Massimo con Laura e i ragazzi, un grande abbraccio a Max e famiglia e a Gianco.

Milano, 14 aprile 2024

Gli amici di una vita: Teresa ed Eligio Scarrone, Giuliana e Mario Gardini, Ornella e Roberto Viano

Aurelia, Piero, Veronica, Sergio partecipano al dolore per la scomparsa dell'amico di sempre.

Dido

sincero amico, un bel ricordo, una vita piena, geniale, ritroverai la mia cara sorella, la tua Laura. Roberto.

Roberto, Silvia, Cesare, Giovanna, Valentina, con tristezza, sono vicini a Max e Gianco per la perdita del loro grande padre

Dido Judica Cordiglia

Lasciando un immenso vuoto, serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Castellano Catella

donna straordinaria. A funerali avvenuti lo annuncia la famiglia.

Torino, 15 aprile 2024

Manolo, Raffaella e Umberto piangono la amatissima

zia Maria

Il giorno 14 Aprile 2024 è mancata all'affetto dei suoi cari

Carla Lambarelli ved. Micol

Ne danno il triste annuncio i figli e i parenti tutti.

Torino, 15 aprile 2024

È serenamente mancata

Irma Pertusio Falardi
anni 97

Lo annunciano il figlio Elio con Laura ed Edoardo. Chi desidera dare l'ultimo saluto può recarsi presso Casa Funeraria Eurofunerali via Sestriere 21 Torino. Rosario mercoledì 17 ore 19 Casa Funeraria Eurofunerali Torino. Funerale giovedì 18 ore 15 parrocchia Santa Margherita, strada San Vincenzo 146 Torino.

Torino, 15 aprile 2024

Eurofunerali 011.389335

È mancata

Virginia Beretta ved. Pramaggiore

Lo annuncia la famiglia.

Albugnano, 13 aprile 2024

Giubileo – 011.8181

Alessandro, Gianni, Alberto e le loro famiglie si uniscono al dolore di Paolo, Andrea e Alessandro per la scomparsa della cara MAMMA.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Romeo Meregalli
anni 88

Tristemente lo annunciano la moglie Delfina, il figlio Ivan con la moglie Anna, gli adorati nipoti Alberto e Riccardo, parenti e amici tutti. Funerale mercoledì 17 aprile alle ore 10,30 nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Moncalieri Fraz.Moriondo. S. Rosario martedì 16 aprile alle ore 20 nella suddetta parrocchia.

Moncalieri, 15 aprile 2024

O.F. Gavina & Balbo
Tel. 011.8981334

30 marzo 2023

Il gran giurì incrimina Donald è il primo della storia d'America

Trump negherà di aver risarcito l'avvocato. Cohen farà tre anni di carcere per aver violato leggi sui finanziamenti della campagna elettorale di Trump. Il 30 marzo 2023, un gran giurì di Manhattan incrimina Donald Trump

Dal 4 aprile 2023 a ieri

Consegnati 100mila documenti il tycoon si presenta in tribunale

Il 4 aprile 2023, in tribunale a Manhattan Trump si dice non colpevole di 34 capi d'accusa per falsificazione di atti aziendali. I procuratori federali consegnano alle parti 100.000 documenti. Ieri è iniziato il processo al tycoon, con la scelta dei giudici

L'ingresso
L'ex presidente Donald Trump mentre entra in tribunale a Manhattan da un ingresso laterale, per il processo a suo carico

cumenti finanziari e la cospirazione al fine di influenzare le elezioni presidenziali, e la sussistenza di potenziale incompetenza (o incompatibilità) della procura statale su questioni di rilevanza federale. Un «caso zombie», lo aveva definito il *Financial Times*, secondo cui a rianimare la vicenda è stato Bragg (democratico), diventato procuratore distrettuale di

> Accolto da una folla di fan: potrebbe governare anche da condannato

Manhattan nel 2022. Mentre l'ex difensore di Trump nel processo, Joe Tacopina, in un'intervista con *La Stampa*, aveva parlato di «accuse vacue, prive di una spiegazione sul tipo di crimine che Trump avrebbe commesso e orfane di prove sulla relazione causale tra i vari capi contestati». Ecco perché Tacopina parlava di «incriminazione per motivi politici, né più né meno».

A differenza degli altri tre casi penali contro l'ex presidente - quelli per il tentativo di sovvertire il risultato delle elezioni del 2020 in Georgia, per aver fomentato l'assedio di Capitol Hill del 6 gennaio 2021 e per aver sottratto documenti classificati alla Casa Bianca - questo processo è l'unico che potrebbe chiudersi entro novembre, prima del voto finale di Usa 2024. Valendo tuttavia la norma dell'interdizione dai pubblici uffici solo in caso di condanna all'ultimo grado di giudizio, Trump potrebbe correre, vincere e perfino guidare il Paese da condannato. —

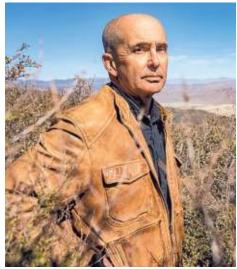
L'INTERVISTA

Don Winslow

"Con lui è in gioco la democrazia il suo neofascismo va fermato"

L'autore newyorchese ha annunciato che smetterà di scrivere per dedicarsi alla lotta politica "Il tycoon convince gli elettori facendo leva su disinformazione, populismo e xenofobia"

ALBERTO INFELISE

Don Winslow è nel suo ranch a Julian, una piccola città non lontana da San Diego, dove vive da 26 anni. Sta riposando da due giorni, prima di ripartire per il tour di presentazioni del suo ultimo libro. La luce dorata della California del Sud entra dalle ampie finestre e infuoca le pareti terra di Siena della stanza in cui scrive. La sua voce è pacata, lo sguardo inteso, la volontà netta e precisa: *Città in rovine* è il suo ultimo libro, non ne scriverà più, ora la sua missione è un'altra. «Penso che sia meglio spendere le mie energie in una nuova battaglia». Alla sua nuova battaglia sta dedicando anima, cuore e forze ed è una battaglia contro Donald Trump, i suoi sostenitori e la sua possibile rielezione all'ufficio più prestigioso degli Stati Uniti, quello che lo ha già visto occupare lo Studio Ovale per quattro anni. Oggi Winslow partirà per Delray Beach, in Florida, per incontrare i suoi lettori da *Barnes And Noble*, nello Stato che ha dato la presidenza a George W. Bush e il cui governatore, Ron DeSantis, ha da qualche mese annunciato il ritiro dalla corsa alle presidenziali e l'appoggio a Donald Trump. A loro parlerà dell'ultimo libro della trilogia di Danny Ryan, ma, c'è da scommetterci, il processo a Trump sarà al centro della discussione.

"Città in rovine" (HarperCollins) verrà presentato al Salone del Libro di Torino venerdì 10 maggio alle 19.30 nella Sala Azzurra

> **Timore per le rivolte**
> Sono preoccupato, c'è un precedente Per la destra la violenza è una base da cui partire

Trump è il primo presidente – o ex presidente – nella storia ad affrontare un processo penale, e lei ha detto che non è solo politicamente imbarazzante ma anche moralmente preoccupante. Cosa vedono ancora in lui i suoi sostenitori? E perché la sua candidatura è ancora così forte?

«Credo principalmente per tre motivi. Il primo è che i suoi sostenitori sono soggetti a una disinformazione di massa, sia da parte dei social media che delle emittenti televisive tradizionali, principalmente Fox News. Quindi le sue bugie vengono diffuse senza alcun contraddittorio, come se fossero verità acclarate. Ma il secondo motivo fa ancora più presa ed è tipico di ogni vero populista. Trump ha, da puro demagogo, la capacità di far sentire importanti i suoi sostenitori, che in realtà ai suoi occhi non hanno nessuna reale importanza. Ma lui li fa sentire ascoltati, grazie anche al primo dei tre motivi. Il terzo motivo per la sua altrimenti inspiegabile presa sull'elettorato è che attinge alle opinioni più sovraniste, xenofobe e bigotte che siano disponibili su piazza. E purtroppo su piazza ce ne sono parecchie e fanno presa in una parte molto tradizionalista dell'elettorato».

Lei teme che, anche a causa di questo processo a New York, assisteremo ad altre azioni violente da parte dei suoi sostenitori? C'è secondo lei da aspettarsi qualcosa di simile all'assalto al Campidoglio?

«Sì, sono preoccupato, dato che abbiamo un precedente specifico, come lei ha spiegato, e che la violenza è sempre una base da cui partire per la destra (ahimè non solo negli Stati Uniti)».

Data la natura aggressiva e potenzialmente violenta di molti suoi sostenitori, come dovrebbe essere la reazione civile ai toni prevedibilmente violenti e populisti della prossima campagna pro Trump?

«Bisogna usare un linguaggio semplice e duro, e usarlo il più spesso possibile. Bisogna motivare la base democratica ad andare votare e ad essere attiva. Dire con forza e senza paura la verità a quegli elettori che potrebbero essere indecisi. Sottolineare con molta chiarezza che è in gioco la democrazia stessa».

Quali conseguenze a breve e lungo termine porterà una figura pubblica così controversa nella società e nella cultura americana?

«Ebbene, Trump ha già esasperato un profondo divario nella cultura politica americana, che esisteva da prima della nostra guerra civile. Il danno che quest'uomo spregevole ha causato in pochi anni è incommensurabile e richiederà molto tempo per essere riparato».

Cosa spera per il Paese nei prossimi mesi?

«È molto semplice: che riusciamo a sconfiggere Trump e il suo movimento neofascista. Questo è quello che spero con tutte le mie forze». —

IL CASO

"Civil war", il film che si nutre dell'aria (violenta) del tempo

SIMONA SIRI

Un soldato in mimetica e fucile automatico tiene sotto tiro un gruppo di giornalisti con il pass al collo. Uno di loro cerca di farlo ragionare: «Ci deve essere un malinteso, siamo americani». Al soldato scappa un sorriso. «Americani? E di che tipo?» mentre in sottofondo la voce del Presidente recita il giuramento alla bandiera: «una nazione, sotto Dio, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti». È una scena di *Civil War*, il film di Alex Garland che sta scuotendo l'America perché racconta una realtà che fino a qualche anno fa sembrava distopica, ma oggi suona come una premonizione: la possibilità di una seconda guerra civile, americani contro americani come quasi 200 anni fa - l'Unione, il Nord, contro i Confederati, il Sud. Scritto dopo i fatti del 6 gennaio 2021 - l'assalto al Congresso da parte dei supporter del presidente uscente Trump – il film di Garland è una di quelle opere di fantasia che fiutano il presente, si nutrono di qualcosa che è nell'aria. Sono anni che gli americani ne sono convinti: non gli alieni, non Godzilla. Il nemico più pericoloso è il tuo vicino di casa, il tuo avversario politico, il no

Vax, l'antiabortista o chiunque la pensi in modo diverso su uno qualunque degli argomenti che dividono la società americana. Una volta tabù, l'idea di guerra civile è diventata argomento mainstream, addirittura sostenuto da alcuni politici. La deputata super trumpiana Majorie Taylor Greene, repubblicana della Georgia, ha parlato di «divorzio nazionale. Dobbiamo separarci in Stati rossi e Stati blu». E il governatore del Texas Greg Abbot si è rifiutato di rimuovere il filo spinato lungo il fiume Rio Grande per impedire ai migranti di attraversarlo con la motivazione che «il patto tra gli Stati e gli Stati Uniti era stato rotto dal fallimento del presidente Biden nel fermare l'immigrazione illegale». Nel film di Garland non è neanche chiaro il motivo della secessione. Charlottesville, in Virginia, è definita un importante campo di battaglia, un apparente richiamo allo scontro mortale del 2017 tra suprematisti bianchi e contro-manifestanti. Si fa riferimento a una strage Antifa – il gruppo antifascismo – ma non è chiaro se sia la vittima o il carnefice. «Il film è volutamente opaco - dice il regista -. Costringe lo spettatore a fare domande». La realtà è che gli americani sono talmente divisi che l'unica incertezza è su che cosa si arriverà allo scontro totale: aborto, immigrazione, sostegno a Israele. C'è l'imbarazzo della scelta. —

L'INTERVISTA

Lucrezia Lante della Rovere

"No al bisturi, sono una nonna Non mi lascerò mostrificare"

L'attrice ha 57 anni, due figlie avute a vent'anni e cinque nipoti "Iniziai con Monicelli che ridicolizzava i maschi: aveva capito tutto"

Lucrezia Lante della Rovere, in sala con il film su Doris e con "Flaminia"

FULVIA CAPRARA

Allo scoccare del quinto minuto di intervista, Lucrezia Lante della Rovere dichiara, non richiesta, la sua età, 57 anni: «Non ho problemi, e non capisco chi polemizza con il fatto che, sotto le foto delle attrici, venga sempre specificata la data di nascita. Che c'è di male? È meglio dire quanti ne hai e poi, magari, sentirti rispondere che te li porti bene. Sono abituata a dire le cose come stanno, è il mio carattere». Discendente di Lorenzo il Magnifico, ex-modella, mamma di due gemelle, figlia di una madre ingombrante come Marina Ripa di Meana, attrice di cinema, teatro, tv, Lucrezia Lante della Rovere ha scelto la chiarezza come arma di difesa. La usa parlando di tutto, a iniziare da quella prima volta, nell'86, sul set del film di Monicelli *Speriamo che sia femmina*.

Era la più giovane del cast, Monicelli le fece interpretare una scena in cui subiva una molestia dall'amante della zia (Adalberto Maria Merli). Oggi come si rivede?

«Avevo 19 anni, ero magrissima e molto timida, in casa mi chiamavano "scrocchiazeppi", uno scricciolo. Monicelli aveva già allora una visione esatta su quello che i maschi sarebbero diventati e su quanto le donne stessero prendendo coscienza della loro forza. Da quel film gli uomini uscivano a pezzi, Monicelli aveva capito tutto, un genio. Ricordo la battuta di Merli, allungava le mani sui capezzoli e mi chiedeva "gli fai la punta tutte le mattine?". Faceva molto ridere, era un modo per ridicolizzare il personaggio».

Con le i recitavano Catherine Deneuve e Liv Ullmann. Com'erano?

«Deneuve non era simpaticissima, stava per conto suo, si truccava da sola, era molto bella, ma anche molto francese. Liv Ullmann era tutta un'altra cosa, mangiavamo insieme il panino sotto l'albero in pausa, poi lei si faceva il cicchetto. Aveva uno sguardo malinconico, nostalgico, con me era molto affettuosa, materna».

Quanto è diversa rispetto ai tempi di quel primo set?

«Sono tanto cambiata, ho acquistato sicurezza, maturità, ma in me c'è ancora una parte della ragazza di quel film. Oggi sono meno impaurita, più concreta, ho imparato a gestire la vita, mentre, quando si è giovanissime, ci si aggrappa a quello che si trova».

Ha dovuto gestire una figura materna complessa. Effetti collaterali?

«Mia madre non era semplice, però le difficoltà sono utili, perché ti temprano. Diciamo che sono stata sul ring, che, per sopravvivere, ho tirato fuori la "cazzimma" e ho affrontato la vita con strumenti forti. Mia madre era una donna complicata, ma anche speciale e con molti talenti. Mi ci sono rappacificata scrivendo un libro, *Apnea*, durante la pandemia. Quando le persone non ci sono più, lo sguardo cambia. Abbiamo sempre litigato, a scatafascio, oggi non ricordo più nemmeno un perché».

> Non temo il tempo che passa ma solo il dolore. Credo alle lotte radicali: come disse mia madre prima di morire, non è giusto che solo chi ha soldi possa disporre della sua dipartita

Lei, invece, che madre è?

«Ho avuto le gemelle a 21 anni, penso di aver fatto un sacco di casini, era inevitabile, non esistono madri che non sbagliano. Alle mie figlie ho anche chiesto scusa, ho detto loro che forse non sono stata la madre che avrebbero voluto avere, ma la verità è che questa sono e a loro tocca tenersi me. Ora le guardo con gli occhi a cuore, sono diventate madri anche loro, mi fanno una tenerezza immensa. Sa che ho cinque nipoti?».

Teme il passare del tempo?

«No, l'unica cosa che mi fa paura è la sofferenza, l'idea di essere assistita male, oppure di diventare vittima di accanimento terapeutico. Mi fa soffrire il sapere che in questo Paese non si è liberi di morire come si vuole. Credo molto nelle battaglie dei radicali, nelle parole che disse mia madre prima di morire, non è giusto che solo chi ha i soldi possa disporre della propria dipartita. Dovrebbe essere un diritto per tutti».

Teme il cambiamento fisico?

«Non mi fa certo piacere guardarmi allo specchio e vedere le pellacce che scendono, o pensare a quanto ero più carina da giovane. Ogni tanto mi metto le mani sul viso e penso "mah, e se tirassi un po' più su qui? " Poi mi metto a ridere e non faccio niente. Quando vedo le donne mostrificate dalla chirurgia plastica penso che tanto gli anni si vedono lo stesso e allora è meglio provare a diventare una bella vecchia».

È in sala con Ennio Doris *C'è anche domani* e con *Flaminia*. Come sceglie i suoi ruoli?

«Con la pancia. Scelgo le cose che mi fanno vibrare, poi certe volte scelgo perché devo far quadrare i conti. Mi piacerebbe fare più commedie».

Come vede il cinema italiano?

«Un po' stantio, più *Boris* che *Call my agent*. In Italia il cinema è un circolo vizioso, fatto sempre dagli stessi attori e dagli stessi registi, così ti sembra anche di vedere sempre lo stesso film».

È innamorata?

«Sì, molto, di un cagnone da 60 chili, che ha 13 anni. Al momento nel mio letto non credo di avere spazio per altri». —

L'ultima sigaretta di Torino

**La città vieta il fumo all'aperto se si è a meno di 5 metri da altre persone
Lo stop scatterà in dehors, manifestazioni e fermate del bus**

IL CASO

DIEGO MOLINO
TORINO

Torino si aggiunge al gruppo di città italiane che introducono il divieto di fumare all'aperto. Sarà infatti vietato accendere una sigaretta o swapare a una distanza inferiore a 5 metri da chi ci sta intorno. A meno che non ci sia un esplicito consenso da parte sua. Lo stop scatterà quindi alla fermata del bus, intorno ai tavolini di un dehors (dove spesso il nostro vicino è un incallito fumatore che ci manda di traverso l'aperitivo), nelle manifestazioni e nei parchi, se ci saranno persone vicine a noi.

Uno scatto in avanti anche nella città della Mole che è stato sancito ieri in consiglio comunale, con l'approvazione di una delibera che modifica il Regolamento di polizia urbana. Chi sgarra - e qui si aprirà il dibattito su come garantire i controlli - rischia una multa di 100 euro. In altre città d'Italia lo stop è già realtà, come a Milano, dove la norma è stata introdotta nel 2021.

Il cambio di passo è prima di tutto culturale e non è un caso che poco tempo fa lo stesso ministro della Salute Orazio Schillaci abbia annunciato di voler definire un provvedimento analogo, estendendo le limitazioni al fumo anche nei luoghi all'aperto. Oggi però una norma nazionale ancora non esiste, e allora ciascuna municipalità procede in ordine sparso.

A Torino la proposta di delibera, approvata quasi all'unanimità, è stata avanzata da Silvio Viale, istrionico capogruppo di +Europa e Radicali. Fra un paio di settimane il divieto entrerà in vigore, dopo la pubblicazione su albo pretorio. «Può essere considerata una misura sanitaria, ma è soprattutto una questione di rispetto dei non fumatori e di buona educazione - espone le sue buone ragioni Viale -. Se fumo, mi sposto». Sono lontani anni luce, e meno male, i tempi in cui si vedevano sigarette accese dappertutto, nei cinema, alle riunioni di lavoro, nei bar. Tranquillizziamo però le compagnie di amici: in caso di esplicito consenso da parte di tutti i presenti, il fumo collettivo sarà ancora possibile. E a chi avanza dubbi sulla difficoltà a garantire il rispetto del divieto, lo stesso Viale dice: «Anche per chi passa con il semaforo rosso spesso non ci sono controlli, ma questa norma dà un indirizzo culturale ben preciso».

La Torino sabauda, riservata e intima, da oggi si avvicina un po' di più all'obiettivo di diventare una città "smoke free". La lettera "v" aggiunta all'articolo 7 del Regolamento di polizia urbana dice infatti che è vietato «fumare in ogni caso in presenza di bambini o di donne in gravidanza e in ogni luogo all'aperto a una distanza inferiore a cinque metri da altre persone, senza il loro esplicito consenso». Non solo, ma estende il provvedimento a «sigarette, sigari, pipe, tabacco riscaldato, ogni prodotto a combustione e le sigarette elettroniche», ossia quello che in gergo viene definito swapare, e che fino a oggi era considerato una scorciatoia per poter fumare liberamente anche nei posti al chiuso, senza timore di essere guardati male dai non fumatori.

Torino non è l'unica città ad aver imboccato questa strada. Milano, con il regolamento sulla qualità dell'aria approvato nel 2020, ha fatto anche di più: il divieto di fumare all'aperto nei parchi, nelle pensiline dei mezzi pubblici, allo stadio o nei cimiteri è in vigore dove ci siano persone nel raggio di 10 metri. Un'ordinanza simile fu emessa dal Comune di Modena nello stesso periodo. Sempre nel 2021 Volano, una cittadina del Trentino, lanciò il progetto "Volanonfuma", e il divieto arrivò già nel 2019 sulla spiaggia di Bibione. A Napoli lo stop al fumo nei parchi e nelle manifestazioni pubbliche fu introdotto addirittura nel 2007. Ad aprire la strada nel nostro Paese quasi vent'anni fa, il 10 gennaio del 2005, fu la legge Sirchia (dal nome del ministro che la propose) che impose il divieto di fumo nei luoghi pubblici al chiuso, in negozi, ristoranti, palestre e centri sportivi (le sole eccezioni erano gli spazi riservati ai fumatori e le abitazioni civili).

Guardando al resto del mondo i provvedimenti virtuosi in questo senso non mancano. New York impose il divieto di fumo all'aperto nel 2011, a Tokyo oggi è proibito accendere una sigaretta per strada, Parigi ha reso "smoke free" i parchi cittadini, Barcellona le sue spiagge. E nel 2016 Melbourne diventò la prima città completamente senza fumo al mondo. —

I controlli
Si aprirà il dibattito su come e dove garantirli

Al bando anche quelle elettroniche, oltre a tabacco riscaldato e pipe

La novità sarà in vigore fra due settimane: per chi sgarra multe da 100 euro

Cosa cambia

1 La distanza
All'aperto non si potrà fumare a una distanza minore di 5 metri dalle altre persone

2 I luoghi
Scatterà il divieto in: dehors, code, fermate del bus. Ovunque non ci siano i 5 metri

3 Chi riguarda
Si applica a sigarette, sigari, pipe, tabacco riscaldato, sigarette elettroniche

I casi apripista

Milano
Il 19 gennaio 2021 è entrato in vigore il divieto di fumo all'aperto se ci si trova a meno di 10 metri da altri. Ma controlli e multe sono stati pochi

Le spiagge italiane
Da Bibione a Olbia, da Porto Cesareo ad Anzio, da Pesaro a Rimini e Sanremo, il divieto vige in diverse spiagge italiane, ma in molti casi è poco conosciuto

Melbourne
L'Australia ha introdotto il divieto di fumo negli ambienti pubblici all'aperto nel 2000 e Melbourne è diventata la prima metropoli nel mondo smoke free

IL DIBATTITO

IL METRO NON SERVE, BASTA L'EDUCAZIONE

ELENA LOEWENTHAL

Il fumo fa male. Questo ormai lo sappiamo tutti, lo abbiamo imparato a memoria. Pensiamo a quanto è cambiato sulla scena, pubblica e privata. Chi ha una certa età (e anche oltre, come me, ad esempio), ricorda ancora le volute di fumo nel buio delle sale cinema, il sentore di tabacco che impregnava salotti, sale e salette. Roba davvero d'altri tempi e meno male, perché il fumo fa male a tutti, a chi lo produce e a chi lo subisce.

Ciò detto, la decisione del Comune di Torino di vietarlo anche all'aperto, in un raggio minimo di cinque metri di distanza dal prossimo, suona un po' drastica. Salutare finché si vuole è l'invito a praticare un minimo di mobilità - se voglio fumare mi sposto sulle mie gambe, cosa che a differenza del fumo fa sempre bene. Legittimo è il principio di emarginare chi produce fumo, sia esso di pipa, sigaro, sigarillo, sigaretta tradizionale o elettronica. Ma magari senza spingersi a tanto, all'aperto.

Non sono una fumatrice, né accanita né costante. Consumo saltuariamente e con delizia dei sottili sigari, non per necessità ma per il piacere di sentirne l'aroma. È per me uno struggente richiamo di memoria, quel profumo di tabacco, una combustibile madeleine di dolore, amore e nostalgia.

Il fumo, la sua pratica e il consumo di tabacco sono in fondo lo specchio della (quasi) inesauribile varietà che la specie umana è in grado di esprimere: c'è chi non lo sopporta, chi non può farne a meno, chi gradisce e chi detesta ma anche chi ne resta beatamente indifferente. Personalmente, la decisione del Comune non cancella la mia libertà di fumare, non mi toglie la soddisfazione di un bisogno fisico, non mi costringe a un deplorevole isolamento sociale. Segnare una distanza dal prossimo, magari a occhio (augurandosi che sia tollerabile un certo qual margine di approssimazione, centimetro più centimetro meno, perché mica si può girare sempre con un righello in mano), non è una cosa terribile. Ed è ragionevole pensare che neanche i più accaniti fumatori torinesi si stracceranno le vesti né contribuiranno al calo demografico della nostra beneamata città. Sono ormai avvezzi alle limitazioni, ed è un bene che sia così: non siamo più ai tempi in cui si fumava al cinema!

Ciò detto, questa novità metropolitana torinese ha un vago retrogusto di accanimento. Non è una misura proibizionista, come sottolinea Silvio Viale, perché non vieta bensì regolamenta soltanto una distanza. Mette fisicamente dei paletti virtuali, insomma. Però, forse, più della prevenzione basterebbe un po' di educazione e prima di accendersi una sigaretta o dare fiato alla pipa esercitare quel privilegio straordinario che tutti abbiamo a disposizione: il dialogo. Magari con il punto interrogativo in fondo alla frase: «Scusi, posso fumare?».

In altre parole, perché invece di sancire un confine geografico non si prova a lavorare sulla portata d'orecchi e la capacità di ascolto? Un po' come quando si parla di sesso, insomma: il consenso esplicito è (dovrebbe essere) il prerequisito necessario di ogni rapporto intimo. Chiedere, prima. Perché poi, l'uso del linguaggio per regolare le relazioni umane è il segno inequivocabile di un progresso fondato su una storia ancestrale - da Eva e Adamo in poi. Anche se loro due (forse) non fumavano ancora.—

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.954	36.110	139,67	3,829%	1,0622	85,39
+0,56%	+0,53%	+1,62%	+2,32%	-0,12%	-0,32%

Per diminuire costi e sovrapposizioni verrà ridotta del 10% la forza lavoro. Azioni in rosso

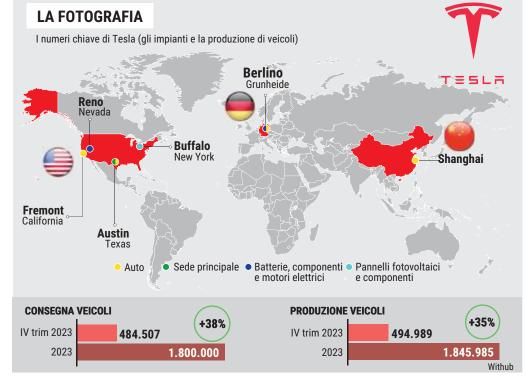
Tesla piegata da Pechino Musk licenzia con una mail quindicimila dipendenti

Elon Musk, fondatore e amministratore delegato di Tesla

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

La concorrenza cinese e la perdita di quote di mercato spingono Tesla a intraprendere una politica di riduzione dei costi. Il patron del gruppo, Elon Musk, in una lettera allo staff di cui la *CNBC* ha ottenuto una copia, ha annunciato che la società taglierà il 10% della forza a lavoro a livello globale. I tagli riguarderanno diversi stabilimenti con l'obiettivo di eliminare i ruoli "doppi" dentro la compagnia.

«Mentre prepariamo la compagnia per la prossima fase di crescita, è estremamente importante guardare alla riduzione dei costi e all'aumento della produttività in ogni segmento dell'azienda», si legge nel memo firmato da Musk.

Alla fine del 2023 Tesla aveva 140.473 dipendenti, nelle prossime settimane 14mila mila verranno tagliati. È una mossa in linea con quanto altri giganti dell'hi-tech avevano fatto nel corso del 2022 e nei primi mesi dell'anno scorso quando erano state costrette – per il calo degli investimenti pubblicitari, la contrattura della supply chain e la diminuzione di clienti e ricavi nel periodo post pandemia – a ridurre il numero del personale. Musk ha sempre resistito ma ora la situazione è diventata anche per Tesla insostenibile. Durante il Covid Tesla aveva raddoppiato il numero di dipendenti e ampliato la produzione di veicoli elettrici in molti stabilimenti.

Lo scorso mese, tuttavia, per la prima volta in quattro anni la società ha registrato il primo segno meno sul fronte delle consegne e visto il suo predominio sul mercato globale delle EV svanire.

La compagnia cinese BYD, infatti, ha detronizzato Tesla diventando il produttore più grande nel mercato «a basso impatto energetico».

Nelle prossime settimane dalla Cina arriverà un'altra sfida per il gruppo di Musk. Xiaomi, colosso nella produzione di smartphone, rilascerà la sua prima auto elettrica che sarà molto meno costosa della Tesla Model 3, la berlina meno costosa della casa californiana (il prezzo di listino va dai 40mila dollari sino a 57mila a seconda degli optional).

La lettera di Musk ha avuto ripercussioni sui mercati, nel pre-trade il titolo ha lasciato oltre il 3%, sfiorando a meno di due ore dalla chiusura di Wall Street -5%.Un'azione di Tesla vale 162 dollari. In un anno le quotazioni della società hanno perso il 31%. All'origine di questo crollo ci sono alcuni elementi concatenati: il primo è il rallentamento – nel primo trimestre dell'anno - delle vendite di EV sul mercato americano, gli acquisti sono saliti meno del 3% mentre le auto ibride hanno conosciuto un boom (+43%). Tesla contribuisce per circa metà del mercato dell'elettrico negli Usa.

Altro elemento sono le tensioni geopolitiche e le difficoltà di navigazione nel Mar Rosso. Le minacce di attacchi da parte dei ribelli Houthi hanno spinto molte compagnie a tagliare la rotta e a preferire percorsi più lunghi a Sud dell'Africa allungando così la catena logistica e impattando sui costi. E poi c'è la competizione crescente e agguerrita delle rivali cinesi. Tesla ha una grande stabilimento in Cina e produce molte vetture, ma società come BYD, che nel 2023 ha prodotto oltre 3 milioni di modelli a basso impatto energetico (1,4 milioni di elettriche e 1,6 di ibride), hanno ormai superato per il secondo anno consecutivo, quanto a capacità di produzione, la società di Musk. —

L'OPERAZIONE

Blitz Usa di Prysmian acquisita Encore Wire per 4 miliardi di euro

Operazione da 3,94 miliardi di euro per Prysmian, che ha rilevato la statunitense Encore Wire per 290 dollari ad azione. La società italiana guidata da Massimo Battaini ha sorpreso gli investitori acquisendo il produttore di cavi elettrici in contanti, e con un premio del 20% sul prezzo medio delle azioni negli ultimi 33 giorni. Nasce così un gruppo in grado di generare un fatturato di oltre 17,7 miliardi, con un margine operativo lordo di 2,1 miliardi di euro. Soddisfatto il numero uno Battaini, che parla di «pietra miliare per Prysmian». I mercati finanziari hanno apprezzato, portando Prysmian oltre quota 50 euro, con un guadagno del 4,49%. Ancora meglio l'azione di Encore, su del 12,01% a metà seduta sul Nasdaq. F. GOR. —

Berlino presenta le soluzioni per risolvere i problemi di concorrenza

Lufthansa preme per la fusione Nuovo dossier all'Ue per Ita

IL CASO

BRUXELLES

Nuova puntata del lunghissimo braccio di ferro fra la Commissione europea e i tedeschi di Lufthansa per il controllo di Ita. Nonostante sia passato ormai un anno dalle nozze annunciate, ieri la compagnia tedesca ha dovuto presentare una nuova lista di impegni alla direzione Concorrenza guidata dalla danese Margarethe Vestager: i «rimedi» presentati l'8 gennaio non sono stati sufficienti. Quali siano nello specifico i punti sui quali Lufthansa è disponibile a cedere sono al momento top secret. Ieri la Commissione si è limitata a dire che le parti hanno presentato «impegni volti a risolvere i problemi preliminari di concorrenza». L'Antitrust comunitario chiede correzioni su ventisei tratte a breve raggio - soprattutto tra l'Italia e l'Europa centrale - e tredici intercontinentali operate direttamente o indirettamente da Ita e Lufthansa. Secondo gli uffici di Vestager, una volta completata la fusione, senza prescrizioni le due compagnie avrebbero una posizione dominante sulle rotte verso il Nordamerica. C'è poi da risolvere il problema dell'aeroporto milanese di Linate: anche in questo caso la Commissione sostiene che la fusione fra le due compagnie limiterebbe la concorrenza per i passeggeri in partenza o arrivo in quello scalo.

Un aeroplano di Ita Airways

Di fronte alle critiche per quella che a Roma e Berlino è giudicato un eccesso di inflessibilità, da Bruxelles ricordano i precedenti, in particolare il faticoso sì alla fusione tra Korean Air Lines e Asiana Airlines: «La tutela della concorrenza deve essere effettiva». Gli impegni proposti alla Commissione, se ritenuti insufficienti, potranno essere ulteriormente emendati. Una prima audizione a porte chiuse è stata fissata a Bruxelles per venerdì 19 aprile. Il ritardo sulla fusione e un'ondata di scioperi fra i dipendenti ha nel frattempo costretto Lufthansa a rivedere al ribasso il proprio obiettivo di utili per il 2024, in particolare quello operativo: dai 2,7 miliardi di euro - più o meno il livello raggiunto nel 2023 - a 2,2 miliardi. R.E. —

Il punto della giornata economica

Corre l'industria con Leonardo Nella moda cresce Cucinelli

Piazza Affari chiude in rialzo con l'indice Ftse Mib che guadagna lo 0,56% a 34mila punti. Brilla l'industria con Prysmian a +4,49%, Stellantis a +2,5% e Leonardo a +2,31%. Nella moda corre Brunello Cucinelli (+1,71%).

Effetto Iran, in calo l'energia In rosso Eni, Erg e Tenaris

L'energia soffre a Piazza Affari, complici i timori per l'escalation Iran-Israele. Erg cede l'1,65%, seguito da Tenaris a -1,52% e Terna a -1,39%. Eni limita le perdite a -1,25%. Nei servizi chiude in calo Amplifon (1,82%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.

Rosanna Ventrella verso il ruolo di vice. Oggi il consiglio generale ratifica le nomine dei consiglieri. Attese molte riconferme

Compagnia di San Paolo, l'ora di Gilli Si vota per l'ex rettore alla presidenza

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

È il giorno di Marco Gilli. Se tutto andrà come predisposto, l'ex rettore del Politecnico di Torino sarà nominato oggi presidente della Compagnia di San Paolo. Ritornato da Wasinghton nel fine settimana, dovrà poi dimettersi dall'incarico che ha negli States come consulente scientifico dell'ambasciata italiana e studiare da guida della prima fondazione di origine bancaria d'Italia, che gestisce un patrimonio di circa 8,4 miliardi di euro.

Nessuno scossone dopo le dimissioni di Francesco Profumo, che aveva lasciato con qualche mese di anticipo rispetto alla naturale scadenza: il mandato di Gilli si profila all'insegna della continuità. Come in continuità potrebbe essere anche il nome del vice: Rosanna Ventrella che attualmente ricopre l'incarico di presidente pro tempore e che con Profumo già ha avuto questo ruolo.

Oggi si voterà ufficialmente l'incarico durante il Consiglio generale che dovrà anche ratificare le nomine di tutti i nuovi consiglieri e procedere con l'indicazione dei cooptati. Ricapitolando, il Comune di Torino ha indicato l'ex rettore Gilli (e da prassi il primo nome scelto dal sindaco è poi quello del presidente) e Mariagrazia Pellerino, la Regione Piemonte Carlo Picco (riconferma), il Comune di Genova Nicoletta Viziano (riconferma), la Camera di commercio di Torino Vincenzo Ilotte e Rosanna Ventrella (entrambe riconferme), la Camera di commercio di Genova Angelo Matellini (riconferma), la Camera di commercio di Milano Lorenzo Pozza, Unioncamere Piemonte il cuneese Ezio Raviola (presidente uscente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo), l'IIT e Università di Genova Nicoletta Buratti, l'Accademia delle scienze di Torino e l'Accademia nazionale dei Lincei Silvia Bordiga, l'Università e il Politecnico di Torino l'endocrinologo Ezio Ghigo, il Fai Enrica Pagella e Philea (l'associazione europea delle organizzazioni filantropiche) Mariangela Battisti. Nomi che arrivano dopo incastri complessi.

Ora, tra queste personalità, cinque verranno "promosse" nel Comitato di gestione. E si può ipotizzare anche chi. Oltre a Gilli, i probabili sono Picco, Ventrella, Viziano e Raviola. Quindi si dovrà riaprire il valzer delle nomine per completare il Consiglio generale: verranno di nuovo inviate le lettere agli enti che dovranno scegliere anche gli altri nomi in sessanta giorni (e in questo frangente un membro del cda di Fondazione Crt, Antonello Monti, dovrebbe passare in Compagnia).

Gilli, anche se vive negli Usa, è rimasto professore ordinario di Elettrotecnica e ha mantenuto un forte legame con la sua città. Per questo, dopo un breve periodo in cui dovrà chiudere gli ultimi impegni oltreoceano, ritornerà "a casa" per portare avanti il ruolo che dovrebbe essergli affidato. Tra i gli incarichi ricoperti, è componente del Consiglio Scientifico della Fondazione Enel e autore o coautore di oltre 200 pubblicazioni apparse su riviste scientifiche internazionali o negli atti di congressi internazionali. Una curiosità: era stato proprio Gilli a succedere a Profumo come rettore del Politecnico quando quest'ultimo fu nominato ministro nel governo Monti. Quindi il prof di elettrotecnica ancora una volta si appresta a portare avanti l'eredità del collega ingegnere. —

Marco Gilli è professore ordinario di elettrotecnica al Politecnico di Torino. È stato rettore dello stesso ateneo fra il marzo del 2012 e il 2018

LAPRESSE/GIORDAN AMBRICO

8,4
Miliardi di euro è il patrimonio della Compagnia di San Paolo

LA FONDAZIONE

Bonadeo lascia Crt dopo le manovre per il nuovo consiglio

Il tentativo di creare un "organismo parallelo" rispetto al Consiglio d'indirizzo di Fondazione Crt è finito con le dimissioni del consigliere che ci aveva provato: Corrado Bonadeo. Da fedelissimo di Fabrizio Palenzona che ambiva alla vicepresidenza della fondazione (nonostante non fosse nemmeno stato indicato nelle terne del nuovo consiglio ma passando dai cooptati e andando a coprire il posto che lascerà vacante in Cda Antonello Monti) a persona da allontanare. C'è voluto qualche giorno ma alla fine Bonadeo ha dovuto cedere, anche per evitare una possibile espulsione. Confermata l'assemblea di venerdì prossimo, quando si sceglierà il nuovo consiglio e verranno indicati i quattro cooptati. Bonadeo, si legge in una nota di Fondazione Crt, «contestualmente ha anche ritirato la sua candidatura dalla lista dei cooptati, manifestando altresì l'indisponibilità a ricoprire cariche all'interno della fondazione». Palenzona «ha preso atto della decisione, considerandola un gesto di generosità e di grande rispetto verso l'istituzione». CLA.LUI. —

INTESA SANPAOLO

Gros-Pietro non chiude all'ipotesi Abi Bene i distretti

LAURA MORELLI

«Le nomine le decide il Consiglio dell'Abi quindi non ho niente da dire». Il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro resta neutrale circa una sua possibile candidatura alla guida dell'Associazione bancaria italiana (Abi), interpellato al riguardo a margine della presentazione del XVI rapporto annuale sui distretti industriali della banca. Nei giorni scorsi il nome di Gros-Pietro, che è già vicepresidente vicario dell'associazione, era stato dato fra i papabili assieme all'ex presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo e al numero uno uscente, Antonio Patuelli. La partita è aperta: l'esecutivo formalizzerà una proposta a fine maggio, mentre l'assemblea dell'Abi è in programma il 9 luglio. Quel che però appare quasi certo è la centralità di Intesa nella scelta del candidato, dopo che a febbraio il ceo Carlo Messina aveva rivendicato «una condivisione delle scelte delle cariche fondamentali in Abi», forte della sua posizione, e contestualmente lodato il lavoro di Gros-Pietro auspicando una continuità.

Intanto, il rapporto sui distretti della banca, che ha analizzato i bilanci di oltre 20 mila aziende, ha rilevato che questi gruppi settoriali resistono meglio alle incertezze e investono di più. Nel periodo 2019-2022, caratterizzato dalla pandemia e dallo scoppio della guerra in Ucraina, il fatturato di tali realtà è cresciuto del 19,5% rispetto al 18,7% delle imprese non distrettuali. Il Nord del Paese rappresenta la zona con le imprese distrettuali più virtuose, anche il Nord-Ovest con il Piemonte in particolare che vede al primo posto nella classifica distretti per performance il distretto dell'Oreficeria di Valenza e, fra le prime 25, le macchine tessili di Biella. —

Gian Maria Gros-Pietro

L'ad Imparato: "Ora un clima di distensione". Urso: "È una buona notizia"

Alfa Romeo fa pace col governo "La Milano si chiamerà Junior"

LA STORIA

LUCA FORNOVO
TORINO

La nuova Alfa Romeo Milano cambia nome dopo la polemica con il governo: si chiamerà Junior il primo suv compatto sportivo del Biscione.

Jean-Philippe Imparato, amministratore delegato di Alfa Romeo, spiega così le ragioni del cambio di rotta: «Pur ritenendo che il nome Milano rispetti tutte le prescrizioni di legge, e in considerazione del fatto che ci sono temi di stretta attualità più rilevanti del nome di una nuova auto, Alfa Romeo decide di cambiare il nome da Milano a Junior, nell'ottica di promuovere un clima di serenità e distensione». Imparato ha riconfermato la produzione a Cassino della nuova Stelvio nel 2025 e della Giulia nel 2026, mentre nulla è stato ancora deciso sui modelli del 2027. «La cautela – ha sottolineato il manager in una conferenza stampa digitale – è importante, faremo il nostro piano industriale sulla base di considerazioni che riguardano competitività e clienti. Questo vale per tutte le vetture che faremo in Italia».

A stretto giro arriva la reazione di Adolfo Urso, il ministro delle Imprese e del Made in Italy che si dice soddisfatto del cambio del nome: «Credo sia una buona notizia che giunge proprio nella giornata del Made in Italy che esalta il lavoro, l'impresa, la tipicità e la peculiarità del prodotto italiano che tutti ci invidiano nel mondo. Una buona notizia, che penso possa esaltare il lavoro e l'impresa e consentirci di invertire la rotta, anche per quanto riguarda la produzione di auto nel nostro Paese». Nei giorni scorsi Urso aveva definito «illegale» la scelta del brand di Stellantis di produrre in Polonia il nuovo modello Alfa Romeo con il nome Milano «perché viola la legge sull'Italian Sounding». Il presidente dei senatori di FdI, Lucio Malan, parla di «vittoria del governo Meloni e del Made in Italy». Per Imparato, che non ha sentito il ministro, «il caso è chiuso». «Non procediamo legalmente – dice il manager –, abbiamo da lavorare. Il nome sarà cambiato su tutti i mercati dove l'auto sarà venduta. Per noi il senso non è fare polemica, ma business». Il nome Milano, tra i favoriti del pubblico, era stato scelto per rendere tributo alla città dove tutto ebbe origine nel 1910. —

Il ceo Jean-Philippe Imparato

27.000
Il numero di vetture vendute dal marchio Alfa Romeo nel corso del 2023

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it – Fax: 011 6568924 – www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario Federico Monga
Vicedirettori Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Lunedì 15 Aprile 2024 è stata di 86.069 copie

PEFC
PEFC/18-32-111

LA CORSA DEI CACICCHI IL PD IN UN VICOLO CIECO

MARCELLO SORGI

Da qualche giorno la politica italiana è alle prese con i "cacicchi". Cacicchi del Nord, che per bocca del Fondatore Bossi contestano per la prima volta apertamente il leader della Lega Salvini. Cacicchi del Sud che rischiano di far saltare i nervi alla segretaria del Pd Schlein. Qualcuno potrebbe dire – ed è vero – che il problema non è nuovo, e già D'Alema oltre vent'anni fa denunciò l'esistenza dei ras locali – sindaci, governatori, alternativamente gli uni e gli altri – che a poco a poco prendono un potere incontrollabile, e nuocciono al partito che li esprime sia quando vincono, sia quando perdono o cominciano ad avere grane giudiziarie, come capita appunto a chi resta troppo tempo sulla stessa poltrona.

Da questo punto di vista Zaia, De Luca o Emiliano – soprattutto quest'ultimo, dato che nella "sua" Puglia è esploso lo scandalo dei voti comperati e venduti e s'è consumata la rottura tra Pd e 5 stelle –, pur essendo personaggi molto diversi tra loro, non lo sono quanto a rapporto con il territorio e a ramificazione di partiti personali e locali. In tutto e per tutto autonomi, ma soprattutto imprescindibili e ingovernabili dal centro, perché l'idea di sostituirli d'autorità significherebbe rassegnarsi a perdere la regione o la metropoli in cui sono radicati. Lo stesso ragionamento, infatti, vale per i sindaci delle grandi città: e in questo caso gli esempi più significativi di ieri e oggi sono Orlando, che ha resistito a Palermo per oltre quarant'anni, con piccole ritirate strategiche per aggirare i vincoli dei due mandati successivi; e Sala, che vive nervosamente il suo secondo giro milanese, svelando di tanto in tanto in lunghe interviste l'ansia di candidarsi a incarichi più importanti.

Quando D'Alema svelò per la prima volta i sintomi di questa malattia ricorrente si era appunto ai tempi del governo Prodi I (1996-'98) e di polemiche sul possibile, forse necessario secondo alcuni, superamento dei partiti. La primavera dei sindaci – quasi tutti di centrosinistra – eletti direttamente nell'autunno-inverno del'93 aveva sollevato l'onda da cui era uscito Berlusconi, e c'era voluto un ribaltone (con l'aiuto di Bossi), un governo tecnico e una nuova tornata elettorale per riportare al governo il centrosinistra. In questo senso l'allora leader del Pds e prossimo successore del Professore a Palazzo Chigi, ammoniva di non gettare il bambino con l'acqua sporca. Altri tempi. Almeno si poteva individuare un indizio di strategia – si arrivò a parlare perfino di un partito nazionale dei sindaci –: ma oggi, qual è il vero piano dei cacicchi? Cominciamo dalla Lega in cui, pur restando nell'ombra, i governatori del Nord hanno condiviso l'uscita del vecchio Bossi. Una sorta di canto del cigno del leader fondatore, ormai indebolito dall'età e da anni e anni di conseguenze dell'ictus che lo colpì nel 2004 e rischiò di portarselo via. Ecco: Zaia, Fedriga (il più probabile successore in caso di crisi al vertice del partito) dovrebbero ricordarsi le circostanze in cui si arrivò alla scelta di Salvini. La Lega era ancora alle prese con lo scandalo dei bilanci truccati e dei 49 milioni percepiti illegittimamente dallo Stato che aveva portato Bossi alle dimissioni.

La cosiddetta "notte delle ramazze", ideata da Maroni per segnare un nuovo punto di partenza non aveva dato grandi esiti, forse anche perché lo stesso Maroni era sempre stato considerato il braccio destro del Senatur. La soluzione Salvini prevalse con un artificio giuridico, chiamiamolo così, per cui alla vecchia Lega restavano i debiti e i guai giudiziari, mentre il nuovo segretario costruiva una nuova organizzazione a sua immagine e somiglianza. Dalla quale, va detto per inciso, potrà essere scalzato solo con il suo consenso. Quanto ai cacicchi del Pd, si tratti di De Luca o Emiliano – Bonaccini, come presidente del partito, ha una collocazione a parte –, è chiaro che sono seduti sulla sponda del fiume aspettando che passi il tempo della segretaria. Sotto sotto, il governatore pugliese non è neppure dispiaciuto della rottura con Conte: tanto, è sicuro che l'intesa con i 5 stelle, di cui è stato un antesignano, prima o poi si ricostituirà. La sconfitta del Pd e la perdita del Comune di Bari, dopo vent'anni ininterrotti di amministrazione di centrosinistra, sicuramente gli dispiacerebbe. Ma sarebbe una dimostrazione, pagata a caro prezzo, che senza Emiliano, senza le sue maniere spicce, non si vince. Così finalmente è chiaro dove vanno i cacicchi: diritti contro un muro. —

LA TRAPPOLA NEL PNRR PER MINARE IL DIRITTO ALL'ABORTO

FRANCESCA SCHIANCHI

Come se non bastassero i medici obiettori, sei su dieci in media, in alcune regioni anche otto su dieci e oltre. Come se non bastasse l'ostilità di alcuni territori al metodo farmacologico ambulatoriale, nonostante linee guida emanate dal ministero della Salute ormai quattro anni fa. Si sentiva proprio la necessità di aggiungere al percorso a ostacoli dell'aborto anche la presenza nei consultori di «soggetti del terzo settore» con «una qualificata esperienza nel sostegno alla maternità», come stabilito da un emendamento al Pnrr a prima firma Fratelli d'Italia: esponenti delle associazioni pro life, gentili signori che si daranno un gran daffare a convincere donne che hanno scelto del proprio corpo e della propria vita, in linea con una legge che lo consente, che invece no, non dovrebbero farlo, non ne hanno diritto, stille di ansia e senso di colpa spacciate per sostegno.

Sono passati quarantasei anni dall'entrata in vigore della legge 194, quella che regola l'aborto, ma come in un eterno gioco dell'oca sembra di tornare continuamente alla casella di partenza. Non la si può abrogare, la destra lo sa bene: ma, un colpetto qui e una difficoltà là, si continua a renderne più tribolata e penosa possibile l'applicazione. E lo si fa proprio mentre in Francia introducono l'interruzione di gravidanza come diritto in Costituzione con una maggioranza larghissima che include la destra di Marine Le Pen, e all'Europarlamento passa una risoluzione perché analogo diritto venga incluso nella Carta fondamentale dell'Unione europea. In Italia, invece, abbiamo una ministra delle Pari opportunità secondo cui l'aborto fa «purtroppo» parte delle libertà femminili e una premier, la prima donna a guidare un governo nella storia della Repubblica, che si preoccupa moltissimo di fantomatici «cattivi maestri» che diffondono un'idea poco cool della maternità (non saranno politiche di welfare assenti o inefficaci?) e poco o niente del rispetto del diritto di scelta delle donne. Quelle che vogliono abortire, con dolore o con distacco, non spetta allo Stato giudicare: ma che allo Stato si rivolgono per vedere applicata una norma che esiste e va rispettata.

Certo che alle donne occorre rappresentare tutte le possibilità, e i consultori già lo fanno, certo che se questa scelta nasce da un problema economico occorre predisporre strumenti di sostegno. Ma davvero le si aiuta introducendo nelle strutture preposte ad accoglierle e supportarle associazioni che paragonano l'aborto all'omicidio e predicano la necessità di riconoscere i diritti umani fin dal momento del concepimento? No, lo sa bene chi sostiene emendamenti come questo: si tratta solo di colpevolizzare e rendere più faticoso un percorso. Come quando, sempre Fratelli d'Italia, propose una delirante legge per la sepoltura dei feti anche senza il consenso dei genitori. Lo sanno ma vanno avanti, compatti sulle battaglie di retroguardia sui diritti come su poco altro: al Parlamento europeo, la settimana scorsa, meloniani, Lega e Forza Italia si sono divisi sul patto migrazioni e asilo, ma hanno ritrovato l'unità contro l'aborto. Indietro tutta, mentre il resto del mondo va avanti. —

MALAN, IL MALORE DI NDICKA E LA POLITICA A CACCIA DEI NO VAX

EUGENIA TOGNOTTI

Neanche il tempo di aspettare l'evidenza dei referti medici sulle condizioni del difensore giallo-rosso per esternare con prudenza e con "giudizio". Che poi sarebbe, è, il minimo sindacale richiesto ad un uomo che riveste un importante ruolo nelle istituzioni e con una più che ventennale esperienza, maturata durante il suo lunghissimo percorso politico, in una infinità di commissioni e giunte. Invece niente.

Il fratello d'Italia, senatore Lucio Malan, capogruppo di FdI, non ha contato fino a dieci. E non si è concesso neppure una breve pausa di riflessione dopo il malore che ha colpito il difensore giallorosso Evan Ndicka durante il secondo tempo della partita Udinese-Roma. Senza neppure tirare il fiato, ha affidato ad un post il suo pensiero, neppure tanto criptico, del genere "chi ha da intendere, intenda". La sospetta frequenza di questi episodi tra i calciatori – ha tenuto a comunicare urbi et orbi – esige chiarezza sulle cause e sui dati numerici («dimensioni numeriche» per riprendere le sue parole). Si tratta di un ben inquietante messaggio, da molti punti di vista.

Tra il dire e non dire, semina dubbi grandi come una casa, lasciando nell'indeterminatezza (ma facilmente intuibile) l'evento scatenante e la data d'avvio del fenomeno (l'esordio della vaccinazione anti-Covid?). C'è da pensare che il senatore non sospetti che esista la conoscenza basata sull'evidenza (evidence based knowledge): i tanti studi portati avanti da autorità sanitarie intorno al mondo, nonché da gruppi di ricerca internazionali e nazionali, ci dicono che non è stata riscontrato alcun nesso tra vaccini e morti improvvise, una preoccupazione al centro, in questi ultimissimi anni, del dibattito pubblico. Uno studio inglese, basato sui dati sanitari nazionali di tutti i residenti del Regno Unito tra i 12-29 anni, ha mostrato che non c'è un aumento significativo della mortalità nelle 12 settimane successive alla vaccinazione a mRNA contro il Covid-19. E qui da noi, in Veneto, uno studio condotto su individui under 40 è arrivato alla conclusione che non si è verificata alcuna variazione, rispetto al biennio pre-Covid 2018-2020, nei tassi di mortalità registrati negli anni pandemici 2021-22, il periodo cioè dell'introduzione della vaccinazione.

Ora, due sono le cose. Il senatore Malan è in possesso di dati scientifici diversi che contraddicono i risultati degli studi disponibili. Cosa che dovrebbe interpellare la sua coscienza; e indurlo – come rappresentante delle istituzioni ed esponente del partito di maggioranza – a informare gli organismi sanitari e, naturalmente, il Coni e chi ha il compito di governare lo sport. Oppure, le sue sono state – come dire? – parole in libertà, tese a strizzare l'occhio alla galassia cospirazionista, con i No vax in prima fila – che già inneggiano sui social, al capogruppo di FdI, non nuovo a prese di posizioni sul tema. Se la parola vaccino non compare nel suo post, i dubbi che diffonde e l'idea di una "verità" nascosta (celata ad arte?) da far uscire dall'ombra, lasciano intravvedere i pericoli della cosiddetta "esitazione vaccinale" che preoccupa gli esperti di Sanità Pubblica per le ripercussioni che può avere sul nostro Sistema Sanitario Nazionale.

Dopo le polemiche sull'inchiesta parlamentare sulla gestione pandemica, i violenti agguati dei no vax al ministro Speranza, in varie parti d'Italia; e, ancora, le parole in tv della premier Meloni sui vaccini anti-Covid, questa presa di posizione – con le reazioni che ha suscitato, conferma – semmai ce ne fosse bisogno – il sempre più forte radicamento del movimento no-vax nella destra, accelerato dal Covid-19. Che dire? C'è solo da sperare in una smentita delle previsioni degli esperti sull'escalation dell'esitazione vaccinale. —

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Rushdie: "Rispondo alla violenza con l'arte"

In un'America in cui «la censura da destra e da sinistra minaccia la libertà di espressione», Salman Rushdie torna alla ribalta con *Knife-Coltello* (Mondadori), dedicato all'aggressione subita nel 2022: «Mi parve anacronistica – ricorda alla Cbs –, qualcosa che emergeva dal passato. Ora rispondo alla violenza con l'arte. Il mio libro parla di amore e odio». —

L'ANTICIPAZIONE

Katalin Karikó

Il mio amico Rna

La Premio Nobel per la Medicina 2023 racconta il suo esordio all'Università della Pennsylvania e la ricerca sui vaccini

KATALIN KARIKÓ

Pubblichiamo un estratto dal libro della Premio Nobel per la Medicina Katalin Karikó, Nonostante tutto. La mia vita nella scienza *(Bollati Boringhieri), da oggi in libreria.*

La vita non è come la geografia. Nella vita non esistono località intermedie, solo ponti. Questo periodo della mia vita mi ha portato da qui a lì. Da ogni ponte raccogli delle cose, e queste cose le porti con te, di capitolo in capitolo.

Un giorno, un ex collega è tornato a far visita ai vecchi colleghi del laboratorio di patologia. Ci ha portato la lipofectina, una nuova formulazione lipidica che si poteva miscelare facilmente con il Dna, consentendone l'ingresso nella cellula. La lipofectina risultava essere più semplice e riproducibile dei liposomi con cui avevo lavorato io. Inoltre, avendo una carica elettrica positiva aggiuntiva, mentre le membrane cellulari hanno carica negativa, era anche più efficace.

Ed eccola qui, preconfezionata e pronta per l'uso.

Ho pensato a quello che avevamo passato in Ungheria: Ernó che torna dal mattatoio col cervello di mucca. Tutto quel lavoro certosino per estrarre i fosfolipidi. Ora ecco questa cosa nuova. La lipofectina.

Beh, ora tutto è destinato a cambiare, mi sono detta.

Siamo arrivati a quella parte della storia che i giornalisti tendono a rubricare alla categoria "una serie di sfortunati eventi".

Avrei lavorato per decenni alla Penn. Questi decenni si suddividono in tre episodi distinti, che hanno coinvolto due dipartimenti e tre medici-scienziati, tutti molto diversi tra loro. Anni dopo, quando la situazione si sarà capovolta e improvvisamente non sarò più una perfetta sconosciuta, un giovane medico con cui avevo lavorato nel terzo di questi episodi (gli anni di Weissman) scriverà un saggio su di me, pubblicato dalla WBUR. Mi dipingerà – in modo né impreciso né scortese – come una persona la cui carriera veniva citata «per sussurri, a mo' di monito per le giovani generazioni di scienziati».

State dunque per assistere alla trasformazione di un individuo in monito. Questo perché i miei tre episodi alla Penn, nonostante le loro differenze, hanno seguito uno schema simile: una serie di intoppi punteggiati da straordinarie conquiste. Le conquiste sono rimaste perlopiù nell'ombra. Gli intoppi, invece? Quelli erano in bella vista.

Quanto alla possibilità che io sia realmente un monito, beh, presumo che dipenda da ciò a cui si dà valore.

Alcune persone hanno la capacità di metterti a tuo agio nell'istante stesso in cui le conosci. Sarà l'espressione sul viso: quel sorriso disinvolto che sfoderano nel vederti, come se salutassero non uno sconosciuto ma un vecchio amico. Sarà il linguaggio del corpo: quella sorta di inerme affabilità che rivelano mentre allungano il braccio per stringerti la mano. Saranno gli occhi: teneri e scintillanti, capaci di suggerire nel contempo gentilezza e curiosità.

Qualunque cosa sia, mi sono sentita subito a mio agio quando ho conosciuto Elliot Barnathan. Poco importa che si trattasse di un colloquio di lavoro; Elliot era cordiale e affabile, come se stare lì seduto davanti a me fosse l'occupazione dei suoi sogni. Mi è parso subito il ritratto della persona perbene, del buon vicino, del bravo cittadino. Del buon collega.

Durante quel primo incontro, Elliot mi ha chiesto di mostrargli il mio "libro di laboratorio", un resoconto scritto a mano degli esperimenti che avevo fatto, con le prove dei risultati. Ha sfogliato attentamente le pagine. Si è soffermato su un paio di punti, completamente assorbito nella lettura. Elliot, all'epoca, aveva dei folti baffi alla Burt Reynolds, quindi non potrei giurarci, ma sono abbastanza sicura di averlo visto sorridere.

Mentre lui scorreva le pagine, esperimento dopo esperimento, io aspettavo in silenzio. Alla fine, si è messo ad osservare una pellicola radiografica con i risultati di un northern blot, una tecnica che separa diversi tipi di Rna in bande a seconda delle dimensioni, permettendo di capire esattamente quali tipi di Rna sono presenti in un campione. Non ricordo di quale esperimento si trattasse, ma ricordo il tono di gioioso stupore con cui Elliot mi ha chiesto: «L'hai fatto tu, questo?».

Come ho spiegato, era complicatissimo lavorare con l'Rna. Ma lì, nel northern blot che Elliot reggeva tra le mani, c'era la dimostrazione che non era impossibile: la pagina testimoniava la vasta gamma di molecole di Rna che avevo creato evitando che si degradassero.

L'hai fatto tu, questo? Ho annuito. Sì. L'avevo fatto io. E avrei potuto farlo di nuovo.

L'offerta di lavoro è arrivata in un baleno, dopo quel primo incontro.

Elliot era relativamente nuovo nel Dipartimento di cardiologia della Penn, sebbene facesse parte dell'istituto da almeno un decennio. Era un uomo della Penn fin nel midollo. Alla Penn aveva preso la laurea di primo grado, poi, sempre lì, aveva studiato alla Facoltà di Medicina. Alla Penn aveva svolto i tirocini, completato l'internato e conseguito la specializzazione. La vita di Elliot orbitava attorno alla Penn anche nella sfera personale; lì aveva conosciuto sua moglie, e molti dei suoi più cari amici erano affiliati all'università. A volte dicevo per scherzo che Elliot aveva fatto anche l'asilo alla Penn. L'avrebbe fatto, se avesse potuto. Ora aveva una cattedra e stava allestendo il suo laboratorio.

Un giorno alla settimana, Elliot lavorava nella clinica di cardiologia della Facoltà di Medicina, prendendosi cura dei pazienti. Ma soprattutto faceva ricerca di base. (La ricerca di base è un'indagine che mira a espandere le capacità di comprensione umane, e ha un approccio più generale rispetto alla ricerca applicata, che risolve problemi estremamente specifici con applicazioni pratiche).

In un dipartimento clinico della Facoltà di Medicina – tra un mare di dottori, insomma – una biologa molecolare come me poteva sembrare un pesce fuor d'acqua. Non che la cosa mi creasse imbarazzo; ero dotata di capacità di ricerca che un clinico non poteva avere. Inoltre, lavorare insieme a dei medici, anziché con un gruppo di biochimici, avrebbe avuto quasi sicuramente i suoi vantaggi. Proprio quella era la cosa che apprezzavo di più: la possibilità di imparare.

Inoltre, diciamocelo: quando mai non ero stata un pesce fuor d'acqua?

Lo stipendio non era un granché, e non si trattava di un incarico di ruolo, quindi non avrei mai avuto la completa sicurezza del posto di lavoro. Godevo, però, di altri vantaggi: avrei potuto vivere di nuovo a tempo pieno con la mia famiglia. Inoltre, speravo che la Penn mi aiutasse a ottenere la green card. Il mio ruolo come assegnista sarebbe durato cinque anni; a quel punto, l'università avrebbe deciso se promuovermi a professore associato. Nemmeno questa promozione mi avrebbe fruttato un lavoro a tempo indeterminato, ma perlomeno avrei avuto l'opportunità di creare un mio laboratorio e lavorare con gli studenti.

Io e Béla, nel frattempo, avevamo messo gli occhi su una nuova casa in una tranquilla strada in un quartiere di periferia. Aveva due piani e un ampio prato in pendenza dove Susan avrebbe potuto giocare. Era in un grande distretto scolastico. Potevamo permettercela solo per una ragione: l'interno era un disastro.

Ma ero sposata con Mr. Riparatutto. Nessuno sarebbe stato in grado di sistemare una casa come Béla. Certo, magari ci sarebbe voluto un po', ma sia io che Béla eravamo cresciuti senza l'acqua corrente. Persino una casa in fase di ristrutturazione ci sembrava un lusso.

Il giorno in cui ho iniziato a lavorare alla Penn, io e Béla abbiamo firmato i documenti per la nostra nuova casa. —

Il libro

Katalin Karikó
Nonostante tutto
La mia vita nella scienza
Traduzione di Andrea Asioli
Bollati Boringhieri
280 pp., 22 euro

L'acido ribonucleico (in sigla Rna, dall'inglese Ribonucleic acid) è implicato in vari ruoli biologici, quali la codifica, regolazione ed espressione dei geni

Katalin Karikó, 69 anni, è una biochimica ungherese naturalizzata statunitense, specializzata in meccanismi mediati dall'Rna, Premio Nobel 2024 per la Medicina per i suoi studi utili a sviluppare i vaccini Covid

La Biennale al via con le ceramiche di Nedda Guidi

Con una rassegna sulla ceramica di Nedda Guidi, la 60ª Biennale d'Arte di Venezia ieri ha anticipato l'inaugurazione veneziana di oggi nella Sala delle polveriera austriaca a Forte Marghera a Mestre. Il primo atto è stato aperto dal nuovo presidente dell'ente culturale, Pietrangelo Buttafuoco, insieme al curatore della rassegna, Adriano Pedrosa, e al sindaco di Venezia Luigi Brugnaro. «È la viva celebrazione dell'arte – ha detto Buttafuoco –, Nedda Guidi è sta-

ta straniera ovunque, etichettata come ceramista ha usato la materia figlia della terra che come tale può essere plasmata ed è quindi atto poetico della creazione. La ceramica è terra e aria, come una brocca contiene il quotidiano, l'essenza di tutti noi e la trascendenza dell'artista». Brugnaro ha sottolineato come Forte Marghera sia «la cerniera tra terraferma e laguna e che si deve pensare al bene della città storica». Pedrosa, brasiliano, primo curatore del Sud del mondo, ha evidenziato come anche ai Giardini della Biennale ci sia uno spazio dedicato a Guidi con le sue opere recenti. —

L'INTERVISTA

Patricia Urquiola

"Design significa prima progettare poi vendere e soprattutto rifare quello che non funziona più"

L'architetta spagnola al Salone del mobile di Milano: "Una settimana di impollinazione reciproca"

GIANLUIGI RICUPERATI

Milano, via Eustachi, a pochi isolati dalla Stazione Centrale. Si sta addensando la magnifica tempesta del Salone del mobile, quando incontriamo nel suo studio-casa Patricia Urquiola - spagnola e italiana, forse il nome globalmente più apprezzato e noto di quel cosmo complesso che chiamiamo per brevità design, a capo insieme al marito Alberto Zontone di uno studio con decine di collaboratori e clienti in tutti gli angoli del mondo. Da anni lei non smette di stupire per la qualità costante del suo lavoro, per la dolcezza antisismica del suo carattere e per la inusuale vocazione letteraria nel suo modo di parlare. Ad ogni Salone lo Studio Urquiola, come tutta la comunità del design, si appresta a vivere questa settimana come una vera e propria università della curiosità applicata - quasi 400mila persone in arrivo, una fiera gigantesca, un'intera città rivoltata da ogni genere di intervento creativo, tutti i marchi più importanti in modalità-pavone e tanta forsennata voglia di ricercare qualcosa di ignoto, utile, dilettevole.

Anche quest'anno il suo studio presenta tanti progetti con altrettanti marchi diversi. Cos'ha di speciale questa settimana, aldilà dei numeri?

«Arriva qui una grande famiglia di sconosciuti da tutto il mondo, che magari non si amano e sono pure concorrenti, ma coltivano tutti lo stesso desiderio di ricerca, di capire cosa hanno fatto gli altri, e mostrare cosa abbiamo fatto noi, e imparare, osservare, incontrare persone per caso. C'è la competizione, ovvio. Ma non è la cosa più importante».

Qual è la cosa più importante?

«L'impollinazione reciproca. Valutare, lasciarsi valutare, migliorare e incuriosirsi. È il motivo per cui facciamo questo mestiere, credo».

Quali sono i progetti cui è più emotivamente legata quest'anno?

«È tutto importante. Rispondo però Cassina, di cui continuo la direzione artistica, e che è un po' come cambiare, evolvere nel mio lavoro, perché con Cassina portiamo avanti una sorta di laboratorio. Per esempio continuiamo a valorizzare l'opera meravigliosa di Charlotte Perriand, donna fondamentale nello sviluppo dei linguaggi che ancora oggi abitiamo. Oppure la riedizione di *Tramonto New York*, il divano capolavoro di Gaetano Pesce che stilizza lo skyline pre-serale: prima abbiamo ripubblicato quello, poi quest'anno abbiamo fatto il *Notturno a New York*, ci ha lavorato fino all'ultimo, indicandoci come dovevano essere i crateri della Luna dietro i palazzi-sofà. Poi c'è anche l'oggi: progetti di Neri e Hu, Starck, Barber Osgerby, Citterio, Michael Anastassiades, e pure uno mio».

L'installazione *Space walker* di Nick Maltese al Fuori Salone e sotto Patricia Urquiola e la sua prima collezione per Cimento

GABRIEL BOUYS / AFP

Come definirebbe a un marziano la magia di Milano in questi giorni?

«Rispondo con lo stupendo libretto del grande autore francese Georges Perec, che raccoglie diversi contributi scritti per riviste anche d'architettura: "Abito in uno dei pianeti di una delle più giovani stelle nane gialle situate ai margini di una galassia di scarsa importanza, del tutto arbitrariamente chiamata Via lattea"».

Niente come l'ambiente della "casa" è stato sconvolto anche in modo costruttivo dagli anni del Covid. Ora nuove minacce e potenzialità assediano da ogni parte, come ne risente il suo approccio?

«Penso che aldilà della fine del Covid o meno noi che progettiamo viviamo in una sorta di vocazione alla interdipendenza e al riuso - del tempo, dei materiali, delle risorse. Un caso di cui sono fiera in questo senso è il tavolo *Babar* per Glas Italia, fatto con un nuovo agglomerato, coi resti di produzione di lastra di vetro. In verità siamo felici di lavorare su ciò che non sappiamo ancora: un nuovo modo di trattare un certo materiale, la possibilità che un elemento di arredo sia biodegradabile. Con un'azienda, Cimento, stiamo facendo altre ricerche sulle superfici e materia di nuova generazione. Inoltre mi attrae la potentissima capacità di analisi razionale che ha l'intelligenza artificiale - ne parlavo proprio ieri con l'esperto Massimo Ibarra. Altra cosa fantastica di questo momento dell'anno è che vengono a Milano menti luminose da ogni dove».

> Mi attrae molto la potentissima capacità di analisi razionale che ha l'intelligenza artificiale

A proposito, sono scomparse da poco due persone molto diverse ma entrambe significative per l'anima progettuale di Milano, Gaetano Pesce e Italo Rota. Come le ricorda?

«Sono state due personalità bellissime: mentre Pesce ha avuto il tempo di diventare un classico, Italo ci è stato strappato troppo presto. Intelligenza e mente da adolescente curioso di tutto, quella di Rota, mentre Gaetano era combattivo, la sua immaginazione passava dalla battaglia e dalla critica frontale. La tensione verso il progetto di questa città, del nostro Paese, deve qualcosa a entrambi».

Ci sono invece dei giovani ai quali guarda con interesse?

«Sono diversi e li guardo imparando cose inaspettate. Linde Freya Tangelder, per esempio, bravissima. Oppure l'italiana Chiara Andreatti. E il coreano Hang Yin. E adoro Audrey Large, che ha appena fatto una mostra bella a Ginevra e da Nilufar».

Se dovesse consigliare una sola cosa a parte le sue, tra quelle che succedono nella settimana del design a Milano, quale sarebbe?

«Forse Alcova, il mondo progettuale imbastito ogni anno da Valentina Ciuffi e Joseph Grima, che scova sempre luoghi da scoprire della città, e ora si allarga verso l'hinterland, perché si svolge in due ville appena fuori dai confini del comune: ad Alcova si trovano sempre talenti e storie di grande interesse. Sono un po' dei pionieri, anche se in fondo dovremmo esserlo tutti».

Cosa significa progettare adesso per lei?

«Cercare, ma anche trovare o provare a imbastire soluzioni possibili in un contesto difficilissimo, quello attuale. Mettere in atto strategie, processi, ancor prima che prodotti in vendita. E soprattutto saper riprogettare quello che non funziona più come dovrebbe, per le città, per le persone, per le case. E sapersi imbarcare in progetti lunghi, il nostro è un lavoro che vive di tempi che non sono facili, l'opposto dell'immediato. Le cose che disegniamo sono protesi fisiche per la vita, e quindi sono anche protesi mentali. Nessuna protesi funziona se non impara dal contesto, e quindi potrei rispondere che progettare significa imparare senza sosta dal contesto. Addirittura diventare contesto, anzi capire che siamo contesto tutti noi. Possiamo anche diventare il contesto di qualcun altro».

Per concludere citando Rainer Maria Rilke e i consigli a un giovane poeta: cosa raccomanda a chi vuol fare il suo mestiere?

«Mi viene in mente una cosa che mi raccontò proprio Gaetano Pesce mentre eravamo a un seminario in Finlandia. Lui da giovanissimo, senza nessuna esperienza, si era presentato più volte alla porta dello studio di Alvar Aalto. Il grande architetto finlandese gli domandò "Chi sei tu?". Lui rispose: "Uno che vuole lavorare con lei". E così fu». —

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

TEATRO&TEATRO

Il nudo stile di Pirandello e la lucida follia di una madre

MASOLINO D'AMICO

Dovette impegnarsi Pirandello per sviluppare in un testo teatrale una sua antica novella in cui una madre che non accetta la morte del figlio tenta di tenerlo in vita, per sé ma anche per il mondo, continuando a suo nome la corrispondenza con una fidanzata ignara. Difficile tenere in piedi la situazione per tre atti, e non per nulla *La vita che ti diedi* è la tragedia più breve dell'autore: che dopo

L'INTERVISTA

Mark Knopfler

"Non suonerò più dal vivo"

Il nuovo album dell'ex Dire Straits "un ponte fra passato e futuro Basta palco, mi sento uno scrittore di racconti in musica"

LUCA DONDONI

«Non mi esibirò mai più dal vivo. So che potrò far dispiacere a molti di coloro che leggeranno queste parole ma ho capito che c'è un tempo per tutto e per me è arrivato il momento della scelta. Due cose, soprattutto. Scrivere musica e registrarla qui, nel mio studio di Londra dove sto come un topo nel formaggio». Mark Knopfler ha 74 anni e con i Dire Straits è stato uno dei rivoluzionari del rock Anni '80-'90. A più di quarant'anni da *Sultans of Swings* (è del 1978) si confessa all'incontro via zoom, collegato dal suo studio di registrazione di Londra, con gli occhiali calati su un viso paffuto che ricorda molto quello del vecchietto di *UP* del cartoon Disney. «Ci sono voluti anni di tour in giro per il mondo per prendere questa decisione – dice –. In molti mi hanno guardato strano, hanno detto che ci sono decine di gruppi ottuagenari ancora in giro, ma a me non importa e soprattutto questa è la mia decisione».

Lei ha appena pubblicato un singolo intitolato *Watch Me Gone*, il secondo tratto dall'album *One Deep River*. Come è nato?

«Ho voluto fare un viaggio nel tempo, che mi ha fatto tornare ai miei sogni di adolescente, quando a Newcastle iniziavo a tentare di guadagnarmi da vivere come chitarrista. I sogni… sono sempre stati il mio carburante. Andavo al City Hall a vedere Van Morrison o Bob Dylan e desideravo farlo anch'io. Zero probabilità di farcela ma ci ho provato. E ci sono riuscito».

***One Deep River* è più di un semplice album; è un ponte che collega il passato al presente. La traccia omonima, in particolare, è un omaggio al fiume Tyne, un simbolo costante della sua vita. Ce la spiega?**

«Attraversare il Tyne è il simbolo della mia voglia di andarmene da Newcastle per inseguire il sogno d'essere musicista. In qualche modo, è anche l'addio di un adolescente alla propria infanzia, un saluto sottilmente malinconico per quello che si lascia alle spalle: che tu stia partendo o tornando, il suo potere non ti abbandona mai».

Mark Knopfler ha 74 anni, a destra col fratello David Knopfler, John Illsley e Pick Withers nei Dire Straits foto grande sullo sfondo il ponte sul Tyne

Per lei attraversare il fiume ha significato un successo pazzesco. Come si mantengono i piedi per terra?

«Non ho avuto successo da ragazzino, avevo già 28 anni. E comunque non credo che mi sarebbe stato permesso montarmi la testa: non puoi, se vieni da dove vengo io. Se hai scaricato un camion, impari a fare i conti con la realtà. Impari cos'è il lavoro. E cosa c'è nella testa delle persone».

Cosa significano oggi per lei successi come *Sultans of Swing, Money For Nothing, Walk Of Life, Brothers In Arms, So Far Away* e *Romeo & Juliet*?

«Sono orgoglioso di quelle canzoni. Le ho scritte e le suonerò ancora ma non sono più mie, mi hanno abbandonato molto tempo fa. Appartengono alla gente adesso. Le persone le hanno usate per anni per festeggiare nascite e matrimoni o come colonna sonora durante i viaggi in auto. Mi sento molto privilegiato di poterle suonare per le persone. Ma allo stesso tempo devi cercare di proteggerti dall'essere un fenomeno da circo».

Attraversare il fiume Tyne era il simbolo della mia voglia di andarmene da casa per inseguire il sogno del rock

La rivista *Classic Rock* elogia questo ultimo disco come «uno dei migliori dischi solisti di Knopfler… canzoni splendide cantate con una voce che sembra aver vissuto una vita piena». È così?

«Sì, oggi posso dirlo. Tanti anni fa, quando lasciai i Dire Straits, lo feci perché non mi

LA TENDENZA

Terre amare, amori impossibili, lieto fine L'inesorabile avanzata delle soap turche

FRANCESCA D'ANGELO

Mamma, li turchi, se ci sanno fare con la televisione. Dilaga la «dizi mania»: quella che ha dato i natali catodici a Can Yaman e che da quel momento ha visto le serie tv turche spopolare nel palinsesto. Parliamo di un universo soap di terre amare, signori che si fanno chiamare Mr Wrong o dolci Cherry Seasons: tutte storie di amori impossibili, che vanno sotto il cappello delle dizi, acronimo che sta per «televizyon dizileri». Un genere che iha reso i turchi i secondi esportatori al mondo di contenuti tv, dietro solo agli Usa.

Il bacino d'utenza mondiale delle dizi è stimato in oltre 500 milioni di spettatori tra Europa, Medio Oriente, America Latina, Nord Africa e Asia. Il filone è poi gettonatissimo sulle nostre reti. *Terra Amara* è passato dal day time al prime time di Canale 5 regalando uno zoccolo duro di fedelissimi che arriva a sfondare i 3,2 milioni di spettatori. Nel primo pomeriggio su Canale 5, va in onda invece *Endless love*, che veleggia oltre i 2,3 milioni e il 20% di share. Per non parlare delle visualizzazioni macinate da Mediaset Infinity che a marzo ha arricchito l'offerta con l'esclusiva *Everywhere I go*.

Ma se Mediaset è stata la prima a cavalcare il fenomeno (il caso Can Yaman nasce nel 2019 con *Bittersweet*), i competitor non sono rimasti a guardare. Il gruppo Warner Bros Discovery ha prima tastato il terreno con *Il dottor Alì*, remake turco di *The good doctor*, per poi calare l'artiglieria pesante: ieri ha debuttato la dizi *Hercai – Amore e Vendetta*. Ispirata all'omonimo romanzo di romanzo di Sumeyye Ezel, in patria è già arrivata alla terza stagione. Al centro, un amore impossibile: quello tra i giovani Reyyan e Miran, appartenenti a famiglie rivali. Anche Netflix si è ben equipaggiata: già nel 2022 la piattaforma ha annunciato investimenti in produzioni turche. Essendo titoli pensati per lo streaming, le dizi targate Netflix vantano tendenzialmente meno puntate (una decina contro le centinaia delle generaliste) e spaziano anche oltre i confini della rom com. Ci sono titoli storici, nonché crime. Quelle di maggior successo restano però le rom com: drammi romantici, incentrati su passioni tanto caste quanto impossibili. Il legame tra i due innamorati è ogni volta contrastato. Lei è bellissima e buona, lui non esattamente il tipico bravo ragazzo. L'happy end, per quanto procrastinato in una settantina di puntate, garantito. «Sono storie che lavorano soprattutto sui sentimenti dei protagonisti», commenta Eliana Corti, esperta di media audiovisivi e redattrice del mensile trade Tivù, «Anziché inanellare eventi uno dietro l'altro, approfondiscono le emozioni dei personaggi, quello che ciascuno di loro prova in seguito a un accadimento». Da qui, il passo abbordabile della narrazione, che «si caratterizza per essere coinvolgente ma allo stesso tempo leggera, appassionando il pubblico senza richiedere un eccessivo investimento in termini di concentrazione». E le reti gongolano: «Il mercato domestico turco è molto esigente: se i titoli non raggiungono una certa media di ascolto, vengono chiusi», continua Corti, «da qui la buona qualità delle produzioni che possono garantire la copertura di svariate ore di palinsesto». Ergo: è più conveniente comprare una dizi che non produrre una fiction in patria. —

Hercai, da ieri su Real Time

aver ribadito l'ostinazione della donna deve compiere un vero tour de force quando si arriva all'inevitabile incontro a tre tra la madre negazionista, l'innamorata che non si capacita, e la madre di quest'ultima, che sa ed è decisissima a dire la verità. Verità ovviamente discutibile, se, come propone Pirandello, nessuno di noi veramente «esiste», almeno socialmente: per gli altri infatti siamo solo quello che loro vedono

e come lo vedono, e in questo senso sono loro che ci fanno vivere o scomparire. Il tema offre poche occasioni di spettacolo e la suspense è moderata (quando potrà andare avanti la cosa?), ragion per cui la pièce non è mai stata veramente popolare. Oggi per la stagione dello Stabile di Torino il regista Stéphane Braunschweig fa ascoltare senza orpelli un dettato mirabile per concretezza. In una lettera alla Duse, per cui aveva scritto la tragedia, Pirandello con chiara allusione al Vate cui la grande attrice era stata legata dichiarò orgogliosamente di «non avere nessuna pompa di parole, ma nudo stile di cose»: e qui la compagnia lo serve mirabilmente, soprattutto nella protagonista Daria Deflorian, concentrata e persino sommessa nella ferrea determinazione di Donn'Anna Luna, folle dall'inquietante lucidità.

sentivo a mio agio con il successo totalizzante, quasi drogato e quasi irreale che avevamo raggiunto. Tra il 1979 e il 2019 mi risulta che siano state pubblicate oltre 480 cover dei nostri brani, ma già allora avrei voluto solo scrivere delle canzoni, senza dover rendere conto a una industria discografica che rilanciava continuamente verso l'alto».

Il treno ricorre più volte nelle canzoni, in *Before My Train Comes* dove viene usato come metafora per l'addio alla vita, e ancora nella spietata *Sweeter than the rain*. Come mai?

«Forse sono stato un grande musicista, ma forse e ancor più, uno scrittore di racconti in musica. Il treno è una metafora e il mio racconto preferito. Se ascolti il suono del treno interpreti meglio il suono della tua vita». —

L'INTERVISTA

Lucia Mascino

"Ecco perchè essere donne oggi può farti uscire di sen(n)o"

Debutta oggi a Milano con una pièce provocatoria: "Siamo alle solite, o santa o demonio"

ADRIANA MARMIROLI

Proprio mentre a Milano tiene banco la polemica sulla statua di Vera Omodeo dedicata a una donna che allatta, arriva oggi in scena il monologo di Lucia Mascino *Il sen(n)o* scritto dalla commediografa britannica Monica Dolan e diretto da Serena Sinigaglia. Sembra quasi una risposta ai critici: «Che poi si apre la grande polemica - dice la pièce - se il seno sia un organo sessuale. Chi allatta in pubblico (o chi sostiene chi allatta in pubblico), controbatterà che non lo è».

Lucia Mascino lei che ne pensa?

«Mi pare che ci sia una bella quantità di ipocrisia, una pruderie fasullissima. Non capisco bene: si vuole proteggere l'inclusività dello straniero che può essere turbato da un'immagine come questa? O è il dualismo tra chi in quella donna a seno nudo vede l'immagine della maternità e chi invece la valenza erotica? Insomma, siamo alle solite: l'organo è caricato della stessa dicotomia che riguarda la donna, o santa o... demonio. Il seno continua a essere una calamita di discorsi diversi».

Lei per cosa opta, funzione sessuale o alimentare?

«L'arte è piena di Madonne che allattano. È un gesto antico e naturale, non certo di quelli che turbano, anche se molti si indignano. È un momento privato tra madre e figlio. Io, che pure sono molto pudica, non lo trovo per nulla scabroso. Ma il problema non è la donna che allatta. Lo scandalo è nello sguardo degli altri: cosa ci vedono quelli che vorrebbero la censura. Che è poi un discorso simile a chi vorrebbe il corpo femminile censurato, se no trova il lupo. È terrorismo psicologico. Parte di una cultura - che la Dolan definisce dello stupro e riguarda anche piccoli gesti o parole – introiettata al punto da non accorgercene».

Chi vorrebbe il corpo femminile censurato, se no trova il lupo fa terrorismo psicologico Siamo parte di una cultura violenta e manipolatrice

il monologo di Lucia Mascino *Il sen(n)o* scritto da Monica Dolan, regia Serena Sinigaglia

SERENA SERRANI

È anche colpa dei social?

«Certo. È un bombardamento continuo, e senza nessuna regola, di immagini provocanti che alludono alla seduzione e al desiderio. Inducono modelli e una manipolazione che sono tanto più violenti e fuori controllo nell'infanzia e dell'adolescenza»

Nel *Il sen(n)o* lei è una psicologa che si interroga sul caso di una bambina che ha fatto la mastoplastica a otto anni. Si ispira a una storia vera?

«Molti ce lo chiedono: lo è e non lo è. È una vicenda grottesca e provocatoria (per questo il gioco di parole seno-senno: quanto stiamo perdendolo, il senno?) che pesca nell'attualità portandola alle estreme conseguenze: la richiesta precoce di essere operate al seno da parte di adolescenti, segnale della sessualizzazione precoce di una generazione. Faccio qualche esempio: i concorsi di bellezza per bambine alla *Little Miss Sunshine*, le app di chirurgia estetica targhettizzati dai 9 anni, con cui ritoccarsi e modificarsi, certi cosmetici, la pubblicità di scarpe con il tacco per bimbe di 5 anni, bikini imbottiti... Mi stupiscono più di quanto non mi scandalizzino. Ho subito pensato che farlo fosse una scelta di impegno civile. Non si esprimono giudizi, ma domande: ciò che avviene è un estremo esercizio di libertà o frutto di un condizionamento ben orchestrato?».

C'era anche una sua personale urgenza più profonda?

«Penso abbia portato a galla riflessioni che già mi ponevo, e che forse arrivavano dalla me ragazzina. Cose una volta rimosse, ma che ora fortunatamente affrontiamo. C'è uno spirito dei tempi diverso e una nuova presa di coscienza delle giovani generazioni. Anche se, contemporaneamente, permane la seduttività come modo di porsi. Forse non è un caso che il film femminista dell'anno scorso sia stato *Barbie*, ovvero una presa di coscienza attraverso un oggetto che mai avresti immaginato»

Lei che ragazzina era?

«Verso i 13 anni ero incuriosita e anche eccitata dai cambiamenti del mio corpo, non spaventata. Ero un po' selvatica. Poi mi sono caduti addosso 2000 anni di storia. E ho improvvisamente avuto paura: ho capito la condizione femminile e che in quel gioco non ero più soggetto alla pari ma preda».

Per questo le piace tanto il suo personaggio dei *Delitti del BarLume*?

«Anche. La Fusco è una bella donna, elegante ma in modo funzionale al ruolo. Phonata ma che non porta benzina all'immaginario maschile. È intelligente, ironica, ben conscia della miseria che la circonda, fin troppo tollerante (purtroppo per lei). Una poliziotta che mancava nella fiction italiana. Non vedo l'ora di tornare all'Isola d'Elba con la mia famigliona estiva del BarLume». —

SPORT

Champions: stasera Dortmund-Atletico e Barcellona-Psg

Stasera primi verdetti dai quarti di finale di Champions League: si giocano (ore 21) Borussia Dortmund-Atletico Madrid (Sky, 2-1 per gli spagnoli il risultato dell'andata) e Barcellona-Paris Saint-Germain (Sky e Canale 5, 3-2 per i blaugrana sei giorni fa a Parigi). **Kylian Mbappé** è forse all'ultima occasione di vincere in Europa con il Psg ma rischia l'eliminazione. Luis Enrique: «Mi sarebbe piaciuto essere allenato da Xavi. Ribalteremo il risultato». —

Juve nel futuro

Yildiz sarà centrale nel nuovo progetto Ha firmato il rinnovo fino al giugno 2029 ed erediterà la maglia numero 10 di Pogba

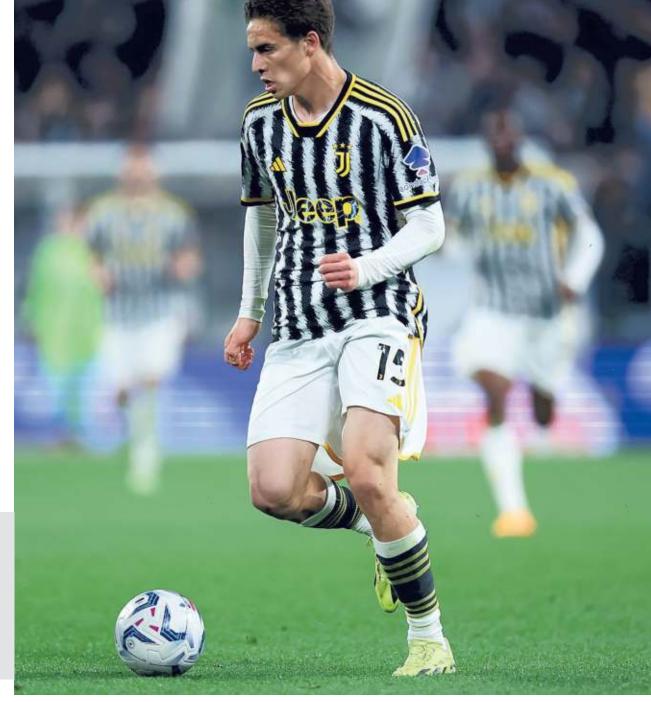
Kenan Yildiz, 18 anni, è arrivato alla Juventus nel giugno 2022 dopo il mancato rinnovo con il Bayern Monaco

IL RETROSCENA

ANTONIO BARILLÀ
TORINO

Dietro le indiscrezioni, sempre più insistenti, c'è un contratto firmato: sarà la Juventus a scegliere il momento più opportuno per annunciare il rinnovo di Kenan Yildiz, ma l'accordo tra Carlos Ruiz, rappresentante della Leaderbrock, agenzia valenciana che gestisce anche Ferran Ruiz e Pedri, e il ds Cristiano Giuntoli è stato già definito nei dettagli e sottoscritto. Si tratta, per altro, dell'ultimo atto dei manager che hanno curato il gioiello turco fin dai tempi del Bayern Monaco, accompagnandolo nel percorso di crescita che lo ha condotto a diventare centrale nel nuovo ciclo bianconero e accostarsi all'Europeo come protagonista della Turchia: adesso sarà la famiglia a seguirlo, ma questa è un'altra storia, il focus è la nuova scadenza giugno 2029 - due anni in più rispetto a quella attuale -, prova di quanto alla Continassa puntino sull'attaccante per programmare un futuro vincente senza rinunciare alla sostenibilità.

L'ingaggio aumenterà progressivamente E il turco diventerà anche uomo immagine

Yildiz è simbolo di quella Nex Gen che trasferisce qualità alla prima squadra attraverso scalate dirette, come nel suo caso, o produce ricavi per autofinanziare altri investimenti: arrivato nel 2022, attraverso un'operazione curata da Matteo Tognozzi, responsabile scouting oggi direttore sportivo del Granada, ha completato la maturazione nella seconda squadra ritagliandosi quest'anno spazi importanti con Massimiliano Allegri in Serie A e con Vincenzo Montella nella nazionale turca. Predestinato, nessuno ha dubbi: alle sicurezze di chi si allena con lui ogni giorno - Wojciech Szczesny ha scommesso che vincerà il Pallone d'oro entro cinque anni - si aggiungono le belle parole di grandi bianconeri del passato, da Roberto Baggio ad Alessandro Del Piero, fuoriclasse che hanno vestito un numero magico destinato anche al talento di Ratisbona, città della Germania, Paese di mamma Beate, ma così legato alle radici di papà Engin da scegliere la nazionale turca. Sarà Yildiz, infatti, a ereditare la maglia numero 10 da Paul Pogba: una responsabilità, ma anche un riconoscimento dell'appeal fuori dal campo, del suo proiettarsi nella Juve di domani come uomo immagine oltre che faro offensivo. Anche questo, in fondo, un segno del destino, visto che a soli dieci anni è stato messo sotto contratto dall'Adidas diventando il più giovane calciatore di sempre - era appena entrato nel Bayern - a siglare un accordo con la multinazionale tedesca, oggi insidiata da Nike. Ai tifosi piace moltissimo e non è un caso che, in seguito al boom dell'esordio, sia diventato il calciatore più cliccato sul sito Trasfermarkt dopo i giganti Messi e Ronaldo. Ovviamente, gli è stato ritoccato anche l'ingaggio con una previsione di aumento annuale progressivo e di nuovi bonus che, pur nel rispetto dei nuovi tetti bianconeri, lo adegueranno al nuovo status. —

5
le presenze di Yildiz nella nazionale turca Ha segnato un gol alla Germania

Felipe Anderson al Palmeiras

Sfuma il passaggio di Felipe Anderson alla Juve. Mentre a Torino aspettavano l'incontro decisivo, il laziale, a parametro zero, si è accordato con il Palmeiras: è stato lo stesso giocatore ad annunciare sui social l'addio al club biancoceleste. Poco dopo è stato ufficializzato dalla società brasiliana.

3
le reti realizzate in 23 partite giocate con la Juve: 2 in Coppa Italia, una in Serie A

Trauma toracico forse dopo un contrasto di gioco: è tornato a Roma

Esclusi i problemi cardiaci Ndicka ha lasciato l'ospedale

IL CASO

MATTEO DE SANTIS

Fuori dall'ospedale di Udine in 24 ore dalla grande paura: già ieri, intorno all'ora di pranzo, Evan Ndicka è stato dimesso e tornato a Roma. «Trauma toracico con minimo pneumotorace sinistro», forse conseguenza di un impatto con Lucca, la diagnosi dopo l'ultimo giro di esami nel breve ricovero al Santa Maria della Misericordia. Nessuna complicazione cardiaca, dopo l'elettrocardiogramma effettuato prontamente allo stadio e i controlli cardiologici di primo e secondo grado (risultati negativi, anche rivalutando i valori pregressi nella cartella del calciatore), per il difensore ivoriano, caduto a terra con problemi respiratori (ma rimasto sempre cosciente) al 71'di Udinese-Roma (1-1 al momento dell'interruzione): nei prossimi giorni previsti ulteriori controlli che stabiliranno i tempi di convalescenza. Impossibile un rientro per la sfida europea di giovedì con il Milan, De Rossi spera di riavere Ndicka per il rush finale stagionale di maggio. Al capezzale del giallorosso, dopo la tranquillizzante visita di domenica dei compagni, ieri è passato l'amico e connazionale Hassane Kamara. «Evan sta bene», le parole dell'esterno dell'Udinese che preannunciavano l'imminente uscita. La permanenza o lo sfratto della Roma dall'Europa League determineranno la data del recupero dei minuti rimanenti di gara: il 25 aprile e il 16 maggio tra le prime ipotesi. —

I POSTICIPI: RIMONTA VERONA, PARI VIOLA

ATALANTA	2
VERONA	2

Atalanta (3-4-1-2): Carnesecchi 5,5; Toloi 6 (19' st Kolasinac 6), Hien 6,5, Djimsiti 5,5; Holm 6 (36' st Hateboer sv), Pasalic 6, Ederson 6,5, Ruggeri 5,5; Koopmeiners 6; Scamacca 7 (18' st Lookman 5), De Ketelaere 5,5 (18' st Miranchuk 6). **All.**: Gasperini 6

Verona (4-2-3-1): Montipò 6,5; Centonze 6 (44' st Tchatchoua sv), Magnani 6,5, Dawidowicz 6, Cabal; 6,5 Dani Silva 6,5; Noslin 7, Folorunsho 6 (44' st Coppola sv), Suslov 6 (32' st Vinagre 6), Lazovic 7 (32' st Mitrovic 6); Bonazzoli 5 (13' st Swiderski 6). **All.**: Baroni 7

Arbitro: Sacchi 6

Reti: pt 13' Scamacca, 18' Ederson; st 11' Lazovic, 15' Noslin

Ammoniti: Suslov, Dani Silva

FIORENTINA	1
GENOA	1

Fiorentina (4-2-3-1): Terracciano 6,5; Kayode 6 Quarta 5 Ranieri 6 Parisi 5,5; Duncan 5,5 (1'st Arthur 5,5) Bonaventura 6 (39'st Milenkovic sv); Ikone 6,5 Beltran 6 (10'st Mandragora 6) Sottil 5,5 (10'st Gonzalez 5); Belotti 5,5 (9'st Kouame 6)
All.: Italiano 5,5

Genoa (3-5-2): Martinez 6; De Winter 6 Bani 6 Vasquez6; Martin 6 (16'st Haps 5,5) Sabelli 6 (16'st Spence 6) Badelj 6 (35'st Strootman 6) Messias 5,5 (44'pt Thorsby 6) Frendrup 5,5; Ekuban 6,5 (16'st Retegui 6) Gudmunsson 6,5.
All.: Gilardino 6

Arbitro: Di Marco 5,5

Reti: pt 40' Gudmundsson (rig); st 8' Ikone

Ammoniti: Spence, Ranieri, Bani

NORD OVEST ECONOMIA
n. 33

DAI CARRELLI AUTOMATICI ALLE STAMPANTI 3D, VIAGGIO NELLE START-UP NELL'INCUBATORE I3P, COSTOLA DELLE OGR

La fabbrica del Futuro

CATERINA STAMIN

GIACHINO ALBERTO / REPORTERS

IL COMMENTO

QUEL CIRCOLO VIRTUOSO ATENEI-IMPRESE

PIETRO GARIBALDI

Nonostante l'inverno demografico alle porte, occorre sforzarsi di progettare l'economia del futuro, che non potrà prescindere dalla ricerca applicata. Torino è già oggi una città universitaria, con circa centoventimila studenti tra Politecnico e Università. In realtà tutto il Nord Ovest è un grande sistema universitario. Tra Piemonte, Liguria e Lombardia vi sono i due più importanti politecnici italiani e decine di atenei con corsi di laurea in informatica, ingegneria, biotecnologie. Mentre il sistema universitario è il luogo dove si sviluppa la ricerca di base, la ricerca applicata richiede un passaggio ulteriore e delicato, più vicino al mondo del business. Nell'economia industriale del secolo scorso la ricerca e sviluppo era svolta prevalentemente all'interno delle grandi aziende dell'automotive, della meccanica tradizionale e anche dell'elettronica. L'Olivetti nel canavese sviluppò sia le macchine da scrivere elettroniche che i primi personal computer. Nell'economia contemporanea italiana, con poche grandi aziende, la ricerca applicata si sviluppa principalmente nelle start up innovative. Nei nostri territori crescono germogli di innovazione che vanno dal food and beverage, all'informatica tradizionale passando ovviamente dall'aerospazio. Per facilitare la cintura di trasmissione dalla ricerca di base alle start-up, negli ultimi decenni sono nati diversi incubatori- in parte legati al sistema universitario- dove giovani start-upper trovano spazio e servizi. L'innovatore o l'innovatrice sono quasi sempre tecnici della materia, ma spesso non in grado di superare il test della "proof of concept" (prova di concetto), quell'insieme di tecniche e procedure che permettono di capire se un'idea o un principio teorico siano davvero in grado di avere utilità pratica e essere realizzati come linea di business. Gli incubatori dovrebbero aiutare gli innovatori in questa delicata fase. I nostri hub, anche se numerosi, sono probabilmente troppo piccoli, e sarebbe utile aggregarli per sfruttare maggiormente le economie di scala. Non si può poi dimenticare il tema dei finanziamenti. Certamente il Nord-Ovest è un'economia locale ricca di risparmio privato, tendenzialmente gestito dalle banche e da operatori specializzati. Il successo di un ecosistema innovativo richiede però la presenza diffusa dei business angels. Questi finanziatori - angeli "scommettono" su molteplici start-up ad alto rischio e con alto tasso di insuccesso, ma -potenzialmente- ad altissimo rendimento. Concludendo, gli elementi di base per far crescere un sistema innovativo li abbiamo quasi tutti. Come una start-up, anche il nostro eco-sistema ha bisogno di dimostrare - nei prossimi anni - di superare il test della "prova di concetto" e mostrare davvero di essere il vantaggio competitivo dell'economia del futuro. —

L'INTERVISTA

Giubergia: "In Piemonte risparmiatori formichine Puntare sul nucleare"

FABRIZIO GORIA

L'AGRIFOOD

Casartelli: il piano Ponti per portare il nostro aceto sui mercati stranieri

MARCELLO GIORDANI

L'AUTOMOTIVE

Rossi: le gomme green e gli eco-segreti della Michelin a Cuneo

CLAUDIA LUISE

L'INCHIESTA

L'Officina dell'innovazione

Dai carrelli automatici alle stampanti 3D, l'incubatore I3P è la costola delle Ogr
Il presidente Scellato: "Aerospazio e AI sono le nuove direttrici per la crescita"

GIOVANNI TURI

Mini carrelli automatici che girano nei corridoi, stampanti 3D in azione, telai monoscocca di biciclette appesi su appositi ripiani, schermi accesi su cui scorrono dati su dati. Nel Piemonte fucina di start-up, I3P è lo specchio di un mondo in evoluzione. Dalla sede affacciata alle Ogr, l'incubatore di imprese innovative del Politecnico di Torino anticipa le sfide del futuro e accoglie l'alba di nuove tecnologie. Un organismo di circa 3.000 metri quadrati dove tutto si muove. Negli ultimi mesi la sala agorà è un via vai di studenti e studentesse, oltreché curiosi e imprenditori, per gli incontri della rassegna "Scintille" in occasione dei 25 anni dell'incubatore. Martedì 16 aprile un ospite di eccezione: Angelo Gaja, il re del vino Barbaresco.

Ma è tra le stanze e nelle aree co-working che formicolano le idee. E i numeri lo dimostrano. Ogni anno vengono incubate tra le 15 e le 20 nuove start-up. Cosicché ce ne sono almeno una sessantina che gravitano intorno a I3P. Che ha vissuto un 2023 da record con più di 53 milioni d'investimenti attratti dalle aziende nel suo tessuto. Cifra che potrebbe essere anche più alta visto che alcune operazioni non sono ancora del tutto chiuse. Quasi il 40% del bottino risale al maxi round d'investimento ottenuto da Leaf Space, società made in Como che fornisce servizi di connettività e raccolta dati dai satelliti. Davanti alle oltre 900 idee imprenditoriali analizzate in un anno, hanno preso piede 120 progetti e ottenuto l'incubazione 23 startup. E il 2024 si è aperto con 22 startupper di dieci aziende - da Oris a Restworld, da Novac a Plino - nate in I3P inclusi nella lista dei 100 migliori under 30 stilata da *Forbes*.

La selezione dei progetti resta comunque certosina. Non solo perché dietro ci sono ingenti investimenti, consulenze e obiettivi fissati per garantire una liscia rampa di lancio sul mercato. Ma anche per il fatto che gli investitori guardano sempre più a settori precisi. Come spiega il presidente Giuseppe Scellato, «la rotta per il futuro vede un focus su aerospazio, eco sostenibilità, blockchain, cybersecurity, intelligenza artificiale applicata all'industria e ambito medico». Testimone ne è Focoos Ai, il cui software che crea reti neurali specializzate nella visione artificiale sui dispositivi è valso il premio nazionale per l'Innovazione 2023, oltre che quello di miglior start-up nell'area Ict. Poi Scellato fa un bilancio del lavoro svolto: «I dati degli ultimi tre anni confermano un trend positivo. Sono state avviate oltre 70 nuove start-up e c'è stata una raccolta di capitali privati per circa 125 milioni di euro».

> *Nel 2023 sono stati attratti 53 milioni di investimenti*

Tra un caffè e l'altro, al piano terra c'è chi fa il punto su fundraising e sviluppi dell'azienda. Qualcuno, invece, già studia a tavolino quando far tuffare i suoi prodotti in commercio. Dalle finestre degli uffici ai piani superiori, invece, spiccano i cantieri del futuro parking sotterraneo di Corso Castelfidardo. I lavori avanzano. Per la direttrice Paola Mogliotti riverberano lo stato dell'arte di I3P: «Da una parte, ci sono prospettive di miglioramento e ampliamento delle attività - dice -, il che rende tutto più attrattivo ed efficace nel nostro lavoro. Dall'altra parte, si vede ci sono investimenti in novità, come lo sono questi spazi in costruzione: più vicini alle persone e a chi frequenta il campus universitario».

Per ogni stanza, che sia di lavoro o un laboratorio, c'è una targa affissa accanto alla porta con il nome dell'azienda. Dal 2020 è presente anche Alba Robot, riconosciuta da I3P come start-up del 2023. Un riconoscimento sia per la definizione di micro veicoli a guida autonoma che trasportano persone fragili in brevi tratti dentro aeroporti, ospedali e musei sia per il round di luglio che ha raccolto 2,6 milioni di euro. «Dal 29 aprile saremo all'aeroporto del Michigan per fare una sperimentazione di questi veicoli - spiega il product manager di Alba Robot, Lorenzo Sabaini -. Aiutiamo gli aeroporti a gestire i picchi di folla e il trasporto di bagagli. Oggi siamo in 27 in azienda, un numero cresciuto di anno in anno». Da quali aeroporti arrivano più richieste? «Dagli hub internazionali perché lì ogni anno c'è un aumento dei passeggeri tra il 10 e il 15% e, al contempo, c'è una certa difficoltà nel reperimento di personale».

Sulle mura di Dropper, startup che sviluppa sensori intelligenti per monitorare gli spazi pubblici pre incubata nel 2018, è attaccato il cartello "Hai solo due occhi, proteggili". Dalla sua postazione, lo sbircia divertito il ceo Domenico Galdiero. Nelle tabelle raccolte sul pc ci sono tutti i dati anonimi sotto forma di nuvole rossastre che registrano affluenze e spostamenti di persone.

«Sono utili per l'efficientamento energetico di grandi edifici - dice Galdiero -, dove il risparmio è del 10-15% annuo in termini di condizionamento, riscaldamento e illuminazione. Il prossimo step sarà collegare questo con il sistema informatico che gestisce i condizionatori». Ma qualche risultato a casa Dropper l'ha già portato a casa. Come la creazione dei sensori per misurare il rumore della movida nel quartiere San Salvario. Oltre a una crescita di personale da due a dieci addetti in sei anni.

> *Sostenibilità ed energia green saranno centrali*

Altra frontiera in esplorazione è il campo medico. E proprio Francesco Trovato, fondatore di Paperbox Health, azienda nata nel 2022 che si occupa di identificare i disturbi specifici dell'apprendimento infantile, è uno dei nomi promossi da *Forbes*. «Stiamo sviluppando un videogioco, ancora in fase pre-commerciale, per diagnosticare con un anticipo di due anni lo sviluppo di Dsa nei bambini - racconta Trovato -. Davanti una sottodiagnosi nel 60% dei casi e ritardi nella scoperta dei disturbi, la domanda di sostegni sta crescendo. Un videogioco è il miglior modo per interagire con un minore». Quali sbocchi sta creando questo mercato? «Si tratta di un mercato non facile - prosegue Trovato -, in cui serve una validazione clinica del prodotto al

pari di un pacemaker cardiaco. Passo dopo passo, noi stiamo cercando di avvicinarci agli specialisti - dagli psicologi agli psichiatri infantili, fino ai logopedisti - e alle scuole».

Per il capitolo mobilità, a farsi largo sono le biciclette. Nella stanza della start-up Gregario, manubri e telai in carbonio o in alluminio sono all'ordine del giorno. Sono monoscocca e su misura e mettono da parte la taglia standard grazie a un unico stampo. Hanno lamine lucide e nerissime. «Per ora è una nicchia dell'ambito sportivo - afferma il founder Salvatore Botrugno - che presenta biciclette dal costo sui 15 mila euro. Ma facciamo anche consulenze di progettazione di design, analisi dell'affidabilità e sviluppo tecnico a medie e grandi aziende delle bike-in-sharing. Taiwan è il cuore pulsante delle biciclette nel mondo, ma abbiamo deciso di puntare su Torino per portare la nostra produzione in Italia e creare una filiera». —

LA SOCIETÀ

Il centro di PoliTo per l'innovazione

Una storia che guarda al futuro è quella di I3P, l'incubatore del Politecnico di Torino. Fondato nel 1999 per sostenere l'ecosistema dell'imprenditorialità e generare sviluppo economico e occupazione nelle filiere industriali innovative, I3P nel corso del 2023 ha avuto numeri di prim'ordine. Oltre 900 idee imprenditoriali ricevute e analizzate, più di 120 progetti lanciati, 23 start-up ammesse in incubazione e più di 51 milioni di euro di investimenti attratti dalle imprese del proprio network. Come ha spiegato il presidente Giuseppe Scellato, si guarda già alle opportunità odierne. «Per il 2024 prevediamo un'ulteriore espansione delle attività di sostegno all'imprenditorialità innovativa nei settori dell'aerospazio, delle applicazioni dell'intelligenza artificiale in differenti ambiti industriali, della cybersecurity e delle tecnologie per la sostenibilità ambientale», ha spiegato Scellato. A oggi, sono oltre 70 le start-up presenti nel portafoglio di I3P. R. E. —

L'INTERVISTA

"Dalla salute all'aerospazio Così Torino e il Piemonte sono già la casa del futuro"

Paola Mogliotti, direttrice del polo: "Nel 2023 oltre 53 milioni di euro in investimenti. Il Nord-Ovest è l'area ideale per creare nuovo valore"

CATERINA STAMIN

«Una carrozzina che si muove da sola e satelliti che volano: nei nostri corridoi si vede di tutto. Ma è il bello di questo lavoro». In Corso Castelfidardo, all'interno della cittadella del Politecnico di Torino, convivono mappe concettuali e soluzioni per la guida autonoma. Si sente chiacchierare di pompe elettrificate per propulsori spaziali ma anche di criptovalute e *sharing economy*. È il mondo variopinto di I3P, l'incubatore che supporta la nascita e lo sviluppo di start up create da studenti, docenti e imprenditori. «Perché lo facciamo? Le start-up sono moltiplicatori di opportunità», risponde, quasi sorpresa della domanda, la direttrice Paola Mogliotti. È lei a raccontare i 25 anni di una realtà che porta Torino nel mondo.

Tre parole per definire I3P?

«Innovazione, trasformazione e piattaforma».

Cosa fa ogni giorno un incubatore di start-up?

«Intercettiamo idee innovative di potenziali imprenditori e le supportiamo».

Come trovate i candidati?

«Sul nostro sito offriamo la possibilità di auto candidarsi e facciamo tanta attività di scouting tramite eventi e fiere».

E poi?

«Cerchiamo di capire se l'idea è fattibile da un punto di vista tecnologico e di business. Poi, dopo questo percorso che chiamiamo fase di "pre –incubazione", aiutiamo la trasformazione dall'idea all'impresa».

Come?

«Si individua il team imprenditoriale per completare le competenze necessarie, oltre a quei consulenti, come il notaio o il commercialista, che accompagneranno la start-up durante il suo sviluppo».

Qual è la vostra missione?

«Siamo una società consortile senza scopo di lucro, con alcuni soci pubblici. Cerchiamo di supportare le attività produttive regionali e locali nel creare nuove imprese che possano essere motore dell'economia».

Perché credere proprio nelle start-up?

«Sono una tipologia di società che, per definizione, è destinata a crescere più velocemente rispetto a un'impresa tradizionale. E sono imprese che tipicamente portano innovazione».

Quanto conta il rapporto con il Politecnico di Torino?

«È uno dei nostri soci. Attingiamo ai suoi studenti, ricercatori e professori: diamo loro opportunità di portare sul mercato i risultati delle ricerche. Alcune delle start-up che si costituiscono sono spin-off universitari».

In Corso Castelfidardo a Torino, l'hub di PoliTo dedicato all'innovazione

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

> *Siamo arrivati a oltre 350 start-up e riceviamo circa 1.000 richieste l'anno*
>
> *Dalle carrozzine intelligenti ai satelliti stiamo progettando il mondo di domani*

Quali sono i vostri settori di riferimento?

«Soprattutto il settore manifatturiero, il med-tech, ovvero tecnologie applicate alle scienze della vita, il clean-tech, per il miglioramento degli aspetti ambientali, e l'aerospazio».

Un traguardo che le ha dato particolare soddisfazione?

«Algor, start-up creata da studenti del Politecnico che fornisce tramite l'IA strumenti per supportare persone con disturbi nell'apprendimento, ha ottenuto un round di investimento da 1 milione e mezzo. È stato un grande successo».

A tal proposito, nel 2023 avete raggiunto il record di investimenti.

«Più di 53 milioni di euro. Gli anni precedenti ci aggiravamo intorno ai 30-37 milioni. In un anno caratterizzato da una crisi degli investimenti, siamo andati in controtendenza».

Quante start-up avete incubato?

«Siamo arrivati a più di 350 start-up incubate da quando I3P esiste. Ogni anno riceviamo circa un migliaio di richieste, di queste 150 entrano nel percorso di pre-incubazione, una cinquantina si costituiscono e la metà arrivano al percorso di incubazione. Abbiamo mediamente una sessantina di imprese incubate all'anno».

Su cosa puntate?

«Vorremmo continuare a essere un punto di riferimento per chiunque abbia un potenziale e la voglia di diventare imprenditore. E poi ampliare il nostro raggio di azione in Italia».

Come si sta sviluppando l'ecosistema dell'innovazione regionale?

«Torino e, in generale, il Piemonte hanno diverse opportunità di configurarsi come regione ideale per chi vuole fare innovazione e imprenditorialità. Già solo il costo della vita è molto accessibile».

Una lezione che ha imparato svolgendo questo lavoro?

«Mai mettersi dei limiti e cogliere ogni sfida, a volte buttando il cuore oltre all'ostacolo». —

NordOvest ECONOMIA

IL REPORTAGE

1963 L'anno di nascita dello stabilimento. La prima sede italiana a Torino nel 1906

13 I milioni di pneumatici prodotti ogni anno dai 2.388 dipendenti dell'impianto

Le gomme green

A Cuneo lo stabilimento centrale per lo sviluppo e l'industrializzazione dei nuovi prodotti Michelin
Una grande città degli pneumatici da un milione di metri quadrati che ora si prepara a completare l'innovazione: sempre meno CO_2

CLAUDIA LUISE

Si vede già dall'autostrada. E quando si arriva all'ingresso dello stabilimento Michelin di Cuneo la sensazione di essere in una "città nella città" diventa sempre più forte. Anche le strade che separano i vari capannoni hanno un nome per orientarsi meglio. Quasi un milione di metri quadrati di estensione, di cui 380 mila coperti. Michelin è il primo produttore di pneumatici in Italia - se ne fabbricano 14 milioni l'anno - e quello cuneese è il polo più importante: ce ne sono altri due nel nostro Paese entrambi in Piemonte, a Torino Stura e Alessandria (a cui si aggiunge la sede legale di Torino e la direzione commerciale di Milano per un totale di oltre 3800 dipendenti). Ma è anche uno degli otto impianti nel mondo dove Michelin testa gli pneumatici del futuro. Ogni volta che viene pensato un nuovo prodotto del gruppo, poi il progetto passa anche da Cuneo per essere valutato e per comprendere come si può industrializzare.

Innovazione e tradizione. Reparti con robot e navette a guida autonoma si affiancano a linee di montaggio ancora standard ma pronte per essere rinnovate. Si procede per gradi ma i cantieri per trasformare questo immenso spazio si susseguono nel tempo, pezzo dopo pezzo. Ogni anno la casa madre decide gli investimenti in base agli obiettivi raggiunti: nel 2023 sono stati circa 55 milioni e anche per il 2024 la tendenza dovrebbe essere confermata.

«Vede, lì stiamo costruendo la nuova centrale termica insieme a Edison», racconta Simone Rossi, direttore dello stabilimento. È la centrale di trigenerazione ad alta efficienza in grado di produrre contemporaneamente energia elettrica, vapore e acqua per il riscaldamento e il raffrescamento che sarà pronta a breve. Così si arriverà al 16% dell'energia proveniente da fonti rinnovabili, corrispondente a una riduzione di emissione di CO_2 di 16 mila tonnellate all'anno. Poco distante c'è un sistema di silos costruito l'anno scorso, più automatizzato e flessibile, dove vengono stoccati gli additivi. Ogni pneumatico si compone di più di 200 prodotti e con questo nuovo sistema si possono aggiungere gli "ingredienti" che servono in modo automatico e preciso.

Nell'ampio piazzale accanto scorrono sei navette elettriche a guida autonoma che hanno sostituito i vecchi camion. Trasportano gli pneumatici finiti dalle sei linee di produzione ai magazzini di stoccaggio secondo percorsi definiti: «Anche così abbiamo ridotto le emissioni di CO_2», dice Rossi. Poi, per ora solo in alcuni reparti, ci sono robottini a guida autonoma per portare i semilavorati in cottura. «Prima usavamo un sistema diverso che in caso di guasto avrebbe potuto creare problemi al flusso produttivo. Ora invece vanno singolarmente e si è eliminato il caricamento manuale nelle presse. La produttività va di pari passo con lo sviluppo delle competenze, ora servono maggiormente quelle elettroniche». E poi c'è il controllo qualità dove invece è stato introdotto l'uso dell'intelligenza artificiale. «Usiamo "Iris", un sistema di telecamere 2D e 3D che scansiona gli pneumatici mentre l'Ia stabilisce se l'immagine è associabile a difetti di produzione. Prima questo lavoro - spiega l'Innovation manager Michele Ambrogio - veniva svolto prevalentemente in modo manuale. Con questa tecnologia le competenze si spostano su aspetti più professionalizzanti all'interno del reparto. Introdurre un algoritmo non è solo una questione di produttività ma anche di ergonomia e sviluppo professionale». Per ora le "Iris" installate sono sei e non coprono tutti i controlli. «L'obiettivo è arrivare al 100% nei prossimi mesi».

Gli investimenti successivi saranno necessari per adattarsi alla mobilità elettrica che richiede copertoni più grandi: «Dobbiamo ammodernare gli impianti per raddoppiare la produzione dei pneumatici 18 pollici e superiori. Servono di dimensioni maggiori per una questione di peso e potenza dei mezzi. E si deve ridurre ulteriormente la resistenza al rotolamento così si incrementa l'autonomia dei veicoli» perché, come evidenzia Rossi «la dinamica di un veicolo elettrico o ibrido ha caratteristiche particolari».

Da questa "città" nata nel 1963 (Michelin in Italia ha iniziato a produrre a Torino nel 1906) ogni anno escono 13 milioni di pneumatici per vetture e ci lavorano 2.388 dipendenti – l'84% sono operai e il 16% impiegati – a cui si sommano circa 200 persone con contratto di somministrazione. «Nel mondo automotive, per la fabbricazione di pneumatici la manodopera ha ancora un'incidenza forte» spiega Cristiano Tessarin, psicologo del lavoro e responsabile del personale di Cuneo e Torino Stura. Eppure, visitando gli impianti, chi se li immagina affollati di tute blu nelle varie postazioni dovrà ricredersi perché anche le professionalità si sono evolute e molto del lavoro manuale è stato automatizzato («Non si sta fermi vicino alla macchina ma si gestiscono processi»). «Dobbiamo accompagnare la trasformazione formando le persone, anche per questo abbiamo creato, in collaborazione con il Politecnico di Torino e Confindustria Cuneo, un hub di innovazione del Cim 4.0 di Torino che, oltre a garantirci corsi su misura, mette a disposizione servizi e tecnologia alle altre aziende del cuneese» commenta Tessarin. Un altro punto di unione tra fabbrica e territorio è il "Michelin sport club", con campi e palestre aperti a tutti. Oltre a vari strumenti di welfare, dal punto di vista del personale, «l'orario di lavoro è un cantiere chiave per la transizione». È stato introdotto da poco l'orario fiduciario: tutti gli impiegati non timbrano più ingresso e uscita, ma solo la presenza. Così ognuno può gestire meglio la conciliazione con la vita familiare.

L'ultima sfida è ambientale: «Nel 2050 – conclude Rossi – il 100% per cento dei prodotti saranno fatti con materiali rinnovabili o riciclati. Oggi siamo al 30%. Ma in Italia c'è un vuoto normativo sul carbon black riciclato prodotto da pneumatici a fine vita». La tecnologia è avanzata più in fretta della regolamentazione. —

I NUMERI

MICHELIN

- 16% Impiegati
- 84% Operai
- 2.388 dipendenti
- Cuneo

Età media del personale	Anzianità media di servizio	Ore di formazione per dipendente (media)
46 anni	19 anni	66

Tasso di coinvolgimento del personale: 84%

Turnover: 4%

WITHUB

200 Gli "ingredienti" necessari per produrre una gomma: le ricette sono automatizzate

2050 L'anno entro il quale il 100% dei prodotti sarà realizzato con materiali riciclabili

Simone Rossi

Qui la produttività è valorizzata dalle competenze

Lo stabilimento Michelin di Cuneo si estende su un'area di quasi un milione di metri quadri

IL REGOLAMENTO

Ue, via allo standard Euro7 più rigore su freni e batterie

Via libera dagli Stati membri ai nuovi standard Euro 7 per ridurre le emissioni inquinanti e fissare requisiti di durata delle batterie montate su auto, furgoni, autobus e camion. Il Consiglio Ue Ecofin a Lussemburgo ha convalidato l'accordo raggiunto con l'Eurocamera lo scorso 18 dicembre. Nella sostanza si tratta di mantenere gli attuali limiti di emissione di gas di scarico Euro 6 per auto e furgoni limitando la stretta alle particelle inquinanti derivate da batterie e pneumatici. L'intesa è stata confermata con il solo voto contrario della Danimarca e l'astensione di Irlanda e Austria. Per gli autobus e gli autocarri pesanti, il regolamento impone limiti più rigorosi per vari inquinanti, compresi alcuni fino ad ora non disciplinati, come il protossido di azoto (N_2O). Limiti più rigorosi per le emissioni di particelle prodotte durante la frenata, con limiti specifici per i veicoli elettrici. —

NORDOVEST ECONOMIA

LA STORIA

70
I milioni di euro di fatturato registrati nel corso del 2022

90mila
Le tonnellate di produzione della società ogni anno

Operai imprenditori

La rinascita di Oms Sordella con i lavoratori che si sono fatti carico del futuro della società
Legacoop: "Questa via sarà sempre più usata"

CLAUDIA LUISE

Un esempio vincente è nella stessa provincia, a una cinquantina di chilometri di distanza: Pirinoli, la "cartiera dei miracoli". Comprata dagli operai per evitare il fallimento, fa utili, ha conquistato mercato e ha un piano di investimenti ambizioso. Ora tocca alla Oms Sordella di Marene, azienda metalmeccanica con 60 anni di storia, che sta attraversando un momento di difficoltà. Più che la crisi, in questo caso incide un passaggio generazionale complesso. E il rischio, per i dipendenti, sarebbe stato quello di passare ad un altro gruppo industriale senza certezze sul mantenimento dei posti lavoro e delle commesse, che invece ci sono e sono solide.

«Sono rimasto da solo, prima del Covid è mancato mio fratello e non ho familiari interessati a proseguire l'impresa. Ormai ho difficoltà a gestire tutto e vorrei dare continuità alla storia della mia impresa, che ha sempre lavorato bene. Tempo fa ha provato ad acquistarci un grande gruppo, ma non ho accettato» racconta il titolare, Guido Sordella. In azienda al momento ci sono una ventina di dipendenti, dieci anni fa erano molti di più. Ma poi le lavorazioni cambiano e pian piano anche questa impresa ha provato a trasformarsi. «Da 1964 siamo focalizzati sulla creazione di cilindri idraulici su misura per i clienti che necessitano di altissima affidabilità per grandi portate e grandi lunghezze», spiega ancora Sordella. Negli ultimi tempi ha ricevuto anche altre offerte, tra cui quella di un fondo estero, «ma non ho accettato. Non perché non fosse congrua ma perché voglio garantire continuità. Ammetto che ci sono difficoltà, il grosso aumento dei costi delle materie prime e del gas ci ha creato problemi ma se avessi voluto chiudere e mandare tutti a casa, l'avrei fatto subito dopo il Covid».

Da queste valutazioni - e dall'esempio della Pirinoli - è nata l'idea di tentare un percorso interno, con i dipendenti che formano una cooperativa e acquisiscono l'azienda per cui lavorano. Un caso di workers buyout, come si dice tecnicamente. Una strada lunga e complessa, che non si è ancora del tutto realizzata ma che è diventata una possibilità concreta grazie all'impegno di una decina di lavoratori. «Negli scorsi mesi - scrivono in una lettera in cui spiegano il loro programma - abbiamo affrontato il tema del passaggio generazionale, ormai improrogabile ulteriormente, vista l'età anagrafica dell'attuale proprietà e la mancanza di eredi diretti interessati a proseguire l'attività imprenditoriale. Abbiamo così iniziato un percorso di riflessioni e analisi, che ci ha portati ad individuare la soluzione che ci permette di passare da dipendenti a imprenditori all'interno della realtà aziendale che conosciamo a fondo, preservando le nostre competenze e il nostro know-how acquisiti in tanti anni di attività».

I dipendenti salvano l'azienda attraverso il "workers buyout"

Ma perché hanno deciso di farlo? «Abbiamo ritenuto il workers buyout in forma cooperativa l'opzione migliore per il futuro, perché rappresenta quello che siamo noi: un gruppo di lavoratori che, forti delle proprie competenze, garantisce la continuità dell'attività produttiva, come da sempre nota ai nostri clienti, e allo stesso tempo un ricambio generazionale, che pone le basi per una nuova stagione di crescita per una realtà imprenditoriale significativa del territorio». Quindi «con il supporto dell'incubatore di imprese 2i3T, costituito dall'Università degli Studi di Torino unitamente a partner istituzionali quali Città Metropolitana di Torino, Fondazione Links e Regione Piemonte, abbiamo redatto un business plan che è stato presentato e giudicato solido dai fondi mutualistici di Cfi e Coopfond, che approvano il progetto e che sono pronti a supportarci, grazie alle normative di riferimento che incentivano e sostengono la creazione dei workers buyout cooperativi».

Alla base c'è la convinzione che «conosciamo meglio di qualunque altro soggetto il potenziale che l'azienda può esprimere e per questo abbiamo deciso di investire su noi stessi, continuando nel solco di una storicità aziendale di 60 anni. Siamo certi che il wbo Sordella riceverà il sostegno delle istituzioni regionali e provinciali, che già ci hanno manifestato la loro vicinanza». E per tranquillizzare le aziende fornite assicurano: «Gli affezionati clienti della Oms Sordella troveranno nella nuova veste imprenditoriale la stessa professionalità e passione nel fare il nostro lavoro, che da sempre mettiamo al loro servizio».

Nei prossimi giorni ci sarà l'incontro con il curatore e verrà ufficializzata la proposta degli operai. Successivamente, se verrà considerata positivamente, si concluderà l'iter e la nuova proprietà sarà la cooperativa di lavoratori. Un percorso guidato anche da Legacoop. «In questo periodo difficile, la questione demografica sta diventando complessa. Ci sono sempre più titolari di piccole e medie imprese che stanno invecchiando e non hanno familiari a cui lasciare l'azienda. Il workers buyout e il modello cooperativo possono diventare esempi da seguire» spiega il presidente di Legacoop Dimitri Buzio. Il cuneese è un territorio che sta vivendo, più di altri, passaggi generazionali problematici. «Il Wbo non è una soluzione che si può adottare in tutti i casi, servono delle condizioni particolari come la fiducia dei lavoratori e il loro coinvolgimento nei processi decisionali, oltre a un accordo con i sindacati. Ma siamo convinti che sia una possibilità che potrà essere utilizzata sempre di più anche in futuro. Un modello alternativo, ma che abbiamo dimostrato possa funzionare», aggiunge Buzio.

Nei giorni scorsi Legacoop ha anche preparato un opuscolo (con i patrocini di Unioncamere, Regione Piemonte e Ordine commercialisti di Torino) per spiegare come si fa. «È un'opportunità per tutelare posti di lavoro e competenze professionali in quei casi in cui le crisi aziendali o l'assenza di un ricambio generazionali li mettono a rischio. I Wbo - sottolinea ancora il presidente di Legacoop - sono un modello di impresa rigenerata dai lavoratori stessi che unendo le forze, come proprio dello spirito cooperativo, diventano a tutti gli effetti imprenditori». E conclude: «Con un tasso di sopravvivenza superiore a quello delle aziende tradizionali, le imprese rigenerate si sono dimostrate un valido strumento per trasformare il sussidio di disoccupazione o il Tfr in un incentivo allo sviluppo, creando nuova occupazione». —

Qui sopra e a fianco, due momenti di lavorazione nella società Oms Sordella, fondata nel 1957 da Giovanni Sordella. Si occupa di cilindri oleodinamici per aziende pesanti e manifattura

L'ESEMPIO

Il precedente di Pirinoli con oltre 150 anni di attività

La cartiera Pirinoli fu fondata nel 1872. Otto anni fa i lavoratori hanno creato una cooperativa per salvarla dal fallimento dopo tre anni di agonia e una serie di gestioni sbagliate. Erano 70: ciascuno ha rischiato di tasca propria. Oggi i soci sono 78, i dipendenti 97 e l'azienda ha chiuso il 2022 con un fatturato di 70 milioni e utili per 8. A Roccavione si trasforma la carta-spazzatura in cartoncino patinato per le confezioni dei prodotti che compriamo sugli scaffali dei negozi e in cartone grigio (tipo quello dei rotoli di carta igienica). Produce 90 mila tonnellate l'anno e da quando è di proprietà di chi ci lavora non ha chiuso un solo bilancio in perdita in un settore ormai dominato dalle produzioni a basso costo. Un'intera comunità ha creduto in questa sfida. —

NORD OVEST
ECONOMIA

L'INTERVISTA

Le formiche del risparmio

AGF

Il presidente di Ersel: “L'accantonamento ha tenuto nonostante la notevole volatilità di questi anni
Le opportunità sul territorio sono le biotecnologie, la farmaceutica, l'automotive e il nucleare”

FABRIZIO GORIA

«C'è un fermento notevolissimo, specie nel biotech e nella farmaceutica». Dagli uffici di Piazza Solferino Guido Giubergia, presidente di Ersel, guarda le Alpi imbiancate delle ultime nevicate mentre fa il punto su cosa rappresenta il Nord-Ovest nel nuovo panorama finanziario. «Il profilo basso, l'essere sabaudi, è sempre una virtù, anche dal punto di vista degli investimenti», concede. E fa notare che c'è margine per guardare alle possibilità sul mercato. «Ma senza fretta», spiega. Gli occhi puntati sono su biotech, aerospazio e pharma, secondo Giubergia. Il tutto senza dimenticare l'automotive.

Quale è stata l'evoluzione del risparmio nel quadrante Nord-Ovest alla luce degli ultimi anni, fra pandemia e guerre?

«Non credo che il Nord-Ovest faccia eccezione rispetto alla media nazionale. Non c'è dubbio che il contesto attuale, che ha un impatto psicologico fortissimo su tutti i soggetti, ha portato a marcati eccessi di prudenza. Il clima generale, negli ultimi anni, ha fatto temere il peggio. L'Italia, così come il Nord-Ovest, ha sempre avuto una propensione agli investimenti a bassissima volatilità. Una tendenza che si conferma anche oggi, con il successo delle ultime emissioni dei Btp dedicati ai piccoli risparmiatori».

Torna in auge il termine “Btp people”?

«Certo. La cultura del Paese resta quella dell'investimento in obbligazioni, con un rendimento del 3%, qualche volta anche del 4%, con un basso rischio. Le nostre Regioni non si discostano troppo. Ma non è una questione solo geografica. I punti sono la dimensione e la cultura degli investitori. Gli intermediari ogni tanto promuovono una differenziazione più evidente degli investimenti, bilanciando orizzonti di breve e lungo periodo, ma si resta sempre molto al di sotto del potenziale».

Voi?

«Noi abbiamo una clientela di fascia medio-alta, che in genere è più predisposta a questo approccio. Oggi la banda più alta - imprenditori o ex tali - ha più desiderio di andare verso il private equity o venture capital. Molto più che nel passato».

Nel Nord-Ovest c'è propensione ad aver pochi rischi

Avete sempre parlato di prudenza negli investimenti.

(sorride) «A volte fin troppo».

Come gestire il rischio?

«Un bilanciamento completo fra innovazione e tradizionalità. Radici ben piantate, ma occhi puntati a guardare cosa accade intorno a noi».

Quali i settori più interessanti, specie in ottica territoriale?

«I megatrend sono difficili da inquadrare. Ce ne sono alcuni che sono “di moda”, come nel caso dell'intelligenza artificiale».

Addirittura “di moda”? Non è già oggi un trend consolidato?

«Beh, tutti ne parlano, ma dobbiamo ancora capire chi saranno i vincitori e in quali segmenti ci sarà la più significativa rapidità di utilizzo».

Poi?

«L'energia sicuramente continuerà ad aver successo. Perché bisogna partire dal presupposto che la scarsità di energia sarà un tema che continuerà ad accompagnarci. E poi ci sono i settori storici. Magari non saranno proprio così in auge, ma hanno la loro stabilità storica. Penso alla sanità, che con l'invecchiamento della popolazione diventa cruciale. Nello specifico, il fabbisogno di farmaci sarà crescente».

L'aerospazio?

«È una nicchia molto interessante. Specie per Torino, dove è già posizionata ai primi livelli nazionali e internazionali. Su questo settore è una forza specifica elevatissima. Però parliamo di numeri ancora piccoli rispetto ai grandi segmenti merceologici che stanno trainando le Borse a livello globale. C'è una certezza».

Quale?

«Torino recita un ruolo importante in Italia e in Europa. Così come lo recita nelle biotecnologie. E, storicamente, nell'automotive, nonostante l'incertezza riguardo al futuro dei motori termici. Abbiamo diversi poli di eccellenza in quest'ambito e sono sicuro che molto rimarrà. Che si tratti del termico o dell'elettrico, l'auto fa parte di Torino e del Piemonte e sarà uno dei cardini del suo sviluppo».

Ci sono peculiarità specifiche per Torino e per il Piemonte?

«Il know-how del territorio non è mai stato in discussione. C'è una esperienza con pochi rivali a livello globale, e in una forma o nell'altra questa emergerà nella prossima fase industriale. E poi c'è il nucleare».

Ma i giovani sono molto più dinamici negli investimenti

Ci dica di più.

«Ci sono diverse società che stanno lavorando molto bene nel segmento, penso a Newcleo. Se riuscissimo ad avere una voce in capitolo anche in quell'ambito, come mi auspico, ci sarebbero vantaggi diffusi».

Guardiamo per un istante al macro. Quale è stato l'impatto del rialzo dei tassi d'interesse sul nostro territorio?

«È andato ben oltre ciò che ci si poteva aspettare. Io ho una certa età e ho visto tassi al 10%, o comunque a doppia cifra. Vedere che con tassi al 4% interi settori si sono bloccati ha suscitato una certa sorpresa. Però mi permetta di cogliere anche un lato positivo, tra le tante incognite».

Ovvero?

L'AZIENDA

Dal 1936 focus sulla finanza

La sede di Ersel a Torino

Fondata nel 1936 come Studio Giubergia, nel 1965 avviene la fusione con lo Studio Treves. Nove anni dopo, il primo nucleo del gruppo. Nel 1984 nasce il il fondo comune di investimento mobiliare Fondersel. Nel 2018 la combinazione con Banca Albertini, storica banca meneghina. Il 1° gennaio 2022 si perfeziona la fusione di Ersel Sim e Banca Albertini; nasce Ersel spa, la nuova banca capogruppo. —

I NUMERI

ERSEL Wealth Management

Le cifre del gruppo

20,5 miliardi di euro asset dei clienti al netto di duplicazioni infra gruppo e di titoli in deposito (aggiornato al 31.12.2023)

31,32% CET1 Ratio Aggiornato al 31.12.2022, è il rapporto in termini percentuali tra patrimonio della banca e le attività ponderate per il rischio

1936 ha inizio la storia di Ersel

5 società costituiscono il Gruppo Ersel

I tassi della BCE

Tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali
Tassi sulle operazioni di rifinanziamento marginale
Tassi sui depositi presso la banca centrale

6, 5, 4, 3, 2, 1, 0, -0.5
2000, 2002, 2004, 2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2018, 2020, 2022, 2024
4,75%
4,5%
4%

WITHUB

Banchiere e filantropo Guido Giubergia è il presidente di Ersel. La società è fra i maggiori gestori patrimoniali indipendenti in Italia

Guido Giubergia
Presidente di Ersel

Continuare a crescere per noi è fondamentale Ci fossero possibilità le valuteremo al meglio

C'è fame di conoscenza l'educazione finanziaria è modesta ma qualcosa adesso sta migliorando

Torino contro Milano? Abbiamo inventato di tutto ma suoniamo poco la grancassa

«Molte aziende hanno ridotto gli investimenti, è vero. Ma c'è stata anche una reazione delle Borse che è stata notevole, continuando a salire di valore».

A livello di consapevolezza degli investimenti che tendenze osserva?

«Abbiamo un'educazione finanziaria modesta, ma qualcosa sta migliorando. C'è fame di conoscenza un po' ovunque, anche e soprattutto nel Nord-Ovest. C'è una continua richiesta di informazione da parte dei nostri clienti. È per questo che ci siamo attrezzati anche noi con corsi ad hoc, la cui domanda è in aumento».

Le nuove generazioni come investono?

«Sono molto più dinamiche, più disponibili al rischio. Mediamente sono più preparate dei loro predecessori e più attente a prodotti nuovi».

Una sorpresa?

«Non direi. Ma ci sono dei fenomeni deteriori, pericolosissimi».

Cioè?

«Le criptovalute. Ci sono tante incognite sul settore e non sempre le nuove generazioni hanno la capacità di soppesare i rischi correlati».

Torino e la rivalità con Milano?

«Noi siamo una città con scarsissima propensione commerciale, siamo una città industriale. Abbiamo inventato di tutto, ma non si suona mai la grancassa. Poi si è un po' persa. C'è un po' di rinuncia a trattenere ciò che di buono si è creato. Ma le potenzialità ci sono tutte».

Il prossimo passo di Ersel?

«Non sono un fan del gigantismo. Ma continuare a crescere è fondamentale. Se ci sono opportunità le guardiamo senza problemi, con attenzione e nessuna fretta». —

L'ANALISI

Digitalizzazione e più territorio Le banche piemontesi puntano a rivoluzionare il credito locale

Anno positivo per gli istituti regionali, nonostante le strette della Bce
Per il futuro occhi puntati sul tech e sulla copertura delle aree più remote
Venesio (Banca del Piemonte): "Oggi il sistema ha una maggiore solidità"

LEONARDO DI PACO

Nuovi ingressi nei capitali, strategie commerciali in territori fino a oggi non serviti, grandi manovre in vista dei ricambi nei ruoli apicali e una netta virata sul digitale per compensare la desertificazione bancaria. Sono gli attuali scenari che coinvolgono gli istituti di credito di dimensione regionale del Piemonte, al netto delle strette della Bce.

«Dopo anni difficili, la situazione è migliorata. Oggi le banche del territorio si trovano in una situazione di maggiore solidità rispetto a un paio d'anni fa. Questa dinamicità facilita i finanziamenti nei confronti di famiglie e imprese» spiega Camillo Venesio, ad e direttore generale della Banca del Piemonte. L'istituto torinese, 39 filiali in Italia e 495 dipendenti, ha chiuso il 2022 con 4,6 miliardi di raccolta complessiva (ultimi dati resi noti), utile netto a 10,5 milioni (+50% sul 2021) e impieghi totali in crescita per famiglie (+10,5%) e imprese (+0,6).

Il futuro del credito Qui a fianco la sede della Banca d'Alba, che ha chiuso il bilancio 2023 con un utile di 78,2 milioni di euro. Bene anche le altre compagini bancarie della Regione

BRUNO.MURIALDO

Camillo Venesio, Banca del Piemonte

Finanziamenti più facili a imprese e famiglie

Enzo Cazzullo, Banca d'Alba

I nostri indicatori sono in netta e costante ascesa

Anche i conti di Banca d'Alba sorridono. L'istituto da quasi 175mila clienti ha chiuso il bilancio 2023 con un utile di 78,2 milioni di euro e ha raggiunto un volume di 11,6 miliardi. Un anno, quello passato, che ha consentito alla banca di rafforzare la propria solidità patrimoniale «con indicatori in costante ascesa e su valori ben superiori alla media del sistema bancario» ha spiegato il direttore generale, Enzo Cazzullo, alla presentazione dei conti. Una solidità che si è vista anche nelle erogazioni di mutui alle imprese, più 20%, a condizioni economiche di favore rispetto alla media del mercato. Anche i mutui Casa alle famiglie sono stati concessi in misura superiore (+16%) rispetto a quanto avvenuto su base nazionale.

L'istituto albese è anche alle prese con l'apertura di due nuove filiali in province in cui l'istituto di credito cooperativo non era ancora presente come Novara e Vercelli. La risposta del territorio non si è fatta attendere: sono oltre 700 le adesioni alla Banca d'Alba nei primi mesi di raccolta soci che hanno permesso all'istituto di raggiungere quota 63 mila soci, di cui quasi 10 mila sotto i 30 anni.

Nel mondo bancario dell'astigiano tiene invece banco il recente ingresso di Fondazione Crt nel capitale della Banca d'Asti con una partecipazione pari al 6% e un consigliere di minoranza nel cda. Il patto parasociale, della durata di 5 anni, passerà al vaglio dell'assemblea dei soci il prossimo 29 aprile. Al momento del closing l'istituto guidato dall'amministratore delegato Carlo Demartini ha venduto a Fondazione Crt azioni proprie per un valore di circa 10,9 milioni di euro, pari all'1,77% del capitale. Il prezzo concordato per azione è di 8,75 euro, superiore al valore di 8,05 euro scambiato nell'ultima asta. I piccoli azionisti, che oggi possiedono il 41% circa del capitale, avranno maggiori possibilità di «fare cassa», come in molti si aspettavano da tempo, e potranno valutare le nuove opportunità connesse all'operazione. Il gruppo Cassa di Risparmio di Asti ha chiuso il 2023 con un utile netto di 79 milioni di euro (+118,4% annuo), margine di interesse a 271,4 milioni (+29,1%) e margine di intermediazione a 376 e +13,8%). L'istituto, tra l'altro, è pure alle prese con la corsa alla presidenza per il post Mario Sacco, che ha esaurito i due mandati: le grandi manovre termineranno a giugno con l'elezione del nuovo presidente.

L'internet banking è più utilizzato che nel resto d'Italia

Secondo il dg della Banca del Piemonte, «le banche territoriali, se ben gestite, possono ancora usufruire di uno spazio non banale». In Italia, spiega ancora Venesio, «ci sono 4 milioni di microimprese, quindi con meno di dieci dipendenti. Loro e le famiglie collegate sono il target principali delle banche territoriali che devono saper gestire bene i rischi, essere a misura dal cliente puntare sulla tecnologia per rendere un buon servizio».

Il tema della desertificazione bancaria - secondo un'analisi della Fondazione Fiba di First Cisl il 63% dei comuni piemontesi non ha sportelli sul suo territorio - secondo Venesio non impatta più di tanto sulla pervasività degli istituti territoriali. «Ormai quelle in filiale rappresentano una piccolissima frazione del totale delle operazioni». In Piemonte l'internet banking è più utilizzato rispetto alla media italiana: nel 2023 è stato utilizzato dal 60% dei clienti, contro la media italiana del 51,5. —

L'AGRIFOOD

Ponti si affida a Casartelli "Cresciamo innovando fedeli alle nostre tradizioni"

Il nuovo ad è il primo manager esterno alla famiglia del gruppo di aceti
"La priorità è andare alla conquista di mercati all'estero come Usa e Asia"

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Ponti, l'azienda leader in Europa per aceti e sottaceti, ha interrotto la tradizione che voleva ai vertici un componente della famiglia, che resta comunque al centro del cda con la presidenza di Giacomo Ponti. Il nuovo amministratore delegato, però, arriva da fuori: si tratta di Stefano Casartelli, professionista con una lunga esperienza manageriale nel settore del food, che ha lavorato per nomi di primissimo piano come Colussi a Star. Un uomo, insomma, che si è già misurato con l'economia globale dei nostri tempi e una scelta voluta dalla famiglia per imprimere un'accelerazione agli obiettivi dell'internazionalizzazione, dell'innovazione, della sostenibilità, delle partnership e delle possibili acquisizioni, garantendo i valori, la solidità e la qualità che hanno sempre distinto impresa e marchio. Una spinta verso il mondo che però non si può fare senza conservare l'anima di un marchio conosciuto da tutti, almeno in Italia.

Stefano Casartelli è il nuovo amministratore delegato del gruppo Ponti. è il primo manager estraneo alla famiglia. A sinistra: la linea di produzione a Ghemme

> *La cultura del cibo italiano ci permette di crescere sempre*
>
> *L'impronta etica è fondamentale: costruisce qualità*

LE TAPPE

PONTI 1787

- **1595** — A Sizzano, in provincia di Novara, è documentato per la prima volta Giovanni del Ponte, figlio del fu Bartolomeo
- **1795** — È documentata la "fabrica dell'aceto" dei Ponti a Sizzano
- **1939** — Antonio e Guido Ponti iniziano la produzione di conserve vegetali all'aceto e all'olio di oliva
- **1948** — Viene inaugurato lo stabilimento di Ghemme in provincia di Novara
- **2014–2015** — Il gruppo diventa global. Nascono Ponti USA a New York e Ponti France a Parigi
- **2021–2023** — diventa la prima Società Benefit nel mercato degli Aceti e delle Conserve di Verdure e nel 2023 ottiene la certificazione B Corp

Lei è il primo ad che non fa parte della famiglia Ponti. Che effetto le fa assumere questo ruolo?

«Il nuovo incarico è per me motivo di grande soddisfazione. Sono onorato della possibilità di fornire il mio contributo allo sviluppo dell'azienda, una realtà storica e di lunghissima tradizione nel nostro Paese guidata da una famiglia che ha continuato a gestirla attraverso le generazioni con competenza e dedizione. Parliamo di un'impresa che oggi è rappresentata dalla nona generazione, con Lara e Giacomo Ponti che restano figure cardine per la nostra crescita. Nell'imprenditoria italiana è un record significativo, perché dice quanto resti a tutt'oggi solido e importante il marchio».

La lunga esperienza nel settore del food le permette di conoscere perfettamente il settore: stiamo vivendo ancora l'epoca d'oro dell'alimentare made in Italy?

«La cultura e l'esperienza che permeano l'industria alimentare in Italia ci consentono di trovare continuamente nuove modalità per evolvere ed adattarci ai periodi, ai cambiamenti nei consumi e negli stili di vita dei consumatori. Questo è un processo che nel nostro mestiere non finisce mai. La costante innovazione e l'adattamento ai mercati esteri oggi costituiscono la chiave essenziale per la valorizzazione delle nostre eccellenze made in Italy e per la crescita del comparto su scala globale».

Quali sono gli elementi di forza del food italiano e di Ponti in particolare?

«Credo che la qualità, l'elemento tradizionale di storicità e tipicità siano i profili di valore che maggiormente definiscono l'eccellenza dei prodotti italiani. Proprietà che insieme alla continua innovazione al servizio della tracciabilità di filiera (si pensi ad esempio alla tecnologia blockchain applicata all'aceto di mele 100% italiane, che garantisce il consumatore sulla qualità di ciò che acquista e poi mangia) sono connaturate in tutti i prodotti Ponti e ne definiscono l'identità unica».

Nella mission che le è stata assegnata figura l'internazionalizzazione. Verso quali aree ritiene ci sia spazio per questo obiettivo?

«Senz'altro, considerando le aree in cui c'è maggiore affinità di utilizzo e impiego degli aceti e degli altri nostri prodotti, direi che alcuni Paesi europei, gli Stati Uniti e l'Asia rappresentino senza dubbio i mercati che ci prospettano un considerevole potenziale di sviluppo. Lì c'è una grande curiosità per i prodotti italiani e una grande fiducia nella qualità che sappiamo esprimere in questo campo».

Ponti è reduce da anni di crescita di fatturato e dipendenti: è un trend che potrà proseguire nei prossimi anni? E in che modo si può fare?

«Quella della crescita è l'area principale su cui intendiamo concentrare le attività su due fronti principali quali l'innovazione negli attuali pilastri dell'aceto e della gamma di verdure, sostenendo un'espansione all'estero focalizzata in alcune aree geografiche strategiche e l'allargamento del perimetro di attività tramite partnership e acquisizioni con cui creare valore ed entrare in nuovi segmenti di mercato. La forte volontà e determinazione della famiglia di crescere per linee esterne con acquisizioni e partnership sara' un elemento chiave della crescita e su questi aspetti verra' utile l'esperienza maturata nella molteplicità di operazioni fatte durante le precedenti esperienze».

Ponti è un'impresa B Corp, con una forte impronta etica e sociale. Quanto è importante per lei questo elemento da sempre nel DNA dell'azienda?

«Direi che è un aspetto fondamentale dal punto di vista etico perché contribuisce ancora a costruire un luogo in cui le persone si sentano realmente la parte fondamentale dell'azienda e del suo successo. Ponti con la decisione di diventare B Corp ha scelto di interpretare e dare risposte concrete alle istanze ambientali e sociali che emergono dall'evoluzione del contesto attuale, dando il proprio contributo al cambiamento del modo di fare impresa».

Cosa l'ha convinta a venire a Ghemme?

«La volontà di Giacomo e Lara Ponti e della famiglia di continuare ad essere protagonisti per plasmare un futuro di crescita sostenibile per l'azienda. Una progettualità forte del percorso di nove generazioni, forte della competenza e della professionalità dei collaboratori e di un fortissimo attaccamento all'impresa e al territorio». —

I mercati

L'inflazione punisce il Made in Italy

L'ondata inflazionistica non risparmia i prodotti alimentari che sottolineano in etichetta l'origine italiana se non regionale o locale. Un paniere che negli ultimi anni era stato in costante crescita sugli scaffali della grande distribuzione, fino a raggiungere la ragguardevole cifra di 26mila referenze alimentari confezionate per un giro d'affari tra supermercati e ipermercati di oltre 11 miliardi. È quanto emerge dall'ultima indagine su questo segmento effettuata dall'Osservatorio Immagino di Gs1 Italy. Lo scorso anno tuttavia, se il valore delle vendite è aumentato del 10,8% in volume gli acquisti sono calati del 4,2%.

Campus Biomedico | Trigoria Roma
Realizzazione opere strutturali
in carpenteria metallica
e manufatti
di finitura

50th
ANNIVERSARY
1971-2021

in

NORD OVEST
ECONOMIA

LO SHIPPING

50mila
I transiti che passano attraverso le navi gestite dalla società marittima

1,6
I milioni di euro dell'utile registrato da Saimare nel corso del 2023

"La mia Saimare è arrivata a 100 anni ma senza infrastrutture l'Italia rischia"

Mino Giachino a capo del gruppo leader nelle spedizioni marittime: dalla diga di Genova ai valichi, basta ritardi

SIMONE GALLOTTI

«Abbiamo appena ottenuto il nostro record di utili e di espansione dell'azienda dal punto di vista occupazione. Ma ora è già arrivato il momento di guardare al futuro. E per farlo contiamo che il Governo acceleri sulle infrastrutture, sui tanti cantieri che potranno cambiare in meglio la competitività del nostro Nord Ovest». Mino Giachino, al vertice di Saimare, tra i più importanti player europei nel campo delle spedizioni, conosce bene le dinamiche della merce sia per la parte a terra che per quella a mare sin da quando al governo lavorava al Piano della logistica. E il traffico marittimo è spesso il barometro dell'economia di un Paese «se non addirittura di un continente. Ma la spinta sulle infrastrutture sarà tanto più forte se il Paese avrà chiara la prospettiva».

Come sarà l'Italia nel 2032 dopo il Pnrr e una volta completati i corridoi ferroviari così importanti per il Nord Ovest?

«Il nostro Paese che grazie Cavour aveva una chiara visione del futuro attraverso le infrastrutture sembra ora aver smarrito la capacità di capire il futuro generato dalle nuove grandi infrastrutture. I romani con le strade consolari costruirono l'ossatura dello sviluppo futuro. Lo statista piemontese immaginava che con lo spostamento dell'Arsenale militare dal centro del porto di Genova al porto della Spezia - e quindi con il porto genovese collegato al retroterra attraverso la ferrovia per Alessandria e la Svizzera - sarebbe diventato così importante da contendere i traffici persino a Marsiglia. Il tutto in vista della apertura del Canale di Suez. Nel 2032-33 noi avremo realizzato i quattro corridoi ferroviari che l'Europa all'unanimità ha assegnato al nostro Paese. I quattro corridoi si incroceranno tutti nella Pianura Padana, saranno tutti collegati ai nostri porti di Genova, Savona, La Spezia, Venezia, Ravenna e Trieste».

La Pianura Padana deve essere la base logistica europea

E poi ci sono le opere a mare.

«A Genova con la costruzione della nuova Diga potranno arrivare le mega navi di ultima generazione che hanno la capacità di trasportare oltre 20.000 container. Il trasporto più green verso l'intera Europa sceglierà il percorso più breve sbarcando a Genova, perché la linea ferroviaria in partenza dal porto potrà raggiungere attraverso la rete europea ad alta capacità e alta velocità il punto più vicino alla destinazione. Essenziale sarà anche l'efficienza delle operazioni di sbarco e di controllo così come saranno decisive l'efficienza degli scambi nei centri logistici di incrocio. A partire da Alessandria sino a Milano smistamento, così come a Verona e a Padova».

E così si formerà l'area logistica del Sud Europa per cui lei si batte da tempo.

«Esatto. La Pianura Padana rappresenterà sicuramente la più grande area logistica del Sud Europa. Un'area logistica che aumenterà la capacità attrattiva di investimenti esteri del nostro Paese. Per questo le Regioni devono definire insieme le cose da fare dopo i confronti inconcludenti di questi anni».

Nel dettaglio: cosa bisogna fare?

«Ne parlerò al corso universitario a Torino del professor Franco Gaboardi. Secondo uno studio di Srm-Intesa San Paolo, il 60% della logistica italiana viene affidata ai nostri spedizionieri che cercano di vedere lo sviluppo del Paese in prospettiva. Se il Governo si rende conto che questo grande obiettivo di diventare la più grande area logistica del Sud Europa ci farà fare un enorme salto di qualità nella nostra efficienza, renderemo più competitiva la manifattura italiana e torneremo ad attrarre investimenti esteri».

Quale priorità economica suggerisce quindi al governo?

«La difesa della manifattura italiana. È la priorità delle priorità perché la manifattura è sede naturale di innovazione, ha una capacità di esportazione che supera il 50%, genera posti di lavoro a tempo indeterminato, salari e pensioni più alte ed è in grado di garantire una domanda di trasporto e di logistica come nessun altro settore. Ecco perché valuto bene il piano del ministro Urso sul settore auto».

Ultimare le opere per difendere la nostra manifattura

Parliamo di Saimare: quali sviluppi prevede per l'azienda?

«Ci presentiamo alle sfide del futuro nelle migliori condizioni, con una esperienza unica e con la prospettiva di crescita della portualità italiana che dopo 3,5 miliardi di investimenti del Pnrr e con la realizzazione dei corridoi europei, vedrà la Pianura Padana diventare la più grande Area logistica d'Europa con almeno 4 incroci tra corridoi ferroviari. Merito anche della maggiore operatività del porto di Genova che potrà attrarre traffici diretti verso l'Europa. Dopo aver perso per decenni centinaia di migliaia di container diretti alla Pianura Padana che sceglievano di sbarcare nei porti del Nord Europa, finalmente la Pianura Padana potrà fare da hub per l'Europa del Sud: dal Baden-Württemberg alla Baviera e alla Svizzera. Avranno tutti convenienza a ricevere la merce da Sud e Genova diventerà la Capitale della Logistica del Sud Europa».

Avete piani di espansione?

«Abbiamo sviluppato Saimare avendo bene in mente che è necessaria la presenza in tutti i porti italiani, senza disdegnare l'estero. Così abbiamo allargato la nostra operatività, operando direttamente e indirettamente. Abbiamo superato guerre e pandemie e presentiamo proprio nell'anno del centenario con i migliori risultati. È un motivo di grande soddisfazione che condivido con gli azionisti che hanno avuto fiducia in me e nei miei collaboratori».

Ma sul futuro di Saimare?

«Sono convinto che avrà un futuro positivo grazie alla notevole forza dei suoi azionisti, ma anche grazie al grande salto che il Paese potrà avere grazie alla realizzazione delle infrastrutture ferroviarie: dalla Tav al Terzo Valico, dal Brennero al corridoio Adriatico e grazie alla nuova Diga al porto di Genova, l'opera più importante del Pnrr perché è un'infrastruttura che sposta traffici e quindi porta lavoro e sviluppo». —

Sopra, il numero uno di Saimare, Mino Giachino. A fianco, un'immagine del Porto di Genova, che sarà cruciale per la logistica europea. Nel Pnrr ci sono risorse specifiche per l'intero comparto nella Ue

LA SOCIETÀ

Dal 1893 al futuro dell'Ue attraverso la logistica

Saimare è nata nel 1893 per assistere gli emigranti verso le Colonie e verso le Americhe, si costituisce nel 1924 con la denominazione "Espresso Bagagli". Solo negli anni 70 assume la denominazione attuale. Nell'ambito della privatizzazione del "Gruppo IRI/Finmare" viene acquisita dagli attuali azionisti. Oggi il network Saimare è uno dei più importanti player a livello nazionale ed europeo nel segmento dello shipping. Presta servizi che coprono l'intero ciclo di assistenza merci, navi, equipaggi e passeggeri. Secondo il piano futuro dell'azienda, Genova potrebbe diventare il polo della logistica del Sud Europa. Con la nuova Diga, il Porto di Genova potrà ospitare i cargo da oltre 20mila container. —

Navigare, solcare le acque, dirigersi verso la solitaria Isola di San Giulio partendo da ogni sponda del lago d'Orta, un servizio oggi essenziale per residenti e per tutti i turisti in transito sul nostro territorio.

Oggi i turisti che vogliono attraversare il lago e visitare l'isola di San Giulio possono usufruire, infatti, di un efficiente servizio pubblico di navigazione attivo ogni giorno da marzo a ottobre con orari stabiliti al fine di garantire una copertura giornaliera rafforzata nei week-end e il giovedì in occasione del mercato settimanale di Omegna.

Siamo l'unico Servizio Pubblico di Linea operativo sul lago d'Orta

L'attuale flotta in navigazione è composta da **3 motonavi di diverse dimensioni: "Ortensia", "Valentina" e "Azalea".** Siamo l'unica compagnia di navigazione sul lago d'Orta in grado di trasportare l'intero gruppo senza doverlo suddividere su diverse imbarcazioni grazie a battelli da 70, 107 e 295 persone.

Navigazione Lago d'Orta srl e Vco Trasporti srl: il nostro obiettivo è **connettere il luoghi e le persone** , attraverso una rete capillare al servizio di coloro che vorranno lasciarsi stupire da questi luoghi incantevoli, nelle provincie del Verbano Cusio Ossola e Novara – e dei Laghi Maggiore, Orta e di Mergozzo.

In viaggio su strada e su lago con Motonavi e Bus Gran Turismo

POS

60 cm

5,00 €

GRATIS

www.navigazionelagodorta.it

servizi di trasporto con mezzi sicuri confortevoli che possono rendere piacevole e comodo un viaggio

Via Olanda n. 55 Verbania

LE STORIE

64,4 I milioni di euro di ricavi della società ottenuti nel corso dell'esercizio 2023

65mila Le tonnellate di prodotti realizzati ogni anno

Il fondo della Pasta

Lo storico marchio Berruto di Carmagnola acquisito da una SGR, tramite Agri & Food – FIAF "Così potremo ancora continuare a crescere"

MASSIMILIANO RAMBALDI

Uno dei marchi storici del Piemonte e della provincia di Torino nel settore alimentare passa nelle mani del Fondo Italiano d'Investimento SGR, tramite Agri & Food – FIAF. Si tratta di Pasta Berruto, pastificio con sede a Carmagnola e marchio presente oggi in oltre cento paesi nel mondo. Il fondo Agri & Food – FIAF acquisirà l'attuale quota di circa il 60% di Webcor Investments Ltd: l'operazione è finalizzata a sostenere il pastificio carmagnolese nel perseguimento di importanti obiettivi di crescita, da realizzare attraverso numerosi investimenti. Obiettivi che si concentrano anche in un aumento della capacità produttiva e nel rafforzamento sul mercato estero. Senza dimenticare anche le nuove strategie finalizzate ad innovare il prodotto. Si tratta del secondo investimento realizzato dal FIAF, il fondo settoriale lanciato da Fondo Italiano per sostenere la filiera agroalimentare italiana, prima industria del nostro Paese per valore aggiunto e sinonimo globale di eccellenza del Made in Italy.

I fratelli Stefano, Anna e Matteo Berruto resteranno all'interno della società e manterranno ruoli operativi per la continuità aziendale

«Una nuova partnership strategica con FIAF che ci rende entusiasti ed orgogliosi – spiega Stefano Berruto, Amministratore Delegato dell'azienda - questa collaborazione segna un capitolo emozionante nella nostra storia nella produzione di pasta italiana. Un importante passo che rappresenta un impegno congiunto per un futuro di crescita, grazie al contributo prezioso di tutti coloro che incarnano la passione e la competenza che caratterizzano la nostra azienda. Guardiamo al futuro con ottimismo». Attiva principalmente nella produzione di pasta secca di semola di grano duro, destinata alla grande distribuzione, nonché ai canali Ho.Re.Ca. e industriale, la società ne commercializza anche alcune varietà particolari, oltre a prodotti affini. Nel 2023 i ricavi sono stati in crescita, raggiungendo l'asticella dei 64,4 milioni di euro, per un 90% di fatturato ottenuto grazie all'export. Una presenza geografica diffusa che consente a Pasta Berruto di essere attualmente il primo pastificio italiano per tasso di esportazioni. L'azienda occupa complessivamente circa 70 collaboratori e conta 9 linee produttive per circa 65 mila tonnellate l'anno di prodotti. I fratelli Stefano e Matteo Berruto, rispettivamente attuali Amministratore Delegato e Direttore di Stabilimento, insieme alla sorella Anna Maria Berruto, resteranno all'interno della società come soci di minoranza e manterranno ruoli operativi. Il perfezionamento dell'operazione è previsto in questi giorni.

"Con i nuovi capitali adesso investiremo nei mercati esteri"

Pier Felice Murtas e Marco Pellegrino, Senior Partner del FIAF, sottolineano: «L'orgoglio di affiancare Pasta Berruto e l'omonima famiglia imprenditoriale, che ha sempre guidato l'azienda con grande passione e dedizione, in questa nuova fase di crescita. Grazie alla partnership con FIAF, Pasta Berruto avrà le risorse per accelerare ulteriormente il proprio sviluppo, sia attraverso l'aumento della capacità produttiva sia grazie all'innovazione di prodotto e potrà incrementare ulteriormente la propria leadership sui mercati internazionali». —

Acquisizioni, ricerca e igiene i segreti del boom di "Sutter"

PIERO BOTTINO

«Le vendite General stanno andando avanti a ritmi importanti, nel primo trimestre sullo stesso periodo dell'anno scorso siamo al +103%: pensavo che non ci fossero nel mio computer tre cifre di crescita». Aldo Sutter, che guida l'azienda di famiglia con sede a Borghetto Borbera, nell'Alessandrino, sorride soddisfatto. Sono stati anni importanti, dalla Henkel nel '21 è stato acquisito il marchio General, l'anno scorso è toccato a Neutromed: «Il nostro fatturato era a 70 milioni, è schizzato oltre i 107». Un boom notevole per l'azienda nota per la cera da pavimenti, che si occupa da oltre 5 generazioni della produzione e commercializzazione dei prodotti destinati alla pulizia e al trattamento delle superfici.

Dunque la nuova acquisizione come va? «Un marchio è come una bicicletta: facile da comprare, ma poi bisogna cominciare a pedalare. Il passaggio di consegne tra Henkel e Sutter è avvenuto in tempi brevi: firma a novembre subentro in pieno dal 1° gennaio. Il gruppo tedesco continua a produrre per noi per un tempo limitato, diciamo fino a settembre. Visto anche il periodo natalizio abbiamo avuto un prevedibile contraccolpo sulle vendite, che Henkel per altro aveva spinto a novembre per massimizzare i profitti: quindi, dicembre sgonfio, gennaio e febbraio in linea, anche se negli ultimi due anni Neutromed aveva perso i 2/3 del fatturato».

Le strategie dopo l'acquisizione della Neutromed

Strano per un gruppo del genere. «C'è un motivo, avevano fatto un riposizionamento, riducendo i generi da cinque (c'erano anche schiuma da barba, deodoranti, saponi lavamani) a due soli: detergente intimo femminile e bagno-doccia. Noi stiamo lavorando a un restyling completo di questi due prodotti, con relativo nuovo posizionamento sul mercato: non ci aspettiamo per ora grandi numeri». Si era detto del rientro della produzione a Borghetto? «La località non l'abbiamo ancora decisa, ma non sarà qui da noi: avremmo dovuto costruire nuove linee e i tempi erano troppo stretti. Abbiamo così trovato un partner produttivo nel Nord Italia». Quindi nessun nuovo ingresso in azienda? «In realtà questo partner dovrà prendersi in carico una decina di milioni di pezzi, quindi dovrà assumere. Da parte nostra, da quando abbiamo chiuso l'operazione abbiamo aumentato gli effettivi di dieci persone, passando da 194 a 204 e mancano ancora un paio di profili».

La sede della Sutter a Borghetto Borbera nell'Alessandrino

Gli accordi con la Grande distribuzione. «Li abbiamo già chiusi tutti, non è stato facile perché c'era disparità di condizioni tra la nostra tipologia di contratto e quella del venditore, un lavoro fatto in tempi rapidi, tranne per un cliente che si è trascinato fino a poche settimane fa: a dicembre avevamo chiuso il grosso. Siamo riusciti a entrare in tante insegne in cui non eravamo presenti e i risultati ci sono: su General il '23 chiuso con tre volte il fatturato rispetto al '21».

Restyling delle confezioni? «Cambieremo molto, sia posizionamento che packaging. Cambieremo il tappo, le formule, insomma tutto nuovo». Quindi per quest'anno restate tranquilli o pensate ad altri colpi di mercato? «Stiamo lavorando su tre fronti, forse troppi. Faccio melina su due, ma su uno siamo molto avanzati, potrebbe anche concretizzarsi nel giro di un mese». —

Nord Ovest Economia
Mensile GNN
DIRETTORE EDITORIALE GNN
ANDREA MALAGUTI
COORDINAMENTO LA STAMPA
FEDERICO MONGA, MARCO ZATTERIN
COORDINAMENTO IL SECOLO XIX
STEFANIA ALOIA
A CURA DI
GIUSEPPE BOTTERO, LUCA FORNOVO, FABRIZIO GORIA, MARCO SODANO
PROGETTO GRAFICO
MAURO BARBERO

VILLA TORNAFORTE ARAGNO
HUMANITIES FORUM
CUNEO
ADVANCED STUDIES IN BUSINESS
ECONOMICS AND CULTURE
Terre Alte / Terres Hautes
19 APRILE 2024
ORE 17.30
Per un'architettura
eco-compatibile in alta
quota
La nuova Cabane de l'Aigle sulla Meije
Una "Favola alpina"
FREDO VALLA
in dialogo
con
JACQUES FELIX FAURE
Direction et coordination
du parcours de Master «Architecture, Montagne,
Territoires d'Inventions»,
Maître de conférences associé à
l'École Nationale Supérieure d'Architecture de
Grenoble
BARBARA MARTINO
Maître de conférences associé à
l'École Nationale Supérieure d'Architecture de
Grenoble
Info e prenotazioni
info@ninoaragnoeditore.it

Eccellenza: malore in campo, muore a 26 anni

Dopo l'allarme rientrato per Evan Ndicka (Roma), che ha accusato un malore a Udine, il calcio ha vissuto il dramma per la morte di **Mattia Giani**, 26 anni. Il calciatore del Castelfiorentino si è spento ieri all'ospedale di Firenze dove era ricoverato dopo l'arresto cardiaco nella partita Lanciotto-Castelfiorentino (Eccellenza). «Tragedia che scuote tutti», ha detto il n.1 Figc Gravina.

Tennis, Barcellona: Nadal in campo oggi

A 102 giorni dall'ultimo match Rafa Nadal sarà in campo oggi a Barcellona (Atp 500) contro Flavio Cobolli. «Ho deciso all'ultimo minuto. Vengo da un'importante operazione all'anca», ha detto lo spagnolo, 37 anni. Intanto, Matteo Arnaldi beneficia dell'abbandono di Cazaux (Fra) e passa al 2° turno. Fuori Luciano Darderi e Luca Nardi. —

Basket, play-in Eurolega: c'è Efes-Virtus

L'Eurolega di basket entra nella fase decisiva. Stasera i primi due match dei play-in (Sky e Dazn): alle 19 Maccabi Tel Aviv-Baskonia, alle 20 Efes Istanbul-Virtus Bologna. Chi vince la prima sfida va ai playoff, chi la perde affronta venerdì la vincente della seconda per l'ultimo posto disponibile nei quarti di finale. —

VINCENZO MONTELLA
COMMISSARIO TECNICO DELLA TURCHIA

Ha grande potenziale è un calciatore che mi rende felice con le sue prestazioni. Ora deve gestire il successo

ALESSANDRO DEL PIERO
EX CAPITANO DELLA JUVE E OPINIONISTA

È tra i giovani che mi piacciono di più Quest'anno ha fatto vedere qualcosa di particolare

WOJCIECH SZCZESNY
PORTIERE DELLA JUVENTUS

Mai visto un talento così, ho scommesso sulla sua nomina per il Pallone d'Oro entro cinque anni

Classifica

Inter	83	Monza	43
Milan	69	Genoa	39
Juventus	63	Lecce	32
Bologna	59	Cagliari	31
Roma*	55	Udinese*	28
Atalanta*	51	Verona	28
Lazio	49	Empoli	28
Napoli	49	Frosinone	27
Torino	45	Sassuolo	26
Fiorentina*	44	Salernitana	15

* = una partita in meno

Prossimo turno

Genoa-Lazio (Dazn)	Venerdì ore 18,30
Cagliari-Juventus (Dazn-Sky)	ore 20.45
Empoli-Napoli (Dazn)	Sabato ore 18
Verona-Udinese (Dazn-Sky)	ore 20.45
Sassuolo-Lecce (Dazn-Sky)	Domenica ore 12.30
Torino-Frosinone (Dazn)	ore 15
Salernitana-Fiorentina (Dazn)	ore 18
Monza-Atalanta (Dazn)	ore 20.45
Roma-Bologna (Dazn)	Lunedì ore 18.30
Milan-Inter (Dazn)	ore 20.45

Il lituano batte il record maschile più longevo: 74,35 metri contro i 74,08 di Schult (Germania Est) che resisteva dal 1986

Alekna, un disco volante nel futuro Così l'atletica fa pace con la storia

I PERSONAGGI

GIULIA ZONCA

Ci sono voluti 38 anni e 74,35 metri per lanciare un pezzo di atletica bloccata agli Anni Ottanta dentro il nostro mondo ed è giusto che lo abbia fatto un lituano, rappresentante di un Paese non calcolato quando è stato stabilito il record che Mykolas Alekna ha appena tirato giù.

Lancio del disco ed è un disco volante, perché non aggiorna solo la statistica, non rinnova semplicemente il record più longevo dell'atletica maschile, ma si mette in pari con la geografia, con la contemporaneità, con il nostro secolo. Ci pensa un atleta di generazione Z che in una sera di vento a Ramona, in Oklahoma, sposta la miglior misura mai registrata dal 74,08 fissata da Jurgen Schult, nel 1986, all'attuale distanza: 74,35. Aggiornare quel periodo mette al riparo dai cattivi pensieri. L'atletica è felice di liberarsi da certi confronti, lo sport si rigenera quando si allontana da lì. Dai fantasmi.

> I primati ancorati a quel mondo che non c'è più sono ancora molti

Schult era un pezzo dell'imbattibile Germania dell'Est, andata pure sotto processo per il doping di Stato, ma parliamo di un'epoca difficile da giudicare, di differenze tra sistema e gestione dei singoli complicatissime da tracciare, di un universo che sarebbe venuto giù per intero alla fine di quel decennio. Sotto le macerie ci sono ancora molti sospetti. Schult, nel 1988, si rifiuta di stringere la mano a un collega che è riuscito a oltrepassare il muro e gareggia con l'Ovest, brandelli di un passato archiviato oggi ancora più distante grazie al disco volante di Alekna.

LAPRESSE

Il nuovo uomo da record ha 21 anni, età precoce per risultati straordinari nei lanci: è nato a Vilnius nella Lituania ormai diventata capitale del disco. Il padre di Alekna, Virgilijus (attuale membro del parlamento), è stato campione mondiale e olimpico. Dal collasso dell'Unione Sovietica i lituani hanno vinto cinque volte i Giochi, 6 i Mondiali, 8 gli Europei di cui Alekna jr detiene il titolo e lo difenderà a Roma, in giugno. Famiglia di sportivi e scelta quasi obbligata per una disciplina distribuita come pane quotidiano, praticata già dal fratello che ha dettato gli spostamenti dalla casa alla palestra: «All'inizio mi è sembrato di non poter scegliere poi ho capito che ero stato scelto io», «il discobolo o giù di lì», per dirla alla De Gregori.

La gara in Oklahoma aveva condizioni ideali per spingersi lontano, tutta la serie di Alekna è complessivamente la più lunga mai vista, cinque colleghi sono andati oltre i 68 metri e anche se il meeting annuale si chiama «Throw Town», la città del lancio, era difficile immaginarsi che l'atletica si sarebbe emancipata da un altro scampolo di passato invadente proprio là, in mezzo al nulla.

I primati ancorati a quella realtà tramontata sono ancora parecchi, inutile metterli in discussione, diventerebbe una caccia alle streghe: processi sulla base di ipotesi, generalizzazioni e pregiudizi. L'atletica si è fatta molte domande, si è chiesta se lasciare a quella Germania dell'Est che faceva esperimenti scientifici nello sport tanta gloria arretrata, si è scoperta più severa con la Russia di adesso che con quell'Unione Sovietica monolite di successi. Si è posta il problema di una velocità femminile frustrata dai successi stellari di Florence Griffith-Joyner, targati 1988, anni in cui i controlli antidoping davano poche certezze, pure lontano dalla cortina di ferro. Tempi di una compattezza che a tratti è sembrata indistruttibile, eppure oggi le ragazze viaggiano veloci, se ne fregano di dialogare con un tempo difficile da decifrare. Si migliorano e inseguono il loro personale disco volante: uno sprint che le stacchi da ogni paragone impossibile. —

TONY DUFFY/GETTY IMAGES

A sinistra, Mykolas Alekna, autore del lancio record in Oklahoma (Usa) Sopra, l'ex primatista Jurgen Schult

QUELLI CHE RESISTONO

WITHUB

Record mondiali
I 5 più longevi

Anno	Gara	Atleta	Paese	Record
1983	800 metri	Jermila Kratochvilova	Cecoslovacchia	**1'53"2**
1985	400 metri	Marita Kock	Germania Est	**47"60**
1986	Lancio del martello	Yurij Sedykh	Unione Sovietica	**86,74 m**
1987	Salto in alto	Stefka Kostadinova	Bulgaria	**2,09 m**
1987	Lancio del peso	Natalya Lisovskaya	Unione Sovietica	**22,63 m**

Record europeo
Il più longevo

Anno	Gara	Atleta	Record
1979	200 metri	Pietro Mennea	**19"72**

Record Italiani
I tre più longevi

Anno	Gara	Atleta	Record
1973	800 metri	Marcello Fiasconaro	**1'43"7**
1987	3000 siepi	Francesco Panetta	**8'08"57**
1987	Lancio del peso	Alessandro Andrei	**22,91 m**

IL COMMENTO

Berruti, lo sguardo del testimone

Ci sono istanti in cui il passato perde tutta la nostalgia e resta spinta, passaggio di consegne. Il testimone che viaggia dallo sguardo tenero di Livio Berruti, oro nei 200 metri ai Giochi del 1960, alla corsa fluida di Lorenzo Simonelli, ostacolista ambizioso che cerca spazio alle Olimpiadi 2024.

In una singola foto c'è l'Italia intera. La Roma di allora, la città di 64 anni fa, davanti ai marmi eterni che oggi sovrastano una pista tecnologica: chi insegue la malinconia perde sempre di vista i dettagli e quelli fanno la differenza. C'è la curva e Berruti non potrebbe che stare lì, a spiare e animare il futuro dal punto di vista che è stato il suo per tutta l'esistenza. A 84 anni ancora lo dice che quella curva stabilisce il margine tra godersi una gara e subirla. La curva: così bugiarda, così fascinosa, tanto intrigante da pretendere di essere trattata con rispetto altrimenti lei ti manda fuori giri, ti manda a stendere. Lui la osserva e si trova davanti pure la schiena di Simonelli che ha 21 anni, che è nato in Tanzania, che è figlio di questo Paese, è afrodiscente ed è l'ultimo entrato nel giro della staffetta azzurra. Il gruppo di velocisti sta in raduno proprio lì, allo Stadio dei Marmi e Berruti è nella capitale per il premio Bearzot, assegnato dal Coni. Mentre lui incrocia il futuro, fuori stanno pulendo l'obelisco dedicato a Mussolini e impazzano i messaggi sulla cancel culture. Non è roba nostra, per fortuna. Quella corsa, davanti a quello sguardo ci insegnano che la storia va capita, che la memoria è fatta di cose da condannare e superare e altre da coccolare e aspettare. La memoria ti può passare il testimone al momento giusto, nella foto perfetta. GIU. ZON. —

COURTESY SPORT E SALUTE

Stadio dei Marmi: Livio Berruti, 84 anni, osserva Lorenzo Simonelli, 21

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126 | Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

TRA I PROMOTORI IL PENALISTA GIANARIA: "I DIRITTI SONO A RISCHIO, L'EUROPA TORNI AL CENTRO"

Lavoro, ricerca e sanità pubblica Manifesto liberale contro il governo

La lettera di cento intellettuali, avvocati e imprenditori: "È questa l'Italia che vogliamo"

IRENE FAMÀ E ANDREA JOLY

L'attacco al governo arriva da cento avvocati, intellettuali, imprenditori e ricercatori che hanno stilato e sottoscritto un manifesto: «L'Italia che vogliamo». – PAGINE 32-33

L'INTERVISTA ALLA SENATRICE PD ROSSOMANDO

"Servono nuove regole per selezionare i dirigenti"

PAOLO VARETTO

Anna Rossomando, vicepresidente Pd del Senato, è tra i primi sostenitori di "Liberiamo il Pd", l'evento annunciato per il 22 aprile da Gribaudo per affrontare la questione morale del partito dopo le inchieste. – PAGINA 34

LA CULTURA

Barbera a Lovers "Anche il cinema difenda i diritti delle minoranze"

FABRIZIO ACCATINO

Da quando se n'è andato nel 2016, per dedicarsi a tempo pieno alla direzione del festival di Venezia, Alberto Barbera non è più tornato a Torino. Per questo il suo arrivo a Lovers, sabato alle 18,30 al Massimo, è un evento. «L'appuntamento si chiama "Riflessi nel buio". Insieme a Fabio Canino presenterò tre cortometraggi a tematica Lgbt, provenienti da Paesi in cui non è possibile affrontare certi temi» – PAGINA 48

LA MARATONA DI SCRITTURA PER AGGIORNARE LA PIÙ GRANDE ENCICLOPEDIA DIGITALE AL MONDO

Wikipediani tra le mummie

FILIPPO FEMIA

Sul maxi-schermo c'è un elenco composto da parole in rosso: Libro dei Morti, Tomba di Ini e Neferu, Iside di Copto. Poco più in là una ventina di persone, testa china sui pc portatili. Nella pancia dell'Egizio è in corso una maratona di scrittura per aggiornare e arricchire la più grande enciclopedia al mondo: Wikipedia. – PAGINA 41

L'ECONOMIA

Airaudo e l'auto "I cittadini non seguono più questa politica"

ANDREA ROSSI

«La politica non ha capito granché della situazione del mercato dell'auto e di Stellantis né della manifestazione di venerdì scorso». Parole del segretario Cgil Giorgio Airaudo. – PAGINA 43

L'INFLAZIONE

Spese in crescita Calano i risparmi delle famiglie

DIEGO MOLINO

Le famiglie torinesi tornano a spendere e non soltanto per far fronte a bollette e costi fissi della propria abitazione. – PAGINA 36

LA SANITÀ

Mancano i medici Gara per assumere i precari del Covid

ALESSANDRO MONDO

Sanità pubblica sempre e comunque a corto di medici: serve un nuovo bando. – PAGINA 35

IL COMMENTO

Il fumo delle sigarette elettroniche? "Preferirei di no"

GIUSEPPE CULICCHIA

Io non ho mai fumato. Ma il fumo altrui, almeno quello delle sigarette, non mi ha mai disturbato. Sarà che mio padre fumava "come un turco" (un tempo si diceva così) non solo a casa ma anche nella nostra 500 bianca, e in certi viaggi invernali con i finestrini chiusi sembrava che dentro l'auto ci fosse la nebbia, anche se fuori splendeva il sole. Allora, del resto, si poteva fumare e si fumava letteralmente dappertutto: non solo al bar o al ristorante ma anche nel buio delle sale cinematografiche, e lui che di mestiere faceva il barbiere fumava pure al lavoro, tra un taglio di capelli e l'altro, assieme ai suoi clienti. All'epoca, nessuno avrebbe potuto prevedere che un giorno, dopo aver vietato il fumo al chiuso, in uffici, locali e mezzi pubblici, così come usa in tutta Italia, il Consiglio comunale di Torino avrebbe perfino accolto la proposta di vietare di fumare "in ogni caso in presenza di bambini o di donne in gravidanza e in ogni luogo all'aperto a meno di cinque metri da altre persone, senza il loro esplicito consenso". Un divieto che riguarda anche "il tabacco riscaldato, ogni prodotto a combustione e le sigarette elettroniche". Per questo ammetto di avere egoisticamente accolto con favore il provvedimento: perché se è vero che il fumo delle sigarette non mi ha mai infastidito, e addirittura mi piace l'odore dei sigari e del tabacco da pipa, francamente detesto le esalazioni delle sigarette elettroniche, soprattutto all'aperto. Ho perso il conto delle volte che perfino in spiaggia sono stato costretto ad allontanarmi dal fumo delle sigarette elettroniche di turno. Per cui, se qualche fumatore elettronico dovesse ora chiedermi l'esplicito consenso, non potrò fare altro che rispondergli come Bartleby lo scrivano: "Preferirei di no". Dopodiché, tornerò ad allontanarmi io, perché la mia libertà finisce dove comincia quella degli altri. —

IRENE FAMÀ
ANDREA JOLY

L'attacco al governo arriva da Torino. Da cento avvocati, intellettuali, imprenditori e ricercatori che hanno stilato e sottoscritto un manifesto: «L'Italia che vogliamo». L'impronta è liberaldemocratica: europeista, per una società «che assicuri i diritti delle minoranze, che garantisca pari opportunità di genere, che rispetti gli obblighi alla accoglienza e all'integrazione». Non è un partito politico che nasce. E non è nemmeno un think tank a sostegno di questo o quel candidato. «È testimonianza», dicono i promotori. Di cosa? «Di una tradizione e di un pensiero che, oggi, non trova riscontri in nessuna realtà partitica».

Tutto è iniziato così, nelle ultime settimane, con un passaparola tra amici. Professionisti che «nell'avanzare del populismo» proprio

Studenti in corteo per le vie del centro città contro gli accordi tra Unito e Israele

LA BENEFICENZA

Da Intesa Sanpaolo 23 milioni di euro per il Terzo settore

Nel 2024 saranno 23,4 milioni di euro (+15% rispetto al 2023) le risorse che il Fondo di beneficenza e opere di carattere sociale e culturale di Intesa Sanpaolo, in capo alla presidenza della Banca, erogherà a enti del Terzo settore. A comunicarlo, ieri, è la stessa istituzione: «Serviranno a ridurre i divari sociali, educativi e digitali che limitano il pieno sviluppo del Paese e delle persone», spiega il presidente Gian Maria Gros-Pietro. Le tre tematiche prioritarie di intervento, come stabilito dalle linee guida per il biennio 2023-2024, sono il supporto a donne e minori vittime di violenza, la lotta alla povertà educativa e al divario digitale e il sostegno ai Neet (giovani che non studiano né lavorano) e agli Elet (giovani che abbandonano presto la scuola o le attività di formazione).—

Il manifesto liberale

Cento intellettuali, avvocati e imprenditori attaccano il governo con la lettera "L'Italia che vogliamo"
Lavoro, università libera, no al premierato e a interventi che discriminano: "Denunciamo un vuoto politico"

non si riconoscono. E non si riconoscono in politiche di governo ritenute discriminanti e demagogiche.

«Primavera del 2024». Ecco. La sintesi è tutta lì, in una data, messa a conclusione della lettera, che non è scelta a caso: «Pensiamo alle primavere della storia». Emblema di riscatto e impegno sociale. Il manifesto è a 360 gradi. Chiede, nella città simbolo del mondo operaio, retribuzioni più eque e salario minimo. In una Torino travolta dalle proteste degli studenti contro gli accordi tra università e Israele, rivendica «una ricerca scientifica libera». Su cui investire. E ancora. In una campagna elettorale regionale con al centro la sanità, i firmatari non hanno dubbi: «Serve rilanciare la parte pubblica del servizio sanitario nazionale».

Le critiche all'esecutivo si susseguono. Con toni pacati ma perentori. «Denunciamo un governo che non tollera le opinioni di chi dissente dal pensiero prevalente e che reprime i comportamenti non violenti e non omologati», si legge. «Denunciano un governo che quando parla di sicurezza dimentica che i luoghi di lavoro e le carceri devono essere luoghi sicuri». Le priorità? Puntare all'uguaglianza sociale, guardare ai più fragili, agli invisibili. «Il governo - scrivono - pratica una legalità che divide. Non contrasta le devianze dei ceti protetti e reprime duramente quelle delle minoranze». E poi c'è la critica severa alla "madre di tutte le riforme" che prevede l'elezione diretta del presidente del Consiglio: «Scardinerebbe l'impianto costituzionale. Sarebbe il coronamento della deriva populista e delegherebbe ogni scelta a un Capo e alla sua corte».

> ELENA CAFFARENA
> UNA FIRMATARIA
>
> **Ci unisce il desiderio di vedere un nuovo Risorgimento Vogliamo ispirare chi la pensa come noi**

POLITICA E GIUSTIZIA

Il carcere Lorusso e Cutugno

L'esercito in strada

Centrale è «la solidarietà atlantica e il legame all'Europa, da rafforzare e unificare nella sua capacità di difesa senza indulgenza per i regimi illiberali». Un'alternativa «a un governo disponibile a intese preferenziali con gli autocrati».

E questa "primavera torinese", questo moto liberaldemocratico, lo spiega bene Elena Caffarena, dirigente di una società di consulenza: «Ciò che ci unisce è desiderio di vedere un nuovo Risorgimento. Vogliamo ispirare le persone che la pensano come noi e che non trovano alcun riscontro nei partiti. Questo manifesto denuncia un vuoto politico, sperando che qualcuno torni ad avere sulla nostra Europa una visione a lungo termine». —

I FIRMATARI

L'ITALIA CHE VOGLIAMO
(una lettera ai concittadini)

Franca **Abbà**, Lucia **Alagona**, Marco **Albonico**, Mariapia **Alfano**, Gian Luigi **Aroasio**, Alessandra **Bacis**, Edoardo **Bacis**, Attilio **Bastianini**, Jessica **Barcellona**, Claudio **Beccari**, Federico **Bena**, Francesco **Benincasa**, Paolo **Bertinetti**, Grazia **Bertino**, Bruna **Biamino**, Federico **Bonetto**, Pino **Bonino**, Thea **Bricola**, Lorenzo **Buonomo**, Elena **Caffarena**, Federico **Calcagno**, Lucia **Caldarella**, Giorgio **Caroni**, Roberta **Castellina**, Riccardo **Chiaberge**, Giorgio **Chiambretto**, Beatrice **Chiorino**, Maurizio **Cilli**, Gloria **Carabelli**, Micaela **Colombo**, Paolo **Colonna**, Vittorio **Corsi**, Roberto **Cottellero**, Stefania **Dessi**, Ludovica **Deaglio**, Irene **De Angelis**, Giorgio **Donna**, Emanuela **Dorigotti**, Renato **Enria**, Gloria **Esposito**, Beppe **Facchetti**, Cristina **Fantuzzi**, Francesco **Favotto**, Alberto **Feletig**, Gabriella **Ferrua**, Teresa **Fierro**, Guido **Furxhi**, Massimo **Gaidano**, Luciana **Gatti**, Valter **Genesio**, Fulvio **Gianaria**, Francesco **Gianfrotta**, Silvia **Giardino**, Gianni **Giovine**, Riccardo **Giribaldi**, Enrico **Grosso**, Gianni **Iaccarino**, Giuseppe **Iorio**, Alessandro **Lorenzi**, Pier Paolo **Luciano**, Giovanni **Manganaro**, Anna **Martina**, Clara Cairola **Mellano**, Sergio **Micheli**, Franco **Mighetto**, Alberto **Mittone**, Riccardo **Montanaro**, Manuela **Monti**, Tullio **Monti**, Davide **Mosso**, Mauro **Nannini**, Massimo **Negarville**, Massimo **Olivetti**, Marina **Penno**, Angelo **Pera**, Rebecca **Pera**, Paola **Peretto**, Cesare **Previdini**, Irene **Pologruto**, Vincenzo **Portaluri**, Aldo **Ravaioli**, Luca **Remmert**, Maria Teresa **Roberto**, Tilli **Romero**, Flavia **Romualdo**, Anna **Ronfani**, Riccardo **Rossotto**, Lucio **Rouvery**, Sergio **Rovasio**, Giulia **Sarti**, Andrea **Savoia**, Paola **Severi**, Roberto **Stradella**, Luigi **Tardella**, Elda **Tessore**, Sergio **Toffetti**, Ornella **Torri**, Barbara **Truffelli**, Francesco **Ussia**, Elia **Zardo**. —

L'INTERVISTA

Fulvio Gianaria

"I diritti sono a rischio l'Europa torni al centro"

L'avvocato tra i promotori del testo: "Non c'è partito che ci rappresenti"

Avvocato Gianaria, cosa manca alla politica torinese?
«Risponderei dicendole cosa manca ai torinesi. La politica, ricordiamoci, non è un'entità strana che ci cade addosso».
Mi correggo. Cosa manca ai torinesi?
«L'io prevale sul noi e la politica personalizzata è lo specchio di questo fenomeno. Mentre è solo attraverso il lavoro collettivo che si cambiano le cose».

L'avvocato Fulvio Gianaria è tra i promotori del manifesto "L'Italia che vogliamo (Una lettera ai concittadini)". «Nasce tra pochi amici, un passaparola tra conoscenti. Non siamo un gruppo e non lo diventeremo», sottolinea. «L'impronta è quella liberaldemocratica. E la liberaldemocrazia è circondata e sommersa da modi diversi di pensare».
Il manifesto nasce a Torino. Spera diventi un esempio in altre città?
«A Torino spesso si fanno le cose per la prima volta. Però questo scritto non ha alcun significato partitico. Potrà innescare dell'emulazione oppure no».
Non lo desidera nemmeno?
«Il primo desiderio è stato quello di fare testimonianza. Di scriverlo, firmarlo e fare sapere come la si pensa».
Molti dei problemi accennati riguardano anche la città. Uno tra tanti, la sicurezza.
«Un tema serio, che però si affronta sempre a posteriori».
Manca la prevenzione?
«Bisognerebbe avere coraggio e capacità di costruire progetti che prevengano le problematiche, che formino e lavorino nei quartieri con i giovani».
Il governo, a Torino, ha inviato l'esercito nelle aree più fragili. È la soluzione?
«Non è una divisa che risolve tutto.

L'avvocato penalista Fulvio Gianaria

FULVIO GIANARIA
AVVOCATO

Non è una divisa in più che risolve tutto La sicurezza è un tema serio, servono progetti coi giovani

Altra questione che il Piemonte conosce bene è la sicurezza sul lavoro.
«Andrebbero premiate quelle ditte e quelle imprenditorie che non si sottraggono agli obblighi e ai costi della sicurezza. Anche se, magari, la penalizzano».
Non funziona così?
«Al contrario. Viene premiata la superficialità».
Nel manifesto si parla di diritti, accoglienza, integrazione, Europa. Il Paese sta andando in una diversa direzione?
«È l'impronta tipica della liberaldemocrazia. Quella con cui è nata l'Europa e che l'ha fatta grande. L'ha portata ad essere diversa da tanti altri Paesi».
In che aspetti?
«Un Paese rifugio, simbolo di democrazia, di accoglienza».
Tutto ciò è venuto meno?
«Diciamo che è minacciato».
Una lettera antigovernativa?
«Il taglio è evidentemente quello. Ma si affianca anche un discorso di contrarietà a tutte le forze ideologizzate che in qualche modo reprimono le libertà».
Diritti a rischio?
«Il punto non è tanto che ognuno, anche una maggioranza di governo, possa avere delle proprie idee molto connotate. Ma è il proteggerle, riducendo i diritti di chi la pensa diversamente».
Eccessivo temere un ritorno fascista?
«Nessuno di noi pensa che ci sia davvero qualcuno che indossa il fez. Orban, però, non sarà fascista, ma è come se lo fosse».
La critica all'elezione diretta del premier.
«Questo è il nodo. La mediazione che c'è tra il cittadino e lo Stato è comunque un bene rispetto all'uomo solo al comando».
Parlate di ricerca scientifica

La ricerca scientifica non dev'essere mai condizionata dalle ideologie

libera. Dagli Atenei di Torino è partito il boicottaggio dei progetti di ricerca con Israele. Giusto o sbagliato?
«Questo è il modo di sottoporre la ricerca scientifica, di volta in volta, a seconda dei momenti, alla pressione ideologica. Invece dev'essere libera, non condizionata».
Qual è il rischio di certe posizioni?
«Oggi boicotto te, domani un altro».
C'è un partito che rappresenta questo manifesto?
«Non direi. Certo, ci sono persone che rappresentano questo modo di pensare. Ma un partito proprio no».
Nessuno nessuno?
«O manca o, se c'è, andrebbe cambiato». I. FAM. —

L'INTERVISTA

Anna Rossomando

"Al Pd non basta un codice etico il problema sono le cordate personali"

La vicepresidente del Senato: "Il male non è nelle correnti ma nelle filiere in cui conta solo la fedeltà a un capo"

PAOLO VARETTO

Anna Rossomando, vicepresidente Pd del Senato che al congresso ha sostenuto la mozione Schlein, è tra i primi sostenitori di "Liberiamo il Pd", l'evento annunciato per il 22 aprile dalla vicepresidente dem Chiara Gribaudo per affrontare la questione morale del partito dopo le inchieste che lo hanno coinvolto.

Senatrice Rossomando, lei appoggia un'iniziativa che è stata battezzata "Liberiamo il Pd". Ma da chi e da cosa volete liberarlo?

«Preferirei dire "Riformiamo il Pd", portare a termine un processo di cambiamento che elettori e iscritti ci hanno chiesto con l'elezione di Elly Schlein».

> "Piuttosto che liberare preferirei trasformare il partito come elettori e iscritti ci hanno chiesto"

Chiara Gribaudo ed Elly Schlein LAPRESSE

In che modo allora volete riformarlo?

«Noi ci muoviamo sul terreno della politica e della sua autonomia, indipendentemente dalle inchieste giudiziarie. E vogliamo partire cambiando regole e modalità della selezione della classe dirigente e della partecipazione. Non è possibile che il giudizio di iscritti ed elettori sia richiesto solo quando si vota il segretario o il sindaco. Serve un loro coinvolgimento sull'intera linea politica».

Quindi nel Pd si discute poco?

«Non si discute abbastanza. Non dimentichiamoci che alcuni di noi avevano proposto una fase costituente nazionale che doveva servire esattamente a questo, con dei congressi per tesi propedeutici alla scelta delle persone. Sono questi processi che costituiscono l'unità di un partito».

Detto che il Pd più che unito sembra innanzitutto diviso in correnti, in questo momento.

«Di per sé le correnti non sono un male, se esprimono pensieri e rafforzano il confronto politico. Il problema sono le filiere e le cordate personali, che di politico hanno poco e che si basano piuttosto sulla fedeltà a un capo».

A chi si riferisce?

«Non è una questione di nomi, è una questione di metodi che vanno cambiati. Anche perché è evidente che il Pd è molto più di questo».

Quindi non tira in ballo la vicenda che vede indagato Salvatore Gallo, o altre figure della politica locale?

«Una seria valutazione a partire da questa e altre vicende è ineludibile e non si può cedere ad alcuna sottovalutazione».

La vostra è però un'iniziativa che i bonacciniani giudicano divisiva e controproducente, in un momento di oggettiva difficoltà del partito.

«Proprio perché il momento è delicato serve un segnale sull'urgenza del cambiamento. Su questi temi sono sicura che molti, anche nella mozione Bonaccini, la pensano come me».

Non rischia di essere l'ennesimo secondo tempo del congresso tra sostenitori di Bonaccini e di Schlein, come fu anche il confronto tra Valle e Gribaudo alle regionali?

«Metterla su questo piano è sbagliato e riduttivo. L'orgoglio e il bene del partito passano attraverso queste discussioni. E in questo momento sarebbe controproducente non affrontarle pubblicamente».

In un appello pubblico, un gruppo di militanti dell'ex area Pci-Pds-Ds sostiene che sarebbe meglio rifare il congresso in Piemonte. È d'accordo?

«Ho letto l'appello, credo che come dicono i firmatari per evitare "regolamenti di conti", e proseguire con una discussione vera e franca, dopo le elezioni la strada di un congresso in Piemonte che abbia al centro riforma del partito e temi sociali sia la via più utile».

Non crede sarebbe stato meglio aspettare l'evento unitario del 27 aprile per presentare il codice etico del Pd per le regionali?

«Non sono iniziative in contrapposizione, anzi sono collegate. Ma non usiamo il termine "unitario" per accantonare un confronto che invece è necessario. L'iniziativa del 27 è ottima, ma è uno sbaglio pensare che da solo un codice etico sia sufficiente». —

ANNA ROSSOMANDO
SENATRICE

> **Vogliamo partire cambiando regole e modalità della selezione della classe dirigente**

I DUE EX ASSESSORI DI APPENDINO

M5s, Unia tenta la corsa a Palazzo Lascaris Tricarico capolista per Verdi e Sinistra

Il Movimento 5 Stelle chiude le autocandidature per le regionali e organizza da venerdì 19 a domenica 21 aprile "MoviFest", la festa al parco De Gasperi di Settimo. Ora si procederà a una valutazione interna senza passaggi con la base. A tentare la corsa per Palazzo Lascaris ci sarà anche l'ex assessore di Appendino Alberto Unia. La tre giorni di Settimo prevede dibattiti su ambiente, sanità, diritti e gli altri temi del programma con la candidata presidente Sarah Disabato, deputati e consiglieri pentastellati: il clou sarà sabato alle 11 per l'incontro con il presidente Giuseppe Conte. Un altro ex assessore di Appendino, Marco Giusta, correrà invece alle regionali per Alleanza Verdi e Sinistra in provincia di Cuneo. A Torino il capolista rossoverde sarà Roberto Tricarico, seguito da Alice Ravinale. P. VAR. —

PENTENERO: "L'OBIETTIVO È UN ALTRO, VINCERE LE ELEZIONI"

L'appello dei militanti dell'ex Pci ai dem "Un congresso che apra la discussione"

Più dei codici etici, più delle manifestazioni contro il correntismo, al Pd servirebbe un nuovo congresso che scriva una nuova pagina superando quella in cui la politica si intreccia con le inchieste giudiziarie, oltre che risolvendo una volta per tutte un dualismo Bonaccini-Schlein che appare ancora non metabolizzato.

È la via indicata da una pattuglia di militanti che ancora si riconosce nel pensiero che fu del Pci-Pds-Ds (tra loro tre ex assessori di Chiamparino, Maria Grazia Sestero, Beppe Borgogno e Gian Guido Passoni, oltre all'ex sindacalista e deputato Rocco Larizza) in un appello ai segretari Domenico Rossi e Marcello Mazzù, alla presidente Nadia Conticelli e alla candidata presidente Gianna Pentenero. «Il momento di un congresso vero – è la richiesta – che al più presto apra un'occasione di discussione autentica, sola possibilità per rianimare sul serio il Pd».

«Non un'altra conta interna, ma un confronto che di fatto non c'è mai stato. Un partito non vive di correnti, ma attraverso i suoi militanti» ammonisce Maria Grazia Sestero. E a lei e ai suoi "compagni" non convince nessuna delle soluzioni fin qui prospettate per affrontare la gravità del momento:

Maria Grazia Sestero, ex assessora comunale con Chiamparino

«Sbaglia chi pensa modificare le liste elettorali – si legge ancora nell'appello – e sbaglia altrettanto chi immagina di poter sfruttare il malessere e l'emotività per regolare i conti».

Parole che non lasciano indifferente il segretario Domenico Rossi, che però si è riservato del tempo per commentarle. Anche la candidata presidente Gianna Pentenero ci pensa. «Credo che se ne possa anche parlare ma non in questo momento – argomenta Pentenero – non è compatibile con i tempi di una campagna elettorale. L'obiettivo adesso è un altro: è quello di lavorare insieme per vincere le elezioni». P. VAR. —

OGGI ALLE 18

Lotti ed Esposito in dialogo sulla giustizia

Oggi pomeriggio alle 18 il direttore de La Stampa Andrea Malaguti modera l'incontro intitolato "Storie dall'inferno", sul tema della giustizia tra garantismo e giustizialismo, con l'ex ministro dello sport, Luca Lotti, e l'ex dem Stefano Esposito. L'appuntamento è al Collegio degli Artigianelli, in corso Palestro 14. P. VAR. —

INTESA TRA REGIONE E SINDACATI PER STABILIZZARE CHI SI È PRESTATO NEGLI ANNI DELL'EMERGENZA CON CONTRATTI A TERMINE

Sanità in affanno, reparti a corto di medici "Bando per assumere i precari del Covid"

Cirio: "Lavoriamo su tutti i fronti per coprire le carenze frutto di anni di mancati investimenti e tagli"

ALESSANDRO MONDO

Sanità pubblica sempre e comunque a corto di medici: si cerca dove si trova, sfruttando tutti i margini disponibili. La Regione ha firmato con i sindacati della dirigenza medica un accordo per stabilizzare i dottori che hanno lavorato durante l'emergenza Covid, in linea con la norma che prevede questa possibilità fino a fine anno. Non sono i primi e, si spera, non saranno gli ultimi.

Due le modalità di assunzione. Diretta, con riferimento al personale che sia stato reclutato con rapporto di lavoro dipendente a tempo determinato utilizzando graduatorie concorsuali e che abbia maturato con questo rapporto di lavoro i periodi minimi di esperienza professionale in aziende ed enti del servizio sanitario. Previo superamento di un concorso riservato in tutti i casi di reclutamento di personale con rapporto di lavoro autonomo, anche se parte della prescritta esperienza lavorativa sia stata maturata in realtà del servizio sanitario con rapporto di lavoro dipendente.

Entro il 15 maggio la Regione avvierà un avviso unico, con scadenza al 30 novembre 2024, proprio per le stabilizzazioni del personale medico che ha lavorato nell'emergenza Covid, con contratti a termine. Il tutto, precisano dalla Regione nel rispetto del tetto di spesa del personale e dell'equilibrio economico-finanziario delle Asl.

Il Piemonte è stata tra le prime Regioni ad avere avviato il percorso di stabilizzazione per trasformare i contratti a tempo determinato del periodo Covid in assunzioni a tempo indeterminato. Complessivamente tra il 2022 e il 2023 ne sono stati stabilizzati circa 1100, più della metà infermieri. Con la nuova intesa si punta a stabilizzare 70-100 medici.

«Lavoriamo su più fronti per coprire le carenze, frutto di molti, troppi anni, di mancati investimenti e tagli sulla Sanità - spiega Alberto Cirio -. Nel 2019 nella Sanità piemontese lavoravano, secondo i dati certificati dal ministero della Sanità, 54.543 persone. Nell'ultima rilevazione, 29 febbraio 2024, il numero è salito a 56.841, la stragrande maggioranza dei quali con contratti a tempo indeterminato (55592 tempi indeterminati e 1249 determinati). Parliamo complessivamente di 2.298 persone in più». Numeri nei quali i partiti di opposizione non si riconoscono. Nel 2023, ha calcolato recentemente il Pd dopo avere sondato le Asl, il saldo è negativo per 114 medici, 61 infermieri, 38 tecnici. In ogni caso, oggi come ieri servono medici: nessun dubbio, da qualunque parte la si guardi. —

L'accordo prevede un avviso regionale entro il 15 maggio

LA CLASSIFICA

Il Cottolengo tra gli ospedali di eccellenza per gastroenterologia, urologia, ortopedia

Cottolengo, ospedale di eccellenza. Il presidio sanitario torinese si è posizionato con ottimi risultati nella classifica «Ospedali di Eccellenza 2024», il primo studio nazionale sulle migliori strutture ospedaliere italiane condotto dall'Istituto Tedesco di Qualità e Finanza ITQF e pubblicato su «Salute», inserto distribuito da La Repubblica, La Stampa e altri quotidiani del Gruppo Gedi. In particolare, è stato premiato per la qualità del servizio di gastroenterologia e dei reparti di urologia e ortopedia per gli interventi di anca, ginocchio e spalla. L'Ospedale ha quindi ottenuto il Marchio di Certificazione «Ospedali di Eccellenza 2024», registrato presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy. ALE.MON. —

L'indagine dell'Osservatorio della Camera di Commercio: complice l'inflazione, nel 2023 l'esborso medio mensile è stato di 2.597 euro

Spese per le famiglie mai così alte da 10 anni "Così diminuisce la capacità di risparmio"

IL CASO

DIEGO MOLINO

Le famiglie torinesi tornano a spendere e non soltanto per far fronte a bollette e costi fissi della propria abitazione, ma anche per concedersi vacanze e cene fuori casa. L'uscita media mensile nel 2023 è stata pari a 2.597 euro, il valore più alto degli ultimi dieci anni. Complice l'inflazione, cresce la spesa alimentare, soprattutto le voci relative a dolci, frutta e pesce. In calo, invece, l'asporto e il take away che avevano conosciuto un boom nel periodo della pandemia.

È la fotografia che emerge dall'analisi condotta dall'Osservatorio della Camera di Commercio, che ha monitorato i comportamenti d'acquisto di 240 nuclei residenti in città. C'è però un aspetto che fa da contraltare alla ripresa dei consumi ed è il presidente dell'ente camerale Dario Gallina a metterlo in evidenza: «Preoccupa la ridotta percentuale di famiglie che riescono a risparmiare una parte del reddito, passate dal 25% del 2019 al 16,7% del 2023».

Incidono vacanze e cene fuori casa oltre ai costi fissi per la casa e le bollette

L'aumento della spesa mensile a fine 2023 è stato dell'1,7% (+43 euro) rispetto all'anno prima. La borsa della spesa per l'acquisto di prodotti alimentari torna a pesare di più e rappresenta il 16% del totale: nel 2023 sono stati spesi 419 euro al mese per il cibo (+11 euro rispetto al 2022). A calare sono le bevande e soprattutto gli alcolici, insieme ai cibi a domicilio e a quelli da banco/gastronomia. La grossa fetta delle uscite (2187 euro mensili nel 2023) continua però a essere destinata alle spese non alimentari, che valgono l'84% del totale. Fra le diverse voci, quella dell'abitazione continua a essere la componente principale con 1.158 euro, se si includono anche le uscite per l'acquisto di mobili e arredamento. Dopo il boom del 2022, il costo di gas, luce, riscaldamento e acqua si è stabilizzato e vale 232 euro al mese.

Al contempo, le famiglie torinesi hanno più voglia di dedicare tempo e spazio a se stessi, al tempo libero, in questo senso i capitoli di spesa maggiori sono destinati ai viaggi e alle vacanze per cui si torna a superare i 100 euro mensili, con un incremento di 7 euro rispetto al 2022. I pasti fuori casa raggiungono gli 86 euro e registrano l'importo più alto in assoluto da dieci anni. Ampiamente recuperato il deficit accumulato durante il Covid. Stabili le spese per la salute (88 euro al mese), ma crescono gli importi per effettuare visite mediche specialistiche e analisi mediche private (+6 euro). Un sovraccosto quasi obbligato, dovuto alle infinite liste d'attesa della sanità pubblica.

Crescono gli importi per visite e analisi mediche nelle cliniche private

Nel 2023, però, si abbassa ulteriormente il numero di famiglie che ha dichiarato di essere riuscito a risparmiare qualcosa: solo il 16,7%, in contrazione con il 20% del 2022. Un dato che si conferma il più basso degli ultimi cinque anni. Nel complesso per quasi il 72% il reddito medio si è mantenuto stabile. I luoghi d'acquisto preferiti dai torinesi? Quasi la metà (il 48,5%) si rivolge ai super o ipermercati, seguiti dal negozio tradizionale (19,5%) e dagli hard discount (11,8%). Per quanto concerne l'e-commerce, il 34,6% si rivolge a questa modalità di acquisti: una quota triplicata rispetto a cinque anni prima. —

LE SPESE DELLE FAMIGLIE

Spese famigliari totali

Trend 2014-2023

Anno	Alimentari	Non alimentari	Totale
2014	345	1.887	2.232
2015	362	1.995	2.357
2016	379	2.076	2.455
2017	391	2.144	2.535
2018	396	2.149	2.545
2019	401	2.152	2.553
2020	414	2.016	2.430
2021	419	2.105	2.524
2022	408	2.146	2.554
2023	419	2.178	2.597

Spesa in viaggi e vacanze e pasti fuori casa

Fonte: Osservatorio sulle spese delle famiglie torinesi, ed. 2023

WITHUB

Aumenta la spesa dei torinesi per vacanze e cene fuori

Dopo la pandemia in calo il ricorso all'asporto e al take away

Specchio dei tempi

«La sanità non funziona e non risponde» – «Le inutile case avanzate per ciclisti ai semafori»
«Giardini abbandonati: l'erba alta è pericolosa» – «Sessi separati, era così anche da noi...»

Una lettrice scrive:

«Sono imbufalita: da due mesi tento inutilmente di prenotare una colonscopia tramite Cup Piemonte con SSN; mi sono rivolta anche ai singoli ospedali, come per esempio al Mauriziano, ma senza risultato. Constato che ci si stia avviando inesorabilmente verso la privatizzazione delle prestazioni sanitarie, ma faccio notare che non tutti hanno le disponibilità economiche per affrontarle. Inoltre quel che più mi indispone concerne il fatto che ho inoltrato un reclamo a tal proposito alla regione Piemonte circa un mese fa; mi hanno comunicato che avrebbero inoltrato questa mia all'ufficio dell'assessore Icardi, ma ovviamente non ho ricevuto risposta. Così ho avuto la piena conferma che le istanze dei singoli cittadini non contino nulla. Come si può ancora fiducia nelle istituzioni pubbliche?».

GIULIANA APRILE.

Un lettore scrive:

«Mi spiegate a cosa servono le case avanzate per i ciclisti in corrispondenza dei semafori, quando tanto loro passano regolarmente con il rosso?».

ARTURO ARDUINO

Un lettore scrive:

«È primavera, quest'anno più piovosa del solito, e 'stranamente' l'erba nei giardini è cresciuta molto più 'del previsto' e gli addetti ai lavori sono stati tutti 'colti impreparati. Naturalmente la mia è ironia! Voglio solo far presente che i giardini della città sono già in uno stato a dir poco vergognoso e la sua immagine ne patisce le conseguenze. Curare il verde è anche preoccuparsi della sicurezza dei cittadini e, soprattutto, dei bambini che giocano nei parchetti rionali perché nell'erba alta si trova di tutto (bottiglie di vetro rotte, siringhe, lattine taglienti e escrementi di cani ma anche di umani) e crescono rigogliosi anche i famigerati forasacchi. Vedere i giardini abbandonati è proprio doloroso».

GV

Un lettore scrive:

«Chi ha scritto, stupito, sui festeggiamenti di fine Ramadan, "dove uomini e donne sono assolutamente separati, con una usanza a noi assolutamente sconosciuta" non deve essere molto anziano. Altrimenti ricorderebbe che alcuni decenni orsono (al tempo della mia giovinezza) in chiesa ed a scuola maschi e femmine erano separati. In alcune scuole costruite il secolo scorso, ci sono le scritte di due ingressi sui lati opposti del fabbricato, "classi maschili" e "classi femminili". In un manualetto devozionale distribuito nelle scuole salesiane si leggeva "Prima di tutto fuggite la compagnia delle persone di sesso diverso; voglio dire che i giovani non devono mai contrarre alcuna familiarità con le fanciulle". Le usanze non possono mutarsi rapidamente; è questione di tempo e comprensione reciproca».

R.F.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

Lui ha 30 anni, lei 17: è rinviato a giudizio per maltrattamenti e lesioni
Lei terrorizzata e per paura di ritorsioni si è trasferita in un'altra regione

Geloso e violento schiavizza per anni la giovane fidanzata

LA STORIA

LUDOVICA LOPETTI

Botte, ingiurie, umiliazioni e prove che ricordano quelle somministrate alle nuove reclute negli ambienti militari. A denunciarle è stata un'adolescente di 17 anni, che nel 2021 ha raccolto il coraggio e si è ribellata alla tirannia del suo compagno, un pluripregiudicato che oggi ha 30 anni. Oggi l'uomo è a processo per maltrattamenti abituali e lesioni ed è accusato di aver provocato «uno stato di prostrazione, di terrore, di avvilimento e di sofferenza fisica e morale» nella giovane. Che, per inciso, al momento di presentare la querela era già pronta a lasciare l'Italia per timore di ritorsioni. Il capo d'imputazione offre uno spaccato da incubo: l'allora 27enne avrebbe obbligato la

Controlli continui docce gelate in cortile e botte con un bastone

giovane a sottoporsi a docce gelate nel cortile di casa in pieno inverno. «In preda a una gelosia ossessiva» poi, le avrebbe impedito di uscire di casa, di contattare i familiari e finanche di andare da sola al bagno. E ancora l'avrebbe percossa con un bastone di legno, ferita alle gambe con delle forbici e, quando già era finito dietro le sbarre per decisione del gip, presa a testate durante un colloquio in carcere. La giovane ha trovato il coraggio di denunciare solo a maggio 2022, dopo due anni di violenze, quando era ormai allo stremo. Un fascicolo a dire il vero era stato aperto già un anno prima, dopo la segnalazione di un'insegnante delle scuole tecniche San Carlo: durante un modulo sui temi della violenza di genere e delle pari opportunità, i compagni di scuola dell'adolescente avevano manifestato preoccupazione per lei, sapendo che aveva iniziato una relazione con un uomo più grande. Da quel momento infatti era sparita dalla circolazione, troncando qualsiasi legame - anche virtuale - con i coetanei. A quel punto la docente si è rivolta alla polizia locale, che, dopo una serie di appostamenti davanti casa dell'uomo, ha interrogato la ragazzina. La quale però ha negato tutto e ha giustificato le ecchimosi sul corpo con una caduta dalle scale. A quel punto il fascicolo è stato archiviato. Solo un anno dopo la vittima ha rotto il silenzio e raccontato nel dettaglio la catena di abusi al pm Lisa Bergamasco: schiaffi, pugni, graffi, frasi ingiuriose, ferite ai genitali. Dopo la querela la ragazza si è trasferita lontano dal Piemonte e, quando il suo aguzzino è stato rinviato a giudizio, si è costituita parte civile nel processo, dove è assistita dall'avvocata Giuseppina Paragano. Ieri mattina il collegio presieduto dal giudice Paolo Gallo ha raccolto la testimonianza della professoressa a cui si deve il primo allarme: «I ragazzi - ha raccontato - mi hanno fatto il nome della loro compagna. Mi hanno detto che aveva chiuso tutti i social e che non avevano più modo di contattarla. Allora mi sono permessa di contattare la mamma, ma anche lei non riusciva a mettersi in contatto con la figlia. Mi ha detto che era andata a convivere con quest'uomo e la famiglia di lui». A poco sono valse le segnalazioni ai servizi sociali. «La mamma - ha proseguito - mi ha anche detto di essere stata contattata dalla suocera, che le aveva chiesto di andarsi a riprendere sua figlia perché si era fatta male. Non potendo andare di persona, aveva chiamato un'ambulanza, ma ai sanitari la ragazza ha detto che era tutto ok. Ho poi saputo che anche la signora era stata minacciata». —

AGENTI E ATLETI INCONTRANO GLI STUDENTI

Le conseguenze dell'odio online

Al teatro Cottolengo, il Centro operativo per la sicurezza cibernetica, la polizia postale e cinque atleti delle Fiamme oro hanno parlato di cyberbullismo con 500 studenti. Valerio Catoia, atleta paraolimpico, ha raccontato la sua esperienza di vittima d'odio online. Si è discusso delle conseguenze del cyberbullismo di ammonimento ed hate speech.

SOSPENSIONE FINITA

Dopo lo scandalo Vercellone sceglie il congedo fino ad agosto

CATERINA STAMIN

«Amo molto l'insegnamento, rispetto i miei studenti e sono sempre stato rispettato da loro». Con queste parole Federico Vercellone, il docente di Estetica finito al centro della bufera dopo le accuse di molestie in Università, prometteva a febbraio che sarebbe tornato dai suoi alunni il prima possibile. Sospeso per tutto marzo dall'insegnamento, aveva assicurato che avrebbe discusso apertamente di quella che ha sempre definito una gogna mediatica: «Non è certamente la

Federico Vercellone

prima volta nella storia che accadono cose del genere, e la filosofia deve anche interrogarsi sul contemporaneo. È certamente un'occasione di crescita della quale intendo far tesoro costruttivamente». La realtà è andata diversamente. Scaduta la sanzione, il professore non si è presentato per le lezioni del secondo semestre, ricominciate ieri. E fonti a lui vicine assicurano che non tornerà in aula prima di qualche mese: sarebbe in congedo fino ad agosto. E dopo? Si mormora che il docente, al centro delle proteste per comportamenti sessisti in Ateneo, stia pensando di cambiare Dipartimento. Vorrebbe abbandonare, Filosofia, diventata ostile, per cercare un ambiente più accogliente a Studi Umanistici. —

UNA STORIA ANTICA DI NOME VACHERON CONSTANTIN

Alessandro Moro

E' per me un vero piacere parlare della antica storia di una manifattura di alta orologeria fondata ancor prima dell'unità d'Italia, ancor prima della costruzione del Big Ben, ancor prima della costituzione americana, signore e signori stiamo parlando di Vacheron-Constantin.

Correva l'anno 1755 quando Jean-Marc Vacheron a Ginevra decide di aprire un laboratorio di orologeria, dando origine a quella che è considerata la più antica maison di orologeria del mondo.

La produzione si distingue sin dai primi anni per la creazione non solo di orologi da tasca tradizionali ma anche di orologi con complicazioni.

Per la storia della maison un anno di fondamentale importanza è il 1819 anno in cui Francois Constantine si unisce alla azienda dando origine al binomio "Vacheron Constantine" il cui motto sarà: "Fare Meglio se possibile, ed è sempre possibile!".

Sono molte le date importanti per una azienda con così tanta storia, nel 1842 Vacheron e Constantine trasferisce la propria sede all'interno della Tour de l'ille [torre dell'isola] sul lago di Ginevra dove ancora oggi ha una delle sedi, nel 1877 viene introdotta la croce di Malta nel logo (va precisato che la croce di Malta non ha un legame ufficiale con i cavalieri dell'ordine di Malta), nel 1896 la maison ottiene la medaglia d'oro all'esposizione nazionale Svizzera.

A partire dai primi anni 10 del 900 iniziano a diffondersi i primi orologi da polso e nel 1917 viene realizzato il primo cronografo da polso un monopulsante con referenza 1441.

Nel 1938 la proprietà per la prima volta passa ad un membro che non sia della famiglia Vacheron o Constantin e la maison viene acquisita da Georges Ketterer iniziarono in quel periodo delle fruttuose collaborazioni con un'altra manifattura di cui parleremo in un altro articolo che è Jaeger-LeCoultre.

Tralasciando ora l'aspetto storico della casa Ginevrina andiamo a vedere quali sono state le icone più importanti prodotte negli ultimi anni.

Il primo modello di cui voglio parlarvi è l'essenza dell'eleganza dell'orologeria da polso, stiamo parlando della referenza 6073 del 1956 un solo tempo dallo spessore ridotto con la particolarità che ogni ansa rappresenta parte della croce di Malta. Ad oggi il modello in produzione che più lo ricorda, è indubbiamente l'elegante "Patrimony".

La seconda referenza di cui voglio parlarvi è la gloriosa "222" nome che prende spunto dall'anniversario dei 222 anni della maison, infatti l'anno di lancio del orologio è il 1977. La cassa è di tipo monoblocco con logo in basso a destra montata su bracciale, la particolare ghiera e il bracciale a maglie esagonali sono i segni caratteristici di questa referenza.

Ne furono prodotte 3 misure diverse, particolare valore ha raggiunto oggi la misura jumbo da 37mm molto ricercata dai collezionisti.

Va fatta una precisazione, spesso questa referenza viene erroneamente attribuita ad un genio del mondo dell'orologeria di cui parleremo tra alcune uscite che è Gèrald Genta, in realtà il disegno è opera dell'artista Jorg Hysek.

Questo modello è stato successivamente sostituito dalla referenza 333 ed ha ispirato la linea del modello "Overseas"

IL terzo modello di Vacheron Constantine di cui ho il piacere di parlarvi è l'Overseas, l'orologio dall'animo sportivo della famiglia Vacheron, presentato nel 1996 risulta come precedentemente detto essere l'erede del 222 monta sempre un bracciale integrato, la cassa è di tipo tonneau e monta un calibro 3100 di Girard Perregaux.

La versione di Overseas di maggiore successo è quella che viene lanciata a partire 2004 con la referenza 47040 dove la misura della cassa viene ampliata e il calibro montato sarà un derivato della base Jaegre-LeCoultre 889. L'ultimo restailing dell'Overseas avviene nel 2016 allo scopo di migliorarne il confort e la vestibilità mantenendo le forme tradizioni che lo contraddistinguono, vengono anche introdotte alcune referenze dotate di complicazioni.

Vi sarebbe ancora molto da dire su questa splendida manifattura perdonatemi se per un attimo ho avuto la presunzione di raccontarvi in poche righe la storia di maison di orologi che vanta quasi 300 anni di storia ma purtroppo non riusciamo ad andare oltre, speriamo di aver comunque dato alcune informazioni in più ai molti appassionati di orologeria, ai quali diamo appuntamento il prossimo mese con un'altra storia...

Alla Fiera di Verona la Regione presenta il progetto per valorizzare le eccellenze del territorio protagonista dei Giochi di Torino 2006
La premier Meloni allo stand del Piemonte: con Cirio, il via ai festeggiamenti per i 10 di "Langhe, Monferrato, Roero patrimonio Unesco"

Enoturismo, cultura e storia delle montagne A Vinitaly debutta la guida Il Gusto delle Alpi

IL CASO

ROBERTO FIORI
INVIATO A VERONA

Vino e prodotti gastronomici, uguale turismo. C'è voluto un po' di tempo per scoprire quella che ora potrebbe sembrare l'acqua calda. Soprattutto tra i padiglioni del Vinitaly, dove pur tra le mille sfaccettature del vino italiano, è sempre prevalso un certo tono austero, quello del produttore che presenta le sue etichette in forma più tecnica che passionale a un pubblico di addetti ai lavori che degustano e annotano con serietà. Ma quest'anno, chi si aggira tra gli stand di questa fiera così felicemente caotica e variopinta, può percepire una ventata di novità: mai come in questa edizione, infatti, il vino è diventato occasione per parlare di territori e persone, di raccontare storie che vanno oltre al bicchiere.

D'altra parte, il boom dell'enoturismo è un dato di fatto. Sono oltre sei milioni le notti trascorse tra le vigne nel 2023 dai turisti italiani e stranieri che hanno preso d'assalto strutture agrituristiche, bed&breakfast e case vacanza con l'obiettivo di vivere esperienze immersi tra i filari. È quanto emerge da una analisi di Coldiretti su dati Terranostra Campagna Amica e Airbnb diffusa ieri: sulla nota piattaforma ci sono oltre 33.000 annunci nella categoria solo in Italia e i pernottamenti nei vigneti nel 2023 sono aumentati del 400% rispetto al 2022. Un trend importante, che il Piemonte sta cercando di intercettare anche qui a Verona, mettendo in vetrina le sue eccellenze e le sue iniziative al fianco dei seicento produttori che affollano gli stand della fiera, costantemente presi d'assalto.

Ecco allora che ieri l'area istituzionale della Regione, tra una visita lampo della premier Giorgia Meloni e un brindisi tra il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e il presidente Alberto Cirio per dare il via ai festeggiamenti per i primi dieci anni del riconoscimento Unesco ai Paesaggi vitivinicoli di Langhe, Monferrato, Roero, ha ospitato anche la presentazione di "Il Gusto delle Alpi", una guida originale che presenta la cultura enogastronomica delle montagne con i suoi prodotti unici e la sua sapiente tradizione artigianale.

Il brindisi tra Lollobrigida e Cirio DANIELE SOLAVAGGIONE / REPORTERS

FABIO CAROSSO
VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE PIEMONTE

Non solo neve le montagne stanno imparando a destagionalizzare Si vivono tutto l'anno

«Questo progetto – dice il presidente di Visit Piemonte, Beppe Carlevaris – è l'inizio di un'avventura, il primo capitolo di una storia sulle montagne piemontesi alla scoperta delle eccellenze che le abitano». Castagne e polenta, formaggi, ravioles e amari sono solo alcune delle scoperte che si possono fare sfogliando la guida, arricchita da volti e luoghi del cuore.

Le terre delle Olimpiadi hanno uno spazio importante. «Quando qui si assegnarono le medaglie più importanti dei Giochi olimpici invernali del 2006, tutto il mondo imparò la magia delle piste e dei luoghi» riflette il vicepresidente della Regione Piemonte, Fabio Carosso, «ma il Gusto delle Alpi non smette di evolversi. Queste montagne oggi hanno trovato nuove occasioni di raccontarsi e, partendo dal mondo della neve, stanno imparando a destagionalizzare». Piccole aziende che tengono in vita la montagna con storie di miele e di distillati o menù stellati e passeggiate da fare con Gusto. —

All'Egizio la maratona dei volontari per creare nuove voci sui reperti del Museo: "Meglio non essere esperti, è fondamentale incrociare le fonti"

Con i wikipediani tra sarcofagi e papiri "Arricchiamo la più grande enciclopedia"

IL REPORTAGE

FILIPPO FEMIA

Sul maxi-schermo c'è un breve elenco composto da parole in rosso: Libro dei Morti, Tomba di Ini e Neferu, Iside di Copto. Poco più in là una ventina di persone sedute a tavoli disposti a ferro di cavallo, la testa china sui computer portatili. Nella pancia dell'Egizio è in corso una maratona di scrittura per aggiornare e arricchire la più grande enciclopedia al mondo: Wikipedia. Per arrivare al traguardo dell'"editathon", i volontari sfogliano fisicamente i cataloghi del Museo, un volume rarissimo di inizio '900 ma attingono anche a informazioni disponibili online. «Per essere un museo contemporaneo bisogna prendersi cura non solo degli oggetti, ma anche delle informazioni da rendere disponibili online», spiega Enrico Ferraris, egittologo e curatore del Museo. D'altronde una delle primissime decisioni del direttore Christian Greco, nel 2015, fu quella di mettere a disposizione gratuitamente tutte le immagini dei reperti digitalizzati del Museo. Una rivoluzione. Oggi, ogni mese, quelle fotografie totalizzano oltre un milione di visualizzazioni.

Tre volontari di Wikipedia consultano i computer vicino a un sarcofago all'interno del Museo Egizio

FOTO SERVIZIO MAURO UJETTO/REPORTERS

Gli egittologi hanno messo a disposizione cataloghi e libri rari

I wikipediani riuniti nella sala conferenze del Museo

ENRICO FERRARIS
EGITOLLOGO
E CURATORE DEL MUSEO

Un museo per essere contemporaneo deve prendersi cura delle informazioni che rende accessibili

Mattia Nappi, ingegnere meccanico di 32 anni, scruta una teca al primo piano del Museo. Al suo interno quelli che sono conosciuti come i "Papiri di Torino": tra questi la prima testimonianza nella storia (XII secolo a.C.) di uno sciopero: alcuni operai incrociarono le braccia chiedendo maggiori razioni di grano. Di questi oggetti nella pagina italiana di Wikipedianon c'era traccia. «Sono un volontario da quando ho 16 anni – ricorda Mattia –. Partecipo con lo spirito illuministico di contribuire a uno strumento di conoscenza libero, democratico e accessibile a tutti». Tra i "wikipediani" ci sono anche i volontari della prima ora, come Renato Marcello, tra gli amministratori dell'edizione italiana, e la moglie Nadia Tribaudino, entrambi 68enni. «Fin da piccoli venivamo in questo museo, è come se fosse casa nostra – racconta lui –. Siamo volontari di Wikipedia dal 2004: allora c'erano solo 8 mila voci, oggi sono quasi due milioni. Il bello di questi raduni è che si studiano e si imparano cose nuove».

Già, perché come spiega la responsabile Wikimedia per le relazioni con le istituzioni culturali Marta Arosio, «non è fondamentale essere egittologi o esperti di antico Egitto, anzi. Per le diverse voci serve una panoramica generale, non un lavoro accademico dettagliato». Fondamentali sono le fonti e il loro confronto per creare e migliorare le voci decise a inizio giornata da Enrico Ferraris insieme alla comunità dei wikipediani.

L'accordo con Wikipedia si inserisce in una cornice più ampia di una strategia per portare il Museo, che quest'anno festeggia il bicentenario, nel futuro. «Oggi l'Egizio identifica la ricerca scientifica, la digitalizzazione e l'Open access come alcuni tra i tratti distintivi della sua identità», sottolinea il direttore Christian Greco.

A fine giornata la maratona di wikipediani, a cui il Museo Egizio ha aperto le porte, ha dato vita a una decina di nuove voci, già presenti in altre lingue ma non in italiano. L'unica che mancava in tutte le edizioni (326 gli idiomi utilizzati) è quella relativa alla tomba di Ini: «Probabilmente negli anni è passata inosservata per ragioni di allestimento», azzarda con un sorriso Enrico Ferraris. —

MATTIA NAPPI
VOLONTARIO
WIKIPEDIA

Sono un volontario da 16 anni. Voglio contribuire a una conoscenza libera e democratica

GLI ORGANIZZATORI DEL SONIC PARK VINCITORI DEL BANDO

Nuovo Todays alla Fondazione Reverse Concerti ed eventi anche per le famiglie

DIEGO MOLINO

La musica live ad agosto in città è salva. Dopo il terremoto dei mesi scorsi per l'annunciato cambio della guardia, comincia a prendere forma la prossima edizione del Todays Festival, che continuerà a svolgersi nella periferia nord.

Il bando di Fondazione per la Cultura si era chiuso alcuni giorni fa, ieri è stato annunciato che a organizzare l'evento sarà Fondazione Reverse. Per intenderci, gli stessi organizzatori che portano avanti manifestazioni come il Sonic Park di Stupinigi e Ritmika a Moncalieri. Un cambio di rotta che era nell'aria, dopo che la Città aveva deciso di non rinnovare il mandato allo storico direttore artistico del Todays, Gianluca Gozzi, con conseguenti strascichi polemici.

Il progetto di Fondazione Reverse ha superato la selezione delle commissioni tecnica e artistico-culturale, rispondendo all'avviso pubblico da 650 mila euro. Al secondo posto della graduatoria si è classificata l'associazione Spazi Musicali (la stessa che ha organizzato le prime nove edizioni del Festival e che gestisce il club Spazio 211 di via Cigna), al terzo l'associazione Soluzioni Artistiche.

Il cambio di passo, voluto dal Comune, mira a mantenere l'evento sul territorio di Torino Nord, ma ad ampliarlo dai tre giorni abituali ad almeno una settimana di appuntamenti, anche diffusi sul resto del borgo. Un modo per rafforzare il presidio sociale e culturale in una zona della città che, a due passi dalle rovine dell'ex Gondrand, ha sempre più bisogno di luoghi e momenti di aggregazione.

Il festival durerà almeno una settimana nell'area nord della città

Il nuovo progetto prevede l'allestimento di un'area-spettacolo di almeno mille metri quadrati e una serie di mini eventi da organizzare in altri ambiti del quartiere di Barriera, nel periodo compreso fra il 17 agosto e il 1° settembre, con un calendario minimo di 7 giornate. Per quanto riguarda la vocazione del nuovo Todays, continuerà a ruotare intorno alle sonorità del mondo indie rock e underground, ma lo sguardo sarà rivolto anche alle proposte di artisti non ancora pienamente affermati nel circuito musicale italiano e internazionale. Altra indicazione voluta dalla Città è quella di rendere gli spettacoli del Todays Festival più a portata delle famiglie torinesi e non, con concerti a prezzi calmierati e almeno un evento completamente gratuito. —

ECONOMIA NORD OVEST

Biraghi compie 90 anni, al via le celebrazioni tra storia e nuovo logo

Biraghi, azienda leader del mercato lattiero-caseario italiano, ha ieri festeggiato i suoi primi novant'anni ripercorrendo la propria storia e presentando il nuovo logo. Con l'occasione – alla presenza del vice segretario generale e direttore Revenue Figc Giovanni Valentini e della Leggenda azzurra Marco Tardelli – è stato celebrato anche il primo anniversario del legame con la Figc che vede Biraghi come official partner di tutte le Nazionali di calcio. Biraghi conta oltre 250 addetti e ogni giorno lavora più di 470.000 litri di latte, raccolto da circa 200 aziende piemontesi. —

Il viceministro: "Anticipare il via libera per i treni merci". Il rapporto Oti di Confindustria: cantieri solo per 27 opere su 69

Frejus, patto del governo con Parigi Rixi: "Tutto riaperto dopo l'estate"

IL CASO

PIERO BOTTINO

«Nel secondo semestre del 2024 i collegamenti con la Francia saranno ripristinati». Lo ha detto Edoardo Rixi, viceministro delle Infrastrutture e dei trasporti, ospite ieri ad Alessandria della presentazione del rapporto Oti sulle infrastrutture in Piemonte, con cui la Confindustria regionale monitora progettazione e realizzazione delle 69 opere più importanti per il territorio insieme al sistema camerale.

In grave ritardo nove progetti strategici per il Nord Ovest

«Il tema più importante è la frana sul Frejus, proprio dalla parte francese – ha aggiunto Rixi – Abbiamo anche chiesto nel G7 di poter accelerare, almeno per poter far passare i treni merci prima del completo ripristino della linea. Prevedono di aprirla linea in autunno inoltrato. Noi speriamo alla fine dell'estate di poter avere aperture sui merci. Apriremo penso a luglio-agosto la seconda canna, sempre del Frejus. In questo caso i lavori sono ultimati da novembre. Stiamo aspettando da parte francese i collaudi dell'opera».

Sull'adeguamento del Traforo del Monte Bianco, Rixi ha parlato di «una programmazione sbagliata, che impone chiusure per diciotto anni, dopo di che ci ritroveremo con lo stesso tunnel a una canna». Per quanto riguarda la ferrovia del Tenda «solo da tre giorni s'è raggiunto un accordo per rivedere il limite di velocità a 40 chilometri orari e la chiusura nelle ore notturne che ne impediva l'uso da parte dei pendolari».

Se gli scenari di guerra e il boom della logistica fanno del Nord Ovest uno snodo decisivo per il trasporto merci, come ha notato il presidente di Confindustria Marco Gay sottolineando che «questo territorio deve tornare a trascinare la crescita del Paese», il rapporto Oti (presentato da Cristina Manara, responsabile Trasporti logistica e infrastrutture di Confindustria Piemonte) disegna un quadro in chiaroscuro: solo 27 opere su 69 sono già cantierate, cinque in più rispetto all'anno scorso. A queste si aggiungono 39 opere ancora solo sulla carta: 27 sono in fase progettuale, dodici sono invece semplici proposte progettuali. Le tre opere ultimate nell'ultimo anno sono il collegamento ferroviario Torino-Aeroporto di Caselle, la riattivazione del servizio ferroviario Casale Monferrato-Mortara e il nuovo ponte sul Ticino tra Vigevano e Abbiategrasso.

In assoluto, tra cantierate e solo progettate, le opere che sono in linea con il cronoprogramma salgono nell'ultimo anno da 23 a 30, di cui sono 18 quelle con lavori in corso. Calano invece da venti a sedici quelle che hanno subito un ritardo negli ultimi 12 mesi, tra cui sette già cantierate. Restano invariate a nove quelle con un ritardo grave, tra queste due vedono i lavori già avviati. Per arrivare a quota 69 vanno aggiunte le undici opere in stand-by e le tre concluse.

Tra le opere monitorate da Oti Piemonte, ce ne sono dieci finanziate anche con fondi Pnrr, e che quindi andrebbero concluse entro il 2026. Di queste, otto hanno registrato degli avanzamenti nell'ultimo anno, mentre hanno rallentato i lavori per la realizzazione del Terzo Valico e il raddoppio della linea ferroviaria Fossano-Cuneo. —

EDOARDO RIXI
VICEMINISTRO INFRASTRUTTURE

Sbagliata la pianificazione del Bianco: chiusure per 18 anni e avremo lo stesso tunnel

L'EVENTO

La mostra sulla storia dell'industria

È un percorso alla scoperta della storia dell'industrializzazione cittadina, che parte dalle sue origini e si conclude offrendo ai visitatori una visione dell'avvenire, quello proposto dalla mostra "Torino al futuro. La cultura d'impresa, la cultura dell'innovazione" ospitata fino al 29 settembre al Museo Nazionale del Risorgimento Italiano e organizzata da Unione Industriali Torino nell'ambito delle attività che celebrano il titolo di Capitale della cultura d'impresa 2024. —

UNIONE INDUSTRIALI

Parte il processo per il successore di Giorgio Marsiaj Gay candidato

Dopo l'investitura di Emanuele Orsini a capo della Confidustria nazionale, si è aperto anche l'iter per scegliere il successore di Giorgio Marsiaj all'Unione Industriali Torino con la nomina dei tre saggi che dovranno valutare le candidature. Come da prassi, a ricoprire questo ruolo sono i tre past president: Gianfranco Carbonato, Licia Mattioli e Dario Gallina. Ieri a mezzanotte è scaduto il termine per la presentazione delle candidature e, salvo sorprese dell'ultimo minuto, l'unico candidato dovrebbe essere Marco Gay, attuale presidente di Confindustria Piemonte. Un precedente c'era stato quattro anni fa quando poco prima dello scadere era arrivata la candidatura di un outsider che aveva provato a sfidare Marsiaj ma si era ritirato dopo pochi giorni.

Non ha presentato la sua disponibilità Anna Ferrino, nome circolato nei mesi scorsi anche per favorire l'alternanza di genere (l'unica donna alla guida di via Fanti è stata Mattioli). Il processo ora va avanti come per il nazionale, con la verifica da parte dei saggi sull'onorabilità dei candidati e sul consenso raccolto. Nella prima metà di giugno è fissato il consiglio generale che dovrà indicare il nome scelto e poi a luglio ci sarà l'assemblea per ratificare la decisione. Intanto giovedì Orsini dovrà presentare la sua squadra: gli industriali piemontesi ambivano a una vicepresidenza nazionale, ruolo che sarebbe potuto essere affidato a Marsiaj. Ma la regione si era schierata con Garrone, che poi si è ritirato. Comunque non è escluso un incarico di prestigio per il presidente torinese uscente. CLA. LUI. —

Il fondo di beneficenza di Intesa Sanpaolo erogherà oltre 23 milioni

GIOVANNI TURI

Saranno 23,4 milioni di euro (+ 15% rispetto al 2023) le risorse che il Fondo di beneficenza ed opere di carattere sociale e culturale di Intesa Sanpaolo, in capo alla presidenza della banca, potrà erogare a enti del terzo settore. Negli ultimi cinque anni il Fondo di beneficenza ha erogato 77,6 milioni sostenendo 3.855 progetti con beneficiari persone e famiglie in difficoltà, per colmare il divario educativo e digitale e fornire una risposta concreta alle crescenti disuguaglianze. «Intesa Sanpaolo è un'istituzione che non ha eguali per il suo contributo verso le comunità. Un impegno che trova fondamento degli ottimi risultati della banca, la quale destina parte dei suoi utili alla solidarietà e alla beneficenza» commenta il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. Confermate le tre tematiche prioritarie di intervento: supporto a donne e a minori vittime di violenza, lotta alla povertà educativa e al divario digitale, sostegno ai Neet. Oggi, alle ore 10, il fondo di beneficenza organizza un webinar aperto a tutti per raccontare i progetti che potrà sostenere quest'anno. —

L'INTERVISTA

Veniamo da anni di promesse non mantenute La 500 elettrica da sola non basta

Lo striscione della Fiom alla manifestazione di sabato scorso che riproduce il selfie fatto da Lo Russo, Cirio e Tavares REPORTERS

Giorgio Airaudo

Giorgio Airaudo
"Auto, la politica sbaglia Pronti alla mobilitazione"

Il segretario Cgil: dopo il corteo di venerdì possibile uno sciopero della città "Stellantis non è la vecchia Fiat, gli amministratori locali non l'hanno capito"

ANDREA ROSSI

«Ho l'impressione che la politica non abbia capito granché della situazione del mercato dell'auto e di Stellantis né della manifestazione di venerdì scorso. L'altro giorno si è verificato un fatto importante: un inizio di mobilitazione che poggia sulla saggezza e moderazione di tutti i sindacati metalmeccanici. Ci sono le condizioni perché questa diventi una mobilitazione generale della città e se dalle varie organizzazioni dei metalmeccanici arriverà questa richiesta noi siamo pronti a fare la nostra parte». Il segretario piemontese della Cgil Giorgio Airaudo non condivide certe letture della manifestazione a difesa di Mirafiori, soprattutto rispetto alle richieste che politica e istituzioni dovrebbero fare all'azienda e là dove si evidenzia una partecipazione che non ha coinvolto Torino nel suo complesso.

Non è così? I numeri erano buoni ma non certo oceanici.

«Non era uno sciopero generale né uno sciopero della città. Non erano queste le premesse con cui è stata organizzata la manifestazione. È successo che nel mese in cui si preparava quella giornata certa politica ha pensato di saltarci sopra e provare a cavalcarla. Quindi mi viene da dire che se mancava la città è perché la politica non l'ha mobilitata e il motivo è semplice: la politica si è ridotta a comitati elettorali e gestione del consenso perdendo il rapporto con i quartieri. Ripeto: è un primo passo a partire dal quale si può, con un lavoro capillare, arrivare a una mobilitazione generale di Torino».

Qual è la posta in gioco?

«Veniamo da anni di promesse non mantenute, dal polo dell'auto di lusso in poi. La 500 elettrica da sola non basta».

C'è stato dell'altro: l'hub del riciclo, il polo dei cambi.

«Meno male che ci sono ma è chiaro che sono delle misure tampone che fanno emergere ancora di più il vero problema: come occupare gli spazi di Mirafiori e i suoi lavoratori».

Il sindaco Lo Russo sostiene che l'azione di Comune e Regione abbia creato premesse concrete per un rilancio. Eppure proprio il sindaco è stato criticato dalla Fiom in particolare per il selfie con Cirio e Tavares.

«Il problema non è il selfie, ma il merito della vicenda. Di sicuro il centrosinistra e in particolare il Pd scontano le tante ferite inferte al mondo del lavoro, dal pacchetto Treu al Jobs act. Provvedimenti con cui si spiegava ai lavoratori che era arrivata l'ora delle rinunce».

Secondo Lo Russo quel che manca è l'azione del governo. Ha ragione?

«Il governo è totalmente assente ma anche i nostri amministratori locali sono rimasti a un decennio fa. Discutono con Stellantis come facevano con Fiat, senza considerare che ora di fronte a loro c'è un gruppo internazionale con 14 marchi, uno dei quali è Fiat. Aspettarsi un occhio di riguardo in virtù di quel che è stato in passato è miope».

Gli incentivi per il passaggio all'elettrico sono una strada per il rilancio?

«Partiamo dal presupposto che gli incentivi, così come la cassa integrazione, sono risorse dello Stato, dei contribuenti. Io credo che il primo passo spetti al governo: apra una discussione vera con i vertici dell'azienda. Dov'è il tanto sbandierato patriottismo di Meloni?».

Il governo vuole aprire ai produttori d'auto cinesi. Tanti, come il sindaco, sono contrari. Lei?

«Io dico che se ci sono produttori interessati a venire in Italia se ne parli. E se ne parli soprattutto qui dove ci sono spazi, competenze e know how. Stellantis non ha nulla da temere: ha tutte le competenze, le capacità e le risorse per reggere la sfida più di altri produttori europei. Pensare che sia ancora sufficiente interloquire con unico produttore è una visione un po' novecentesca; tutti i paesi europei stanno competendo per attrarre produttori esteri. Il Piemonte non dovrebbe farsi trovare impreparato di fronte a eventuali opportunità. Politica ed enti locali devono adeguare le loro analisi sapendo che Torino non si salva proteggendo solo Mirafiori: c'è bisogno di aumentare i volumi della fabbrica ma anche di salvaguardare l'indotto e far sì che lavori a pieno ritmo». —

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta (**24 ore su 24**); atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Nel ristorante-pizzeria i dipendenti hanno reagito scagliando degli oggetti contro il malvivente
Continuano le razzie nelle scuole, colpo all'istituto Sidoli-Keller nel quartiere Lingotto

Spaccata in centro da Bricks Il ladro costretto a fuggire

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

È stato il «Bricks» l'ultima vittima dei ladri. Un giovane sui venticinque anni, nella notte tra domenica e lunedì, si è introdotto nel ristornate-pizzeria in via San Francesco Da Paola 6, nel cuore di Torino. Ha agito poco prima dell'una e mezza, quando il locale era chiuso, ma non ancora vuoto. Nelle stanze sul retro, a quell'ora, i dipendenti si stavano cambiando in vista del rientro a casa. Quando il ladro ha mandato in frantumi una delle quattro vetrine, scardinandola dall'infisso, i dipendenti si sono precipitati nella sala. Ne è nata una breve colluttazione, durante la quale questi ultimi hanno lanciato oggetti di piccole e grandi dimensioni contro il ladro. Quest'ultimo, colto di sorpresa, è scappato. In via San Francesco Da Paola, pochi minuti dopo, sono arrivati i carabinieri del nucleo radiomobile. Il ladro, da allora, è in fuga. Carlo Ricatto, titolare del Bricks, ieri ha sporto denuncia ai carabinieri. «È il quarto furto che subiamo negli ultimi due anni», spiega. Dopo i primi episodi, dice, ha fatto installare due serrande davanti ad altrettante vetrine. Nel locale, aperto dal 2016, nei primi sei anni di attività non si era registrata alcuna razzia. Il costo per la sostituzione del vetro rotto vetro si aggira sui mille euro.

Da inizio anno sono una quarantina i negozi del centro presi d'assalto

Le vetrine infrante dal ladro per infilarsi nel ristorante Briks

Con quello al Bricks sale a una quarantina il numero di furti nei negozi del centro città da inizio anno. A fine marzo avevano subito una effrazione la storica pasticceria Tamborini, in via Garibaldi 31, e due esercizi commerciali in via Cernaia (il negozio di giocattoli Don Chisciotte, al civico 25, e il ristorante Plin-To, al 40). Nelle settimane precedenti erano stati presi d'assalto i negozi lungo via Po e nell'area tra via Carlo Alberto e via Cavour. Le spaccate, nell'ultimo periodo, non hanno risparmiato la zona di San Donato. In via Cibrario, all'inizio di questo mese, si erano registrati due furti in tre giorni. In via San Donato le effrazioni, a cavallo tra fine marzo e inizio aprile, erano state tre in dieci giorni.

«I commercianti e gli imprenditori si sentono impotenti», attacca Pierlucio Firrao, consigliere comunale in quota Torino Bellissima. Ai danni materiali, per i negozianti, si aggiunge un forte «stress emotivo» provocato dalle razzie. È quanto ha scritto nel testo di una interpellanza presentata ieri in Sala Rossa. «Dei furti ai danni dei negozi abbiamo discusso a tutte le riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza tenutesi nelle ultime tre settimane», risponde Gianna Pentenero, assessora alla Sicurezza. Tutti i giorni, ha aggiunto, la polizia municipale pattuglia le strade di Torino con cinque squadre in orario serale (dalle 17,30 a mezzanotte e mezza) e altre cinque di notte (dalle 19,30 alle 7,30).

Un furto, nella notte tra domenica e lunedì, si è registrato anche in una scuola. I ladri hanno fatto irruzione nell'istituto comprensivo Sidoli-Keller, in via Podgora 28, quartiere Lingotto. Si tratta della venticinquesima effrazione tentata o riuscita, dall'inizio del 2024, nelle scuole di Torino. Dieci giorni fai vigili avevano sventato due furti ai danni del nido «Il pulcino», in via Tronzano 20, quartiere Rebaudengo, e dell'elementare «Margherita di Savoia», in via Thouar 5, a Lucento. —

Il degrado nell'ex Cesm di via Cena chiuso nel 2017

L'INIZIATIVA A REBAUDENGO

Una nuova petizione per riaprire l'ex Cesm "È in mano ai vandali"

Una seconda petizione è stata avviata per il rilancio dell'ex Cesm, centro educativo sociale municipale in via Cena 5, nel quartiere Rebaudengo. L'iniziativa, scattata nei giorni scorsi, è dei residenti in zona, riuniti nel comitato spontaneo E/4. L'obiettivo della raccolta firme è convincere il Comune a ristrutturare l'edificio, chiuso nel 2017 per problemi strutturali e da allora in stato di abbandono. Il comitato, ai piani bassi dello stabile, vorrebbe realizzare uno spazio per le attività degli anziani della zona, sul modello dei centri di incontro, di cui il quartiere è privo. L'urgenza di mettere mano all'ex Cesm, spiegano dal comitato, è dettata dalle effrazioni e dagli atti vandalici, anche degli impianti, di cui sempre più spesso è oggetto l'edificio: «Stanno rubando cavi di rame in quantità» dice Marco Milazzo, portavoce del comitato. Nasce anche da qui la nuova petizione, che arriva sei mesi dopo la prima, realizzata lo scorso autunno con lo stesso scopo, cui avevano aderito 241 cittadini. Per il rilancio della struttura, era stato calcolato dal Comune, occorrono circa 800 mila euro. Si tratta di una somma che, negli uffici della Città, viene considerata troppo alta per essere messa a bilancio per questa operazione. Una cifra che però, complici questi danneggiamenti, secondo il comitato è destinata a impennarsi se l'intervento di restyling non sarà programmato in tempi brevi.

«Dopo la prima petizione nulla si è mosso» attacca Milazzo. Complice la raccolta firme, realizzata nell'ambito del Diritto di tribuna, il tema lo scorso anno era stato affrontato in due momenti, prima a ottobre e poi a novembre. Da parte del Consiglio comunale, però, non era emersa la volontà di procedere con il restyling. Il comitato, che ogni domenica con un gazebo raccoglie le firme davanti all'ex Cesm, si dice pronto a gestire parte dell'edificio «anche attraverso il regolamento per i beni comuni». PF. CAR. —

IN PIAZZALE GIAN MARIA VOLONTÈ

Allarme camperisti abusivi "Oli e detersivi nelle fontane"

Bivacchi, sporcizia. E problemi di decoro, legati alla presenza di individui che si lavano alle fontane e fanno i loro bisogni sull'asfalto. Questi i problemi con cui fa i conti, da qualche mese, il piazzale Gian Maria Volontè, accanto al parco Braccini, in borgo San Paolo. All'origine delle criticità, secondo i residenti in zona, gli individui che con i loro camper sostano 24 ore al giorno in quell'area asfaltata. Per questo chiedono l'installazione all'ingresso del piazzale di porte anti camper, che permettano l'accesso alle auto ma non ai mezzi più alti.

Uno dei camper in sosta

La Città, in questo senso, è stata sollecitata nei giorni scorsi con una mail agli uffici della Viabilità: «I campeggiatori abusivi riversano detersivi e oli esausti nella fontana e nei tombini, lasciano coltelli da cucina tra le auto, maneggiano giornalmente bombole del gas» attacca Claudio Desirò, di Italia liberale e popolare. Un'interpellanza sullo stesso tema, l'altro giorno, è stata depositata in Circoscrizione 3 da Davide Scanavino, consigliere in quota Torino Bellissima. PF. CAR. —

Revocate le misure straordinarie anti-smog Resta lo stop per gli Euro 2

Alle ventiquattro di ieri, lunedì 15 aprile, sono state revocate le misure straordinarie anti-smog fissate per la stagione invernale 2023/24 sul territorio di Torino e del Piemonte. Si tratta di provvedimenti scattati il 15 settembre scorso, che prevedevano limitazioni su misura per i veicoli più inquinanti adibiti al trasporto di persone e merci. Si tratta di vincoli che, in questi sette mesi, sono stati di volta in volta introdotti dalla Città per periodi più o meno lunghi in funzione del peggioramento della qualità dell'aria. Un'operazione, quest'ultima, realizzata seguendo il piano concordato dalle Regioni del bacino padano con il ministero dell'Ambiente. A partire da oggi restano in vigore le limitazioni strutturali, valide tutto l'anno. Si tratta di provvedimenti che prevedono il divieto di circolazione per veicoli adibiti al trasporto di persone (M1, M2 e M3) e al trasporto merci (N1, N2 e N3) con omologazione inferiore o uguale all'Euro 2 (alimentazione a benzina e diesel) e con omologazione inferiore o uguale a Euro 1 (alimentazione a GPL o metano). PF. CAR. —

Le piogge e il caldo hanno favorito la crescita della vegetazione

Aiuole e parco giochi invasi dall'erba alta "Ora partirà lo sfalcio"

Una distesa di erba rigogliosa ha invaso le aiuole di piazza Robilant

IL CASO

Una città costellata di ciuffi d'erba alti un metro o più. Così tanti cespugli di vegetazione spontanea da aver trasformato in selve molti spazi pubblici quali giardini, aree giochi, cortili scolastici, aiuole. Questa, da qualche giorno, l'immagine del verde di Torino. È l'effetto dell'ondata di calore scattata alla fine della scorsa settimana, sommata ai rovesci di un mese fa. Un problema che incide sul decoro della città e rende impraticabili le aree attrezzate, comprese quelle per i più piccoli. Una criticità che, dal Comune, promettono di risolvere a stretto giro. Proprio in questi giorni, spiegano, stanno partendo i lavori di sfalcio a cura delle Circoscrizioni. Si tratta di interventi che, nel giro di due settimane, interesseranno i territori di tutti gli otto centri civici.

Nel giro di due settimane entreranno in azione gli addetti con i decespugliatori

Ai giardini in via Geymonat, a Mirafiori Sud, panchine e cestini sono coperti dai ciuffi d'erba. Le aiuole in corso Marconi, davanti alla fermata della metro, a San Salvario, sono piene di spighe: «Sono pericolose per i cani» dice Federica Fulco, del comitato Torino in movimento. Nel giardino di piazza Risorgimento, in borgo Campidoglio, le erbacce superano i cordoli e finiscono lungo i sentieri interni. Ciuffi voluminosi fanno capolino lungo le banchine spartitraffico in corso Vittorio Emanuele II, in centro città. In condizioni critiche è il verde delle aiuole in via Sanremo 8, a Mirafiori Nord. In piazza Robilant, in borgo San Paolo, i fili d'erba delle aiuole hanno raggiunto la carreggiata. In zona ricordano quanto successo un anno fa: «L'erba aveva superato il metro e mezzo d'altezza» dice Davide Scanavino, consigliere in Circoscrizione 3 (Torino Bellissima).

Sembra, insomma, di rivivere quanto accaduto un anno fa. Ad aprile del 2023, in anticipo rispetto agli anni passati, la Città si era trovata con giardini e aiuole invasi dal verde spontaneo. Un effetto del surriscaldamento globale, che aveva anticipato l'arrivo della bella stagione, ma non solo. Su proposta di Sinistra ecologista, a suo tempo, il Consiglio comunale aveva chiesto di limitare gli sfalci per preservare la biodiversità del verde. Una linea che era stata poi sconfessata dalla giunta quando i ciuffi avevano raggiunto i due metri di altezza.

L'eccezione, sul piano degli sfalci, riguarda i parchi. Si tratta delle uniche aree nelle quali il taglio dell'erba è in corso dalla fine di marzo. «Da quest'anno è stata istituita una cabina di regia per armonizzare gli interventi dei quattro soggetti che operano sul verde di Torino: Comune, Circoscrizioni, Gtt e Amiat» dice Francesco Tresso, assessore alla Cura della Città. A coordinare i lavori è il Comune, attraverso gli uffici del decentramento. P.F.CAR. —

TRIBUNALE DI ASTI

FALLIMENTO N. 8/2022

GD dr. Andrea Carena

Si rende noto che è stata disposta una procedura competitiva per la vendita dei seguenti beni immobili:

Lotto 1 - Alba (CN) - Corso Bra nn. 12 - 18

n. 3 capannoni e locali accessori di complessivi mq. 2.915 ca, oltre tettoia, porticati e spazi comuni; locali uso ufficio di mq. 56, n. 10 posti auto oltre corte e cantina

Prezzo base: € 1.250.000,00 - Aumento minimo: € 10.000,00

Lotto 2 - Alba (CN) – Corso Bra n. 10

Locale commerciale di mq. 174 e box auto

Prezzo base: € 170.000,00 Aumento minimo: € 2.000,00

come dettagliatamente descritti nella perizia del Geom. Massimiliano Fantino agli atti a cui si rinvia.

Presentazione offerte assistite da cauzione pari al 10% del prezzo offerto presso studio curatore dr. Sibona Giovanni M. in Alba (Cuneo) Via Macrino 4 **entro le ore 12,00 del 22 maggio 2024** con le modalità indicate nell'avviso di vendita.

Esame offerte ed eventuale gara informale tra i partecipanti il giorno **23 maggio 2024 alle ore 11,00** presso lo studio del curatore. Versamento saldo prezzo contestualmente alla sottoscrizione dell'atto di vendita, da stipularsi entro 90 giorni.

Per ogni informazione si rinvia all'avviso di vendita nonché alla perizia estimativa pubblicati sul sito internet www.astegiudiziarie.it **(cod. A4288455,A4288456)**, che potranno essere altresì richiesti al curatore Tel. 0173551360, e-mail: michelesibona@studiosibona.it unitamente ad ogni altra notizia utile o richiesta di visionare gli immobili.

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO

ESECUZIONE MOBILIARE R. G. N. 7312/2017

È posta in vendita, senza rilascio di alcuna garanzia, quota societaria pari al 50% del capitale sociale di società a responsabilità limitata con sede in Torino avente ad oggetto lo svolgimento di tutte le operazioni finanziarie con espressa esclusione del risparmio sotto qualsiasi forma e delle operazioni che la legge riserva alle società fiduciarie e di revisione.

La vendita telematica della quota pignorata ai sensi degli artt. 490, 530 ss. c.p.c. e dell'art. 25 D.M. n. 32/2015, si terrà **dal giorno 5 giugno 2024 ore 15,00 al giorno 12 giugno 2024 alle ore 15,00** in un Unico Lotto ed al prezzo e alle condizioni sotto descritte

Quota societaria	Capitale sociale società	Quota societaria pignorata e posta in vendita	Prezzo di vendita 6° esperimento	Rilancio minimo
50%	10.200,00	5.100,00	117.310,00	5.000,00

Gestore della vendita telematica: Astalegale.net S.p.A.

La presentazione delle offerte, esclusivamente in via **telematica**, mediante il portale www.spazioaste.it. Per informazioni sulla vendita contattare il dott. Alberto Abbate Via San Quintino, 10 Torino (tel. 011.5069664 – mail: studioalbertoabbate@gmail.com).

TRIBUNALE DI TORINO

SEZIONE VOLONTARIA GIURISDIZIONE

Si rende noto che nella procedura di Liquidazione Generale di Fondazione N. 10979/2021 il Commissario Liquidatore, Prof.ssa Elena Maria Tresso ha disposto la vendita mediante gara informale del seguente lotto:

LOTTO UNICO: diritto di piena proprietà di immobile a destinazione commerciale con annessa cantina in Comune di Torino – Via Principe Amedeo n.35.

Prezzo base: € 129.522,00 (oltre imposte di legge).

La vendita del lotto avverrà innanzi il Commissario Liquidatore presso lo studio del Dott. Maurizio Gili, coadiutore della procedura, in Torino – Via Perrone n.14, il giorno 16/05/2024 alle ore 15:00

Le offerte, non inferiori al prezzo base di cui sopra, dovranno essere entro le **ore 12:00 del giorno 15/05/2024** presso lo Studio del Dott. Maurizio Gili, coadiutore della procedura. Per le modalità e condizioni relative alla vendita di cui trattasi si rimanda al bando di vendita consultabile sui siti internet: www.astalegale.net, www.asteimmobili.it www.tribunale.torino.giustizia.it

METROPOLI

Moncalieri trasforma piazza Vittorio Emanuele

Iniziati i cantieri per la trasformazione di piazza Vittorio Emanuele di Moncalieri in area pedonale. Verranno inserite telecamere per circoscrivere la zona Ztl 0-24 e contestualmente il piano prevede anche lo spostamento delle panchine, oggi lungo la dorsale della piazza, sulle parti laterali. Anche le fioriere saranno ricollocate per lasciare maggiore spazio pedonale. M. RAM. —

La petizione ieri in Comune, anche Legambiente scende in campo al fianco dei residenti
Una strada inizialmente prevista a 4 corsie, poi scese a due: ''Porterà via l'ultimo verde''

Nuova bretella di Settimo 2.700 firme per fermarla

LA STORIA

FRANCESCO MUNAFÒ

«È una delle poche aree verdi ancora rimaste in città: non vogliamo che venga cementificata». Cinzia Carrirolo vive in via Po, a Settimo Torinese; da qualche mese a questa parte è diventata la referente del comitato cittadino che chiede di salvare le distese di verde situate a pochi passi dalla sua abitazione.

Su quei prati, infatti, il piano regolatore del Comune prevede la costruzione di una maxi bretella stradale che connetterebbe lo svincolo di via Castiglione a via Lombardia. Per impedire la realizzazione dell'opera, Legambiente e il comitato hanno raccolto e depositato ieri pomeriggio 2709 firme. La realizzazione della bretella è prevista dal piano regolatore fin dal 2013, ma l'attenzione della cittadinanza si è alzata solo quando, nell'ottobre 2022, il consiglio comunale ha approvato una prima bozza della variante generale al documento, in attesa delle osservazioni dei cittadini.

L'opera dovrebbe collegare lo svincolo di via Castiglione a via Lombardia

«Abbiamo notato nella variante che ci sarebbe stata questa strada a quattro corsie - spiega Carrirolo -. Così abbiamo cominciato a darci da fare».

Dopo pochi mesi, in 407 avevano presentato in Comune la richiesta di eliminare l'opera dal piano. A quel punto l'amministrazione comunale aveva deciso di ridurre la larghezza della carreggiata di dieci metri, facendo passare la strada da quattro a due corsie.

Eppure l'opera ha continuato a non convincere gli ambientalisti e i residenti di via Po, che lo scorso settembre hanno dato il via alla raccolta firme: «Chiediamo il cambio di destinazione d'uso di quelle aree - dice Gianpiero Ronchetti, presidente di Legambiente Settimo -: i permessi per avviare l'opera non ci sono ancora, quindi si può tornare indietro. Se l'amministrazione deciderà di proseguire, la responsabilità politica sarà solo sua».

Al momento è tutto in sospeso. La realizzazione della strada, infatti, è subordinata a un Piano Esecutivo Convenzionato (Pec) che prevede la costruzione di una serie di abitazioni da parte di un privato su un terreno vicino alla nuova bretella. Partita la realizzazione delle case partirà anche il cantiere della strada.

La Giunta resta comunque convinta dell'utilità dell'opera. Che, spiega la sindaca Elena Piastra, «garantirà un'adeguata viabilità all'area, chiuderà il perimetro del costruito e permetterà di realizzare la pista ciclabile fra via Castiglione e il cimitero». Il Pec, «inoltre, prevede la dismissione gratuita al Comune di un ampio terreno destinato a verde pubblico a integrazione del polo dell'Ecomuseo del Freidano». Ma la perplessità di parte della società civile rimane. E non solo di cittadini e ambientalisti: «È irresponsabile - dice Don Paolo Mignani, parroco della chiesa di frazione Mezzi Po - il modo in cui si continua a consumare suolo a Settimo». Una città in cui, dati Ispra alla mano, il consumo di suolo si attesta al 41%.

«Quest'opera, tra l'altro, non servirebbe a nulla - conclude don Mignani - perché a pochi passi da quella zona c'è già il collegamento con la tangenziale». Della stessa opinione Alfredo Passarino, segretario cittadino Spi Cgil: «Si tratterebbe dell'ennesimo pezzo di verde che se ne va». —

I campi su cui, secondo il piano regolatore, dovrebbe sorgere la nuova arteria di collegamento MUNAFÒ

L'allarme lanciato dal sindaco di Moncalieri
''Si tolgono risorse ad altri servizi essenziali''

Balzo delle spese della spazzatura "Sono aumenti folli"

IL CASO

«Impensabile avere circa 900mila euro da trovare per coprire il nuovo piano finanziario dei rifiuti. Significa togliere risorse ai cittadini. Se continua così, facciamo prima a riconsegnare le chiavi». La rabbia del sindaco di Moncalieri, Paolo Montagna, è un po' quella di quasi tutti i suoi colleghi che stanno affrontando i nuovi parametri del costo della gestione della spazzatura. Tra i contributi Conai che non arriveranno più per intero nei bilanci comunali a compensare gli aumenti fisiologici e i parametri Arera (l'autorità nazionale di riferimento) le finanze pubbliche dei municipi rischiano di andare in crisi. E non è una questione di piccoli o grandi Comuni: tutti sono coinvolti. Anche perché coprire quelle differenze significa tagliare su altri fronti. E nessuno lo vuole.

Il problema c'è a prescindere dal consorzio di zona. Per fare un esempio, anche il primo cittadino di Grugliasco, Emanuele Gaito, si è detto «preoccupato per un'impennata di costi che sarà davvero complicato gestire». Il tema base è il vincolo che ha posto Arera su quanto i Comuni possono incassare dalle bollette e i soldi spendibili per la gestione del servizio: le cifre non coincidono assolutamente con i costi che oggi sono stati messi nero su bianco. In proporzione, ad avere la peggio sono i Comuni più piccoli. Emblematico l'esempio di Lombriasco: «Secondo i calcoli – dice il sindaco Daniele Ronco -, su 165 mila euro di previsto incasso della tariffa, i parametri Arera segnano un massimo di 105 mila. Dove lo prendo il resto? Io non posso approvare un bilancio simile. Abbiamo chiesto quanto paghiamo la società che gestisce il servizio per conto del Consorzio: non abbiamo avuto risposta». Se poi a queste differenze si associano anche contributi inferiori, si può capire la preoccupazione per far quadrare i conti.

Comuni e consorzi dovranno tornare a parlarsi per cercare di trovare soluzioni concrete. Nell'area del Covar 14 le prossime bollette che arriveranno saranno senza aumenti, ma dalle successive ci saranno le maggiorazioni istat rimaste ferme gli anni precedenti: si può toccare fino ad un 9% di surplus. «Sui costi in più chiesti da Arera, noi continueremo a pagare la società che gestisce il servizio secondo i parametri dell'appalto in essere - dice il presidente Leonardo Di Crescenzo - Con i Comuni dobbiamo trovare soluzioni condivise entro luglio. Per spendere meno bisogna produrre meno rifiuti e la tariffa puntuale, basata sul numero degli svuotamenti dell'indifferenziato, è l'unica strada». M. RAM. —

Rifiuti, un salasso per i Comuni

LE SOLUZIONI DEI GIOCHI

REBUS [8 4]
tra collane Ra = tracolla nera.

QUIZ: AUSTRALIA
1b; 2a; 3a; 4b; 5a; 6a; 7c; 8a.

SCACCHI
Partita giocata nella American Cup femminile, marzo 2024. La giovanissima Alice Lee (14 anni) ha sorpreso, battendo in finale, la favorita Krush e aggiudicandosi il torneo. C'è un grazioso scaccomatto in 2 mosse: 1...Dc1+; 2.Ad1 (unica), Dc3 scaccomatto!

TRAIT D'UNION
A. AVANTI. Tirare avanti è un'espressione che si usa per indicare che si sta vivendo un'esistenza difficile e faticosa; una persona è "avanti negli anni" quando è in età attempata; in linguaggio marinaresco "Avanti tutta" significa navigare con la massima potenza del motore; Avanti Cristo è una notazione di datazione temporale che prende a riferimento la nascita di Cristo; «Avanti!» è stato il quotidiano del Partito Socialista.
B. GOCCIA. La goccia d'oro è una varietà di prugna dal giallo molto brillante; la famosa "goccia che fa traboccare il vaso" è la causa ultima che dà il via a un evento non più contenibile; gli occhiali a goccia, o da aviatore, sono quelli la cui curva inferiore copre parte del viso, per proteggere meglio dal sole in alta quota; si definisce come "goccia nel mare" qualcosa che ha una scarsissima rilevanza ed è insufficiente a modificare una realtà; un detto latino recita che "la goccia scava la pietra" a indicare l'efficacia, a volte dannosa, di un'azione anche lieve quando sia ripetuta e continua.

SUDOKU IRREGOLARE

2	3	9	6	7	8	1	5	4
4	6	8	2	1	7	9	3	5
1	7	5	8	6	4	3	9	2
9	4	3	5	8	2	6	1	7
3	9	7	1	4	5	2	6	8
5	1	2	7	3	6	4	8	9
7	8	1	4	9	3	5	2	6
6	2	4	9	5	1	8	7	3
8	5	6	3	2	9	7	4	1

MAI QUATTRO

X	X	X	O	O	X	O	X	O	O	O
X	O	X	X	X	O	O	X	X	X	O
O	O	X	O	X	X	X	O	O	X	X
O	O	O	X	O	O	O	X	O	O	O
X	X	O	O	X	X	X	O	X	X	X
O	O	O	X	X	O	X	O	X	O	O
X	X	X	O	O	O	X	X	O	O	X
O	O	X	O	X	X	O	O	O	X	O
O	X	X	X	O	O	X	X	X	O	X
X	X	O	X	O	X	X	O	X	O	X
X	X	O	X	X	X	O	O	X	X	X

PAROLE INCROCIATE

T	O	M	■	M	■	T	■	G	A	■	■	■	S	A	L	I	■	J	A	M	E	S
R	S	■	V	I	T	I	G	E	■	S	■	M	O	N	A	S	T	E	R	I	■	C
A	■	M	A	T	E	R	E	T	M	A	G	I	S	T	R	A	■	■	A	R	S	O
S	T	A	R	■	M	O	N	T	E	F	E	L	T	R	O	■	U	M	L	A	U	T
B	E	N	I	■	P	L	E	A	S	E	P	L	E	A	S	E	M	E	■	T	O	T
O	N	D	E	■	L	E	T	T	O	N	I	A	■	C	A	R	I	L	L	O	N	■
R	U	E	■	T	E	S	T	I	N	A	D	I	V	I	T	E	L	L	O	■	O	D
D	E	L	T	A	■	I	A	■	I	■	I	S	O	T	A	T	T	I	C	O	■	I
A	■	A	R	N	O	■	■	O	■	E	■	■	D	E	T	T	A	T	U	R	A	■
R	A	■	I	N	S	T	A	N	T	B	O	O	K	■	U	E	■	O	S	A	R	E
E	D	E	N	I	C	O	■	E	R	A	■	M	A	C	A	O	■	■	T	R	I	S
■	A	R	E	N	A	T	O	■	O	N	T	A	■	I	T	■	E	N	E	I	D	E
A	M	O	■	O	R	I	G	A	N	O	■	R	I	P	A	S	S	O	■	O	O	■

A CURA DI STUDIOGIOCHI

Violenza a Grugliasco Botte al vigile urbano che lo arresta per il furto

Rompe uno zigomo ad un agente di polizia locale che tentava di portarlo via, dopo il furto di alcolici in un supermercato. È successo a Grugliasco, nel punto vendita Dpiù di via La Salle. L'uomo, 46enne di origini tedesche e ufficialmente senza fissa dimora, voleva prendere alcune bottiglie senza pagare ma è stato fermato dal servizio di vigilanza. Una scena che non capita così di rado nei supermercati, ma la questione si aggiusta se il furbetto di turno paga. Lui invece non solo non ha pagato, ma ha cominciato a creare problemi. Così i vigilantes hanno chiamato la polizia locale, ma quando gli agenti sono arrivati e lo stavano per portare in comando così da svolgere i dovuti accertamenti, il 46enne si è girato verso un agente e con un pugno lo ha preso in piena faccia. Per il malcapitato è stato necessario il ricovero in pronto soccorso e una prognosi di due settimane. Ne è nata una breve colluttazione, poi sedata dall'altro vigile e dalla vigilanza. A quel punto sono stati chiamati anche i carabinieri che una volta arrivati hanno arrestato il ladro-aggressore. M. RAM. —

Venerdì, sabato e domenica in piazza Carlo Noè dibattiti, salsicce e pizza

La Festa dell'Unità torna a Chivasso dopo quarant'anni

Consiglieri e assessori militanti nel Pd chivassese con il segretario Massimo Corcione BUCCI

IL CASO

ANDREA BUCCI

Dopo quasi quarant'anni la Festa dell'Unità torna ad animare Chivasso: venerdì, sabato e domenica in piazza Carlo Noè.

Una festa a quarant'anni dalla morte del leader del Partito comunista, Enrico Berlinguer. Un caso? Probabilmente no. Anche perché ieri è stata proprio la segreteria del Partito Democratico Elly Schlein a dedicare la nuova tessera ad Enrico Berlinguer.

A Chivasso saranno tre giorni di dibattiti politico-culturali con interventi degli europarlamentari Irene Tinagli e Brando Bonifei, della candidata alla presidenza della Regione Gianna Pentenero, del Consigliere regionale Alberto Avetta e del sindaco di Bergamo e candidato all'Europarlamento, Giorgio Gori. È annunciato anche il deputato di Sinistra Italiana, Marco Grimaldi. Non solo dibattiti. Sarà una tre giorni caratterizzata anche da appuntamenti enogastronomici. Dici Festa dell'Unità e pensi alle costine, ma a Chivasso si è pensato a qualcosa di diverso con la serata pizza (venerdì) e quella total wine (sabato). E poi canti e balli.

Il sindaco Castello "È un'opportunità di confronto sui bisogni del territorio"

L'idea della festa nasce dal segretario cittadino Dem, Massimo Corcione: «Riuscire dopo 40 anni a riportare la festa in città è un motivo di orgoglio. Ricordo che ero un bambino quando avevo partecipato alla Festa dell'Unità in città e oggi riuscire a riorganizzarla, è un traguardo che appaga tutta la segreteria e il circolo di Chivasso».

«E' una festa importante per riaffermare i valori e per confermare la vicinanza ai territori e alla comunità. E sono felice che capiti proprio nell'anno in cui io sono candidata alla presidenza regionale nel Centrosinistra» ripete entusiasta Gianna Pentenero.

È entusiasta anche il sindaco, Claudio Castello: «Il Partito Democratico di Chivasso sceglie di risalire la corrente per confermare il suo ruolo sociale, progressista e costruttivo. Continuiamo a scegliere la piazza, continuiamo a stare tra la gente. E la Festa dell'Unità ci offrirà, nel segno della tradizione, l'opportunità di un confronto sui contenuti e le priorità reali di un territorio che sa riconoscere la propria classe dirigente dallo spessore della concretezza».

Una bellissima notizia anche per il Consigliere regionale Alberto Avetta: «Conferma che la nostra comunità politica è viva, più di quanto noi stessi immaginiamo, in una città che il Pd contribuisce ad amministrare bene e da tanti anni. Siamo al fianco del segretario Massimo Corcione, del Pd chivassese e dei tanti volontari che hanno voluto questo momento di riflessione. Rilanceremo con forza la nostra proposta per un nuovo Piemonte più solidale, che investe sulla sanità, nel trasporto pubblico, nel lavoro sicuro e nella tutela dell'ambiente». —

IVREA, L'ORGANIZZAZIONE AFFIDATA AD ELVIO GAMBONE

Alla fiera di San Savino i cavalli sfileranno in città

Sarà Elvio Gambone ad organizzare la festa di San Savino 2024, l'evento più importante di Ivrea dopo il Carnevale. La commissione nominata dall'amministrazione comunale ha preferito il progetto di «Eporedia 2004» che per i prossimi tre anni sarà chiamata ad occuparsi della festa. Niente da fare per Renzo Galletto dell'associazione «Festa e fiera di San Savino», che negli ultimi cinque anni ha organizzato ben quattro edizioni della patronale.

Un'immagine della storica fiera FOTO B. TORRA

Fino a qualche settimana fa, da Palazzo Civico avevano auspicato una collaborazione tra i due progetti con l'idea di rendere la manifestazione di luglio ancora più grande: alla fine la sinergia non è andata in porto e la commissione ha dovuto scegliere una delle due proposte. Per Gambone, tra l'altro, si tratta di un ritorno a Ivrea, dove, oltre alla patronale, ha già organizzato numerose edizioni anche del carnevale. A breve verrà presentato nel dettaglio il programma della manifestazione: gli organizzatori potranno contare su finanziamenti comunali per circa 50 mila euro. Di sicuro è previsto il ritorno dei cavalli (che sono la caratteristica principale della festa) anche in centro: la fiera rimarrà al Parco Dora ma gli spettacoli equestri e il ring torneranno in piazza del Rondolino. Buona parte degli eventi si svolgerà la sera, per far fronte alle alte temperature estive e non provocare sofferenze ai cavalli. Per quel che riguarda la fiera equina la guida è stata affidata a Massimo Nicolotti. Nella storia di Ivrea i cavalli hanno da sempre, e continuano, ad avere un ruolo molto importante e così la fiera cresce e si arricchisce di anno in anno.

Fallito il progetto di sinergie con Renzo Gallo, l'altro contendente

Sul fronte organizzativo c'è poi la novità, annunciata già diversi mesi fa dal sindaco Chiantore, della nomina, da parte del Comune, di un consulente artistico che si occuperà della parte legata agli eventi e alla comunicazione. Si tratta di Davide Barbato, 45 anni, originario di Carrara, torinese d'adozione, regista, attore, direttore artistico e organizzatore culturale. Una sperimentazione voluta dall'amministrazione per promuovere e dare nuovo lustro alla festa di San Savino.

Sempre in tema di cultura, il Comune ha pubblicato l'avviso pubblico per i contributi ad enti, associazioni, fondazioni e onlus che promuovono eventi in città nel 2024 e, in particolare per teatro, musica, cinema. Le istanze entro il 3 maggio in municipio. A. PRE. —

LAVORI DA 700 MILA EURO A SANTA MARIA DI PULCHERADA

San Mauro avvia il restyling della vecchia Canonica

Punta al riconoscimento di Comune turistico e per questo da qualche tempo ha iniziato, grazie ai fondi ottenuti dal Pnrr, a lavorare sulla riqualificazione del suo patrimonio storico-artistico.

Il primo step è stato l'avvio del cantiere al Castelletto, dove sono già da qualche tempo in corso i lavori, che diventerà sede del Maab Unesco e dell'ufficio turistico, il secondo, iniziato qualche giorno fa, riguarda invece la riqualificazione della Canonica di quanto rimane dell'antico complesso abbaziale di Santa Maria di Pulcherada, ossia la chiesa parrocchiale, il campanile la cappella della Madonnina (cui sono stati già recuperati gli affreschi) e altri edifici secondari.

Cantiere già avviato dietro la canonica BERGAMINI

Anche in questo caso i fondi necessari, 700mila euro, per ristrutturare l'edificio, trasformando il piano terra in Museo del Territorio arrivano dal Pnrr. La Canonica parrocchiale, nota come l'antica foresteria del complesso, è situata lungo l'attuale via Martiri della Libertà, si sviluppa su tre piani fuori terra su piazzetta Vittorio Emanuele II, che diventano due sul retro, con accesso da via del Municipio.

I lavori di riqualificazione prevedono la rifunzionalizzazione del piano terra dove troverà spazio il Museo del Territorio «come luogo per mostre temporanee, e raccolta di documentazione storica del nostro Comune – spiega la sindaca Giulia Guazzora – con riferimento anche all'antico lavoro dei lavandai, alla coltivazione delle fragole, ai nostri sentieri e cammini. Nel tempo in cui sarà in corso il cantiere, avremo il tempo per progettare il futuro di quegli spazi, che saranno comunque dedicati al nostro territorio. L'obiettivo è trasformare San Mauro con tutte le sue peculiarità in Comune turistico e base di partenza per escursioni verso Superga e la collina».

Oggetto di intervento il piano terra che verrà adibito a Museo del Territorio

Al termine dei lavori che si protrarranno per circa 12 mesi, sarà riqualificato anche il primo piano con accesso dal cortile, che ospiterà il Museo per i beni dell'Abbazia, l'attuale ufficio parrocchiale e una piccola sala d'attesa già esistenti, e sarà creato un nuovo blocco servizi igienici.

«Il progetto prevede anche il consolidamento di tutte le strutture, piuttosto datate – chiosa Guazzora - rifatti gli impianti e rifiniti i serramenti nel rispetto dei caratteri storici ed artistici del fabbricato, per restituire un luogo non solo di cultura e aggregazione, ma anche funzionale alle necessità della parrocchia». N. BER. —

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

"La pitturessa", ritratto intimo di madre artista

Fabiana Sargentini è sempre stata affascinata dalla figura materna, a cui ha dedicato molto del suo cinema ormai ventennale. La documentarista romana ci torna su nel nuovo "La Pitturessa", ritratto intimo di sua madre Anna Paparatti, artista d'avanguardia nella Roma degli anni Sessanta e Settanta. Oggi alle 19 al cinema Fratelli Marx a Torino, corso Belgio 53, alla presenza della regista. F.ACC. —

L'INTERVISTA

Alberto Barbera

"Per anni abbiamo trascurato le minoranze ma Giulietta o Romeo neri sono stupidità"

L'ex direttore del Museo del Cinema sabato presenta tre corti a tematica Lgbt: "Possiamo far evolvere le coscienze"

FABRIZIO ACCATINO

Da quando se n'è andato nel 2016, per dedicarsi a tempo pieno alla direzione del festival di Venezia, Alberto Barbera non è più tornato a Torino. Per questo la sua presenza a Lovers, sabato 20 aprile alle 18,30 al Massimo, assume i contorni di un vero e proprio evento. «Sono amico di Luca Andreotti, è lui che me l'ha proposto», sorride Barbera. «L'appuntamento si chiama "Riflessi nel buio". Insieme a Fabio Canino presenterò tre cortometraggi a tematica Lgbt, provenienti da Paesi in cui non è possibile affrontare certe tematiche».

Che cosa può fare il cinema per i diritti delle minoranze?

«Molto. È sempre stato uno strumento potente, se così non fosse non sarebbe stato ambito dai grandi dittatori del Novecento per condizionare le masse. Certo, da solo il cinema non cambia le cose, ma evolve le coscienze, migliorando la comprensione dei problemi».

Di recente l'ad della Disney, Bob Iger, ha fatto mea culpa per l'eccesso di politicamente corretto e di stereotipi woke nei loro film. Sorpreso?

«Per anni il cinema ha trascurato le minoranze e adesso per risalire la china si fa ricorso alle cosiddette quote. Un'assurdità utile solo a condizionare gli autori, mettendo un freno alla loro creatività. Vedere Giulietta o Romeo neri solo per esigenze di rappresentanza è una stupidaggine assoluta. Non aiuta nessuno, fa solo sorridere».

Le manca Torino?

«Certo. È una città che amo, ci ho passato 49 anni della mia vita. Dagli studi universitari alla carriera professionale, fino alle esperienze sentimentali più importanti, tutto è nato lì. Però oggi con Torino non ho più legami. Mia figlia sta a Berlino, mio figlio in Olanda, e nessuno dei due ha intenzione di tornare».

Dove vive?

«Otto mesi l'anno a Milano, dove ho casa, quattro a Venezia, dove fa perno la mia attività professionale».

Quanti film vede all'anno?

«Non ho mai fatto il calcolo, ma credo si avvicinino al migliaio. Pure pochi, se si pensa che a Venezia arrivano duemila lunghi e 1.800 corti. Ovviamente non posso vederli tutti, non ci riuscirei nemmeno se facessi quello 24 ore al giorno. Mi aiuta nella scrematura il comitato di selezione».

Com'è entrato il cinema nella sua vita?

«Mio zio faceva il cassiere nella sala parrocchiale del mio paese, Occhieppo Inferiore, vicino a Biella. A cinque anni ho iniziato ad andarci tutte le domeniche, di volta in volta accompagnato da mia nonna, mio padre o mia madre. Avrei voluto fare l'attore, poi il regista. Poi ho capito che per fare quel mestiere devi avere un talento che non tutti hanno, e ho deciso di fare il critico».

Il più bel ricordo professionale torinese?

«Ce ne sarebbero mille. Forse quando a Cinema Giovani Rondolino ha lasciato il ruolo di direttore diventando presidente, chiedendo a me di subentrargli. Avevo il terrore di assumere una posizione così delicata, di non esserne all'altezza, ma è stata anche una soddisfazione enorme, un sogno che si avverava».

E gli anni da critico cinematografico della Gazzetta del Popolo?

«Marco Vallora era passato a *Panorama* e aveva proposto me come sostituto. Anche lì non facevo altro che andare al cinema, guardavo tutti i film che uscivano in un anno, all'epoca circa 400. Scrivevo uno o due articoli al giorno, mi pagavano una miseria però ero felice. Quando il giornale è fallito mi è crollato il mondo addosso. Per fortuna era nato Cinema Giovani».

Alla fine dell'anno scade il suo contratto a Venezia, dopo 16 anni da direttore. Se le proponessero un rinnovo accetterebbe?

«Dipende dal presidente della Biennale, è lui che ha totale autonomia nelle nomine dei direttori dei dipartimenti. Se mi chiedessero di rimanere non vedo perché dovrei dire di no. Ma adesso non ha senso parlarne, non sarebbe nemmeno giusto».

L'ultima arrivata nella sua vita è sua figlia Tea, di due anni e mezzo. Di quanto ha riportato indietro il suo orologio biologico?

«Di tanto. Adesso ho un impegno con lei, devo vivere il più a lungo possibile per accompagnarla in un'età bella e critica. Ovviamente è un grande impegno, ma anche un fortissimo stimolo a non tirare i remi in barca».

Come concilia la figura di padre con quella di direttore?

«Ho il vantaggio di avere una moglie giovane, che si occupa della bimba a tempo pieno, con una passione ammirevole. Io cerco di essere il più presente possibile, non voglio fare come con i miei due figli maggiori, che ho molto trascurato a causa del lavoro. Mi sto impegnando a non ripetere gli errori del passato». —

Alberto Barbera, direttore del Festival di Venezia, con Woody Allen e la moglie Soon-Yi Previn

ALBERTO BARBERA
EX DIRETTORE DEL MUSEO DEL CINEMA

Ogni anno vedo un migliaio di film che sono anche pochi, a Venezia ne arrivano 2.000

Mio zio era cassiere in una sala parrocchiale, il mio amore per il cinema è nato così

Stasera al Museo del cinema l'argentino "Duino", primo film di Di Pace

Ai nastri di partenza il gay festival Lovers Luxuria apre con Maria Grazia Cucinotta

L'EVENTO/1

Amanti di tutta Torino unitevi, inizia Lovers, il festival di cinema omosessuale più antico d'Europa. Per la quinta edizione dirige Vladimir Luxuria, che quest'anno ha cucinato un menu particolarmente appetitoso. Si inaugura oggi alle 18,30 al Museo del Cinema, con una chiacchierata tra lei e la madrina Maria Grazia Cucinotta, poi l'accoppiata si riformerà alle 20,30 al cinema Massimo, con l'aggiunta di Natascia Maesi, presidente dell'Arci-Gay nazionale. Infine partirà la proiezione del film d'apertura, "Duino", doppio esordio alla regia dell'attore e cantante argentino Juan Pablo Di Pace e dello spagnolo Andrés Pepe Estrada. Di produzione parzialmente italiana (grazie alla triestina Terroir), è la storia del regista Matías che invano si sta sforzando di girare un film sul suo primo amore d'adolescenza, Alexander, conosciuto in Istria negli anni Novanta. Nel farlo, però, le sue memorie si riattivano, spingendolo a rivivere quell'amore senza compimento che, forse, oggi potrà avere un finale nuovo. Cinema nel cinema, basato sull'esperienza autobiografica di Di Pace, presente in sala. Volto noto agli spettatori internazionali, l'attore portegno lo si era visto sui piccoli schermi in serie come "Fisica o chimica" e "Rosewood" (vestendo anche i panni di Gesù in "A.D. – La Bibbia continua"), mentre al cinema era nel cast del thriller "L'isola dei sopravvissuti" e del musical "Mamma Mia!". Sia alla Mole Antonelliana, sia al cinema Massimo (così come in tutte le serate seguenti) spiccherà la presenza di Tekemaya, cantante e drag queen emersa nel 2018 a The Voice Italia, vecchia conoscenza di Luxuria fin dai tempi di Muccassassina. F.ACC. —

Il teologo Curtaz si svela a Buonaiuto e ai lettori della libreria San Paolo

«Ho trovato il mio posto, una sorta di terra di mezzo. Troppo laico per i preti, troppo prete per i laici, a cavallo fra due mondi che non dovrebbero rimanere in alcun modo distinti»: così si autodefinisce il teologo e scrittore Paolo Curtaz, seguitissimo anche sui social. Per la prima volta si racconta, svelando la sua storia personale, nella forma del dialogo con Natale Benazzi. Ne è nato un libro - La parola mi racconta. Storia di un'anima in cammino (Edizioni San Paolo) - che l'autore presenta oggi pomeriggio alle 17,45 alla libreria San Paolo in via della Consolata. A introdurlo e riflettere con lui ci sarà Armando Buonaiuto, curatore di Torino Spiritualità. «Sicuramente questo è il libro più impegnativo che io abbia mai scritto, perché parlo di me, o meglio, di quanto la mia ricerca i Dio e la Parola abbia attraversato tutta la mia vita piuttosto complessa». Quello di Curtaz è un'autobiografia onesta, scritta con stile accattivante, semplice nella forma, profondo nei contenuti. —

ROBERTO VALERIO Il regista porta al Gobetti "Il giuocatore", commedia scritta a metà Settecento
"L'assunto è ancora attualissimo e si può estendere dalla ludopatia ad altre forme di dipendenza"

"Con Goldoni al tavolo verde si ride un po' amaramente"

IL COLLOQUIO

SILVIA FRANCIA

È datata 1750 la commedia "Il giuocatore", in cui Carlo Goldoni descrive la giornata tipo di un giovane borghese, schiavo della ludopatia. Due secoli e mezzo di vita non tolgono a questo lavoro – uno dei sedici scritti dal commediografo veneziano in appena un anno con l'intento di riformare il genere della commedia, ormai usurato dai cliché – né smalto, né rimandi a una realtà che potrebbe essere quella di oggi.

«Si parla di dipendenze e questo tema mi interessa molto proprio perché è salito ancora più alla ribalta ai giorni nostri» dice Roberto Valerio, che ha adattato e messo in scena il testo per Atp-Teatri di Pistoia. Lo spettacolo, in scena da stasera al Gobetti per la stagione dello Stabile, è interpretato da Alessandro Averone, Mimosa Campironi, Alvia Reale, Nicola Rignanese, Massimo Grigò, Davide Lorino, Roberta Rosignoli e Mario Valiani.

Una scena dello spettacolo ILARIA COSTANZO

Il regista Roberto Valerio

«L'autore si concentra sulle vicende di Florindo, giocatore compulsivo, forse anche perché lui stesso era dedito al gioco d'azzardo. A me, che ho il vizio del fumo, capita spesso di entrare in tabaccheria per comperare le sigarette e vedere persone attaccate alle slot, vere e proprie macchine mangiasoldi. Altri acquistano un gratta-e-vinci dopo l'altro. Si tratta di un'attitudine tutt'altro che sopita, dunque: e, anzi, c'è gente che si mangia tutto lo stipendio in quella maniera e chi, addirittura, dilapida patrimoni al tavolo verde» commenta Valerio, da poco nominato direttore artistico del Teatro Nuovo Giovanni da Udine. Volendo, poi, si può allargare il discorso ad altre dipendenze che scatenano dinamiche simili. «Cambia tutt'al più la gravità delle conseguenze: c'è chi fa uso di droghe, chi abusa dell'alcol e non riesce a smettere di bere, chi è vittima dei videogame e chi rinuncia a un pezzo di vita perché non sa staccarsi dai social».

Una sorta di febbre autodistruttiva che, nella commedia goldoniana, porta il protagonista a un passo da un bruttissimo finale. «Questa commedia mi ha ingolosito proprio perché trovo in Florindo tratti comuni a tante persone reali, divorate come lui da simili frenesie. Secondo me sono esseri che in qualche modo vogliono distaccarsi da un quotidiano che non li soddisfa, immergendosi in un'altra realtà. Per questo, seguendo gli accidenti tragicomici che capitano al protagonista ridiamo, perché si tratta pur sempre di una commedia, ma con una certa amarezza. Così, pur rispettando il dettato originale di Goldoni, chiudiamo lo spettacolo con un'allusione disincantata, facendo capire al pubblico che Florindo, malgrado le promesse, non abbandonerà mai il gioco d'azzardo» racconta Valerio che, prima di dedicarsi esclusivamente alla regia, ha sperimentato una lunga pratica teatrale come attore, lavorando con artisti di rango.

«Fra tutti, considero miei maestri soprattutto Umberto Orsini, che ho spesso affiancato in scena, e i registi Massimo Castri e Giancarlo Cobelli. Il primo mi ha insegnato a decodificare il testo, il secondo ha aperto orizzonti su un immaginario strepitoso». —

Il festival al via domani con lo spettacolo "Jinn"

Giocateatro giovani artisti per far divertire i bambini

L'EVENTO/2

FRANCA CASSINE

Raccontare la natura e gli animali, ribaltare e ampliare il concetto di diversità, un occhio alla realtà virtuale e un altro alle fiabe. Questo e molto altro si trova in "Giocateatro Torino", il festival per le nuove generazioni accolto alla Casa Teatro Ragazzi. «La rassegna è l'occasione per presentare il meglio delle produzioni presenti sul territorio nazionale consentendo un confronto con gli operatori del settore, che quest'anno supereranno le 120 presenze – spiega il direttore artistico Emiliano Bronzino -. Ma offre anche al pubblico l'inedita opportunità di osservare in anteprima l'universo teatrale contemporaneo». Quella che è una vetrina su ciò che succede sui palcoscenici per quanto riguarda le messe in scena dedicate agli adulti del futuro, da domani a venerdì proporrà 14 lavori selezionati tra oltre 100 candidature provenienti da tutta Italia. «La caratteristica di questa XXVIII edizione è una particolare attenzione verso gli artisti più giovani – prosegue -. Quindi spettacoli per i ragazzi fatti dai ragazzi. L'intenzione è intercettare l'estro degli artisti under 35 e, proprio per questo, accoglieremo pure il progetto BUGs, un esperimento di sostegno alla creatività emergente».

"Prendere il volo" SEMERARO

A inaugurare la kermesse domani alle 17,45 sarà "Jinn" de La Piccionaia, un viaggio alla scoperta delle prime esperienze come ascoltare, vedere e toccare; seguito da "Prendere il volo" di Topipittori in cui viene narrato il rapporto con gli uccelli, le nuvole e gli alberi. A chiudere la giornata sarà il Collettivo Clochart con "DesPresso", performance di teatro-danza e clownerie che offrirà una visione innovativa sulla diversità. —

DA NON PERDERE

SCUOLA HOLDEN

Concerto mistico per Franco Battiato con brani dal vivo e letture filosofiche

Simone Cristicchi e Amara protagonisti alle 19 alla Scuola Holden dello spettacolo "Torneremo ancora – Concerto mistico per Battiato": i due cantautori alternano l'esecuzione di brani live a letture filosofiche. Sotto il profilo musicale, il menu prevede canzoni del maestro siciliano, estratti dai repertori dei due protagonisti e alcuni mantra orientali. Cristicchi approdò al successo su larga scala con la vittoria del 2007 a Sanremo grazie a "Ti regalerò una rosa", Amara, nota come "la cantautrice dell'anima", ha collaborato con Mannoia, Elodie e Ornella Vanoni. P.FER. —

TEATRO COLOSSEO

Sergio Caputo live domani sera nella sala dove registrò nel 2008

Pubblicato nel 1983, "Un sabato italiano" di Sergio Caputo è iscritto al gotha degli album imprescindibili della canzone d'autore italiana. Dallo scorso anno l'artista romano lo ripropone con una lunga tournée che domani sera alle 21 farà scalo al Teatro Colosseo, sala in cui nel 2008 registrò il disco dal vivo "La notte è un pazzo con le mèche". In programma anche la presentazione, per la prima volta di fronte al pubblico torinese, del recente singolo "Sono uno spirito libero". Dopo una lunga permanenza in California, Caputo si è da qualche anno trasferito in Francia. P.FER. —

TEATRO ALFIERI

In scena "Le Filippiche" di Caccamo youtuber da 2 milioni di follower

Al centro ci sono le avventure di un trentenne qualsiasi tra precariato perenne, amori, amicizie, relazioni familiari e tutte quelle che sono gioie e amarezze quotidiane. Questo è alla base de "Le Filippiche", lo spettacolo che da oggi a giovedì approda al Teatro Alfieri. Protagonista Filippo Caccamo, il comico e youtuber da 2 milioni di follower sui social che, con il suo spirito irriverente e beffardo, rilegge le piccole e grandi sfide della contemporaneità. Un monologo corrosivo e divertente nel quale non mancheranno le parodie musicali che spopolano sul web. F.CAS. —

TEMPIO VALDESE

I Vespri impossibili di Antonio Vivaldi inaugurano i "Percorsi barocchi"

Con una serata tutta dedicata ad Antonio Vivaldi si inaugura oggi alle 21 al Tempio Valdese "Percorsi Barocchi", seconda edizione del cartellone dell'Accademia del Santo Spirito dedicato al repertorio Seicentesco e Settecentesco. Il primo appuntamento, intitolato "Vivaldi: i vespri Impossibili", vedrà protagonisti coro e orchestra dell'Accademia con Luca Guglielmi a cembalo e direzione, con solisti il soprano Laura Lanfranchi e il contralto Stefania Balsamo. Il programma, dedicato a Giorgio Solera, proseguirà poi con altri sei concerti accolti in spazi differenti fino all'11 giugno. F.CAS. —

SPORT

Curling, al Piemonte il Trofeo delle Regioni

Il Piemonte si aggiudica il primo Trofeo delle Regioni di curling. La tre giorni di gare si è tenuta al PalaTazzoli, organizzata dal comitato regionale tramite il progetto "sogno del cassetto" del presidente RenatoViglianisi. Il Piemonte 3 con le torinesi Sara Giordan, Sofia Audisio, Chiara Beretta, Denise Muratov hanno superato in finale la Lombardia. a.bru.

Decisione a sorpresa del centrocampista laziale, in serata comunicata la scelta ai bianconeri
Doveva essere il primo colpo a parametro zero di Giuntoli ma la saudade ha avuto la meglio

Anderson, Juventus beffata torna in Brasile al Palmeiras

IL RETROSCENA

NICOLA BALICE

La prima clamorosa sorpresa di mercato è firmata Felipe Anderson. Sembrava tutto fatto con la Juventus, in attesa solo del di sì del brasiliano dopo l'offerta presentata in tempi non sospetti e che sembrava aver convinto sia il giocatore che la sorella-agente Juliana Gomes. Anche questo aveva creato non pochi malumori nell'ambiente biancoceleste, con la Lazio che sul piatto aveva messo un ricco contratto quinquennale per convincere

Sembrava tutto fatto con la sorella agente, sui social l'addio alla Lazio

Il brasiliano Felipe Anderson è alla sua settima stagione con la maglia della Lazio

Felipe Anderson a non andarsene a parametro zero a fine stagione. Per quanto la fiducia sembrava trapelare tutta dalla Continassa piuttosto che da Formello, ieri in tarda serata la doccia fredda è stata servita in entrambi gli spogliatoi. Perché Felipe Anderson in un colpo solo non ha soltanto chiuso definitivamente le porte alla proposta di rinnovo della Lazio, ma ha anche rifilato un secco «no, grazie» alla Juventus che pure sembrava averlo conquistato con un progetto triennale da chioccia per i più giovani e uno stipendio compreso tra i 3 e i 3,5 milioni netti a stagione. Invece a spuntarla è stato il Palmeiras, che è già pronto ad accogliere come una stella assoluta quel Felipe Anderson che in patria era in realtà cresciuto negli eterni rivali del Santos prima di spiccare il volo in Europa.

Andando con ordine, un piatto lunedì sera si è trasformato in quello della prima svolta del mercato sia della Juve che della Lazio. Con quel post su Instagram di Felipe Anderson che annunciava l'addio: «Per rispetto alla Lazio e a tutto il suo popolo che mi ha sempre sostenuto vi comunico che non ho trovato l'accordo per il rinnovo del contratto con la società e quindi seguirò un'altra strada la prossima stagione. Ho sempre dimostrato con i fatti la mia professionalità e il mio impegno nei confronti della Lazio, quindi vi assicuro che continuerò a dedicarmi fino all'ultimo giorno del mio contratto per onorare questa maglia. Grazie di tutto!».

Addio Lazio, un messaggio atteso e nell'aria. Ma che non è stato seguito da quello auspicato in casa Juve, perché pochi minuti dopo (dalle 23.26 per la precisione) è arrivato con una catena di post via social quell'annuncio di un Palmeiras che non ha voluto perdere tempo: Felipe Anderson torna in Brasile. «Fratelli d'Italia», ore 23.26. «C'è qualcuno che sta arrivando», ore 23.32. «Una scelta semplice», ore 23.38. Tutti in rigoroso italiano, almeno nel lancio dei post. E poi il più classico: «Bem-vindo, Felipe Anderson». La prossima settimana a Roma sarà tempo di Lazio-Juventus per il ritorno della semifinale di Coppa Italia, con Felipe Anderson osservato speciale. E rimpianto per tutti. —

DALLA CONTINASSA

Szczesny a riposo contro il Cagliari tocca a Perin

Dopo l'intervento (perfettamente riuscito) di ricostruzione delle ossa nasali, ieri Wojciech Szczesny è rimasto a riposo: a Cagliari e in Coppa Italia contro la Lazio toccherà a Mattia Perin. Ieri intanto Arek Milik ha svolto parte di allenamento con il resto della squadra, mentre si è fermato Moise Kean. —

Cristiana Girelli autrice del momentaneo pareggio con la Roma

SERIE A FEMMINILE: BIG MATCH ALLE GIALLOROSSE

JWomen sconfitta La Roma vede il secondo scudetto

IVANA CROCIFISSO

Resta solo da capire quando la Roma bisserà la vittoria dello scudetto, se già nel prossimo turno contro la Fiorentina o in una delle successive gare. La Juventus perde 2-1 al Tre Fontane e saluta - non è aritmetico ma poco ci manca - quasi definitivamente il sogno di una rincorsa tricolore. Erano dieci i punti di vantaggio delle giallorosse, sono diventati tredici dopo il successo di ieri: ancora quindici quelli a disposizione e questo vuol dire che se la Roma dovesse vincere al Viola Park si cucirebbe sulle maglie lo scudetto. Sorridente e soddisfatto Spugna: «Lo scudetto è una maratona lunghissima, ci manca un pezzettino, vogliamo finire il prima possibile». Di altro umore invece Cecilia Salvai: «Siamo consapevoli che bisogna fare di più, abbiamo dato tanto ma forse non tutto, questo è quello che ci siamo dette alla fine. Siamo partite un po' contratte, ho avuto questa sensazione, loro sono state brave a sfruttare le occasioni. Non è stata una delle nostre stagioni migliori ma questa maglia pesa e serve scendere in campo sempre al massimo. Abbiamo perso un po' di fiducia in noi stesse come squadra, tutti insieme ripartiremo e finiremo alla grande questa stagione».

Ad aprire le marcature è Pilgrim, la pareggia Girelli ma nel finale Viens sigla la rete che vale tre punti. La Juve chiude in dieci per il rosso - per doppia ammonizione - a Bonansea. Quello di ieri è stato il quarto confronto stagionale tra regular season, Supercoppa e poule scudetto. Nella prima fase due schiaccianti vittorie della squadra di Spugna, capace di imporsi sia all'andata che al ritorno con il risultato di 3-1. A gennaio in Supercoppa, invece, è stata la Juventus allora allenata ancora da Montemurro a battere le giallorosse e aggiudicarsi il primo trofeo della stagione. Nessun incrocio in Coppa Italia: la Roma giocherà la finalissima contro la Fiorentina, con le viola che hanno eliminato le bianconere al penultimo atto della manifestazione. —

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

1			
4		1	
	1		2
			1

	2				3
			2		
				5	4
5	6				
		3			
4				1	

Medio

	2	1				4	5	
			1		7			
	3			4		2		
3			5				7	9
6								4
4	7				2			3
		7		5			6	
			9		6			
	6	5				7	3	

Difficile

4		7			9			
				8	1		4	
	6			7				2
1		4			8			
		8				2		
			2			4		3
6				5			3	
	4		1	6				
			9			5		4

La soluzione dei giochi di domenica

Medio

3	7	2	8	9	6	5	1	4
4	6	1	5	2	7	3	8	9
9	8	5	3	4	1	7	6	2
2	9	3	6	7	5	1	4	8
5	4	6	9	1	8	2	7	3
7	1	8	4	3	2	6	9	5
6	2	9	1	5	4	8	3	7
1	3	7	2	8	9	4	5	6
8	5	4	7	6	3	9	2	1

Junior 1

3	4	1	2
2	1	4	3
4	3	2	1
1	2	3	4

Difficile

6	2	1	4	9	8	3	5	7
3	8	5	6	7	2	1	4	9
4	9	7	1	3	5	8	2	6
8	1	2	9	5	7	6	3	4
7	4	6	2	1	3	9	8	5
5	3	9	8	6	4	7	1	2
1	6	3	5	4	9	2	7	8
9	5	8	7	2	1	4	6	3
2	7	4	3	8	6	5	9	1

Junior 2

2	3	4	5	6	1
6	1	5	3	2	4
5	4	1	6	3	2
3	6	2	4	1	5
1	5	3	2	4	6
4	2	6	1	5	3

Football americano Giaguari ko di misura contro i Guelfi Firenze

Migliorati. Ma non ancora al punto tale da battere i vice campioni d'Italia dei Guelfi Firenze: nella quinta partita della loro stagione, i Giaguari hanno così incassato la terza sconfitta di fila (7-14) dopo le due vittorie che avevano inaugurato il campionato. Match comunque equilibrato che nel finale avrebbe anche potuto prendere un'altra piega: quando però Marco Fanni, defensive back dei toscani, ha intercettato il pallone profondo del qb giallonero Dalmasso a ventisei secondi dalla fine, la gara si è chiusa con la vittoria degli ospiti. «Abbiamo dimostrato un grande miglioramento rispetto alle ultime uscite – il commento di coach Nendel -. Se continueremo su questa strada, potremo però fare bene nelle tre gare che mancano alla fine della stagione regolare. La chiave è eliminare quei piccoli errori che alla fine decidono l'esito di un match. Sono comunque orgogliosi dei miei giocatori e particolarmente contento del rientro di Enzo Mensah, di sicuro uno dei migliori difensori del campionato». D. LAT.

Il centrocampista ha un ruolo centrale per l'Europa: adesso il test decisivo nel gran finale
Risolti i guai fisici, e assente Ricci per squalifica, Juric ritrova una carta importante con il Frosinone

Ilic, l'infortunio è alle spalle E il Toro punta sul serbo

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO

Palla a Ilic. A caccia di un guizzo per la volata finale, Juric potrà di nuovo contare su un giocatore che ha sempre reputato fondamentale per il salto di qualità, ma che finora è rimasto troppe volte impigliato in una crescita ad ostacoli, frenato anche dagli infortuni. È il mancino titolare della mediana del Torino, profilo raro in una rosa di quasi soli destri nella quale l'altro piede sinistro, il promettente Gineitis, a sua volta è fuori per un problema al ginocchio. Quello del serbo, che il 2 marzo scorso contro la Fiorentina si è procurato dopo 9' di gioco una lesione al legamento mediale del ginocchio sinistro, è ormai alle spalle.

Un recupero prima del previsto - si pensava due mesi - che gli ha già consentito di respirare l'aria del derby dalla panchina. Ma se sabato scorso è stato giusto non rischiare senza motivo, visto che aveva appena tre allenamenti alle spalle, contro il Frosinone è lecito attendersi un suo rientro in campo a pieno regime. È in lizza subito per una maglia da titolare, anche perché le scelte sono quasi obbligate per Juric al quale nel reparto restano Linetty e Tameze (che però viene utilizzato quasi sempre in difesa, anche da quando è finita l'emergenza). A Ilic la porta l'ha spalancata Ricci, che contro la Juventus ha subito un'ammonizione pesante e oggi sarà ufficialmente squalificato. Si portava dietro la diffida da tempo, non era stata tolta neanche dopo il cartellino rosso subito contro la Fiorentina che gli era costato un turno di stop. Era entrato proprio al posto dell'infortunato Ilic e adesso gli restituisce il posto. Per l'ex del Verona può essere l'occasione di diventare finalmente protagonista in queste ultime sei tappe del campionato e prendersi un po' più di Torino. Significherebbe tanto per la squadra, ma pure per il giocatore arrivato un anno fa grazie al secondo investimento più ingente da parte del club di Cairo, strappato al Verona per 16.5 milioni dopo un'asta con l'Olympique Marsiglia. Il problema è che finora non ha quasi mai reso per il valore del suo cartellino.

L'Europa passa dai piedi migliori, l'unica strada per raccogliere i frutti di un gioco "mai così bello", ripete da tempo Juric. E Ilic nonostante qualche assenza di troppo (7) ha dimostrato di avere i colpi giusti per poterlo far rendere al massimo: è uno dei granata con il miglior fatturato in rapporto ai minuti giocati, 2 gol e 2 assist. Adesso si tratta di unire i puntini delle sue giocate per arrivare ad una pedina più continua e convinta dei suoi mezzi. Che sono notevoli, ha sempre assicurato l'allenatore, il suo sponsor. Ma il Torino non lo aspetterà in eterno. Anche per Ilic quest'ultimo scorcio di campionato è un esame che guarda al futuro. —

Ivan Ilic, 23 anni, centrocampista del Torino e della nazionale serba

NUOVO SPONSOR

Ufficializzato l'accordo con Betsson

Dopo il via libera all'Inter dall'Agcom per lo sponsor Betsson, anche il Torino raggiunge un accordo con il colosso delle scommesse. La partnership è stata ufficializzata durante il derby. «Siamo molto contenti, racconteremo storie coinvolgenti per la nostra fanbase», le parole del direttore commerciale granata Barale. F.MAN.

PAROLA DI GRANATA

SILVANO MARTINA

Nel derby un punto che vale per il morale

Nel derby ho visto un Toro onorevole che ha messo in mostra le sue caratteristiche. E avrebbe potuto vincere. Un punto meritato che va preso con il sorriso. Vale per il morale, se si pensa alle ventitré sconfitte nelle ultime trenta sfide. Ma conta anche per l'Europa: bisogna crederci, finché la matematica lo permette. La strada giusta è continuare a seguire Juric, un allenatore che trasmette il valore di attaccamento alla maglia e la voglia di non mollare mai. Per arrivare al traguardo il Toro deve fare la corsa su se stesso, come il ciclista che insegue: non dipende da te, ma intanto devi dare il massimo. Anche i tifosi lo vogliono. Pretendono un gruppo di guerrieri. Comunque in questi ultimi tre anni l'allenatore ha messo su una squadra che se la gioca con tutti. Adesso bisogna trovare la continuità. Come si faceva ai miei tempi? Sono passati quarant'anni, il calcio è cambiato tanto. Ma noi eravamo davvero forti nell'anno del secondo posto. Dopo il successo a Verona ci siamo resi conto di poter vincere lo scudetto, probabilmente troppo tardi con il senno di poi. La svolta la domenica successiva non è arrivata: la squadra di Bagnoli a San Siro contro il Milan era stata salvata da quattro pali… —

THAI BOXE

Zahe lascia dopo 16 anni di successi Farà l'allenatore

ALMA BRUNETTO

Christian Zahe, dopo aver calcato per 16 anni i ring di tutto il mondo, conclude la sua carriera da professionista di thai boxe. Lo farà sabato al Pala Gianni Asti in occasione della 14ª edizione di Thai Boxe Mania. Una carriera con un palmares di spessore: campione del mondo di K1 WKN, di muay thai WPMF e due anni fa campione europeo WKN e italiano WBC. L'assessore allo sport del Comune, Domenico Carretta ha consegnato un riconoscimento all'atleta torinese. Il fighter di Andezeno che si allena alla Thai Boxe Torino sotto la guida di Carlo Barbuto si è commosso durante la breve cerimonia.

Christian ha iniziato a boxare per combattere l'ansia «Arrivavo dal mondo del calcio e cercavo nuovi stimoli per non perdere me stesso. Questo sport mi ha cambiato la vita». Dopo grandi sacrifici uniti al talento innato è riuscito ad emergere nella muay thai. Il quarantenne nell'ultimo match della sua carriera affronterà il belga Tarik Mahillon e cercherà di agguantare la prestigiosa cintura della WKN International Championship Muay Thai Super Lightweight division. Nella sua seconda vita sportiva Zahe farà l'allenatore. —

Christian Zahe, 40 anni

Il coach e anima del club, da 20 anni in Italia, è morto sul lavoro in Cina

Addio a Wong il cubano di poche parole che ha stregato Settimo con il baseball

LA STORIA

DOMENICO LATAGLIATA

«Con estrema sofferenza il BC Settimo annuncia la perdita improvvisa di quella che era l'anima, il corpo e la mente della società. Ci uniamo al dolore di Emanuela, Kevin, William e Alejandro e di tutta la famiglia». Con queste parole il BC Settimo ha annunciato la scomparsa di Ernesto Wong, allenatore della prima squadra nonché responsabile del settore giovanile e riferimento dell'intera società. Wong, che si occupava di impianti industriali, si trovava in trasferta nel mare al largo della Cina: lavorava su una nave posa-tubi, altri dettagli non si conoscono.

Cubano di nascita, classe 1973 - ex giocatore di buon livello avendo disputato varie stagioni nella Liga Nacional con Matanzas (la squadra della sua provincia) - era arrivato in Italia nel 2003: proprio a Settimo, dove avrebbe poi sposato Emanuela diventando papà di Williams e Kevin, mentre l'altro figlio Alejandro era stato il frutto di una precedente relazione. Lo scorso anno Williams (classe 2005), ereditata la passione del papà, era volato negli States per entrare nel programma di elite della "Texas Rangers Baseball Academy". «Ernesto era un tipo di poche parole – raccontano in società -. Se Settimo è arrivato in serie A creando un movimento che coinvolge decine e decine di ragazze e ragazzi, gran parte del merito è stato suo». —

Ernesto Wong, classe 1973

ERRATA CORRIGE

Canottaggio World Cup, Crosio terza Seconde le olimpioniche Rodini-Cesarini

Per un malaugurato fraintendimento il titolo dell'articolo apparso in queste pagine su La Stampa di ieri recitava "Crosio batte le campionesse olimpiche. La lotta per Parigi entra nel vivo" era errato. A Varese, sede della prima tappa di World Cup di canottaggio, infatti le campionesse alle Olimpiadi di Tokyo nel doppio pesi leggeri Rodini-Cesarini sono arrivate seconde (battute dalla Gran Bretagna) e terza ad appena due centesimi di distacco dalla compagne azzurre la barca della coppia composta dalla torinese Silvia Crosio e Stefania Buttignon.
Ci scusiamo quindi con i lettori e le atlete direttamente interessate. —

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLACIALE
★★★ Fantasy. Regia di Gil Kenan, con Paul Rudd e Bill Murray. Durata 115 minuti. La famiglia Spengler trova nella caserma dei pompieri di New York e si unisce agli Acchiappafantasmi originali per salvare il mondo da una nuova era glaciale.

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Ilker Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni. Candidato all'Oscar quale miglior film straniero.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo.

LA ZONA D'INTERESSE
★★★★ Drammatico. Regia di Jonathan Glazer, con Sandra Huller e Christian Friedel. Durata 105 minuti. Durante la seconda guerra mondiale vicino al campo di concentramento di Auschwitz c'è la casa con giardino e piscina dove il comandante nazista Hoss e la moglie conducono una vita serena con i figli. Dal romanzo di Martin Amis.

IL TEOREMA DI MARGHERITA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Anna Novion, con Ella Rumpf e Julien Frison. Durata 112 minuti. Margherita è una studentessa che vive per la matematica: unica ragazza del corso, va in crisi il giorno in cui commette un errore nella presentazione di una teoria in un'aula gremita.

PRISCILLA
★★★ Biografico. Regia di Sofia Coppola, con Cailee Spaeny e Jacob Elordi. Durata 123 minuti. La grande storia d'amore tra il divo Elvis Presley e la giovanissima Priscilla Beaulieu: i due si conoscono a una festa, diventeranno inseparabili.

COINCIDENZE D'AMORE
★★★ Commedia. Regia di Meg Ryan, con Meg Ryan e David Duchovny. Durata 103 minuti. Fidanzati tanti anni prima, Willa e Bill si ritrovano in piena notte in un aeroporto del Midwest degli Stati Uniti a causa della neve che ha bloccato i loro rispettivi aerei. La storia è tratta da una pièce teatrale.

SE SOLO FOSSI UN ORSO
★★★★ Drammatico. Regia di Zoljargal Purevdash, con Nominjiguur Tsend. Durata 96 minuti. Andato a vivere con la madre ex alcolizzata nella capitale Ulan Bator, il giovane Uzii si prende cura dei fratelli e cerca di garantirsi un futuro migliore.

GLORIA!
★★★ Drammatico. Regia di Margherita Vicario, con Galatea Bellugi e Veronica Lucchesi. Durata 100 minuti. Nella Venezia di fine Settecento in un istituto femminile Teresa, giovane cameriera, scopre di avere il dono per il canto e cerca di metterlo in pratica nonostante l'ostracismo generale nei suoi confronti. Opera prima.

I MISTERI DEL BAR ETOILE
★★★ Commedia. Regia di Dominique Abel e Fiona Gordon, con Abel e Karyo Ito. Durata 98 minuti. Il Bar Etoile di Bruxelles è gestito da un ex attivista politico coinvolto negli anni Ottanta in un attentato. Un giorno entra nel locale un certo Georges in cerca di vendetta.

E LA FESTA CONTINUA!
★★★ Commedia drammatica. Regia di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride e Jean-Pierre Darroussin. Durata 106 minuti. A Marsiglia l'intraprendente Rosa si divide tra il lavoro di infermiera e l'impegno politico a favore delle persone che vivono in condizioni modeste.

IL MIO AMICO ROBOT
★★★ Animazione. Regia di Pablo Berger. Durata 88 minuti. Dog vive a New York e, stanco di stare sempre solo, si costruisce un robot: tra loro nascerà una profonda amicizia. La colonna sonora comprende i successi anni Ottanta della musica americana.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Opera prima.

FLAMINIA
★ Commedia. Regia di Michela Giraud, con Giraud e Nina Soldano. Durata 100 minuti. Nella vita di Flaminia, giovane benestante romana prossima al matrimonio con il rampollo di una ricca famiglia, entra all'improvviso una sorellastra autistica. Opera prima.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid.; € 5,00 over 65

Un mondo a parte ♿ 15.30-18.00-21.00
Gloria! ♿ 15.15-17.15-19.15
Estranei VM14 V.O. ♿ 21.15 (sott. it.)
Flaminia 15.15-21.15
Inshallah a boy 17.15
La zona d'interesse 19.15

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Il teorema di Margherita ♿ 15.30
Il mio amico robot ♿ 17.30
La canzone della Terra V.O. ♿ 19.30 (sott. it.)
Berchidda Live - Un viaggio nell'archivio di Time in Jazz ♿ 21.15

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 17.15
Kung Fu Panda 4 ♿ 17.30-19.30-21.15
Coincidenze d'amore ♿ 19.20
Un mondo a parte ♿ 17.15-19.30-21.30
Soul: quando un'anima si perde ♿ 17.25
Flaminia ♿ 19.30
Dune - Parte 2 ♿ 21.15
Ennio Doris - C'è anche domani ♿ 21.15
Ghostbusters - Minaccia... ATMOS ♿ 17.10-19.20-21.30

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Un mondo a parte ♿ 16.00-18.20-21.00
Appuntamento a Land's End ♿ 16.10-19.30
La canzone della Terra ♿ 17.45-21.15

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Un mondo a parte 16.00-18.15-20.30
Zamora ♿ 16.30-18.30-21.00
Gloria! ♿ 16.15-18.30-20.45

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Un mondo a parte ♿ 16.00-18.10-21.00
Il teorema di Margherita ♿ 16.15-20.45
La pitturessa ♿ 19.00
Il mio amico robot ♿ 16.30
La zona d'interesse ♿ 18.30
La canzone della Terra ♿ 20.30

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Anatomia di una caduta ♿ 15.30-18.00
May December ♿ 15.30-18.15
Povere creature! VM14 V.O. ♿ 20.45 (sott. it.)

TEATRI

DEL 16 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. ''Quasi amici'' di Olivier Nakache con Massimo Ghini, Paolo Ruffini. Regia di Alberto Ferrari.
Venerdì 19 aprile Ore 20.45

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 ''Supplici'' di Euripide con Matilde Facheris, Maria Pilar Pérez Aspa, Arianna Scommegna, Giorgia Senesi, Virginia Zini, Sandra Zoccolan, Debora Zuin. Regia di Serena Sinigaglia. Venerdì 19 aprile Ore 21.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. ''Il Pomo d'Oro'' con Federico Guglielmo violino, Giovanni Sollima violoncello.
Martedì 23 aprile Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. ''Concerto'' diretto da Ottavio Dantone con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Vikrama Francesco Sedona violino.
Giovedì 18 aprile Ore 20.30

Cardinal Massaia
Via Sospello, 32/c, tel. 011/2216128. ''Buon sangue non mente'' di Alex Rooney. Regia di Francesca Gnan.
Sabato 20 aprile Ore 21.00

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. ''La vita che ti diedi'' di Luigi Pirandello con Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Regia di Stéphane Braunschweig. Ore 19.30

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. ''Giocateatro Torino Festival ''DesPresso'''' di Colletivo Clochart.
Mercoledì 17 aprile Ore 21.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. ''The Blues Brothers. The Smash Hit - Starring Brad Henshaw''
Ore 21.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. ''Concerto'' con Marco Rizzi violino, Alessio Allegrini corno, Benedetto Lupo pianoforte.
Mercoledì 17 aprile Ore 20.30

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. ''Niente panico!'' di Paolo Hendel, Marco Vicari con Paolo Hendel durata 1 ora e 30. Regia di Gioele Dix.
Sabato 20 aprile Ore 21.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. ''Il giuocatore'' di Carlo Goldoni con Alessandro Averone, Mimosa Campironi, Alvia Reale, Nicola RignaneseMassimo Grigò, Davide Lorino, Roberta Rosignoli, Mario Valiani. Regia di Roberto Valerio.
Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. ''Erlend Øye e la Comitiva''
Mercoledì 17 aprile Ore 22.00

Officine Caos
Piazza E. Montale, 18/a, tel. 011/7399833. ''Attitude'' e coreografia di: Mica Kupfer con Erez Meyuhass, Mica Kupfer .
Venerdì 19 aprile Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. ''The Tender Land'' di Aaron Copland diretto da Alessandro Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Paolo Vettori.
Sabato 4 maggio Ore 20.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. ''Il giallo del Gallo '' diretto e con: Gian Carlo Fantò e con Giorgio Perona, Martina Bracali, Marzia Trasanna, Marilora Laddomata, Daniela Basile.
Sabato 20 aprile Ore 21.00 tess. soci

Sala Scicluna
Via Renato Martorelli, 78 ''Spettacolo - Lezione ''Divina. Eleonora Duse, donna di teatro'''' di e con: Manuela Marascio. Sabato 20 aprile Ore 20.45

San Pietro in Vincoli Zona Teatro
Via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011 484944 - 347.23.77.312. ''Solo quando lavoro sono felice'' di e con: Lorenzo Maragoni e Niccolò Fettarappa. Giovedì 18 aprile Ore 21.00

Teatro Café Muller
Via Sacchi, 18/d ''Enactor'' di e con: Enactor.
Sabato 27 aprile Ore 21.00

Teatro della Caduta
via M. Buniva, 24, tel. 011/5781467. ''Perbacco. Una serata di barzellette esplosive'' con Nespolo Giullare. Giovedì 18 aprile Ore 19.30 e 21.00

Teatro Studio Bunker
via Niccolò Paganini 0/200, tel. 345 6778879. ''Hotel Supramonte'' di Eleonora Sottili, Carlo Roncaglia con Giovanna Rossi, Carlo Roncaglia, Paolo Demontis, Andrea Cauduro musiche di Accademia dei Folli durata 1 ora e 30'. Regia di Carlo Roncaglia.
Giovedì 18 aprile Ore 21.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Chapiteau NiceMondovì (CN) - Piazzale Giardini ''Impromptu – Chi è chi'' di e con: Accademia Cirko Vertigo.
Ore 20.00

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. ''Medea'' di da Euripide con Orietta Notari, Nicola Pannelli, Valentina Picello, Lorenzo Bartoli, Alfonso De Vreese, Marta Malvestiti. Regia di Leonardo Lidi.
Ore 20.45

Accademia di Musica onlus
viale Giolitti, 7, tel. 0121/321040. '' Lezioni concerto per le scuole''
Mercoledì 17 aprile Ore 10.30

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. ''Come vivere su Marte ci aiuterà a vivere meglio sulla Terra'' di e con: Adrian Fartade.
Venerdì 19 aprile Ore 18.30

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. ''Luca Bizzarri in ''Non hanno un amico'''' di Luca Bizzarri, Ugo Ripamonti.
Sabato 20 aprile Ore 21.00

DEL 16 APRILE 2024

Film		Orari
The Holdovers - Lezioni di vita V.O.	♿	20.45 (sott. it.)
The Holdovers - Lezioni di vita	♿	15.30
Perfect Days	♿	18.00
La terra promessa V.O.	♿	20.30 (sott. it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia...	♿	15.45-18.00-20.15-22.30
Kung Fu Panda 4	♿	15.00-16.50-18.40-20.30
Omen - L'origine del... VM14	♿	22.30
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	15.15-21.30
Zamora	♿	17.30-19.30
Un mondo a parte	♿	15.00-17.10-19.20
Dune - Parte 2	♿	21.30
Soul: quando un'anima si perde	♿	15.20
Coincidenze d'amore	♿	17.30-19.30
Flaminia	♿	21.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto €8,00

Film		Orari
Un mondo a parte		21.10
Kung Fu Panda 4		18.00
Ghostbusters - Minaccia...		18.20-21.05

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574.

Film		Orari
Festival	♿	

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 €5,50 – Abb. Under 26 €4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. €6,00. Aiace €6,00

Film		Orari
E la festa continua!		16.15-18.15-20.30
May December		16.30-19.00
E la festa continua! V.O.		21.15 (sott. it.)
Priscilla		17.00-19.15
Orlando, My Political Biography V.O.		21.30 (sott. it.)
Past Lives		16.45-19.00
May December V.O.		21.00 (sott. it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; €30,00 abb. 6 ingr.; €57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Film		Orari
Kung Fu Panda 4	♿	15.40
Coincidenze d'amore	♿	15.40-17.40
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	18.00-21.00
Un mondo a parte	♿	15.20-17.30-19.40-21.50
Ghostbusters - Minaccia...	♿	15.30-17.40-19.50-22.00
Zamora		15.40-17.40

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 €5,5 – Abb. Under 26 €4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari €6,00

Film		Orari
Tatami - Una donna in lotta per la libertà	♿	16.30-18.30-20.45
Un mondo a parte	♿	16.00-18.45
La sala professori	♿	17.50-21.00
I misteri del Bar Étoile	♿	16.00-19.40-21.30

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia...	♿	14.20-15.20-17.10-18.10 19.10-20.20-21.00-22.00
Kung Fu Panda 4	♿	16.40-17.45-18.50-20.00
Tito e Vinni a tutto ritmo	♿	16.50
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	19.30
Monkey Man	♿	22.15
Soul: quando un'anima si perde	♿	15.00-15.55
Omen - L'origine del... VM14	♿	18.45-22.30
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	15.50-18.40-21.45
Coincidenze d'amore	♿	21.30
Un mondo a parte	♿	16.00-21.20

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €10,90 intero; €7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; €5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. €10,50, rid. €9,00

Film		Orari
Tito e Vinni a tutto ritmo	♿	16.40
Coincidenze d'amore	♿	19.00-22.00
Dune - Parte 2	♿	21.20
Kung Fu Panda 4	♿	16.50-19.10-21.30
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	17.40-19.30
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	17.00-19.20-22.00
Ghostbusters - Minaccia... V.O.	♿	19.40
Omen - L'origine del... VM14	♿	22.20
Ghostbusters - Minaccia...	♿	16.40-19.00-21.40
Pearl Jam - Dark Matter - Global	♿	20.45
Flaminia	♿	19.20-21.50
Un mondo a parte	♿	15.20-18.00
Gloria!	♿	21.00
Sound of Freedom - Il canto della libertà	♿	10.00
Soul: quando un'anima si perde	♿	17.10
E la festa continua!	♿	19.40
Monkey Man	♿	22.10
Tatami - Una donna in lotta per la libertà	♿	15.10
Fasel Men El Lahazat El Lazeeza	♿	20.30

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero; 4

Film		Orari
Green Border	♿	21.00

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero; 4

Film		Orari
Rassegna V.O.	♿	21.00 (sott. it.)

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €5,00 intero; rid. 4

Film		Orari
Non volere volare	♿	17.00-21.00

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,00 intero; Ridotto €4,00 over 65 bambini e studenti under 25

Film		Orari
Rassegna		21.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696. Prezzi: €6,00 intero; 5,00

Film		Orari
2001: Odissea nello spazio	♿	18.30-21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni €7,40

Film		Orari
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	17.20-19.20-21.35
Ghostbusters - Minaccia...	♿	16.10-16.50-18.10-19.05 20.05-21.00-21.50-22.10
Kung Fu Panda 4	♿	16.00-19.45-22.50
Coincidenze d'amore	♿	16.00
Un mondo a parte	♿	16.20-18.50-21.15
Soul: quando un'anima si perde	♿	18.35
Tito e Vinni a tutto ritmo	♿	17.05
Omen - L'origine del... VM14	♿	20.25-22.25
Zamora	♿	17.50
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	19.30
Monkey Man	♿	22.15

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

Riposo

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601.

Riposo

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	15.30-20.00
Kung Fu Panda 4	♿	17.40

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €6,00 intero;

Film		Orari
The Holdovers - Lezioni di vita	♿	21.15

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923. Prezzi: €5,00 intero;

Film		Orari
Dieci minuti	♿	20.30

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,50 intero;

Film		Orari
Soul: quando un'anima si perde	♿	15.15
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	17.40-19.30
Ghostbusters - Minaccia...	♿	15.00-16.50-18.30-19.30 20.20-21.15-22.10
Kung Fu Panda 4	♿	16.20-17.30-20.00-22.15
Omen - L'origine del... VM14	♿	19.45-22.15
Race for Glory - Audi VS Lancia	♿	22.25
Coincidenze d'amore	♿	17.00-19.25-22.00
Un mondo a parte	♿	16.15-18.50-21.40
Flaminia	♿	19.10-21.45
Gloria!	♿	19.00
Dune - Parte 2	♿	18.30-21.30
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	19.20-22.10
Monkey Man	♿	22.10

NONE

EDEN
Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.

Riposo

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia...	♿	18.00-21.00
Un mondo a parte	♿	18.00-21.00
Kung Fu Panda 4	♿	18.00
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	21.00
Comandante	♿	18.00-21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	20.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Film		Orari
Zamora	♿	21.00

PIOSSASCO

IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel. 370/3259263.

Riposo

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Film		Orari
Mon Crime - La colpevole sono io	♿	18.30-21.15

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.

Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050.

Riposo

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €6,00 intero;

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia...	♿	21.00
Un mondo a parte	♿	21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia...	♿	21.00
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	21.00
Un mondo a parte	♿	21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA – PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431) Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21). Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA – CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO – MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT – MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO – PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI – MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT – MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI – MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

LA STAMPA

PROGRAMMI TV

DEL 16 APRILE 2024

RAI 1

6.00 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.55 **È Sempre Mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore Daily.** SOAP
16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **L'Eredità.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 The Miracle Club
FILM. (Comm., 2023) con Kathy Bates. Regia di Thaddeus O'Sullivan. Per sfuggire dalla noia di un piccolo borgo alle porte di Dublino, tre amiche organizzano un pellegrinaggio a Lourdes.

23.10 **Porta a Porta.** ATTUALITÀ
0.55 **Viva Rai2! ...e un po' anche Rai 1.** SPETTACOLO
1.50 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
2.20 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
2.25 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

8.45 **Radio2 Social Club.** SPETT
10.00 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
10.55 **Tg2 - Flash.** ATTUALITÀ
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 - Costume e Società.** ATTUALITÀ
13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATTUALITÀ
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **BellaMà.** SPETTACOLO
17.00 **Radio2 Happy Family.** SPETT
18.00 **Rai Parlamento** ATTUALITÀ
18.10 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
18.15 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.00 **N.C.I.S..** SERIE
19.40 **S.W.A.T..** SERIE
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 Belve
ATTUALITÀ. Tornano gli iconici faccia a faccia di Francesca Fagnani in cui la giornalista si confronta, senza sconti, con i personaggi più in vista del nostro Paese.

23.30 **La fisica dell'amore.** LIFESTYLE
0.35 **Generazione Z.** ATTUALITÀ
1.20 **Meteo 2.** ATTUALITÀ
1.45 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
2.30 **Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

RAI 3

10.30 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.05 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.15 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.20 **Rai Parlamento** ATTUALITÀ
15.25 **Il Commissario Rex.** SERIE
16.00 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Faccende complicate.** ATT
20.40 **Il Cavallo e la Torre.** ATTUALITÀ
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Petrolio
ATTUALITÀ. Duilio Giammaria conduce il programma di inchieste, reportage, interviste e storie, alla ricerca dei tesori nascosti, dimenticati o poco sfruttati dell`Italia.

23.00 **Codex - Iperstoria.** DOC
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Protestantesimo.** ATTUALITÀ
1.35 **Sulla Via di Damasco.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATT
10.55 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT
11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **Uomini e donne.** SPETTACOLO
16.10 **Amici di Maria.** SPETTACOLO
16.40 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATT
18.45 **Avanti un altro!.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Striscina La Notizina - La Vocina Della Veggenzina.** SPETTACOLO

21.00 Barcellona - Psg
CALCIO. Per il ritorno dei quarti di finale di Champions League, in diretta dallo stadio olimpico Lluis Companys, i blaugrana di Xavi sfidano i francesi di mister Luis Enrique.

23.00 **Champions Live.** ATTUALITÀ
24.00 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
0.35 **Striscina La Notizina - La Vocina Della Veggenzina.** SPETTACOLO
0.55 **Uomini e donne.** SPETTACOLO

ITALIA 1

7.35 **Papà Gambalunga.** CARTONI ANIMATI
8.05 **Kiss me Licia.** CARTONI ANIMATI
8.35 **Chicago Fire.** SERIE
11.25 **Chicago P.D..** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT
13.10 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
14.00 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.20 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.10 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Le Iene
SPETTACOLO. Appuntamento con il programma di inchieste e servizi esclusivi, firmato Davide Parenti. Al timone Veronica Gentili e Max Angioni, affiancati da un cast di giovani talenti.

1.05 **Brooklyn Nine Nine.** SERIE
2.35 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ
2.45 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
3.00 **Celebrated: le grandi biografie.** DOCUMENTARI

RETE 4

7.45 **Brave and Beautiful.** SERIE
8.45 **Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATT
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.40 **Mezzo dollaro d'argento.** FILM (West., 1965) con Russ Tamblyn, Kieron Moore. Regia di Paul Landres. ★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.25 È sempre Cartabianca
ATTUALITÀ. Appuntamento con Bianca Berlinguer e il suo programma, per raccontare l`attualità, la politica e i fatti più importanti del momento.

0.50 **Dalla Parte Degli Animali Kids.** DOCUMENTARI
2.30 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ
2.50 **Colpo gobbo all'italiana.** FILM (Comm., 1962)

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 Di Martedì
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di Giovanni Floris e con i suoi numerosi ospiti, per scandagliare gli argomenti d'attualità e di politica più discussi della settimana.

1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.50 **ArtBox.** DOCUMENTARI
2.25 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
4.30 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.30 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.00 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Confessions - Confessioni di un assassino.** FILM
23.10 **Wonderland.** ATTUALITÀ
23.45 **Veneciafrenia: follia e morte a Venezia.** FILM
1.25 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ

RAI 5 — 23

18.50 **TGR Bellitalia.** LIFESTYLE
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Arcimboldo: ritratto di un artista coraggioso.** DOC
20.15 **Prossima fermata, America.** DOCUMENTARI
21.15 **Stanlio & Ollio.** FILM
22.50 **David Gilmour - Live at Pompei.** SPETTACOLO

RAI STORIA — 54

19.30 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.35 **Rai 54.** DOC
20.05 **Speciale Aldo Moro.** DOCUMENTARI
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità.** DOC
22.05 **Tante facce nella memoria.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

12.15 **Giulio Cesare contro i pirati.** FILM
14.05 **Johnny Oro.** FILM
15.40 **Butch Cassidy.** FILM
17.35 **Da uomo a uomo.** FILM
19.35 **Revak, lo schiavo di Cartagine.** FILM
21.10 **Jumanji - Benvenuti nella giungla.** FILM
23.05 **Mister Miliardo.** FILM
0.45 **Anica - Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

NOVE — 9

17.40 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
20.25 **Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo.** SPETTACOLO
21.25 **L'Immortale.** FILM
23.50 **Falegnami ad alta quota.** DOCUMENTARI
1.55 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO

CIELO — 26

17.30 **Buying & Selling.** SPETTACOLO
18.30 **Piccole case per vivere in grande.** SPETTACOLO
19.00 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
20.00 **Affari al buio.** DOC
20.25 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Corpi da reato.** FILM
23.30 **Il profumo di Yvonne.** FILM

TV8 — 8

17.15 **Matrimonio negli Hamptons.** FILM
19.05 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.15 **100% Italia.** SPETTACOLO
21.30 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
22.55 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
0.20 **MasterChef Italia.** SPETTACOLO

REAL TIME — 31

13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.05 **Quattro matrimoni USA.** SPETTACOLO
17.50 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
20.30 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
21.30 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
23.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO

DMAX — 52

17.05 **La febbre dell'oro: il tesoro del fiume.** DOCUMENTARI
18.55 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
20.40 **Nudi e crudi: l'ultimo sopravvissuto.** SPETTACOLO
23.15 **WWE Smackdown.** WRESTLING
1.05 **La dura legge dei Cops.** SERIE
2.00 **Bodycam - Agenti in prima linea.** DOCUMENTARI

IL TEMPO

Pressione in ulteriore calo, doppia azione instabile sull'Italia. Aria più fredda dalla Scandinavia irrompe sotto forma di Bora. Temperature in diminuzione quasi ovunque, ma con valori ancora oltre la norma.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **06.42**
CULMINA ALLE ORE **13.29**
TRAMONTA ALLE ORE **20.17**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **12.34**
CALA ALLE ORE **03.55**
LUNA PIENA **24 APR**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Al Nordest scoppieranno temporali con grandine nel pomeriggio. Nel contempo un'instabilità di origine africana porta piogge su Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia. Tempo soleggiato sul resto delle regioni. Temperature in diminuzione.

Nord
Giornata con tempo che peggiorerà sul Triveneto con rovesci e temporali con grandine. Altrove avremo un cielo irregolarmente nuvoloso.

Centro
In questa giornata il sole sarà prevalente e il cielo poco nuvoloso. Verso sera arriveranno dei temporali e colpi di vento sulle Marche.

Sud
Giornata con condizioni di maltempo su Sicilia e Calabria. Piovaschi sul Salento e cielo poco o irregolarmente nuvoloso altrove.

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

Al mattino un po' di pioggia sulle regioni meridionali, poi, nel corso del pomeriggio, aumenterà l'instabilità su Triveneto con temporali.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Subito un po' instabile al Nordest e sull'alta Toscana, poi diventerà instabile e spesso piovosa su gran parte delle regioni, ma meno sul versante tirrenico.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	23.4	10.0	3.1	0.8	Milano	11.5	7.9	9.5	1.1
Aosta	4.3	2.2	1.7	0.1	Napoli	36.3	19.6	25.6	3.5
Bari	68.6	22.4	5.4	0.8	Palermo	58.3	21.4	3.6	0.5
Bologna	10.5	6.0	4.5	0.5	Perugia	16.6	8.9	2.2	0.5
Cagliari	18.5	8.7	3.1	0.5	Potenza	61.0	19.0	1.2	0.4
Campobasso	35.7	13.3	2.0	0.5	Roma	22.2	9.6	4.1	0.8
Catanzaro	44.8	21.7	2.8	0.3	Torino	12.1	9.3	10.3	0.7
Firenze	15.6	9.3	5.2	0.5	Trento	10.5	8.4	4.8	0.2
Genova	15.5	6.7	6.1	1.5	Trieste	11.9	6.7	5.0	1.1
L'Aquila	28.1	10.4	1.5	0.3	Venezia	13.3	9.0	5.2	0.9

Valori espressi in $\mu g/m^3$

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 – DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 – FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3